Rassegna del 31/10/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	1
ALFANO	2	Il voto sarà palese, ma il governo resiste - Alta tensione sulla decadenza Su Berlusconi il voto sarà palese	Piccolillo Virginia	2
ALFANO	2	Intervista a Gaetano Quagliariello - «Chi vuol far crollare tutto sappia che si rischia un'altra maggioranza»	Roncone Fabrizio	4
ALFANO	3	La rabbia del Cavaliere E Alfano: un sopruso, battaglia in Parlamento	Fuccaro Lorenzo	5
ALFANO	5	Ultimatum del leader ai governativi Ma per ora evita la resa dei conti	Zuccolini Roberto	6
ALFANO	6	Letta si fida del vicepremier: i numeri per andare avanti ci sono	Guerzoni Monica	7
ALFANO	10	«Cambi senza sfasciare i conti» Ma è bufera su Saccomanni	Marro Enrico	9
PDL	6	La Nota - Una forzatura usata dal Pdl per fini interni	Franco Massimo	11
EDITORIALI	1	Si può fingere per convincere? Il doppio passo di Beppe Grillo - Non si può fingere per convincere	Cazzullo Aldo	12
INTERVISTE	5	Intervista a Linda Lanzillotta - La svolta di Lanzillotta: così le manovre opache non saranno possibili	Gorodisky Daria	14
INTERVISTE	8	Intervista a Pierferdinando Casini - Casini: in Giunta gravissimo errore ma io al Senato sceglierò il sì	Cazzullo Aldo	15
INTERVISTE	9	Intervista a Roberto Morassut : L'«inviato» Morassut: «C'è da vergognarsi Così rischiamo di uccidere il partito»	Capponi Alessandro	16
INTERVISTE	30	Intervista a Michela Vittoria Brambilla - «Un registro per le adozioni e leggi contro il bullismo»	Iossa Mariolina	17
POLITICA ECONOMICA	32	Napolitano sulle banche: la ripresa va sostenuta - «Banche, più credito alle imprese»	S. Ta.	18

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	20
ALFANO	13	Parte il pressing sul Tesoro per 4 miliardi in più di bonus	Petrini Roberto	21
ALFANO	2	Si al voto palese, governo a rischio - Decadenza, il voto sarà palese il Pdl attacca: è un sopruso il governo a un passo dalla crisi	Milella Liana	23
ALFANO	4	Letta fa scattare l'allarme rosso "Guai se rischia la manovra il mondo ci tiene sotto esame"	De Marchis Goffredo	25
ALFANO	6	Ma Alfano resiste al Cavaliere "Ormai ho fatto la mia scelta" Pressing dei falchi: via i ministri	D'Argenio Alberto	26
PDL	1	Berlusconi ha deciso per lo strappo "Io sono già all'opposizione" - Il Cavaliere: ora basta sto già all'opposizione	Lopapa Carmelo	27
PDL	7	Intervista a Paolo Romani - "Fallite tutte le mediazioni possibili abbandoniamo chi pugnala Berlusconi"	Bei Francesco	29
PDL	37	Il destino dell'erede prigioniera di papà	Merlo Francesco	30
INTERVISTE	4	Intervista a Luigi Zanda - "Volevano che il voto fosse una tombola adesso l'Aula deve decidere al più presto"	Milella Liana	32
INTERVISTE	10	Intervista a Davide Zoggia - "Casi isolati, ma possiamo azzerare dei congressi"	t.ci.	33
INTERVISTE	19	Intervista a Nichi Vendola - "Sì, mi sono battuto per salvare la fabbrica ma non sono mai stato al soldo dei Riva"	Parise Lello	34
POLITICA	1	Cancellieri e l'intervento per Giulia Ligresti "In cella non mangiava più, chiesi umanità" - I Ligresti alla Cancellieri "Fai uscire Giulia dal carcere"	Giustetti Ottavia	35
POLITICA ECONOMICA	19	Ilva, Vendola tra i 53 indagati per l'emergenza inquinamento - Chiusa l'inchiesta Ilva, anche Vendola sotto accusa	Diliberto Mario - Foschini Giuliano	37

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	38
ALFANO	5	Sarà voto palese per la decadenza, l'ira di Berlusconi - Voto palese, l'ira di Berlusconi	Fiammeri Barbara	39
ALFANO	5	L'analisi - L'ex premier non può più sbagliare i conti	Fiammeri Barbara	41
INTERVISTE	1	Intervista a Dario Franceschini - «Detrazioni, più libertà ai Comuni»	Patta Emilia	42
PARLAMENTO	5	Lanzillotta «decisiva», ora nuova battaglia in Aula	Sesto Mariolina	45

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	46
ALFANO	1	E Alfano gela il Cavaliere "Col voto anticipato vince Renzi" - "All'opposizione anche da solo"	La Mattina Amedeo	47
ALFANO	2	Berlusconi, niente voto segreto - Berlusconi, sulla decadenza sarà voto palese	Magri Ugo	49
ALFANO	2	Bindi: era meglio non forzare - La Bindi e i tanti dubbi nel Pd "Forse era meglio non forzare"	Bertini Carlo	51
ALFANO	3	Taccuino - Si riapre la frattura dentro la maggioranza	Sorgi Marcello	52
ALFANO	4	Letta imbarazza i ministri Pdl - Letta "terzista" crea imbarazzo ai ministri Pdl	Martini Fabio	53
ALFANO	7	Civati ai rivali: "Nuova legge elettorale e poi voto a primavera"	Schianchi Francesca	54
EDITORIALI	1	Una forzatura che serve a fare chiarezza	La Spina Luigi	55

POLITICA	**3**	Fini «Questa volta ha ragione il Cavaliere»	*...*	56
POLITICA	**5**	Riforma dei processi, Cancellieri "Cambiare l'impianto complessivo"	*Grignetti Francesco*	57
POLITICA ECONOMICA	**8**	Saccomanni: "Sgravi graduali per la ripresa" - "La crescita è modesta Sgravi fiscali graduali"	*Giovannini Roberto*	58
POLITICA ECONOMICA	**9**	Arriva la nuova cassa in deroga Giovannini al lavoro per evitare sprechi	*Mastrobuoni Tonia*	60

Giornale

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	61
ALFANO	**1**	Porcata palese	*Sallusti Alessandro*	62
ALFANO	**3**	Berlusconi: la crisi è nei fatti giochetti a sinistra sulla mia pelle	*Signore Adalberto*	63
ALFANO	**4**	Alfano chiama il partito alla guerriglia in aula Ma i suoi si spaccano	*De Feo Fabrizio*	65
PDL	**30**	Da Crispi a Beppe Grillo è il sesso che comanda (con qualche défaillance)	*Mascheroni Luigi*	67
PDL	**2**	Golpe contro il Cavaliere: il Pd prepara l'esecuzione	*Cuomo Andrea*	68
PDL	**5**	Letta rincorre il Pdl: meno tasse per evitare la crisi sulla giustizia	*Ravoni Fabrizio*	70
INTERVISTE	**6**	Intervista a Gianni Alemanno - «Sul no all'euro ci può essere una grande alleanza»	*De Francesco Gian_Maria*	71
POLITICA	**2**	Il retroscena - Ma in segreto i democrat tremano: questo errore lo pagheremo caro	*Cesaretti Laura*	72
POLITICA ECONOMICA	**1**	Vietano le banconote per tassarci meglio - Toccano i contanti, scoppia il finimondo	*Borghi Aquilini Claudio*	73
POLITICA ECONOMICA	**8**	Il governo litiga sui contanti Fassina boccia Saccomanni	*Verlicchi Laura*	74

Messaggero

PRIME PAGINE	**1**	***Prima pagina - Edizione della mattina	*...*	76
ALFANO	**5**	Letta chiama Angelino e apre sulla manovra - L'ira di Silvio: farò opposizione Manovra, Letta apre ad Alfano	*Gentili Alberto*	77
ALFANO	**2**	Lanzillotta e quel sì decisivo: «La coscienza? Non c'entra»	*C.Mar.*	79
ALFANO	**3**	Caos Pdl, i ministri: sopruso ma lasciamo fuori il governo	*Terracina Claudia*	80
ALFANO	**8**	Saccomanni: «Sentiero stretto per le modifiche tagliare la spesa»	*Amoruso Roberta*	81
PDL	**9**	Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli	*Bassi Andrea*	83
PDL	**2**	Voto palese, l'ira di Berlusconi - Giunta, voto palese contro Berlusconi Azzurri scatenati: ora sarà battaglia	*Marincola Claudio*	85
PDL	**3**	Polanco: «L'ex premier e Francesca già sposati nella cappella di Arcore»	*...*	87
INTERVISTE	**3**	Intervista a Roberto Formigoni - Formigoni: strappo che dà fiato ai falchi se si apre la crisi è un danno per tutti	*Pezzini Renato*	88
INTERVISTE	**7**	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo - «Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»	*Franzese Giusy*	89
INTERVISTE	**11**	Intervista a Corrado Clini - Clini: «Industria siderurgica, compromessi impossibili»	*Mercuri Carlo*	91
INTERVISTE	**12**	Intervista a Edward Luttwak - Luttwak: «Nel futuro degli americani meno intercettazioni»	*Pompetti Flavio*	92

Panorama

ALFANO	**20**	Le ossessioni della «Sibilla» Sibilia	*Allegranti David*	93
EDITORIALI	**51**	Finanziaria, chi l'ha vista?	*Ricolfi Luca*	94
EDITORIALI	**54**	Il saccomannismo	*Cingolani Stefano*	95
EDITORIALI	**60**	Tanta voglia di voto	*Soze Keyser*	96
INTERVISTE	**61**	Intervista a Roberto Weber - Il nuovo Bettino (più feroce)	*...*	97
INTERVISTE	**59**	Intervista a Giampaolo Pansa - «Sotto la lingua niente»	*Fasanella Giovanni*	98
POLITICA	**64**	Corruzione senza motivo	*...*	99

Mondo

POLITICA ECONOMICA	**55**	Intervista ad Alessandro Ortis - È l'ora di un'euro-scossa	*Battistoni Monica*	100
POLITICA ECONOMICA	**20**	Intervista a Giovanni Malagò - Parla Malagò, basta con i mandarini dello sport - Perché dico basta ai soliti mandarini dello sport	*Ducci Andrea*	102

Unita'

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	104
PDL	**2**	Nessuno può più salvarlo - L'addio al Cavaliere sarà a voto palese	*C.Fus*	105
PDL	**22**	Fronte del video - Berlusconi, quando decadenza fa rima con decenza	*Oppo Maria_Novella*	106
EDITORIALI	**16**	Ma i movimenti danno ancora risposte alle donne?	*Palumbo Vanna*	107
EDITORIALI	**1**	Berlusconi furioso: datemi la crisi - La furia del Cav contro i ministri	*Fantozzi Federica*	108
EDITORIALI	**1**	La Leopolda ha rimosso completamente le donne - La Leopolda non è donna	*Ballestra Silvia*	109
INTERVISTE	**2**	Intervista a Linda Lanzillotta - «Alla fine ho scelto il sì in nome della trasparenza»	*Fusani Claudia*	110
INTERVISTE	**13**	Intervista a Nichi Vendola - «Coscienza a posto, ho raddoppiato i controlli»	*Gi.Mar*	111
POLITICA	**5**	Pd, tensioni sul tesseramento Cuperlo: «No al partito-marmellata»	*Collini Simone*	112
POLITICA ECONOMICA	**14**	Teniamoci l'Eni: macina utili	*Vespo Giuseppe*	113

Foglio

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	114
PDL	1	Voto palese tra fasci littori	Bordin Massimo	115
PDL	4	Lettere - La coscienza è in auge, ma se vota sotto controllo è meglio	Cazzola Giuliano - Stella Franca	116
POLITICA	1	"Un congresso tra virgolette"	Cerasa Claudio	117
POLITICA ECONOMICA	1	Piange l'export, ma l'euro forte alleggerisce il debito. Tesi e antitesi - Tutte le fatiche di Draghi in una bolla monetaria piena di allarmisti	Lo Prete Marco_Valerio	118

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	120
ALFANO	5	Democratici al 30% Scivola Forza Italia	Caccamo Giorgio	121
ALFANO	2	Governo, giorni contati - Decadenza, voto palese al Senato L'asse Pd-Grillo scatena l'ira del Pdl	Passeri Veronica	123
ALFANO	3	Berlusconi pronto all'opposizione «Me ne vado, ma sarà un Vietnam»	Coppari Antonella	125
ALFANO	4	Letta incontra Alfano: «Ho i numeri» Epifani giura che il Pd sarà leale	Farruggia Alessandro	126
INTERVISTE	7	Intervista a Marco Fortis - «Siamo ancora un paese da corsa Salvo altri disastri della politica»	Comelli Elena	127
INTERVISTE	9	Intervista ad Annamaria Cancellieri - Cancellieri non crede all'amnistia «Ma ci sono altre strade» - Cancellieri: l'amnistia non passerà «Ma alleggerire le carceri è possibile»	Bennucci Sandro	128
INTERVISTE	3	Intervista a Roberto Formigoni - Formigoni ultrà governativo: salveremo Letta	Minotti Rossella	130

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	131
ALFANO	4	Berlusconi «palesemente» cacciato - Cambiano le regole per cacciare il Cav	Di Majo Alberto	132
ALFANO	5	Berlusconi infuriato. Nel Pdl riparte la resa dei conti	...	133
PDL	4	Casa Dudù - Ringhiate verso i 5 ministri Pdl «Non schioderanno mai»	Tarallo Carlo	134
EDITORIALI	43	La maggioranza sopraffatta dalla minoranza	Riccardi Riccardo	135
INTERVISTE	5	Intervista a Daniela Santanchè - «Il silenzio di Letta è sospetto Basta ingerenze di Napolitano»	Della Pasqua Laura	136
POLITICA	6	L'inchiesta - Boldrini-Vendola, sinistra e bla bla bla - La siepe del fratello della Boldrini pagata dagli italiani: 4.360 euro	Parboni Augusto	137

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	140
ALFANO	2	Il graffio - Metodo Fatto	...	141
ALFANO	2	Condannato Silvio: sì al voto palese	Bolloni Brunella	142
ALFANO	4	C'è il documento delle colombe Formigoni: «Siamo già in 30»	SA.DA.	144
ALFANO	5	E i lealisti alzano i toni: «Visto? I governativi ti fregano»	Russo Paolo Emilio	145
ALFANO	6	Successo per renziani e Grillo, pure Monti ridacchia	P.E.R.	146
ALFANO	26	Lettera - Esame di coscienza per il Pdl	Naldi Salvatore	147
ALFANO	5	***Ira Berlusconi: salta il pranzo con Alfano - Edizione della Mattina	Dama Salvatore	148
PDL	6	Anche la Borsa la prende male Giù i titoli del Cav	...	150
PDL	6	Letta è furibondo Si morde la lingua ma maledice il Pd	Montesano Tommaso	151
PDL	13	La Rai a Brunetta: diremo i compensi	...	152
EDITORIALI	1	Questi lo vogliono vedere in galera - Lo vogliono in galera	Belpietro Maurizio	153
INTERVISTE	4	Intervista a Maurizio Sacconi - «E la trappola di Renzi Non dobbiamo caderci»	Carioti Fausto	155
POLITICA	8	Il testamento di Renzi scritto su carta igienica - L'eredità di Renzi a Firenze 10.200 rotoli di carta igienica	Bechis Franco	158

Mattino

INTERVISTE	5	Intervista a Luciano Violante - Violante: capisco le critiche ma il voto palese è la regola	Milanesio Maria_Paola	161
INTERVISTE	7	Intervista a Francesco Daveri - Daveri: «La rissa in politica provoca il crollo della fiducia»	Chello Alessandra	163

Avvenire

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	165
ALFANO	6	Enrico Letta tira dritto: vado fino in fondo nel tandem con Alfano	Picariello Angelo	166
ALFANO	6	Angelino e i ministri frenano il Cavaliere «Battaglia, ma niente crisi di governo»	Spagnolo Vincenzo_R.	167
ALFANO	7	La decadenza sarà con voto palese Berlusconi rivuole la crisi. Alfano no - Decadenza, il voto sarà palese. L'ira del Pdl	Grasso Giovanni	168

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	171
ALFANO	4	Decadenza B., voto palese Ma la partita non è chiusa - Senato, voto palese su B. il Pdl ora punta Grasso	Tecce Carlo	172

ALFANO	**5**	Il Caimano cerca di far cadere il governo Letta, ma non ci riesce. A metterlo in gabbia i ministri Pdl, che vendono la sua pelle per la poltrona - Cavaliere dimezzato Non ha i numeri per far cadere Letta	*Nicoli Sara*	174
ALFANO	**19**	Diritto di replica	*Roscioli Fabio - fd'e*	175
PDL	**5**	Linda vota Sì E a ballare è Berlusconi	*...*	176
PDL	**7**	Conti sequestrati 8,5 milioni di euro al senatore Pdl	*...*	177
PDL	**7**	E B. chiamò Becchi: "Mi faccia incontrare Grillo e Casaleggio"	*Zanca Paola*	178
INTERVISTE	**3**	Intervista a Giovanna Maggiani Chelli - "È troppo, il dolore è uguale per tutti"	*g.l.b. - s.r.*	179
INTERVISTE	**6**	Intervista a Piercamillo Davigo - "Da noi si premia chi delinque L'amnistia produce impunità"	*Truzzi Silvia*	180

Secolo XIX

ALFANO	**2**	Voto palese, la furia di Berlusconi - Decadenza, passa il voto palese Alfano: è battaglia	*Oranges Sonia*	182
INTERVISTE	**2**	Intervista a Sandro Bondi - Bondi attacca: «Angelino adesso rompa con il premier»	*Lombardo Ilario*	184
POLITICA	**3**	«Il Pd insegue solo Grillo andiamocene subito»	*Palombo Giovanni*	185

Italia Oggi

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	186
ALFANO	**3**	Decadenza, rischi palesi per Letta	*Di Santo Giampiero - Gioventù Emilio*	187
ALFANO	**4**	Intervista a Mattia Feltri - Alfano si è fatto fagocitare	*Nessi Paolo*	189
PDL	**6**	È inutile sperare che il Pdl si scinda, perché le scissioni riguardano i partiti, mentre Fi non è un partito ma soltanto un comitato elettorale	*Morra Gianfranco*	190
PDL	**7**	Sotto a chi tocca - Cambia il nome (da Pdl a Fi) ma non il cognome che resta B.	*Ishmael*	191
INTERVISTE	**6**	Intervista a Christian Rocca - Obama si comporta da ipocrita	*Pierri Michele*	192
INTERVISTE	**14**	Intervista a Oscar Giannino - Il tesoretto, agli investimenti	*Vernizzi Piero*	193

Famiglia Cristiana

ALFANO	**32**	La tattica di Berlusconi: restaurare per epurare	*...*	194

Gazzetta del Mezzogiorno

ALFANO	**7**	E ora il Cav spinge per la crisi	*...*	195
ALFANO	**7**	Lo scontro dei documenti fra lealisti e innovatori	*...*	196
PDL	**3**	Il Pdl: noi siamo garantisti ma Nichi non incolpi altri	*...*	197
PDL	**6**	Il Cav beffato da un voto - La decadenza del Cav in ballo col voto palese	*Bussa Anna_Maria*	198
PDL	**6**	Letta tira dritto: separare il governo dalle vicende giudiziarie dell'ex premier	*...*	200

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2013 ANNO 138 - N. 258

In Italia (con "Style Magazine") EURO 1,80

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ORIGINALE
Desert Boot Black Brown
info@asak.it - clarks.it

Serie A
Juve e Napoli ok, Milan solo pari
Non basta il gol di Kakà. Stasera la Roma
Servizi, commenti e classifiche da pagina 53 a pagina 58

Su Sette
Le agromafie all'attacco
Così si difende l'Italia
Domani il magazine in edicola con il Corriere

ORIGINALE
Desert Boot Red Cambi Suede
info@asak.it - clarks.it

Decisiva la posizione di Lanzillotta (Scelta civica). Nel Pdl spinta dei falchi per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti

Il voto sarà palese, ma il governo resiste

La scelta della Giunta, l'ira di Berlusconi. E Alfano annuncia: daremo battaglia

COSTUMI DECADUTI

di ANTONIO POLITO

Non c'è bisogno di essere esperti di regolamenti parlamentari per capire che a qualsiasi altro senatore si fosse trovato nelle condizioni di Berlusconi sarebbe stato concesso il voto segreto. Il voto sulla decadenza di Berlusconi sarà invece palese. C'è dunque da chiedersi se la decisione della Giunta del Regolamento del Senato sia stata giusta e sia stata saggia.

Saggia di certo no. Anche chi, con ottime ragioni, ritiene che sia la legge e solo la legge a sancire la decadenza di Berlusconi in seguito alla sentenza che l'ha condannato per frode fiscale, converrà che si è regalato un formidabile argomento a chi invece sostiene che si tratta di una rivalsa politica. Perché mai, infatti, cambiare la prassi del Senato se si sta solo applicando la legge? È una ritorsione *contra personam* per punire il re delle norme *ad personam*? Non si vede che in questo modo si allunga soltanto una commedia politica che dura ormai da troppo tempo e si indebolisce lo sforzo di chi, come Letta, sta tentando di tenere separato l'affare giudiziario dalla sorte del governo?

Ma ci sono molti dubbi anche sul fatto che la decisione della Giunta sia giusta. I giuristi dicono che, in punto di diritto, si trattava di un caso al limite. Sarà. Ma perfino quando si tratta delle dimissioni di un senatore la parola finale spetta all'Assemblea che si esprime a voto segreto. Ancor di più dovrebbe valere quando si decide dell'espulsione di un senatore.

I sondaggi dicono che il popolo vuole trasparenza, e dunque voto palese. Ma insieme alla trasparenza dovremmo avere caro anche il valore della libertà del parlamentare, il quale non deve ubbidire a nessuno se non alla propria coscienza, specialmente quando si decide sulle persone. Il voto segreto in questi casi serve infatti a proteggere la sua libertà anche dalla disciplina o dalle imposizioni di partito. Che Grillo non lo capisca, passi: lui vorrebbe trasformare gli eletti del popolo in suoi dipendenti legati da un vincolo contrattuale. Ma la cosa paradossale è che gli altri hanno assecondato il voto palese proprio perché temevano che nel segreto dell'urna i Cinque Stelle ciurlassero nel manico per salvare Berlusconi e dannare il Pd.

Ogni parlamentare deve invece poter votare secondo coscienza. E la prova sta proprio nella decisione della Giunta per il Regolamento. Ago della bilancia è stata la senatrice Lanzillotta, che alla fine ha sostenuto il voto palese. Se al suo posto ci fosse stato un altro senatore eletto nella sua stessa lista, per esempio Casini, molto probabilmente avrebbe vinto la scelta opposta. Vuol dire che la libertà di formarsi un convincimento indipendentemente dal partito cui si appartiene è davvero condizione di libertà del Parlamento. Sarebbe stato sensato lasciarla anche ai senatori che voteranno in Aula sulla decadenza. Anche perché non è affatto detto che il voto segreto sarebbe convenuto a Berlusconi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, per effetto della legge Severino e a seguito della condanna definitiva per frode fiscale, sarà votata dall'aula di Palazzo Madama con il voto palese: lo ha deciso la Giunta per il Regolamento. Sette i voti a favore contro sei contrari. Decisiva la posizione di Linda Lanzillotta (Scelta civica) di sostenere le ragioni del voto palese. Tra di Berlusconi. Alfano: daremo battaglia. I falchi del Pdl per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Caos ai congressi pd tra denunce e sberle

di ERNESTO MENICUCCI

A PAGINA 9

Giannelli

Le mosse di Grillo

Non si può fingere per convincere

di ALDO CAZZULLO

«Napolitano sotto accusa? Ma no, è solo una finzione politica...». La cronaca dell'arringa di Beppe Grillo ai suoi parlamentari, pubblicata ieri dal Fatto — il giornale più informato sul Movimento 5 Stelle —, è molto istruttiva. Dice il leader: «Noi parliamo alla pancia della gente. Siamo populisti veri. Non dobbiamo mica vergognarci. L'impeachment del presidente della Repubblica ad esempio è una finzione politica per far capire da che parte stiamo».

CONTINUA A PAGINA 44

L'inedito

DIETRO I DUBBI L'ANGOSCIA (E LA SPERANZA) DEL VIVERE

di ALBERT CAMUS

Più i conflitti rivoluzionari saranno dolorosi e più saranno attivi. Il militante convinto troppo in fretta sta al vero rivoluzionario come il bigotto sta al mistico. Perché la grandezza di una fede si misura con i suoi dubbi.

A PAGINA 41

L'evento

Banksy e l'arte sui muri che strega New York

di MASSIMO GAGGI

Il furbo erede di Basquiat, Banksy, porta sui muri di New York la Street art e sfida il sindaco Bloomberg e il Nypd che ribadiscono il no ai graffiti. Ogni giorno, una prova. Banksy attraversa i quartieri della città. Lascia tracce e messaggi ovunque. Comunica alla sua «comunità» in maniera cifrata. Sembra voler «ridare un'estetica alla città», percepita come un'immensa tela da invadere con segni, slogan e visioni.

A PAGINA 19 con un intervento di Vincenzo Trione

GETTY IMAGES / AFP / JOHN MOORE

Anche Google e Yahoo! intercettati? Gli 007: falso

«Il Papa e i tre cardinali che indagarono sul Corvo spiati dagli americani»

La National security agency (Nsa) americana ha intercettato anche il Papa: lo rivela il settimanale *Panorama*. Tra il 10 dicembre 2012 e l'8 gennaio 2013 sono state tracciate 46 milioni di telefonate: tra queste anche quelle da e per il Vaticano. Si teme che siano state captate conversazioni fin sulla soglia del Conclave e ascoltate chiamate da e per la Domus Internationalis Paolo VI dove risiedeva il cardinale Bergoglio.

Lo stesso monitoraggio sarebbe toccato ai cardinali Julian Herranz, Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi che hanno svolto l'indagine sul caso del Corvo, cioè Vatileaks, e il cui Rapporto finale a Benedetto XVI ha costituito un vero e proprio «passaggio di testimone» tra i due Pontefici. La Nsa, inoltre, avrebbe intercettato dati di Yahoo! e Google. La replica: falso.

ALLE PAGINE 14 E 15
Calabrò, Olimpio, Sarzanini

L'ambasciatore Usa

ANSA / TELENEWS

«Sui dati siamo aperti alle vostre indicazioni»

di PAOLO VALENTINO

«Occorre trovare un equilibrio tra esigenze di sicurezza e privacy». John Phillips, nuovo ambasciatore Usa in Italia, parla al Corriere dello scandalo Datagate. «Non devono essere raccolti più dati di quanto sia necessario per proteggere America e Italia».

A PAGINA 15

La Corte dei conti: consulenze illegittime

«Sprechi plurimi» l'inchiesta sul Cnel

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

«Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». «Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». «Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». Per 19 volte il Cnel ha insistito nella sua pretesa di essere al di sopra delle leggi sulla distribuzione di incarichi e consulenze. Battendo il record assoluto nella richiesta di pareri.

CONTINUA A PAGINA 13

Il credito e il Fisco

Napolitano sulle banche: la ripresa va sostenuta

di S. TAMBURELLO

A PAGINA 32

La garanzia per chi investe in Italia? Tasse certe

di R. BAGNOLI

A PAGINA 11

Agguato al fratello della prima vittima

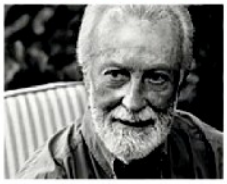
Tre delitti in tre giorni Faida tra clan a Milano

di ANDREA GALLI e CESARE GIUZZI

Tre delitti in tre giorni. Faida tra clan a Milano. Due uccisi portano lo stesso cognome, Tatone, famiglia storica della malavita. La terza vittima è l'autista di uno dei due fratelli, assassinato domenica. L'agguato di ieri sera è avvenuto a Quarto Oggiaro, feudo di spaccio del clan Tatone. La vittima, Pasquale, 54 anni, è stato freddato a colpi di fucile.

A PAGINA 23

EUGENIO SCALFARI
L'AMORE, LA SFIDA, IL DESTINO



Le domande di un laico alla ricerca del senso della vita.

EINAUDI

EDIZIONE DELLA MATTINA

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Decisiva la posizione di Lanzillotta (Scelta civica). Nel Pdl spinta dei falchi per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti

Il voto sarà palese, ma il governo resiste

La scelta della Giunta, l'ira di Berlusconi. E Alfano annuncia: daremo battaglia

La decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, per effetto della legge Severino e a seguito della condanna definitiva per frode fiscale, sarà votata dall'aula di Palazzo Madama con il voto palese: lo ha deciso la Giunta per il Regolamento. Sette i voti a favore contro sei contrari. Decisiva la posizione di Linda Lanzillotta (Scelta civica) di sostenere le ragioni del voto palese. Ira di Berlusconi. Alfano: daremo battaglia. I falchi del Pdl per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Alta tensione sulla decadenza Su Berlusconi il voto sarà palese

Scelta civica decisiva. In Aula pronto un nuovo duello sullo scrutinio

Non possiamo accettare che una storia ventennale venga trattata come un romanzo criminale

Raffaele Fitto Pdl

La data

Deciderà la conferenza dei capigruppo: la seduta del Senato potrebbe essere a metà novembre

ROMA — Quando, non si sa (c'è chi prevede metà novembre). Ma come avverrà il voto sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi è deciso: a voto palese. Lo ha stabilito ieri a maggioranza (7 contro 6) la Giunta per il Regolamento. Ora per discutere dell'applicazione della legge Severino all'ex premier, condannato lo scorso primo agosto a 4 anni per frode fiscale sui diritti Mediaset, non resta che la battaglia in Aula. E già si annuncia un confronto ad alta tensione. Diverse le contromosse alla decisione sul voto palese allo studio, ipotizzate ieri dai berlusconiani nei corridoi di Palazzo Madama. Tra queste un nuovo tentativo di chiedere il voto segreto su uno o più ordini del giorno «in difformità» con quanto deciso dalla Giunta: magari la richiesta di una sospensiva con il ritorno in commissione per riesplorare la strada di un rinvio alla Corte costituzionale, secondo il Pdl aperta dalla sentenza della Corte d'appello di Milano. Tentativi. Ma a decidere e a convocare la riunione dei capigruppo per calendarizzare il voto in Aula, dovrà essere il presidente del Senato, Piero Grasso. E da ieri, su di lui, il Pdl ha aperto un fuoco di fila di polemiche. «Il presidente del Senato stavolta si è spinto troppo oltre. Ha avallato un abominio giuridico sulla pelle del Cavaliere. Questa volta non gliela faremo passare liscia» assicurava ieri Lucio Malan, Pdl.

Teatro del primo scontro sarà la riunione dei capigruppo. Di solito si tiene il martedì. E il prossimo, il 5 novembre, i senatori sono convocati per i lavori d'Aula. Ma c'è già chi chiede un rinvio. In capigruppo poi il presidente proporrà una data e, se non verrà approvata all'unanimità, la decisione dovrà essere presa in aula a voto palese. Anche questo è l'effetto della delibera dalla Giunta per il regolamento che ieri ha escluso il voto segreto, ma solo per la decadenza, continuando a contemplarlo per l'incandidabilità e l'ineleggibilità, anch'esse previste dalla legge Severino. La Giunta ha preso la sua decisione con 7 «sì» (M5S, Pd, Sel e il voto decisivo di Linda Lanzillotta di Scelta civica) e 6 «no» (Pdl, Lega e Karl Zeller, della Svp, deciso a votare la decadenza ma contrario a «cambiare le regole in corso, introducendo il voto palese senza nemmeno modificare il regolamento»).

Non c'è stata alcuna modifica, infatti, ma il «parere che — si legge nel dispositivo — nei casi di mancata convalida per incandidabilità sopravvenuta, nel corso del mandato, le deliberazioni su eventuali ordini del giorno in difformità dalle conclusioni della Giunta per le immunità, devono essere votate in maniera palese». Infatti, si aggiunge, «costituiscono espressione di una prerogativa dell'organo parlamentare, a tutela della legittimità della propria composizione». E «pertanto non rappresentano in senso proprio votazioni riguardanti persone».

«La Giunta ha partorito un mostro giuridico e costituzionale. Cambiato una pratica che durava da più di 60 anni. E lo ha fatto contro Silvio Berlusconi» ha protestato a caldo la relatrice Pdl, Anna Maria Bernini. E ha avvertito: «È impensabile che diamo i nostri voti per sostenere il governo di cui fa parte un partito, il Pd, che vuole decapitare il nostro leader». A nulla serve la difesa del pd Luigi Zanda: «Non c'è stata alcuna modifica del Regolamento. Dal 1993 il voto segreto è possibile per votazioni riguardanti persone. Il caso che riguarda Silvio Berlusconi è inedito. Mai finora era stata applicata la legge Severino a un senatore condannato. Questa fattispecie non riguarda la «persona», ma la verifica della sussistenza dei requisiti,

CORRIERE DELLA SERA
Il voto sarà palese, ma il governo resiste

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

dal cui esito dipende la corretta composizione dell'Assemblea». Ma alle minacce di ritorsioni politiche nei rapporti di coalizione la capogruppo pd, Anna Finocchiaro, replica: «Autorevoli esponenti del Pdl hanno sempre sostenuto che le questioni del governo e della decadenza sarebbero state tenute separate. E il 2 ottobre si è votato in tal senso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I senatori a favore del voto palese nella Giunta del regolamento che ieri ha deciso come si esprimerà l'Aula per la decadenza di Berlusconi. Sono i parlamentari del Partito democratico, del Movimento 5 Stelle e di Scelta civica. Hanno votato per lo scrutinio segreto i 6 senatori del Popolo della libertà, della Lega, di Grandi autonomie e libertà (che raccoglie eletti di Pdl e Carroccio) e Svp-Autonomie. Decisiva la posizione di Linda Lanzillotta (Sc)

» L'intervista Quagliariello: il governo reggerà

«Chi vuol far crollare tutto sappia che si rischia un'altra maggioranza»

«Con le urne anticipate noi senza un leader »

Il favore

Le primarie
Con il voto anticipato si fa un favore solo a Grillo e Renzi
Il centrodestra deve lavorare per il Paese e poi fare le primarie

ROMA — **Ministro Gaetano Quagliariello, la prima domanda è quella che si pongono tutti: il governo tiene, sì o no?**

«Il governo non cade su una vicenda grave che riguarda il Parlamento: e non cade poi anche perché non deve vincere il partito trasversale delle elezioni anticipate. Che, in questo momento, possono convenire solo a Grillo e a Renzi, ma non certamente al centrodestra».

Con il rispetto dovuto, il suo, più che altro, sembra solo un auspicio.

«Allora, mettiamola così: il governo è su un ramo, e questo ramo cercano di segarlo in tanti. Però nel Pdl c'è un buon numero di persone che si sta opponendo a questa operazione. E spero che altrettanto facciano i nostri alleati di governo».

Veramente...

«Va bene, certo... che nel Pd vi sia anche chi sta lì a cercare di spezzare il ramo, è chiaro a tutti. E naturalmente è evidente che un'altra parte ancora del Pd sta ferma, pensando di poterne approfittare senza sporcarsi le mani. Proprio per questo, noi del Pdl dovremmo chiederci: meglio aiutarli in questo lavoro sporco, o smascherarli?».

Lei crede che...

«No, aspetti, mi faccia concludere il ragionamento: far cadere il governo e concedere a Renzi le elezioni anticipate a febbraio, regalandogli per altro la battaglia delle riforme, compresa quella della Giustizia, di cui è diventato improvvisamente paladino, cedergli il passo proprio sul terreno che è nostro, quello liberale del centrodestra, mi sembra assurdo».

A Sky, **poco fa, lei ha sottolineato pure come il centrodestra, in caso di elezioni anticipate, si troverebbe senza un leader.**

«Dobbiamo prendere atto che il ruolo di Berlusconi resta carismatico ma che la sua posizione istituzionale è modificata: è un dato di fatto. Quindi, probabilmente, abbiamo necessità di un po' di tempo per trovare un nuovo assetto».

Chi tra Marina Berlusconi, Raffaele Fitto e Angelino Alfano può ambire alla successione del Cavaliere?

«Penso che il centrodestra, nei prossimi dodici mesi, debba innanzitutto lavorare sodo per il Paese: poi dovremmo affidarci allo strumento delle primarie».

Lei, ministro, delinea un cammino politico che, stasera, appare comunque assai improbabile. In questo momento, come saprà, a Palazzo Grazioli è in corso un nuovo consiglio di guerra.

«Non bisogna perdere la lucidità: la decadenza di Berlusconi arriverebbe comunque presto per una sentenza ingiusta. Una sentenza ingiusta non emessa dal giudice naturale e sulla quale è possibile chiedere una revisione: ma è quella sentenza che fa decadere Berlusconi, è la pena accessoria... non è che se il voto al Senato sulla legge Severino, palese o segreto, non ci fosse, il problema della decadenza non si porrebbe!».

Le dichiarazioni di Fitto e dei cosiddetti lealisti, dei «falchi», sono però minacciose, e quasi definitive. Cerchiamo di essere pratici: lei e tutti i «governativi», tutte le colombe del Pdl, avete ancora i numeri per sostenere questo governo?

«Guardi, io non credo che sia una questione di pallottoliere, ma di politica...».

È anche di pallottoliere, e lo sa pure lei.

«Beh, io dico che se il governo sarà in grado di rispondere a tre questioni primarie, riformando le istituzioni, sottraendosi alla spirale "più debiti uguale più tasse" ed evitando che l'innalzamento delle spread vanifichi i sacrifici fin qui sostenuti dagli italiani, io dico che poi, alla fine, i numeri si trovano. E aggiungo di essere certo che una larga parte del partito la pensa come me».

Compreso Alfano?

«Compreso lui, sì».

Insomma, tornando alla domanda iniziale, lei è ottimista: il governo, alla fine, reggerà.

«Io non sono ottimista, ma realista: e suggerisco ai miei colleghi del Pdl, che premono perché venga giù tutto, di valutare bene ciò che è accaduto a Palazzo Madama. Dove, tecnicamente, si sono determinati due schieramenti. Da una parte: Pd, M5S, Sel e Monti; dall'altra: Pdl, Lega, Udc e un pezzo di Scelta civica...»

Lei insinua che...

«Che se il governo cade, non si va sicuri al voto: perché a questa strana maggioranza che abbiamo, potrebbe subentrare, sia pure per poco tempo, una maggioranza stranissima...».

(Sono le sei del pomeriggio e Gaetano Quagliariello è nel suo ufficio al ministero per le Riforme costituzionali. «Cerchiamo di lavorare, come se niente fosse»).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

Le reazioni Epifani: la legge è uguale per tutti

La rabbia del Cavaliere E Alfano: un sopruso, battaglia in Parlamento

Annullato il pranzo con i ministri Pdl

ROMA — L'umore è cupissimo. «Stiamo avvicinandoci velocemente al baratro», confida un senatore del Pdl-Forza Italia dopo avere appreso che la Giunta per il regolamento ha deciso, con un solo voto di maggioranza, che l'aula del Senato si pronunci in maniera palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Lo stesso Cavaliere, tentato come non mai di fare saltare tutto per contrastare quello che ritiene il piano per estrometterlo definitivamente dalla politica convoca un gabinetto di guerra nella sua residenza di Palazzo Grazioli, dopo avere disdetto un pranzo con i ministri. Vi partecipano Sandro Bondi, Denis Verdini, i capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Renato Schifani, e Gianni Letta. In serata, sale nell'appartamento dell'ex premier anche il capo dei lealisti Raffaele Fitto. «Tutto è ormai chiaro, che altro deve succedere? — si domanda l'ex ministro — Non è più il tempo delle finzioni e delle false promesse. Non possiamo accettare che una storia ventennale venga trattata come un romanzo criminale». Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, gli replica indirettamente: «Basta polemiche. Legge è uguale per tutti».

In ogni caso, Angelino Alfano accusa proprio gli alleati di governo rei, secondo lui, di avere compiuto una prevaricazione. «La decisione di Scelta civica e del Pd di sostenere il voto palese insieme con il Movimento 5 Stelle — rimarca — è la violazione del principio di lealtà che regola da decenni il voto sulle singole persone e i loro diritti soggettivi». Ne consegue, a detta del vicepremier, che «ora, soprattutto in sede parlamentare, lì dove si è consumato questo sopruso, sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia». In che cosa si sostanzi questa battaglia, Alfano non lo indica. Tuttavia è facile immaginare che si tenterà di ottenere che lo scrutinio in aula sia segreto. Tutti, all'interno del movimento berlusconiano, sostengono infatti che c'è stata una «violazione delle dello stato diritto». Schifani denuncia che «è stato compiuto un gravissimo strappo alle regole parlamentari contro Berlusconi. Una norma sul voto segreto per la sua decadenza è stata cambiata a colpi di maggioranza con un semplice parere». La verità, osserva convinto il capogruppo in Senato, è che «il Pd vuole fare saltare questa alleanza per andare al voto». Altri parlano di «un atto di squadrismo» e di un'azione «da plotone di esecuzione». Daniela Santanchè dà fiato all'irritazione dell'ala dura e lascia intendere quale possa lo sbocco politico, anche se nessuno al momento propone esplicitamente di aprire la crisi di governo. «È la cronaca di un assassinio annunciato — scandisce —. Come fa ancora qualcuno a sostenere nel nome della falsa stabilità che questo governo serve al Paese? Cosa c'è di più importante per un popolo se non la democrazia e lo stato diritto? Che i nostri governativi ce lo spieghino». C'è, però, chi pensa che ad agire sia una strana alleanza che vuole destabilizzare il Paese». Carlo Giovanardi ne è convinto al punto da sostenere che l'intera vicenda, dalla sentenza alla applicazione retroattiva della legge Severino fino alla maramaldesca interpretazione ad personam del regolamento, sia il prodotto «dell'azione del partito trasversale di "mascalzonata continua" che stravolge regole e principi democratici». All'interno del Pdl-Forza Italia, infatti, sta diffondendosi l'impressione che quanto è avvenuto ieri in Senato sia, afferma l'ex ministro Maurizio Sacconi, «una provocazione di coloro che vogliono il voto anticipato, confidando nella vittoria della sinistra». Sacconi denuncia «uno spregiudicato tentativo di creare un vuoto politico in un difficile passaggio della nostra vita repubblicana che non può trovare disponibilità o, peggio ancora, compiacenza nel centrodestra». Fabrizio Cicchitto concorda con lui: «Il Pd ha compiuto una forzatura per fare cadere il governo e andare ad elezioni anticipate. L'ultima cosa che può fare il Pdl, condannando fermamente questa prevaricazione, è cadere in una trappola di questo tipo».

Lorenzo Fuccaro
Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

I governativi
L'ala moderata del Pdl, pur difendendo Berlusconi sul caso giustizia, è contraria al ritorno al voto e vuole sostenere l'esecutivo. Insieme ai 5 ministri, Alfano in testa, una sessantina di parlamentari

I «lealisti»
Contro la leadership di Alfano, Raffaele Fitto ha chiesto l'azzeramento delle cariche e un congresso. Con lui gli altri «lealisti»

Il leader
Berlusconi venerdì, in un vertice senza i governativi, ha azzerato i ruoli: «Via a Forza Italia». La resa dei conti sarà l'8 dicembre, al consiglio nazionale

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Ultimatum del leader ai governativi Ma per ora evita la resa dei conti

Berlusconi: il partito deve schierarsi e Alfano dica da che parte sta

La cautela

Il timore di un nuovo 2 ottobre, senza i numeri per sfiduciare il governo, o quello di andare alle urne con un Pdl spaccato

ROMA — I toni sono quelli che si possono immaginare, i sentimenti anche e le parole ancora di più, una in particolare che risuonava ieri nelle stanze e nei corridoi di Palazzo Grazioli: «umiliazione». Un atto impossibile da digerire, una decisione «che costringe il mio partito a schierarsi». E Angelino Alfano a dire, «una volta per tutte», da che parte sta. Per Silvio Berlusconi la votazione della Giunta del regolamento sul voto palese è stato un nuovo colpo, questa volta non preventivato, almeno all'inizio della vicenda che lo sta portando alla decadenza da senatore (questa invece, sì, messa nel conto). E quindi, quando lo viene a sapere, a metà giornata, pensa a tutto, persino all'immediato strappo con il governo, incalzato dai falchi Sandro Bondi e Denis Verdini, che sono stati i primi a recarsi da lui dopo il voto della giunta. Con il secondo che ieri mattina stava già lavorando sull'organigramma della nuova Forza Italia nella sede di piazza San Lorenzo in Lucina.

Ma lui, Berlusconi, non prende una decisione finale. Arrabbiato, sì, all'inverosimile, ma non al punto di perdere completamente la lucidità politica. Perché l'annuncio di uno strappo subito avrebbe fatto partire una nuova, drammatica, chiamata alle armi dagli esiti imprevedibili. Con il rischio, in altre parole, di un nuovo 2 ottobre, quando venne costretto a dire «sì» alla fiducia per evitare che una parte del Pdl facesse comunque sopravvivere il governo. E poi, incontrando e parlando con tanti altri esponenti del suo partito, un'altra convinzione che un po' alla volta assume: la paura di uno scenario ingovernabile e la prospettiva di andare alle elezioni con un partito diviso e comunque senza un leader, data l'impossibilità di potersi candidare e la mancanza di un punto di riferimento alternativo, anche se chi sta in queste ore attorno a lui sta provando a insistere nuovamente su Marina Berlusconi.

La partita di Silvio ora si gioca tutta con Angelino. L'incontro di martedì sera è andato male perché Alfano ha ribadito la sua convinzione che il governo debba andare avanti, anche se ha cercato fino all'ultimo di rassicurare il Cavaliere. Fino a ieri mattina, quando con Gianni Letta pronosticava ancora una possibile vittoria, in Giunta, del voto segreto, cosa che avrebbe fatto irritare ancora di più Berlusconi. In un'atmosfera tale il pranzo con i ministri-colombe Quagliariello, Lorenzin, Lupi, De Girolamo e lo stesso Alfano, non poteva che saltare. Anzi era già saltato tra la notte e il primo mattino per incomunicabilità politica. I «governisti» si sentono sicuri dei numeri, sostengono di avere una pattuglia di almeno una trentina di senatori pronti a sostenere il governo e anche nel consiglio nazionale pensano di avere numeri sufficienti per resistere. I «lealisti», loro avversari, assicurano invece di avere i due terzi di quel parlamentino e di questo ha parlato nuovamente ieri Raffaele Fitto, quando è andato a Palazzo Grazioli insistendo sulla necessità di convocare il consiglio nazionale in tempi brevi, prima del voto sulla decadenza, per azzerare tutte le cariche del partito e ingabbiare in modo definitivo le colombe.

Berlusconi ha assicurato di essere, in questo momento, più falco che colomba, ma su questo punto non ha ancora preso una decisione. Non ha chiesto ai ministri di dimettersi subito di fronte alla decisione della giunta: ciò che non vuole ora e non vorrebbe mai è la divisione del partito. Perché, comunque vadano le cose (e non crede che non andranno bene per lui) sarebbe ancora più debole di fronte ai suoi avversari. Non si arrende all'idea di «perdere» Angelino, anche se la scissione sembra inevitabile. Accadrà prima o poi, ne sono convinti ormai tutti nel partito, a meno di miracoli al momento inimmaginabili. E sulle scelte da prendere è più incerto che mai. In queste ore lo si è visto parlare molto con Saverio Romano, che ieri ha aderito a Forza Italia con il suo Pid e che lo avrebbe confortato con ipotetiche vie di uscita dall'interdizione. Il clima è sempre più confuso a Palazzo Grazioli, ma una decisione sullo «strappo» con il governo non è stata ancora presa. Potrebbe avvenire il giorno della decadenza, che però non è stato ancora calendarizzato, ma anche allora Berlusconi potrebbe essere tentato di offrire ad Enrico Letta «il gesto» di favorire comunque l'approvazione della legge di Stabilità, prima di puntare alla crisi. Non a caso è stato lo stesso Cavaliere a dare il via libera alla delegazione del Pdl che ieri è andata a parlare della finanziaria con Enrico Letta. E lo scenario elettorale? Una vera incognita, anche se giungono conferme di contatti con l'M5S, come aveva anticipato il *Corriere*, e in particolare con l'ideologo del movimento Paolo Becchi. E sia tra i falchi pidiellini che in quelli di Grillo, c'è chi è convinto di una possibile «convergenza di interessi» per favorire un ritorno alle urne.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro al Pdl

Le correnti
In origine, erano «falchi» e colombe». Tra i primi militavano i coordinatori Denis Verdini e Sandro Bondi, la «pitonessa» Daniela Santanchè, il capogruppo alla Camera Renato Brunetta. Tra le colombe, soprattutto i ministri pdl del governo Letta: Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin.

Lealisti e innovatori
Il panorama, nelle ultime settimane si è tuttavia articolato. Uno degli uomini di punta del fronte berlusconiano, l'ex ministro Raffaele Fitto, ha ridefinito la propria componente come quella dei «lealisti». Mentre coloro che sono vicini ad Alfano si autodefiniscono gli «innovatori».

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Letta si fida del vicepremier: i numeri per andare avanti ci sono

Nessun intervento sulla Severino. Palazzo Chigi: folle vanificare i sacrifici

L'altro fronte
Renzi continua ad assicurare in pubblico e in privato che non vuole le urne a marzo

ROMA — «Il voto della giunta su Berlusconi? Per me non cambia nulla».

La risposta di Enrico Letta è no. Il premier non può e non vuole intervenire sulla legge Severino per frenare la corsa verso la decadenza del Cavaliere dal Senato, per lui l'unico argine alle minacce è la fiducia espressa dal Parlamento con il voto del 2 ottobre: «Berlusconi non ha i numeri per far cadere il governo, mentre noi li abbiamo per farlo andare avanti...».

L'asse con Angelino Alfano ancora non si spezza, il presidente del Consiglio ha parlato a lungo a Palazzo Chigi con il suo vice, tra un incontro e l'altro per blindare la legge di Stabilità. Letta crede in lui, è convinto che il ministro dell'Interno, davanti a un bivio, sceglierà la tenuta delle larghe intese e il futuro del Paese. I rapporti non sono cambiati. Letta sa bene che con l'avvicinarsi del voto in Aula la tensione è destinata a salire ancora, ma senza conseguenze irreparabili.

«Si cominciano a vedere i primi segnali di ripresa e sarebbe una follia vanificare i sacrifici degli italiani» è il messaggio che il premier ha ripetuto come un mantra in una giornata campale. Una giornata in cui ha cercato di mantenere i nervi saldi davanti ai falchi, che promettono «conseguenze» dopo la decisione di votare alla luce del sole e non a scrutinio segreto. I berlusconiani che preparano la «guerriglia» in Parlamento e il lugubre monito di Fitto — «Il Pd sta segando l'albero su cui Letta è seduto» — non gli hanno fatto cambiare idea. Per il premier «la risposta a Berlusconi è contenuta nel voto di fiducia del 2 ottobre», che ha segnato i confini di una maggioranza politica diversa (e più coesa) di quella numerica.

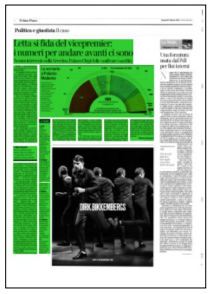
«La decisione della giunta riguarda l'*interna corporis* del Senato, il governo non c'entra nulla — ragiona Letta —. Per me siamo fermi a quella data. Il passaggio è stato chiarissimo, chi ha votato la fiducia si è impegnato a tenere separato il piano dell'esecutivo da quello delle vicende giudiziarie di Berlusconi». Intervistato a Radio Anch'io, ieri mattina, il premier ha ricordato come il Parlamento lo abbia sostenuto «con largo consenso», su un discorso che aveva come «pilastro» il bisogno dell'Italia di avere un governo e la separazione tra esecutivo e decadenza: «Era la base sulla quale il Parlamento, a larga maggioranza, ha dato la fiducia al governo». E dunque, se l'ex premier gli ha chiesto di intervenire sulla legge Severino per renderla non retroattiva, Letta non muoverà un dito, anche se dovesse costargli la permanenza a Palazzo Chigi.

Lui resta convinto che il peggio non accadrà e che le larghe intese passeranno attraverso la cruna dell'ago del voto in Aula sulla decadenza di Berlusconi. Anche per questo ha continuato imperterrito a lavorare sulla legge di Stabilità, limando e mediando con la delegazione del Pdl e con quella di Scelta civica. Incontri di merito, che però lo confortano sulla tenuta dell'esecutivo. «Che la delegazione del Pdl sia venuta a parlare di Finanziaria è un buon segnale» secondo Palazzo Chigi, dove fanno notare come al colloquio fosse presente il viceministro all'Economia, Luigi Casero.

C'è chi teme che il vero rischio arrivi da un Matteo Renzi che vorrebbe votare tra febbraio e marzo, ma Letta si fida degli impegni che il sindaco di Firenze ha assunto, in privato e pubblicamente. E se dovesse azzardare un pronostico, direbbe che «si andrà a votare nella primavera del 2015». Il problema semmai è la legge elettorale. «La pazienza degli italiani è finita» dice Letta riecheggiando Napolitano. Rilancia l'appello del capo dello Stato e suggerisce al Parlamento di rinunciare a una «mega riforma» della legge elettorale, che rischia di rinviare tutto alle calende greche: «Il porcellum è il male assoluto, meglio pensare a dei ritocchi che consentano di evitarlo».

Monica Guerzoni

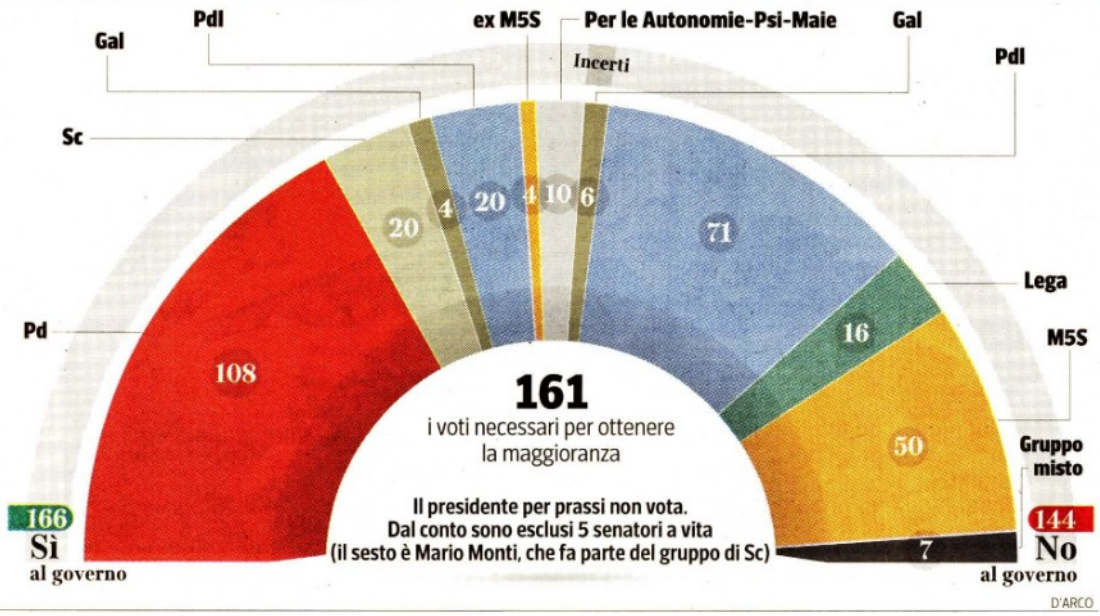
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Lo scenario a Palazzo Madama

Sono almeno 24 i senatori del Popolo della libertà (Pdl) e di Grandi autonomie e libertà (Gal) che nei giorni scorsi si sono schierati per il governista Quagliariello. Ecco il possibile scenario nel caso in cui i lealisti berlusconiani dovessero far venir meno la fiducia



Le tappe

La crisi
A fine settembre, mentre il premier è in visita negli Usa, il Pdl annuncia le dimissioni di ministri e parlamentari. Contro la decadenza, Berlusconi sposa la linea di chi vuole fare cadere il governo

Lo strappo
Letta chiede un chiarimento in Aula, con il voto di fiducia. Nel Pdl crescono i «dissidenti» che vogliono sostenere l'esecutivo: con i ministri, circa 60 parlamentari pronti a dare vita a gruppi autonomi

La fiducia
Berlusconi fa marcia indietro e il 2 ottobre in Senato vota la fiducia al governo. Nel Pdl rientra l'ipotesi di scissione. Letta annuncia in tv: il ventennio berlusconiano è finito

Le tensioni
Ma nel Pdl le tensioni non sono spente e si riflettono sulle larghe intese. I «lealisti» contrastano la linea di Alfano. Ma i governativi si contano e annunciano: i numeri per la fiducia ci sono anche senza Berlusconi

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

«Cambi senza sfasciare i conti» Ma è bufera su Saccomanni

Vertice di Letta con il Pdl. Brunetta: casa, così non va

Il ministro
Il coraggio di fare il ministro dell'Economia in Italia è enorme

ROMA — Sale la tensione sulla legge di Stabilità mentre il Pdl alza il tiro sul ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, cerca di correre ai ripari. Ieri ha aperto la giornata avvertendo dai microfoni di *Radio Anch'io*: «La legge di Stabilità ha un suo equilibrio: non dobbiamo sfasciare quello che finora si è faticosamente raggiunto con i conti in ordine». E l'ha dovuta terminare con un vertice a Palazzo Chigi con il vicepremier, Angelino Alfano, e i capigruppo del Pdl, Renato Schifani e Renato Brunetta. «Abbiamo chiesto tutte le modifiche necessarie in una logia di coalizione. A partire da quelle sul prelievo sulla casa che, così com'è scritto, per noi è inaccettabile», dice Brunetta dopo l'incontro. In mezzo un fuoco di fila di dichiarazioni contro Saccomanni sparato dallo stesso Pdl. Dichiarazioni innescate anche dalle parole dello stesso ministro, ieri mattina, alla Giornata mondiale del risparmio. Saccomanni, ovviamente, aveva difeso la legge di Stabilità, dicendo che le critiche arrivate finora sono «marginali», e aveva rivendicato: «Il coraggio di fare il ministro dell'Economia in questo paese è enorme. Di tutto mi si può accusare tranne che di non avere coraggio». Ma passavano pochi minuti e arrivava la replica via Twitter di Brunetta: «Saccomanni considera "del tutto marginali" le critiche sulla legge di stabilità. Vive proprio su Marte. Fa tenerezza...». E poco dopo tornava all'attacco il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Pdl), chiedendo come già fatto negli ultimi giorni le dimissioni del ministro dell'Economia, questa volta aggiungendo però un elemento in più: «Voglio leggere con attenzione la mozione di sfiducia verso Saccomanni presentata dalla Lega». Una velata minaccia che ha contribuito ad alzare il tono dello scontro dopo che l'altro ieri lo stesso Alfano aveva sonoramente bocciato l'idea del ministro di abbassare l'attuale tetto di mille euro per l'uso del contanti. Idea rispetto alla quale ieri ha reagito con estrema freddezza anche il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, definendo di «buonsenso» la posizione di chi non vuole affrontare ora questo tema. Insomma, Saccomanni non è apparso sostenuto neppure da un suo vice, per di più del Pd. Segno che lo strappo tra i due (Fassina aveva minacciato di dimettersi per essere stato tagliato fuori dalla preparazione della legge di Stabilità) non è stato ricucito.

Una cornice per nulla rassicurante quindi, quella all'interno della quale la manovra ha cominciato il suo percorso in Senato. Dove i rilievi arrivati ieri dal servizio Bilancio (gli esperti che passano al setaccio il disegno di legge per preparare il dossier informativo per i parlamentari) non sono di poco conto. Nel mirino la «clausola di salvaguardia» che prevede che in caso di mancati tagli alla spesa pubblica scatti un riordino di aliquote e detrazioni per un valore di 20 miliardi nel triennio 2105-2017. Una «norma programmatica» tutta da verificare, cui si affida una importante copertura della manovra. Dubbi anche sul gettito da privatizzazioni e dismissioni immobiliari (mezzo punto di Pil, cioè 8 miliardi l'anno, nel periodo 2014-2017) e sulla riforma del prelievo sulla casa, del quale va valutato l'impatto sui contribuenti e il possibile effetto di scoraggiare il ricorso ai bonus per le ristrutturazioni edilizie in attesa di capire «come cambiano le proprie disponibilità economiche».

Nel frattempo arrivano anche i pareri delle commissioni. Quella Finanze e quella Lavoro, pur dando il via libera al disegno di legge di Stabilità, chiedono che il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti (mediamente 110 euro l'anno, se non verrà rafforzato) venga dato in un'unica soluzione anziché in 12-13 mensilità. La commissione Finanze chiede anche di modificare la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili, prevedendo «detrazioni» tali da accentuare la progressività del tributo. Uno dei relatori di maggioranza, Giorgio Santini (Pd), dice che il testo dovrà essere «irrobustito» sotto il profilo «dell'equità sia per la parte del cuneo che sulla tassazione degli immobili». Il governo, aggiunge, «non deve pensare a mini detrazioni perché sulla casa è necessario che la situazione torni almeno a come era prima».

Sul cuneo Letta in mattinata aveva suggerito di dare «più vantaggi ai lavoratori che hanno carichi familiari più pesanti». Il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, annuncia invece un emendamento per favorire la redistribuzione del cibo inutilizzato negli ospedali alle onlus di beneficienza. In arrivo anche una stretta sui criteri per la cassa integrazione in deroga.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sul mattone

Per il 2014 è prevista l'introduzione della Tasi, il tributo per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni che con la Tari, la tassa rifiuti, darà vita al Trise. L'Imu resta sulle seconde case

Giù il costo del lavoro

Il governo ha varato nella legge di Stabilità il taglio del cuneo fiscale per imprese e lavoratori per un montante di 10 miliardi di euro nel prossimo triennio, ripartiti tra i due soggetti

Come cambia la previdenza

Nella prima stesura della legge di Stabilità si è deciso il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a sei volte il minimo, ovvero di quelle con un assegno di circa 3mila euro lordi al mese

Le misure

Le imposte sul risparmio

Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille, ora è all'1,5. La tassa non è dovuta solo per i fondi pensione o sanitari

Il piano per i capitali esteri

L'esecutivo ha dato il via libera a «Destinazione Italia», che mira ad attrarre investimenti dall'estero e a rilanciare la competitività. Si tratta di 50 misure per aiutare le imprese estere a scommettere sull'Italia

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

La Nota

di Massimo Franco

Una forzatura usata dal Pdl per fini interni

Il sì al voto palese è un regalo al partito delle elezioni

Negare che il regolamento sia stato forzato appare difficile. Scegliendo il voto palese per decidere la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare, ieri la commissione per le elezioni del Senato ha compiuto un passo che non poteva non suscitare polemiche e tensioni. Il timore di un verdetto «inquinato» a scrutinio segreto, nelle parole del ministro Graziano Delrio, ha spaventato il Pd; e dato vita a una maggioranza formata da Democratici, Scelta civica e Movimento 5 stelle. Il «sì» al voto palese, 7 contro 6, ha riesumato lo schema che aveva portato all'elezione di Rosy Bindi al vertice dell'Antimafia; e scatenato il centrodestra. Di nuovo, un colpo alle cosiddette «larghe intese»: sebbene anche stavolta l'esito ricompatti il Pdl nella condanna del comportamento degli avversari, ma non nell'atteggiamento verso il governo.

Il sospetto di avere reso un favore al «partito delle elezioni anticipate» affiora nettamente, sia tra i governativi del Pd che nelle file del Pdl. Se alcuni settori della sinistra inseguono ancora il sogno pericoloso di un ritorno alle urne, la decisione di ieri in Senato ha offerto loro un'altra arma: come l'ha regalata agli oltranzisti berlusconiani, i quali usano quel «sì» al voto palese come grimaldello contro la maggioranza anomala guidata da Enrico Letta. Additano l'inaffidabilità del Pd e intimano ai ministri del Pdl di scegliere con chi stanno. Uno di loro, quello alle Riforme, Gaetano Quagliariello, cerca di far presente che la decadenza di Berlusconi è un effetto della condanna da parte della Corte d'Appello di Milano e non del voto in commissione, pur criticato come «una schifezza».

Non solo. Il ministro consiglia di tenere «i nervi saldi»: tentare di far cadere il governo, al di là dei contraccolpi sull'opinione pubblica, porterebbe alla formazione di una maggioranza più ostile al centrodestra; e forse all'accordo su una legge elettorale punitiva, con elezioni anticipate alle quali il Pdl arriverebbe acefalo, vista l'incandidabilità del Cavaliere. E poi, non è scontato che la spallata riesca. Si è visto già il 2 ottobre, quando lo stesso Berlusconi ha dovuto virare in extremis e confermare la fiducia a Palazzo Chigi: l'unico modo per salvare l'unità del partito. Ma l'unità non c'è più, nonostante le apparenze. E l'ipotesi che una parte di senatori e deputati che vogliono evitare la crisi ci ripensino, sembra improbabile. I «falchi» lo sanno. Per questo esagerano la reazione: vogliono colpire i dissidenti prima che il premier.

Insomma, le simulazioni di crisi sono giocate soprattutto per motivi di potere interno. Berlusconi vuole isolare i fautori delle «larghe intese» bollandoli come «traditori» agli occhi dell'elettorato di centrodestra: quasi si trattasse di novelli Gianfranco Fini, l'ex presidente della Camera che strappò per primo e si è eclissato politicamente. Ma stavolta è meno facile, e non per l'incandidabilità del Cavaliere. A complicare le cose sono i numeri parlamentari, la crisi economica e la consapevolezza che da tempo l'ex premier perde voti, non li guadagna: non abbastanza per vincere, comunque. Il modo in cui Enrico Letta lo sfida mostra la certezza, si vedrà quanto fondata, che il governo abbia le forze per farcela in ogni caso; e che l'appoggio del Quirinale e dell'Unione europea lo renda più solido di quanto la sua maggioranza anomala farebbe presumere. Il traguardo è quello del 2015. Ma la strettoia della decadenza di Berlusconi non sarà un passaggio indolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

PARTITI

Si può fingere per convincere? Il doppio passo di Beppe Grillo

Le mosse di Grillo

Non si può fingere per convincere

Essere populisti non significa fare gli interessi del popolo, ma assecondarne le pulsioni e la rabbia

di ALDO CAZZULLO

«*Napolitano sotto accusa? Ma no, è solo una finzione politica...*». *La cronaca dell'arringa di Beppe Grillo ai suoi parlamentari, pubblicata ieri dal* Fatto *— il giornale più informato sul Movimento 5 Stelle —, è molto istruttiva. Dice il leader: «Noi parliamo alla pancia della gente. Siamo populisti veri. Non dobbiamo mica vergognarci. L'impeachment del presidente della Repubblica ad esempio è una finzione politica per far capire da che parte stiamo».*

Ora, che il capo di un partito pratichi la finzione, vellichi gli istinti degli elettori, si lanci in battaglie impossibili da vincere ma utili per far passare un messaggio o incassare un dividendo, non può scandalizzare: l'hanno fatto in molti, lo fanno, lo faranno. Colpisce però che a teorizzare un simile metodo sia il leader che ha fatto della trasparenza la sua parola d'ordine, e si è presentato come l'outsider in grado di smascherare i giochi, le manovre, le trame dei politici di professione. Ma l'episodio ha un significato che va oltre la figura pur rilevante di Grillo.

Lo straordinario successo elettorale del Movimento 5 Stelle è il segnale di un fenomeno non soltanto italiano. Nelle società occidentali si sta facendo strada uno schema che colloca la politica e i media tradizionali in una sfera alta, quella della rappresentazione, della finzione, del politicamente corretto; mentre in basso ci sono la Rete, la vita vera, le cose come stanno, e ovviamente il blog di Beppe Grillo. È uno schema falso; ma il fatto che sia falso non significa che una parte dell'opinione pubblica non ci creda. Ma ora è proprio Grillo a inscenare la rappresentazione, «la finzione politica» come la definisce lui stesso, salvo svelarla dietro le quinte ai suoi parlamentari.

Con l'accusa di populismo l'ex comico ha giocato in campagna elettorale, invitando il pubblico a ripetergli la critica che veniva dai vecchi partiti: «Populista!». Ora dalla recita è passato alla rivendicazione. Ma essere populisti non significa fare gli interessi del popolo. Significa assecondarne le pulsioni, liberare il linguaggio dell'insulto e della minaccia, rinfocolare il falò della rabbia che tutto brucia senza distinguere il capace e l'incapace, l'innocente e il colpevole, il meritevole e il barone. Significa vellicare il gigantesco piagnisteo che trova nelle difficoltà quotidiane varie motivazioni, ma rappresenta la reazione più inutile e a lungo andare controproducente. Significa alimentare il livore, il rancore, la frustrazione che appaiono il tono medio dell'Italia nel punto più basso della sua crisi.

Grillo in questi mesi non ha solo detto parole incendiarie e offensive. Non si prende il 25% dei voti degli italiani suonando solo queste corde. Nel grande comizio di piazza San Giovanni, che alla vigilia delle elezioni misurò il consenso dei 5 Stelle e spostò altri voti da sinistra verso di loro, Grillo usò anche un tono accorato e senza dubbio sincero per raccontare quel lungo giro d'Italia che gli altri leader non avevano fatto, quella via crucis nei disastri e nelle vergogne del Paese, e concluse: «Io non ce la faccio da solo a sopportare tutto questo dolore». Il voto per lui ha messo insieme componenti molto diverse. L'impegno dei militanti che avevano costruito l'inattesa vittoria del referendum sui beni comuni. Lo sfogo dei disillusi dai privilegi e dalla corruzione della casta. L'invettiva di chi ha trovato nel voto a 5 Stelle un modo più efficace per maledire la politica e qualsiasi forma di rappresentanza, di élite, di establishment, di potere costituito. Ora che ha conosciuto le prime battute d'arresto, è a questo elettorato che Grillo torna a rivolgersi: non a caso annuncia un nuovo V-Day.

Sbagliano i politici tradizionali a dare il Movimento 5 Stelle per moribondo. Finché avremo troppi parlamentari, non scelti da noi, troppo pagati, troppo liberi di fare affari con la politica, ci sarà sempre carburante nel motore di Grillo. Ma sbaglia anche lui nel pensare che si possa

CORRIERE DELLA SERA
Il voto sarà palese, ma il governo resiste

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

costruire, se non una forza di cambiamento, almeno un consenso duraturo soffiando sul rogo dell'indignazione, misurandola con un sondaggio online e dicendo sempre e solo quel che molti italiani vogliono sentirsi dire. Il sondaggio che ha suggerito la retromarcia sul reato di immigrazione clandestina sarà anche veritiero, ma è anche la rinuncia alla «rivoluzione della Rete» annunciata dal vero capo dei 5 Stelle, Gianroberto Casaleggio. Qui non sono i cittadini che prendono le decisioni in Rete. È la rivolta rabbiosa e indiscriminata contro tutti, banchieri e migranti, deputati e clandestini, che viene aizzata nei comizi (che Grillo chiama «spettacoli»), registrata via web, e imposta come linea politica in una riunione segreta in cui il capo spiega ai suoi che in realtà si fa per finta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La posizione decisiva della senatrice di Scelta civica

La svolta di Lanzillotta: così le manovre opache non saranno possibili

La mossa

«Il voto segreto non sarebbe stato adeguato alla crescente richiesta di trasparenza dell'opinione pubblica»

ROMA – Nella bagarre che, dopo il recente divorzio dall'alleato Udc, ora sta dividendo anche Scelta civica a neanche un anno dalla sua nascita, pesa sempre più la questione decadenza di Berlusconi. Il partito ha deciso ufficialmente di votare a favore e, se qualche senatore Sc sperava di non rispettare la linea nascondendosi dietro il voto segreto, non potrà più farlo: perché ieri proprio la loro rappresentante nella Giunta per il regolamento è stata decisiva per far approvare lo scrutinio palese.
E Linda Lanzillotta, senatrice e vicepresidente di Palazzo Madama, sposata con Franco Bassanini — attuale presidente di Cassa depositi e prestiti— e tutta la vita in politica: dall'adolescenza maoista, alla precoce carriera nel Psi, poi nella Margherita di Francesco Rutelli, nel Pd, di nuovo nella rutelliana Api, e infine in Scelta civica. Per la sua scelta di ieri le sono piovute addosso critiche dall'interno (come il «non si è neppure confrontata con il gruppo» di Luigi Marino) e odiose minacce esterne via social network.

Fino a lunedì sembrava che lei fosse orientata per lo scrutinio segreto. Anche il suo collega di partito Benedetto Della Vedova aveva auspicato che in Giunta lei facesse «applicare il regolamento».

«Ho sempre detto che avrei deciso alla fine del dibattito in Giunta, e così ho fatto. La mia è una decisione tecnica, forse Della Vedova non aveva approfondito la questione dal punto di vista normativo. È la prima volta che si applica la legge Severino e quindi non ci sono precedenti invocabili in modo univoco. E il regolamento della Camera stabilisce che per la decadenza non si tratta di voto sulla persona, quindi si procede con scrutinio palese, mentre il regolamento del Senato tace completamente sul punto».

A molti appare semplicemente come un voto pro o contro Berlusconi.

«Invece si tratta dell'accertamento dell'esistenza o meno di un presupposto di integrità morale che condiziona la permanenza nel Senato. Il voto segreto avrebbe gettato un velo di opacità, non sarebbe stato adeguato alla crescente richiesta di trasparenza dell'opinione pubblica. A meno che non dovesse servire a inquinare la prossima scelta dell'Aula con operazioni opache. Il voto segreto avrebbe potuto rappresentare anche un'ulteriore delegittimazione del Parlamento, una ferita alla sua credibilità».

Crede che il voto segreto avrebbe permesso ad alcuni suoi colleghi di partito di salvare lo scranno parlamentare di Berlusconi?

«La linea del partito è chiara. So che qualcuno è legittimamente contrario alla decadenza: chi si esprimerà in questo senso, ora lo farà alla luce del sole. Ognuno agirà a viso aperto, assumendosi la responsabilità della propria scelta».

Per esempio Casini. E anche il ministro della Difesa Mario Mauro potrebbe essere fra questi.

«Si sa che lui è per un superamento di Scelta civica. Però Casini è il leader di un altro partito, l'Udc, e punta a costruire una sorta di partito cattolico nel centrodestra. Mauro è un esponente di Sc con il quale si svilupperà un confronto al nostro interno. Poi all'appuntamento congressuale si vedrà quale linea otterrà la maggioranza».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

L'intervista | Il leader Udc sulla decadenza: sbagliato il ricorso allo scrutinio palese

Casini: in Giunta gravissimo errore ma io al Senato sceglierò il sì

«Alfano dovrà decidere se salvare la dignità o restare con Silvio»

Le frasi

La retroattività
Andava anche tolto ogni dubbio sulla retroattività della legge Severino ricorrendo alla Consulta. Ci vuole un'attenzione in più prima di decidere su un avversario politico

La prassi
Il legislatore che per paura di manovre stabilisce di cambiare la prassi ha già perso la partita. Come se noi pensassimo di non votare perché il risultato può essere dannoso

Su Monti
Preferisco ricordarmi il presidente Monti a Palazzo Chigi piuttosto che l'uomo di partito in questi mesi. Abbiamo due modi diversi di stare in questa maggioranza: Letta va aiutato

Senatore Casini, lei voterà per la decadenza di Berlusconi?

«Il problema non è il mio voto. È che questa vicenda è stata costellata da troppi errori: da ultimo, quello gravissimo della votazione palese».

Visto che è palese, ci dica come vota.

«Se ci tiene a saperlo, la mia scelta per la decadenza di Berlusconi è maturata da tempo».

A quali errori si riferisce allora?

«Il primo l'ha commesso la Giunta quando ha disatteso il consiglio, giunto da autorevoli costituzionalisti di sinistra, di togliere ogni dubbio sulla retroattività della legge Severino, ricorrendo alla Consulta. Un errore in particolare per chi in questi anni ha avversato Berlusconi. Prima di votare la decadenza di un avversario politico, ci vuole un'attenzione supplementare. Se si è garantisti, a maggior ragione bisogna esserlo con un avversario politico. Ma l'errore del voto palese è ancora più grave».

Perché? Ogni senatore si assume una responsabilità.

«È vero, ci sono valutazioni che possono spingere a una pubblicizzazione del voto. Ma c'è prima di tutto il principio sancito nel regolamento e nella prassi: quando si deve decidere in ordine alle persone, a garanzia di uno Stato di diritto c'è la protezione di uno scrutinio segreto. Ci sono stati mutamenti a questa prassi, ma in casi diversi, ad esempio di dimissioni volontarie. La prassi del voto segreto risponde a una concezione garantista a tutela del singolo e della libertà di coscienza dei parlamentari».

Ma in passato consentì manovre come quelle che nel '93 salvarono Craxi e indebolirono il governo Ciampi.

«È proprio il ragionamento che respingo. Il legislatore che per paura di manovre stabilisce di cambiare la prassi ha già perso la sua partita. È come se noi pensassimo di non tenere le elezioni perché il risultato può essere dannoso. Hitler andò al potere con il voto popolare, ma noi dobbiamo difendere i principi e i diritti anche se ne sortiscono effetti negativi».

Ma il voto palese è anche un modo per trarre d'impiccio i senatori, non crede?

«Certo. Per noi è meglio, così tutti vedono come ci esprimiamo. Ma è più importante la manifestazione di un interesse politico, o il rispetto e la tutela del singolo? Io credo sia più importante il rispetto e la tutela del singolo, anche se si chiama Silvio Berlusconi; anzi, a maggior ragione se si chiama Silvio Berlusconi. Dato che a lui sono state imputate troppe leggi ad personam, il modo peggiore di chiudere l'era Berlusconi è dare l'impressione di applicare il regolamento contra personam».

Delle leggi ad personam lei è stato a lungo complice.

«Guardi, ho un illustre avvocato che mi scagiona: Berlusconi stesso mi ha imputato centinaia di volte di non avergli consentito di fare la riforma della giustizia. E, non per essere malizioso, ma temo che la riforma ci avrebbe portato qualche altra legge ad personam».

Linda Lanzillotta, sua collega di Scelta civica, è stata decisiva nella scelta del voto palese.

«Conosco il suo rigore, e sono convinto che questa decisione non sia figlia di ordini di partito ma di una scelta individuale. Resta comunque un errore: è difficile teorizzare che stiamo parlando astrattamente dell'applicazione di una legge. Qui il problema ha un nome e un cognome, e non è quello della Severino».

Ma cos'è successo tra lei e Monti?

«Non rispondo a polemiche. Preferisco ricordarmi il presidente Monti a Palazzo Chigi piuttosto che l'uomo di partito di questi mesi. Abbiamo due modi diversi di stare in questa maggioranza, che già subisce il bombardamento sul quartier generale di Renzi e quello ancora più forte del Pdl. Noi dobbiamo aiutare Letta, non complicargli ancora di più la vita».

Follini ha detto che lei alle scorse elezioni non doveva allearsi con Monti, ma con Bersani.

«È giusto che un politico si rassegni ad ascoltare sempre i maestri del giorno dopo. Sarò Pierfurby, ma la mia disinvoltura non arriva al punto di schierarmi con Vendola. Sono curioso di vedere se lo farà Renzi».

Cosa pensa di lui?

«Oggi come venditore è ancora più bravo di Berlusconi. Temo però che sia meglio come venditore che come uomo di governo. È stato presidente della Provincia di Firenze e vuole abolire le Province, propone spese prive di una copertura seria...».

Ci sarà la scissione nel Pdl?

«Non c'è nulla di più odioso che interferire nei partiti altrui. Ma la scelta di Alfano è la questione delle questioni. La storia di questi anni dimostra che prima o poi viene per tutti il bivio tra perdere la propria dignità restando con Berlusconi o salvarla andandosene. Ora tocca ad Alfano».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato

L'«inviato» Morassut: «C'è da vergognarsi Così rischiamo di uccidere il partito»

ROMA — «Sono preoccupato, sta avvenendo in troppe zone d'Italia».

L'assalto dei signori delle tessere?

«Io userei altre definizioni, perché ciò che accade sembra un'orgia per il potere, un delirio di competizione tra cordate interne per conquistare circoli e federazioni, mettere le mani su pezzi di organizzazioni territoriali».

Eh, la lotta tra correnti.

«Correnti? Magari, ci sarebbe almeno la discussione politica. No, qui siamo di fronte a cordate che spesso, nei momenti delle nomine, per gli incarichi istituzionali o i cda nelle aziende, si saldano. Ma il punto è che le organizzazioni politiche si costruiscono in decenni e si distruggono in poco tempo. I partiti della Prima Repubblica sono morti così, con le sezioni chiuse tutto l'anno e aperte solo durante i congressi, con la fila di persone a tesserarsi. E ciò che per altri partiti può essere normale per noi può risultare fatale. Chi fa queste cose rischia di uccidere il Pd».

Sull'orlo dei cinquant'anni, il parlamentare pd Roberto Morassut non ha smesso di stupirsi: già segretario regionale (Lazio), assessore a Roma e, proprio per questa storia del tesseramento, inviato come «osservatore» a Lecce. La tessera del partito, allora Pci, da quando aveva 17 anni. Faccia da ragazzino, modi garbati, concetti che spesso non fanno sconti.

Morassut, scusi: ma chi organizza le truppe cammellate?

«Mah, a parole sono tutti contro le correnti, fanno gli appelli. Chiunque sia a orchestrare questa schifezza deve essere messo nelle condizioni di vergognarsi. Il tema, purtroppo, riguarda tutti: sosterrò Renzi e stimo Cuperlo, non voglio qui favorire l'uno o l'altro».

Nel circolo romano di Trastevere il Pd ha tesserato un clochard.

«Dobbiamo far cadere il velo dell'ipocrisia, i fenomeni anomali sono diffusi. Io so per esperienza quanto sia difficile convincere anche un solo cittadino a iscriversi...».

Soluzioni?

«L'iscrizione a 20 euro permette di costruire dei pacchetti, allora io dico: leghiamo la cifra d'adesione al reddito. E il Pd decida di uscire dai cda: a tal riguardo va cambiato l'articolo 2221 del codice civile, non devono essere i sindaci a scegliere i cda delle aziende. E poi, visto che tutti vogliono superare il Porcellum, diciamo anche che le preferenze, in alcune zone del Paese, sono in mano a organizzazioni criminali. Vanno reintrodotti i collegi uninominali, e si proceda con le primarie».

Come commenteranno questa intervista i suoi colleghi del Pd?

«Mi diranno che produco un danno d'immagine al partito. Ma chi mi critica non sa rispondere a una domanda: come può esserci la corsa al tesseramento nel momento di massimo distacco dalla politica?».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 30

L'intervista La presidente della bicamerale per l'Infanzia Brambilla

«Un registro per le adozioni e leggi contro il bullismo»

Le scelte
La politica deve scegliere e se le risorse sono poche si tagli altrove

ROMA — **Michela Vittoria Brambilla, lei è presidente della commissione bicamerale sull'Infanzia da una settimana. Si è già resa conto della mole di lavoro che l'aspetta?**

«Si, c'è molto da fare ma sono una persona molto battagliera e ho intenzione di portare il tema dei diritti e della tutela di bambini e adolescenti al centro dell'agenda politica, ho intenzione di fare pressioni perché si trovino subito nuove risorse, perché si affrontino con leggi e fondi adeguati i problemi più gravi».

Quali sono i primi, urgenti passi, da fare?

«Nella classifica dell'Unicef sul benessere di adolescenti e bambini nei Paesi sviluppati l'Italia è al 22esimo posto su 29. Non va affatto bene. La situazione del Paese è caratterizzata dall'assoluta insufficienza delle spese per la tutela dell'infanzia, un tasso sorprendente per un Paese ricco, di povertà materiale e di povertà dell'istruzione. Siamo al primo posto in Europa per la spesa sociale destinata agli anziani, e al 18esimo per quella riservata ai minori, un Paese malato di gerontocrazia. I due terzi della spesa sociale se ne va per le pensioni. E solo l'1,1 per cento del Pil è riservato ai minori e alla famiglia. Come se non bastasse, il governo ha inserito nella legge di Stabilità un taglio di 10 milioni di euro al Fondo nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza, fondo già decurtato di 6 milioni dal 2007 al 2012. Questo ulteriore taglio è stato deciso per finanziare la legge contro la violenza di genere. Che facciamo, una guerra tra poveri?».

La spesa pensionistica è molto alta anche perché siamo un Paese di anziani mentre le donne italiane non fanno figli perché mancano servizi e lavoro. Che cosa si può fare?

«Bisogna investire sulle mamme, questo significa investire sui figli che sono il futuro di tutti. Io sono mamma, ho un bambino di 8 anni e comprendo bene il problema delle mamme che lavorano. Sostenere la maternità significa sostenere l'infanzia e allo stesso tempo non privare il mercato del lavoro del prezioso contributo delle donne. Ci sono 2 milioni di bambini che vivono sotto la soglia di povertà, 950 mila hanno tra 0 e 6 anni. Ci sono bambini che vanno a scuola senza aver consumato un pasto decente la sera prima. Non possiamo continuare così. Credo che bisogna affrontare anche il tema delle adozioni nazionali e internazionali, renderle meno difficili, in Italia manca ancora il registro nazionale. Affronteremo temi come il bullismo, la prostituzione minorile, i minori contesi, le baby gang, l'abbandono scolastico. Bisognerà investire di più sulla scuola, da noi l'11 per cento dei giovani tra i 15 e i 19 anni non studia e non lavora, il tasso più elevato tra i paesi industrializzati».

La situazione è grave ma poi si taglia perché mancano le risorse. Per l'infanzia le cose potranno cambiare?

«Io mi batterò insieme al dipartimento della Famiglia e al Garante dell'infanzia che operano molto bene e mi collegherò al mondo delle associazioni che fanno un grande lavoro. Sulla carta la commissione bicamerale ha compiti di vigilanza e controllo su leggi e trattati internazionali ma noi non ci limiteremo all'analisi e alle proposte. Faremo pressione, saremo costante pungolo per governo e Parlamento. Governare significa scegliere e credo che se le risorse sono poche bisogna scegliere in favore dell'infanzia, per esempio concedendo di meno alle banche o riducendo le spese militari».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Michela Vittoria Brambilla guida la commissione bicamerale sull'Infanzia

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-OTT-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 32

Il credito e il Fisco

Napolitano sulle banche: la ripresa va sostenuta

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 32

La giornata del risparmio Saccomanni: ancora tensioni ma segnali di miglioramento nell'erogazione dei prestiti

«Banche, più credito alle imprese»

L'appello del capo dello Stato. Visco: nessun timore per i test della Bce

ROMA — Il saluto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, centra il tema del dibattito alla celebrazione della 89ima giornata del risparmio, organizzata come tutti gli anni dall'Acri, l'Associazione tra le Fondazioni e le Casse di risparmio. «I primi e incerti segnali di ripresa devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario», afferma Napolitano rilevando che il contributo delle aziende di credito deve «partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie».

Ripresa e banche dunque. Quella ripresa attesa per fine anno in un clima di «incertezza elevata», secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, ma che l'Italia «ha tutte le carte in regola per agganciare», secondo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. E quelle banche che lesinano i finanziamenti alle imprese perché, spiega Visco, sono diventati troppo rischiosi, come testimonia l'elevato livello delle sofferenze. Gli sforzi, continua il governatore, li devono fare insieme banche e imprese, che sono fra le più indebitate a livello internazionale e che devono trovare un canale alternativo al credito bancario. Il ministro è d'accordo anche se lui già vede «segnali di miglioramento nell'accesso al credito delle imprese».

Visco torna a confermare la solidità del sistema italiano che ha saputo rafforzare il suo capitale tanto da poter definire «non fondate le opinioni di chi dice che oggi avrebbe forti necessità di ricapitalizzazione». Le banche italiane non hanno nulla da temere dall'esercizio di valutazione della Bce e dagli stress test del prossimo hanno, ribadisce Saccomanni, dicendosi sicuro del fatto che gli istituti tricolore «non avranno bisogno di ricorrere a nessuno dei meccanismi di risoluzione europea» di aiuto pubblico.

Ci sono ancora problemi sul fronte dei finanziamenti sui mercati e sulla liquidità assicurata dai prestiti della Bce, che non possono comunque costituire una modalità permanente, aggiunge Visco. Il quale a questo proposito ha confermato che la Banca d'Italia ha ottenuto dalla Bce l'autorizzazione a valutare internamente i collaterali da portare in garanzia a Francoforte. Palazzo Koch sta definendo le modalità operative per far accettare come collaterali anche i portafogli crediti delle banche.

Il ruolo degli istituti bancari rimane decisivo e ad essi è richiesto, aggiunge il governatore, uno sforzo ulteriore per migliorare la redditività: devono razionalizzare la rete distributiva, ridurre i costi anche del lavoro ma con particolare riguardo alle remunerazioni degli alti dirigenti. Le banche italiane in sostanza «risentono di una crisi finanziaria e macroeconomica di cui non sono responsabili». «Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono cioè continuare a fare la loro parte con una coraggiosa azione di rinnovamento».

Infine le Fondazioni: Saccomanni e Visco raccomandano la diversificazione del loro portafoglio e il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti si dice d'accordo, difendendo una volta di più tali enti che hanno, dice, contribuito con 7,3 miliardi di euro negli ultimi cinque anni alla ricapitalizzazione delle banche partecipate e che chiedono di essere trattati come gli altri azionisti: «Non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti, né lasceremo che i nostri territori siano espropriati».

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Sofferenze

Nella terminologia di vigilanza si definiscono sofferenze bancarie i crediti affidati al contenzioso, cioè agli uffici legali, di cui si teme il mancato buon fine dei crediti vantati nei confronti dei clienti che versano in gravi e non transitorie difficoltà economiche e finanziarie. Non è dunque necessario che la banca abbia subìto effettivamente la perdita ma è sufficiente che, presumibilmente, il credito difficilmente potrà mai rientrare.

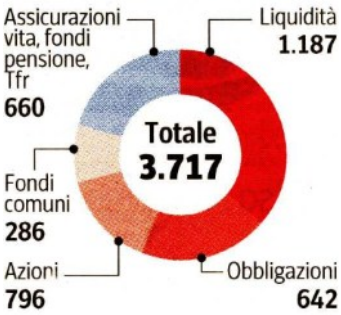
Economia

«Banche, più credito alle imprese»

Il credito

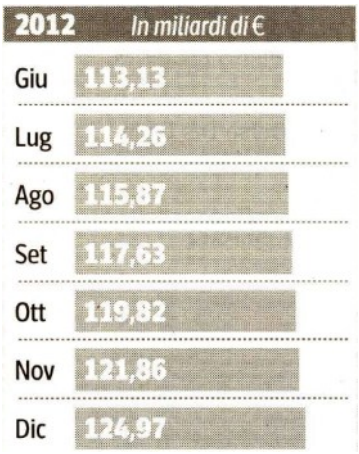
Il risparmio delle famiglie

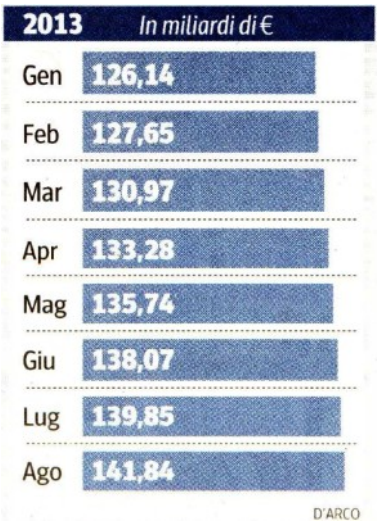
I trimestre 2013 — miliardi di €



Sofferenze del sistema bancario italiano

(Al lordo delle svalutazioni)





L'iniziativa
Si è svolta ieri l'89esima Giornata mondiale del Risparmio, organizzata dall'Acri, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Titolo dell'edizione di quest'anno: «Risparmio volano della ripresa produttiva». A lato, alcuni manifesti storici. Da sinistra le edizioni del 1931, del 1960, del 1998 e del 2009

R2

Gli spettacoli
Martin Scorsese: Amarcord Fellini 20 anni dopo
SILVIA BIZIO
DANTE FERRETTI

Per gli abbonati a Repubblica+
Il cinema in regalo con RSera ogni settimana tre nuovi film

Lo sport
Napoli vince a Firenze poker della Juve in attesa della Roma
I SERVIZI NELLO SPORT

ANGELO NARDELLI 1951

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

RM-1F * www.repubblica.it

Anno 38 - N. 257 in Italia € 1,30 CON "VIVA VERDI" € 9,20 giovedì 31 ottobre 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21
BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

La Giunta del Senato decide sulla decadenza, decisiva la Lanzillotta: "Questa è la prassi anche alla Camera". I 5 Stelle: abbiamo vinto noi

Sì al voto palese, governo a rischio

L'ira di Berlusconi: democrazia violata. Alfano: battaglia in Parlamento

Il retroscena

Il Cavaliere: ora basta sto già all'opposizione

CARMELO LOPAPA

ROMA

LO STRAPPO è consumato. Quel che doveva succedere è successo. «Col voto palese mi hanno già sbattuto fuori dal Parlamento. Da oggi mi considero all'opposizione». È un fiume in piena, Silvio Berlusconi, sconfitto anche dal verdetto in Giunta al Senato.

SEGUE A PAGINA 3

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Diario

La politica-Dynasty da Silvio a Marina

FRANCESCO MERLO

«NON sono io la fata con la bacchetta magica che riporterà il mondo al 1994» ha detto a un amico. Marina Berlusconi sta davvero resistendo all'amore furioso del padre che vuole accomodarsi su di lei come Anchise sulle spalle di Enea.

A PAGINA 37
BOSETTI A PAGINA 36

Nell'inchiesta di Torino le telefonate con il Guardasigilli che attivò il Dap: "L'ho fatto per ragioni umanitarie"

I Ligresti alla Cancellieri "Fai uscire Giulia dal carcere"

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO

«LA PERSONA che potrebbe fare qualcosa per Giulia è il ministro Cancellieri»: il 17 agosto la compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella Fragni, intercettata, parla al telefono con il cognato, Antonino Ligresti, e trascina il ministro della Giustizia negli atti dell'inchiesta su Fonsai che è costata l'arresto all'intera famiglia del finanziere siciliano.

SEGUE A PAGINA 9

Nuove rivelazioni sul Datagate Ma gli Usa: mai intercettato

"Gli americani hanno spiato Bergoglio al Conclave"

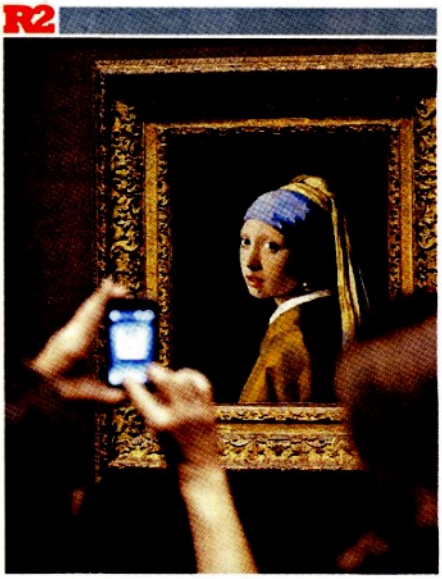
BONINI E BRERA
ALLE PAGINE 14 E 15

La replica del governatore "Mi sono battuto per la fabbrica"

Ilva, Vendola tra i 53 indagati per l'emergenza inquinamento

DILIBERTO, FOSCHINI E PARISE
A PAGINA 19

R2



Tutti in fila per la ragazza di Vermeer Così un solo quadro diventa museo

GABRIELE ROMAGNOLI

NEW YORK

LA RAGAZZA con l'orecchino di perla è diventata una popstar. Ai fan accorsi per vederla al museo, un inviato chiede: «Perché siete qui?». Tutti rispondono: «Per lei».

ALLE PAGINE 31, 32 E 33
CON UN ARTICOLO DI DARIO PAPPALARDO

Le idee

Solo la Merkel può fermare l'Europa in salsa tedesca

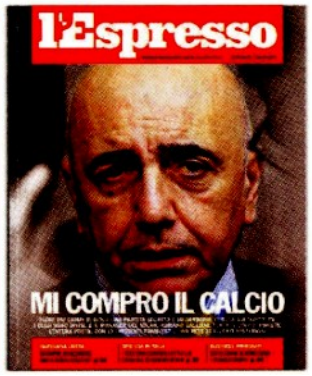
ANTHONY GIDDENS

IL PROSSIMO semestre – a decorrere dall'esito elettorale in Germania, con la riaffermazione di Angela Merkel come figura dominante, fino alle elezioni europee nel maggio 2014 – segnerà una fase cruciale nell'evoluzione dell'Unione europea. Da quanto accadrà in questo periodo potrebbe dipendere la possibilità dell'Unione di uscire finalmente dalla morsa della crisi dell'euro, in atto ormai da un quinquennio. Di fatto, la cancelliera della Germania è anche "presidente" dell'Ue: è a lei che deve rivolgersi chiunque voglia veramente influenzare il futuro del continente europeo. Secondo il parere concorde dei commentatori politici la politica tedesca nei confronti del resto dell'Europa non cambierà di molto. Il popolo tedesco ha detto la sua. Non vuole accollarsi altre responsabilità, al di là delle misure già adottate per i Paesi sregolati del Sud. Perciò la politica di Angela Merkel nei rapporti intergovernativi – pragmatismo e passi lenti, disciplina economica e rigore per l'Europa nel suo complesso – continuerà come prima.

Ma così non si può andare avanti. In altri termini, se la cancelliera tedesca manterrà questa posizione, il futuro dell'Europa resterà assai problematico. In superficie sembra che le preoccupazioni per l'euro siano rientrate; ma non è pace vera – se mai di pace si potesse parlare. I difetti strutturali della moneta unica, lungi dall'essere risolti, sono solo temporaneamente coperti.

SEGUE A PAGINA 29

DOMANI IN EDICOLA E SU IPAD



La lettera

Non sentiamoci in colpa si può essere gay e felici

CARLO GIUSEPPE GABARDINI

CARO ragazzo gay, o bisex, o indeciso o boh, la vita è durissima, spesso è uno schifo, ma la propria identità sessuale non può mai essere un motivo per deprimersi, farsi del male, uccidersi. Scusami se ti scrivo, ma io ho bisogno di dirti una cosa: essere gay è bellissimo. Non è una colpa, non è un atteggiamento che uno sceglie, è normale tanto quanto non esserlo.

SEGUE A PAGINA 29

Indagano due procure

I profughi siriani "Ci hanno derubato sulla nave militare"

A PAGINA 17

R2

Il mistero Jfk 50 anni dopo "La verità nascosta a Cuba"

FEDERICO RAMPINI
VITTORIO ZUCCONI

PERCHÉ 50 anni dopo ancora non possiamo dire di conoscere tutta la verità su quei tre colpi di fucile a John Fitzgerald Kennedy che cambiarono la storia del mondo? Una risposta viene dal libro di Philip Shenon che apre sulla pista cubana. Ma gli risponde Bill O'Reilly con il suo nuovo libro: non ci fu nessuna cospirazione.

ALLE PAGINE 40 E 41

MURAKAMI HARUKI
WADA MAKOTO
RITRATTI IN JAZZ

EINAUDI

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 13

Parte il pressing sul Tesoro per 4 miliardi in più di bonus

Manovra da riscrivere e rispunta la tassa sulle rendite

I numeri della legge di stabilità per il 2014 (in milioni di euro)

Fonte: Elaborazioni Cer

Sia Pd che Pdl chiedono modifiche sostanziose alla Tasi e al cuneo fiscale

Solo per introdurre detrazioni sulla casa da 50 o 100 euro, servono da uno a due miliardi

Il retroscena

ROBERTO PETRINI

ROMA — Parte l'operazione-riscrittura per la legge di Stabilità 2014. Con più di un rischio. Nel giro di due settimane dal varo, avvenuto martedì 15 ottobre, violente picconate si sono abbattute alla base dei pilastri che sorreggono l'impianto del provvedimento. Il cuneo fiscale è stato accusato di elargire il costo di una pizza mensile, la nuova tassa sulla casa di costare più della vituperata Imu, la reindicizzazione delle pensioni di essere più penalizzante del sistema precedente, i tagli agli statali di risultare troppo pesanti. Si chiedono modifiche, ma il ministro dell'Economia Saccomanni, dopo caute aperture, ora si prepara ad affrontare un duro braccio di ferro.

Lo stesso Letta, pur disponibile a discutere in Parlamento, ieri ha ricordato che bisogna fare attenzione «a non sfasciare i conti». Nell'agenda del governo ci sono, a saldi praticamente invariati, le detrazioni-Tasi e cuneo. Ma la partita rischia di appesantirsi. Scontate le critiche e le richieste di sindacati e Confindustria che pretendono cifre più consistenti, il fatto nuovo è che anche le istituzioni come Istat, Bankitalia e Corte di Conti sembrano rilevare lo scarso respiro della manovra. Bankitalia invoca il ritorno delle detrazioni, la Corte dei Conti definisce «severo» l'intervento sugli statali, l'Istat certifica che il bonus del cuneo sarà di soli 10 euro al mese. E i partiti sono pronti all'assalto.

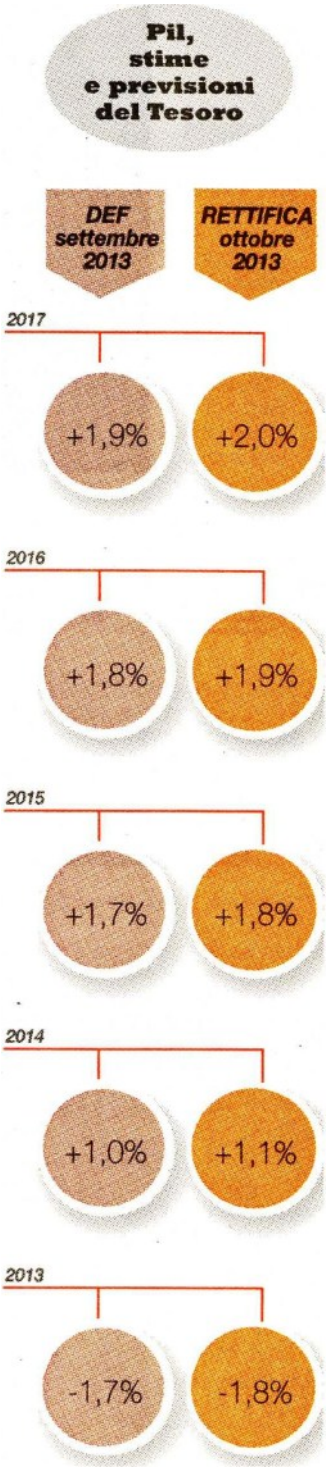
Così il ministro dell'Economia, che già qualche tempo fa era stato messo alle corde, si prepara a vivere i prossimi due mesi in un bunker. Ieri, dopo alcuni giorni all'insegna della distensione, parlando ai banchieri, ha ricordato che l'obiettivo del deficit nominale sotto il 3 per cento non basta, ha rilanciato l'esigenza di raggiungere il pareggio di bilancio, ha ricordato che si deve ridurre il debito, che non si deve ricadere negli «eccessi e errori» del passato e, tanto per non dimenticarlo, che quest'anno la legge di Stabilità dovrà tenere conto dei «suggerimenti» di Bruxelles.

Si prepara dunque la battaglia: il primo test sarà il 7 novembre quando si presenteranno gli emendamenti. «Lavoriamo a modifiche su casa e cuneo fiscale», ha annunciato ieri il relatore della legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd). «Salario di produttività», ha aggiunto Antonio D'Alì, l'altro relatore del Pdl. I partiti sono pronti a cogliere l'occasione, in un clima che potrebbe da un momento all'altro diventare preelettorale, per intestarsi la titolarità della «riscrittura». Il conto, limitandosi alle istanze più forti, è già salato: dai 3,5 ai 4,5 miliardi. Per reintrodurre le detrazioni alla Tasi ci vogliono da 1 a 2 miliardi (a seconda che sia di 50 euro o del doppio). La partita del cuneo potrebbe chiudersi con una rimodulazione del miliardo e mezzo verso i redditi più bassi,

ma se la tentazione fosse quella di dare 250-300 euro nell'aprile del prossimo anno ci vorrebbe 1 miliardo in più. C'è poi il capitolo pensioni: l'indicizzazione parziale è assai contestata dai sindacati e il ritorno di un meccanismo pieno costerebbe almeno 800 milioni. Infine gli statali: si chiedono criteri meno restrittivi per calcolare l'indennità di vacanza contrattuale e si parla dell'introduzione di una sorta di salario di produttività (circa 5-600 milioni).

Senza contare che la voce delle «sentinelle delle tasse» del Pdl, ieri riuniti in vertice con Letta e Alfano, potrebbe tornare a farsi sentire. Si argomenta che il 62,7 per cento di intervento lordo sulle entrate (tra cui bolli, visti di conformità, imposta registro) sia eccessivo. Inoltre due delle ipotesi di nuova copertura (di cui una «one off») sono già nel mirino: il recupero di 1 miliardo dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e l'operazione-Bankitalia già oggetto di critiche di Brunetta (Pdl) perché ritiene troppo basso il valore (5-7 miliardi) stimato per Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 2

La Giunta del Senato decide sulla decadenza, decisiva la Lanzillotta: "Questa è la prassi anche alla Camera". I 5 Stelle: abbiamo vinto noi

Sì al voto palese, governo a rischio

L'ira di Berlusconi: democrazia violata. Alfano: battaglia in Parlamento

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Lo scontro

Decadenza, il voto sarà palese il Pdl attacca: è un sopruso il governo a un passo dalla crisi

Alfano: battaglia in Senato. Lanzillotta (Sc) decisiva in giunta

Le tappe

LA CONDANNA
È il primo agosto quando la Corte di Cassazione condanna definitivamente Berlusconi a 4 anni per frode fiscale nel processo Mediaset. Rinvia in appello l'interdizione

LA GIUNTA
Parte subito, nella giunta per le elezioni e le immunità del Senato, il dibattito sulla decadenza di Berlusconi dovuta alla legge Severino che inibisce le Camere a chi ha una condanna di 2 anni

IL VOTO
Il 4 ottobre la giunta, dopo l'udienza pubblica, vota sulla decadenza di Berlusconi che passa con una maggioranza (Pd, Sel, M5S, Sc, Psi) diversa dal governo

L'INTERDIZIONE
Il 29 ottobre arriva dalla Corte di appello di Milano l'ultimo atto che chiude il processo Mediaset. Per Berlusconi l'interdizione dai pubblici uffici per due anni

Epifani: si applica soltanto la legge. Minacce in rete alla senatrice montiana

LIANA MILELLA

ROMA — «Atto di trasparenza» per il Pd. «Mostruoso plotone di esecuzione» per il Pdl. Insieme nel governo, ma allo scontro finale sulla decadenza di Berlusconi dopo il verdetto della giunta per il Regolamento del Senato che — 7 a 6 — segna la vittoria del voto palese su quello segreto. Così si voterà in aula quando sarà messa in calendario la decadenza del Cavaliere, molto probabilmente dopo la legge di stabilità per evitare che il Pdl minacci di farla saltare. Siamo dunque oltre il 22 novembre, anche se i grillini continuano a insistere sul 5, ma il Pd non cista.

Si sapeva che il Pdl, o Forza Italia che sia, l'avrebbe presa male. Ma le reazioni sono andate ben oltre le previsioni. Ore 13 e 40. Dopo oltre 4 ore di discussione la giunta vota. La montiana Linda Lanzillotta opta per il voto palese perché «quello sulla decadenza non è un voto sulla persona, ma sulla composizione del Senato». È fatta, con lei vincono Pd, Sel, M5S. Sconfitti Pdl, Lega, Gal e l'altoatesino Karl Zeller che alla fine resta «fedele alla sua coscienza». Minacce via web per Lanzillotta, fino a dirle «ti facciamo un buco in testa».

Normale dialettica democratica? Niente affatto. Il Pdl rovescia il tavolo. Contro il presidente del Senato e della giunta per il Regolamento Pietro Grasso, accusato di partigianeria dal suo predecessore Renato Schifani. Tutto il Pdl, ricompattato dal voto (lo dice uscendo Zeller esternando una sua preoccupazione) tra alfaniani e lealisti, minaccia la crisi di governo. L'intenzione viene fuori subito quando dalla giunta si avvicina ai microfoni la relatrice Anna Maria Bernini: «Ordalìa. Plotone di esecuzione. Persecuzione giudiziaria, politica e mediatica». Inutilmente il relatore del Pd Francesco Russo, lettiano di Trieste, cerca di ristabilire i fatti: «Ma come? Era tranquilla e dialogava fino a due minuti fa? Che è suc-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

cesso?». Poi la sostanza. «Sulla decadenza si voterà in modo palese perché riguarda la composizione del Senato. Tutto qui». Nessuno strappo? Lo dice Angelino Alfano: «Un sopruso, sarà battaglia in Parlamento». E poi Schifani, «gravissimo strappo». E Donato Bruno, «violazione col patrocinio di Grasso». E Gasparri, «aggressione intollerabile». Fuori del Senato va pure peggio, basti Daniela Santanchè, «cronaca di un assassinio annunciato» e poi la questione chiave, «io per questo governo non voto più».

Adesso che succede? Per il segretario del Pd Guglielmo Epifani «bisogna applicare una legge pienamente costituzionale come la Severino». Per il suo predecessore Pierluigi Bersani «l'importante è che si voti». Appunto. Ma quando? Parte il braccio di ferro tra chi vorrebbe che si votasse subito, come M5S, che si addebita la vittoria del voto palese. «Voto palese, voto 5 stelle» twitta Grillo e Maurizio Buccarella, che sta in giunta, gira per il Senato col braccio in alto con la "v" di vittoria. Li critica Russo, «ma come, se avessimo votato in aula come volevano loro per il 5 novembre si sarebbe finito per votare palese e adesso cantano vittoria?». Capigruppo martedì, il Pd vorrebbe votare prima della stabilità, ma si sta convincendo che è meglio farlo dopo per evitare ritorsioni Pdl.

Ma il vero problema è se alla fine si voterà in modo palese. Perché la procedura è complessa e lo spiraglio per far rivivere il voto segreto pure. Lo ammette lo stesso Russo quando dice che «bisognerà leggere gli ordini del giorno». Accadrà così: la proposta della giunta per le Immunità sulla decadenza va in aula. Se nessuno si oppone passa senza votare. Ma il Pdl presenterà più di un odg. Se il testo è generico, il voto è palese per via della decisione in giunta. Ma se ci sono riferimenti alla Costituzione, Grasso dovrà decidere che fare, anche riconvocando la giunta. Per questo il Pdl soffia malamente contro Grasso per intimidirlo. Due fatti sono certi. Come dice il Pd Felice Casson, proprio sotto la presidenza Schifani il Senato votò palese «addirittura per l'arresto di Lusi». E poi, come dice il presidente della giunta per le Immunità Dario Stefàno di Sel, «sono i cittadini a chiedere trasparenza». Appunto, la gente vuole sapere come votano i senatori su Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelino

Sono sotto attacco dei giudici, avevo bisogno di un partito unito e invece mi ha già tradito il 2 ottobre

I ministri

Non c'era motivo che venissero a pranzo, a loro non ho più nulla da dire. Mi avevano dato garanzie e invece...

Parlamento

Con quel voto mi hanno già sbattuto fuori dal Parlamento. Da oggi mi considero all'opposizione

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Il governo

Letta fa scattare l'allarme rosso "Guai se rischia la manovra il mondo ci tiene sotto esame"

E Renzi avverte: a me converrebbe votare presto

Hanno detto

FRANCESCHINI
"Va rispettato il senso della fiducia del 2 ottobre"

BRUNETTA
Il capogruppo chiede la cabina di regia sulla manovra. Letta dice no

RENZI
I renziani temono che con le colombe il governo si blindi

No a Brunetta sul commissariamento di Saccomanni: basta concessioni alla destra

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il governo è appeso ad Angelino Alfano, alle sue decisioni. Quando premier e vicepremier si vedono nel pomeriggio per discutere la manovra, Enrico Letta chiede a che punto è la scissione nel centrodestra. «Tocca a voi ora». «Stiamo ancora cercando di convincere Berlusconi a fermarsi», risponde Alfano. Ma il presidente del Consiglio non ha voglia di aspettare: «Dopo la scelta del voto palese, lui romperà. E lo farà prima della decadenza. Dovete muovervi. Non riesco davvero a immaginare che ci siano ripercussioni sulla legge di stabilità. Abbiamo gli occhi del mondo addosso. Sarebbe un disastro».

La strada è stata segnata il 2 ottobre, al momento della nuova fiducia parlamentare. «La maggioranza ha votato sulle comunicazioni del premier — ricorda Dario Franceschini parlando con gli "amici" del Pdl — Il punto chiave di quel passaggio è la separazione netta del piano giudiziario e del piano politico». Letta e Franceschini stanno rinfrescando la memoria delle colombe Pdl, in queste ore. «Vale anche per il Pd. Se le colombe votano contro la decadenza, è un voto che va rispettato. Dai democratici e da Scelta civica. L'importante è il sostegno al governo». Ma questo sondaggio tra i governisti del Pdl non ha ancora dato un esito certo. Per questo Letta è preoccupato e fa la voce grossa sottolineando l'impegno assunto il 2 ottobre. «Noi sapevamo quello che sarebbe accaduto. Ma adesso siamo su un terreno insidioso. Il peggiore da quanto è cominciata l'avventura al governo», ammette.

Il premier non sconfessa la scelta del Pd per il voto palese. Anzi. «Il voto segreto avrebbe avuto forse un effetto peggiore. I giochi, i trucchetti, le manovre dei 5stelle potevano trascinare la maggioranza nel baratro». Anche Franceschini allarga le braccia: «C'è un percorso, c'è una giunta. Abbiamo deciso di rispettare le decisioni del Parlamento ed è giusto così». Ma ora Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto e i ministri devono rompere il cordone ombelicale che li lega al leader carismatico. Devono farlo in maniera traumatica, se serve. Perché solo così potranno puntellare il governo. Che a sinistra, sul lato del Pd, ha il fronte aperto da Matteo Renzi. I renziani guardano con sospetto al precipitare della crisi nel centrodestra. «Se Enrico si blinda con le colombe, i tempi per Matteo si allungano. Altro che 2015, cercheranno di andare oltre». Non è questo il piano del sindaco di Firenze. Che lo confessa in maniera candida a Bruno Vespa: «I sondaggi sono molto chiari: per me il momento migliore per votare è ora o comunque al più presto. Se uno ha l'ambizione di vincere non c'è stagione più favorevole di questa». Renzi del resto interpreta la sua campagna per le primarie anche come una corsa al voto anticipato. Così si spiega la sua proposta di riforma della giustizia a partire dalla responsabilità civile dei giudici.

Letta non ha tempo per le lungaggini del dibattito nel Pdl. L'8 dicembre del consiglio nazionale berlusconiano è una data lontana. Troppo. Se Alfano chiede ancora un supplemento di mediazione, il premier ha deciso di non cedere ai compromessi. E ieri ha respinto la "cabina di regia" proposta per l'ennesima volta dal capogruppo Renato Brunetta. Una specie di commissariamento del ministro Saccomanni. Non è più il momento delle concessioni alla destra, dei rinvii o degli strappi sui provvedimenti economici del governo. La cabina di regia non c'è, la legge di stabilità si può modificare ma non va bombardata. E, soprattutto, le colombe devono fare il grande passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Il centrodestra

Ma Alfano resiste al Cavaliere "Ormai ho fatto la mia scelta" Pressing dei falchi: via i ministri

Quagliariello: un errore la crisi, non abbiamo più il leader

Hanno detto

QUAGLIARIELLO
"Fare cadere il governo non farebbe il nostro gioco: forse si creerebbe una maggioranza ostile, E noi saremmo senza leader, mentre gli altri l'avrebbero"

CICCHITTO
"Non sono condivisibili un partito del tutto privo di democrazia interna , una sorta di automatismo nella crisi di governo e la sospensione del Pdl"

BONDI
"Ci limitiamo a delle belle dichiarazioni di facciata, più o meno sentite. Fanno bene a trattarci così, perchè non dimostriamo fede politica e convinzione"

Per Formigoni i governisti pronti a votare la fiducia al Senato ora sono diventati 31

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Presidente, se non rompe con il governo noi andiamo avanti per conto nostro e votiamo contro la Legge di Stabilità». Nel Pdl è il giorno dei falchi. Silvio Berlusconi li ascolta, ormai la pensa come loro. Ma intanto il partito va in frantumi. Il Cavaliere annulla il pranzo con i ministri e Alfano, «tanto ormai non ho più nulla da dirgli». Vede Bondi e Verdini. Poi in serata un lungo faccia a faccia con il capo dei "lealisti", Raffaele Fitto. Loro pressano, lo incalzano sulla crisi di governo. Intanto nella lotta interna Alfano perde terreno. Con lo strascico di drammi umani e politici, per il vicepremier e i suoi, che ancora non riescono a rassegnarsi all'idea di rompere con il leader.

Berlusconi ad Alfano ha chiesto fedeltà assoluta, gli ha domandato l'impegno a lasciare il governo quando aprirà la crisi. Il vicepremier però ha risposto picche: «Non posso presidente, far cadere il governo sarebbe la soluzione peggiore per il Paese e per lei, io resto solo se ho garanzie sull'esecutivo e sul partito, con le primarie e l'emarginazione degli estremisti». Suo malgrado Angelino va dunque avanti. Da lì la decisione di Berlusconi, ad alto valore simbolico, di annullare il pranzo di ieri.

Quindi la palla è tornata nel campo dei falchi. «I ministri già non rispondono più alle sue indicazioni — lo pressavano ieri — in questa condizione è un leader dimezzato, di fatto incatenato e fuori dai giochi. Meglio strappare». Berlusconi d'istinto la crisi di governo la vuole, e subito. E i falchi lo rassicurano pure sui pericoli di fare cilecca: ridotti al minimo. «Dopo la decadenza se Berlusconi resta in maggioranza qualche procura chiederà il suo arresto — racconta uno dei pasdaran che ieri si è intrattenuto a Palazzo Grazioli — se invece fa cadere il governo cambia tutto». E se Alfano si sgancia e l'esecutivo regge? La risposta dei duri e puri non ammette dubbi: «Se va a fare il capo dell'opposizione può riprendere a farsi sentire, può sparare a pallettoni e portare a Roma centomila persone a difenderlo. Mandarlo in prigione sarebbe più difficile, quale magistrato può arrestare il leader dell'opposizione che rappresenta 10 milioni di italiani? Diventerebbe come la Thymoschenko». Questi i ragionamenti che si fanno al cospetto del capo. E i falchi per spingerlo a passare subito il guado ora minacciano di mollarlo. «Se non si muove subito — è il ragionamento che secondo alcuni "lealisti" Fitto avrebbe svolto a Palazzo Grazioli — noi ci muoviamo per conto nostro, non votiamo la Legge di Stabilità e usciamo di fatto dalla maggioranza».

Berlusconi martedì ha comunque provato a riprendersi Alfano offrendogli la vicepresidenza di Forza Italia ma senza dare garanzie sulle deleghe. Per il Cavaliere il ritorno del figliol prodigo significherebbe indebolire i governisti e probabilmente togliere i numeri per tenere in piedi Letta. Ma Alfano ha detto di no, non molla gli altri ministri e il resto degli "innovatori" che guardano a lui. Un ministro che concorda ogni passo con lui spiega: «Non vorremmo mai strappare, ma è chiaro che se ci ritrovassimo a dover scegliere tra governo ed elezioni non avremmo dubbi, sceglieremmo il governo». Come dimostrava ieri Quagliariello — ministro e colomba — che pur condannando il voto palese ammoniva: «Non bisogna perdere lucidità, la decadenza dipende da una sentenza ingiusta, non dalla Severino» E ancora, se cade il governo «si creerebbe una maggioranza a noi ostile che farebbe una legge elettorale contro il Pdl e finiremmo per andare al voto senza leader». Dunque gli "innovatori" vanno avanti. Formigoni ieri giurava che i governisti pronti a votare la fiducia al Senato dai 23 del 2 ottobre ora sono diventati 31.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Berlusconi ha deciso per lo strappo "Io sono già all'opposizione"

Mediazione per rinviare l'aula al 25. Il giallo della nota congelata

Il retroscena

Il Cavaliere: ora basta sto già all'opposizione

L'ex premier ha telefonato a Becchi l'ideologo di Grillo per sondare i dissidenti del M5S

CARMELO LOPAPA

ROMA

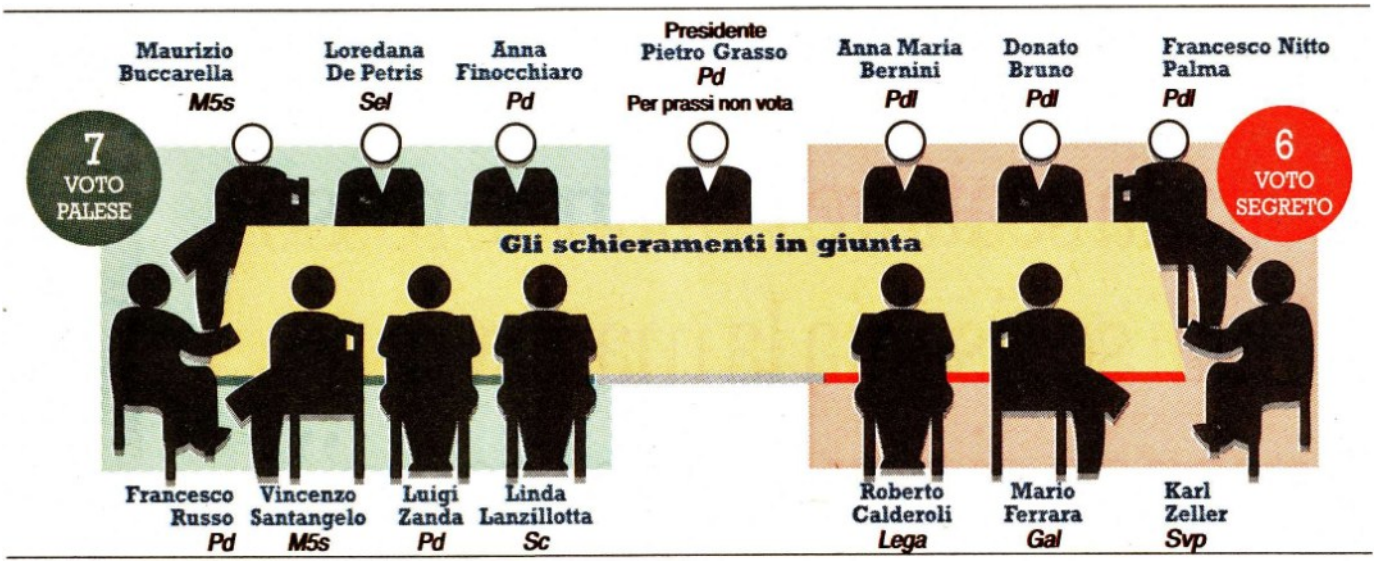
LO STRAPPO è consumato. Quel che doveva succedere è successo. «Col voto palese mi hanno già sbattuto fuori dal Parlamento. Da oggi mi considero all'opposizione». È un fiume in piena, Silvio Berlusconi, sconfitto anche dal verdetto in Giunta al Senato.

SOLO le insistenze dei mediatori, del solito Gianni Letta, lo hanno convinto in serata a rimettere nel cassetto la più violenta delle note sfornate da Palazzo Grazioli. Nel mirino, il Partito democratico reo di aver sostenuto la battaglia per il voto palese in giunta assieme al M5s, ma soprattutto il governo di Letta e di Alfano. Fa sapere che ha voglia di parlare in aula, il Cavaliere, leone ferito ma non ancora abbattuto. Lo farà il giorno del voto sulla sua espulsione che, gli assicurano, ora potrebbe slittare a dopo la legge di stabilità, dunque all'ultima settimana di novembre. Tempo che gli tornerà utile per lavorare sui senatori ritenuti più border line.

Ma la rottura col governo per lui è ormai in atto, l'ufficializzazione solo rinviata di qualche giorno. Il vicepremier e i quattro ministri Pdl che hanno compiuto la loro scelta, quella di non assecondare la richiesta di dimissioni, per lui «appartengono già a un altro partito, succubi del Pd». Lo aveva detto a brutto muso ad Alfano nel tormentato vertice notturno di martedì. L'ex segretario Pdl ha confermato il no alla crisi, l'ennesimo, mettendo agli atti la rottura forse definitiva. Così, quando ieri a ora di pranzo i quattro ministri si preparavano a raggiungere Palazzo Grazioli per il pranzo con il leader, hanno ricevuto la disdetta proprio dal capo delegazione Alfano: «Berlusconi non ci vuole più». Colazione annullata. E il vicepremier non ci metterà più piede per il resto della giornata. L'ex premier invece preferirà invitare Sandro Bondi e Denis Verdini, inseparabili falchi. Come pure qualche ora dopo Daniele Capezzone e Giancarlo Galan. E in serata Raffaele Fitto. È già Forza Italia in movimento. «Non c'era motivo che venissero a pranzo, a loro non ho più nulla da dire — racconta agli interlocutori del pomeriggio un Cavaliere fuori di sé — Tutti questi signori mi avevano garantito che non sarebbe mai passato il voto palese. E invece, come al solito...». Ora il dado è tratto. Lascia trapelare che a Bruno Ermolli, Ennio Doris, Guido Bertolaso e a Marcello Dell'Utri avrebbe affidato il compito di selezionare nuove leve per la Forza Italia 2.0 e rinnovare l'intero (o quasi) parco parlamentari. Come se davvero le lancette potessero tornare al '94. Solo nel tardo pomeriggio arriva la nota di solidarietà di Alfano al leader. «Troppo tardi: sono sotto attacco dei giudici, avevo bisogno di un partito unito e loro mi hanno tradito il 2 ottobre e continuano a farlo». Ha gradito ancora meno il fatto che i due capigruppo Schifani e Brunetta, dopo averlo incontrato nel pomeriggio, siano andati dal premier Letta e dal suo vice Alfano a Palazzo Chigi per la cabina di regia sulla legge di stabilità che sta per approdare in Parlamento. Al presidente del Consiglio i pidiellini chiedono tempo per condurre in porto la loro strategia. Chiedono che il Pd accetti di rinviare il voto di decadenza — dato per imminente entro la prima metà di novembre — dopo l'approvazione della legge di stabilità. Non solo perché questo garantirebbe un via libera più agevole. Ma anche perché la valanga di emendamenti berlusconiani già preventivata entro la scadenza del 14 novembre potrebbe fare da innesco alla scissione, nel momento in cui i 5 ministri Pdl prenderebbero le distanze. Una disponibilità di massima il premier Letta l'avrebbe garantita. Ma è col Pd, intenzionato ad accelerare ormai sulla decadenza del senatore condannato, che bisognerà fare i conti.

Intanto ha già dato mandato a Verdini di accelerare sulla raccolta firme in suo sostegno per convocare a breve il Consiglio nazionale del partito che dovrà sancire il passaggio a Forza Italia e di fatto la rottura con i governativi. Il tutto, anche lì, prima della decadenza. Cosa accadrà un minuto prima o un minuto dopo è ancora da decidere, racconta chi è uscito da Palazzo Grazioli. «Io scommetto su Enrico Letta costretto presto a risalire al Colle» gigioneggia sicuro in buvette il "lealista" Saverio Romano. Il Cavaliere è davvero intenzionato a rompere col governo ma sta facendo i conti in queste ore, come sempre, con le resistenze dei vertici dell'azienda. Fedele Confalonieri continua a restare contrario. Il leader ormai è incontenibile. La tesi dell'avvocato Niccolò Ghedini, anche lui ieri a Grazioli nelle ore più drammatiche, ha fatto breccia: «Peserò di più da capo dell'opposizione che da senatore che sostiene il governo». Nei giorni scorsi ha sentito anche l'ideologo del M5s Paolo Becchi, per sondare la reale consistenza dei dissidenti grillini. Quante truppe lo sosterrebbero nella battaglia contro il Quirinale per chiedere il ritorno al voto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Maurizio Buccarella M5s
Loredana De Petris Sel
Anna Finocchiaro Pd
Presidente Pietro Grasso Pd
Per prassi non vota
Anna Maria Bernini Pdl
Donato Bruno Pdl
Francesco Nitto Palma Pdl
7 VOTO PALESE
6 VOTO SEGRETO
Gli schieramenti in giunta
Francesco Russo Pd
Vincenzo Santangelo M5s
Luigi Zanda Pd
Linda Lanzillotta Sc
Roberto Calderoli Lega
Mario Ferrara Gal
Karl Zeller Svp

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 7

"Fallite tutte le mediazioni possibili abbandoniamo chi pugnala Berlusconi"

Romani avverte i ministri: "Concluso il tentativo dei pontieri"

Appello

Resto convinto che le divisioni sono dannose Per questo faccio un appello: fermatevi, fermate la conta interna

L'intervista

FRANCESCO BEI

ROMA — Mediatore fino all'ultimo tra alfaniani e "lealisti" anche Paolo Romani, dopo la decisione sul voto palese presa dalla giunta del Senato, alza le mani e prende atto di una situazione «ormai al limite estremo della rottura».

Senatore Romani, adesso cosa accadrà?

«Quello che è successo a palazzo Madama è di una gravità straordinaria: il presidente del Senato non ha impedito uno strappo vistoso al Regolamento, il Pd non si è nemmeno posto il problema di dare via libera a un provvedimento *contra personam* e persino una come la Lanzillotta, che avrebbe potuto contribuire ad allentare la tensione, si è piegata a una scelta in palese contrasto con la prassi del Senato».

E dunque voi che farete?

«Certo, ora diventa tutto maledettamente più complicato»—

È possibile una rottura delle larghe intese addirittura prima del voto sulla decadenza di Berlusconi?

«Può darsi, anche se una decisione ancora non è stata presa. Certo, il voto di oggi (ieri, ndr) è talmente grave che si aprono i peggiori scenari».

La decisione di uscire dalla maggioranza sarà presa dal Consiglio nazionale del Pdl dell'otto dicembre?

«Una decisione politica di tale portata potrà semmai essere ratificata dal Cn, ma i fatti accaduti sono di una tale importanza e gravità che una decisione al riguardo verrà presa probabilmente prima».

È la sconfitta vostra, di voi "mediatori", e delle colombe?

«Per colpa del Pd e dell'antiberlusconismo viscerale che ancora è la forza unificante di quel partito, oggi è stato sconfitto chi si è speso per la vittoria della ragione-volezza e del buon senso. Io, che mi sono battuto per tenere unito il Pdl senza identificarmi con l'uno o l'altro schieramento — insieme a Tajani, a Matteoli, a Gasparri — adesso non posso che riconoscermi nella battaglia di Berlusconi per respingere il tentativo di decapitarlo politicamente».

Le colombe sostengono che Berlusconi si difende meglio restando al governo...

«Mi sembra complicato scindere questa battaglia per la sopravvivenza del leader del centrodestra con la questione della permanenza al governo. Come si fa a restare seduti al Consiglio dei ministri fianco a fianco con chi pugnala Berlusconi? Difficilmente qualcuno che appartiene a Forza Italia può credere che non ci sia incompatibilità».

Sta dicendo che, nel caso si arrivasse alla decisione di uscire dal governo, chi non lo facesse si metterebbe da solo fuori dal partito?

«A questo punto, penso di sì».

Intanto nel Pdl prosegue la lotta in vista del Consiglio nazionale, girano documenti contrapposti...

«Parlando con Berlusconi in questi giorni gli ho detto che procedere a delle conte interne non mi trovava d'accordo. C'è sempre qualcuno che tende a strumentalizzare creando delle divisioni fittizie tra le due anime del Pdl. Approfondire le differenze indebolisce soltanto l'unità del partito attorno a Berlusconi, per questo faccio un appello a tutti: fermatevi, fermate la conta interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 37

Le tappe

Chi è la donna che potrebbe prendere la leadership del movimento

IL DESTINO DELL'EREDE PRIGIONIERA DI PAPÀ

Passione

Non guida l'automobile detesta i motori e ha una passione per i cani

FRANCESCO MERLO

«Non sono io la fata con la bacchetta magica che riporterà il mondo al 1994» ha detto a un amico. Marina Berlusconi sta davvero resistendo all'amore furioso del padre che vuole accomodarsi su di lei come Anchise sulle spalle di Enea. E le smentite, «non ci penso nemmeno», non sono di maniera, anche se di Marina non c'è più verità. A 47 anni una delle ereditiere più ricche del mondo ha infatti rilasciato una sola libera intervista non pilotata, e risale a 15 anni fa. Dunque Marina è un solo marchio: «Spero che Marina e Barbara non scendano in politica», ha detto Confalonieri con la faccia platealmente preoccupata e dunque volutamente non definitiva. «Noi facciamo il tifo per Barbara» hanno allegramente dichiarato prima Cacciari e poi Freccero. E così la dynasty è diventata un divertimento con lo schema del reality: la nomination al posto delle primarie, Barbara contro Marina, dove Barbara, la biondina laureata da Cacciari e don Verzé, la figlia disinvolta ed euforica che si fidanza con il calciatore del Milan, sembra inventata da Goldoni o da Molière per stanare l'introversa e disforica Marina. Ecco a voi la sfida delle sorelle, anzi sorellastre, delle femmine sapute: chi sarà nominata, vale a dire eliminata? Brrr, che brivido, la politica.

Proust direbbe che Marina è "la prigioniera", e non solo del padre che invece di liberarla di sé vuole ingombrarla al punto di riprodursi uguale in lei, di clonarsi. «Rischio di diventare la parodia della discesa in campo, la caricatura di mio papà», ha confidato la vera Marina che mai salirebbe su un palco alla maniera di Frank Sinatra come nel debutto romano di 19 anni fa e mai riuscirebbe a ridicolizzare Travaglio e Santoro con la gag della sedia, né ha il sorriso e la faccia gaglioffa per correre ad abbracciare piangendo i terremotati mentre in segreto la cricca li truffa ridendo.

Prigioniera dei giornalisti-dipendenti che la raccontano "tosta" per compiacere *Forbes* e *Fortune* che la classificano più potente di Hillary Clinton, Marina, come ha sempre confermato Confalonieri che è il suo mago Merlino, è timida, musona e persino ingenua, anche se è costretta a fare "la bersagliera" come dicono in Mondadori.

A meno che "tosta" non voglia dire che ringhia nel difendere papà con il codice monumentale e ridicolo delle milizie giudiziarie, della Spectre dei boia che sbranano il frodatore fiscale, corruttore di giudici, consumatore di prostitute minorenni, compratore di parlamentari... Ma qui è il sangue che parla, sono le gigantografie sui muri del suo ufficio che prendono vita come le tele in Harry Potter: papà col Papa, papà con Bush, papà che ride, papà che vince, mentre marito e figli stanno nell'angolo, comparse in una vita di identificazione e di avvelenamento direbbe Freud citando Saturno, Cromo, Medea, Elettra...

E papà ora le si attorciglia nello stomaco e alla gola, papà-mostro che le cresce dentro e al quale non ha ancora avuto la grandezza di ribellarsi per amore, come fanno tutte le figlie del mondo; di liberarlo e liberarsi con la dolcezza e con la forza di una donna adulta che onora il padre ma non contro se stessa: «Il solo uomo che ho veramente amato è stato mio padre» ebbe la lucidità di confessare Edda Ciano dopo che al padre si era opposta.

E infatti qualcuno in azienda mi parla della crescente magrezza, che non è più solo fatica di bellezza, di un viso tirato e provato, di un nervosismo inconsueto soprattutto sul lavoro, del ritorno di un antico desiderio di «andare via dall'Italia e di tornare a vivere in Inghilterra» dove ha avuto la sua bohème scapestrata e romantica, commessa in un negozio di abbigliamento, al tempo in cui la madre, la signora Carla Dall'Oglio, viveva in campagna nei pressi di Bournemouth, nel Dorset.

Marina non guida l'auto, odia i motori e ha una passione per i cani che ama "contro" gli uomini, alla maniera della Bardot, già da quando era single e viveva in corso Venezia, una miniatura di casa, mobili d'antiquariato e tre cani: "un canile del settecento". Tre anni fa il quotidiano *Nice-Matin* scrisse di un «tentato avvelenamento con veleno per topi di due dei sette cani da guardia della villa di Marina Berlusconi». Un Maigret fu mandato nel villaggio provenzale, ma il giallo non è stato mai risolto, e i cani si sono salvati.

Certo, la prigioniera è una Berlusconi sino in fondo e dunque simbolo come la falce e martello o lo scudocrociato. Basta scrivere "Berlusconi" e sovrapporre i profili. Marina è Berlusconi sino a portare sul corpo i segni di una ricostruzione barocca, dal viso al seno modellati più per compiacere il prototipo femminile di papà che per piacere al bel marito, l'ex primo ballerino della Scala che, nato a Leonforte e cresciuto a Calascibetta, è un siciliano arabo, silenzioso e discreto. Sebbene sia bersaglio del gossip, il "signor Marina", Maurizio Vanadia, non è mai in mostra, «padre esemplare di due bambini che Marina protegge meglio e più di quanto Silvio protegga lei» che, dopo essersi acconciata anche a first lady e madre di suo padre e "balia" della sua giovane "matrigna", sa bene che tutto potrebbe fare per lui, ma non diventare lui.

«Io vorrei, non vorrei, ma se vuoi ...» è dunque la colonna sonora dell'ultima anomalia, l'estrema risorsa del conflitto di interessi: cercando di fare della disperata Marina l'erede di una leadership politica, che non sarà mai dinastica come la proprietà della Mondadori o della Fininvest, lo scellerato papà rischia di trasformare la sua fata nella strega che seppellirà il berlusconismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

ELVIRA MARINELLI
Gli Asburgo
Giunti
2005

M. FERRI D. LIPPI
I Medici
La dinastia dei misteri
Giunti
2007

HAGEN KELLER
Gli Ottoni
Carocci
2012

KEVIN PHILLIPS
Una dinastia americana
Garzanti
2004

PAOLA RAPELLI
Simboli del potere e grandi dinastie
Mondadori
2004

FRANCO CIMMINO
Dizionario delle dinastie faraoniche
Bompiani
2003

JEROEN DUINDAM
Vienna e Versailles
Donzelli
2004

THOMAS HARDY
I dinasti
Passigli
1989

DAVID STACTON
I Bonaparte
Mursia
1985

VICTOR ALEXANDROV
La fine dei Romanov
Mursia
2007

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Zanda, capogruppo Pd al Senato: "In un Parlamento democratico la scelta palese è un atto di trasparenza"

"Volevano che il voto fosse una tombola adesso l'Aula deve decidere al più presto"

Coloritura

Il voto in giunta non ha avuto nessuna coloritura politica Da parte nostra, ovviamente

Crisi

Con questa decisione ognuno si assumerà le proprie responsabilità Ma la crisi sarebbe un errore storico

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Il voto palese? «Un atto di trasparenza»». Quello in aula? «Mi auguro arrivi al più presto». Poi sarà crisi? «Sarebbe un errore storico». State aiutando i falchi del Pdl? «Il voto in giunta non ha colore politico». Luigi Zanda, il capogruppo del Pd al Senato, guarda la grande carta geografica appesa nel suo studio e dice: «Chi avrebbe voluto trasformare il voto sulla decadenza in una grande tombola adesso non potrà più farlo».

«Altro che Porcellum, questa è una porcata» chiosa Calderoli. È così Zanda?

«Calderoli è un uomo temerario. La grande porcata che ha mortificato la democrazia italiana è la legge elettorale che porta il suo nome. La giunta ha deciso di applicare le regole a un caso totalmente nuovo. È la prima volta che esaminiamo quello di un senatore decaduto per via di una sentenza della Cassazione e delle sanzioni previste dalla legge Severino».

Per la verità sembra scoppiata una guerra, il Pdl parla di «plotone di esecuzione, ordalia, barbarie, bestialità giuridica».

«In un Parlamento democratico il voto palese, se previsto dal regolamento, è l'unico modo attraverso cui senatori e deputati possono farsi riconoscere dagli elettori. Per dirla con Aldo Moro, chi teme il voto palese "tende a sottrarre i parlamentari alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte agli elettori"».

Non siete andati dietro a M5S per paura di una disfatta?

«Senta, Calderoli ha detto in giunta che chi avrebbe avuto più da temere dal voto segreto è proprio Berlusconi. Il voto palese lo chiede il regolamento del Senato. Nel suo caso non si tratta di un voto sulla persona, ma dell'accertamento della legittimità della sua permanenza nella carica di senatore».

È certo che il voto palese gli porti meno voti?

«È un calcolo che non ho fatto. Anzi, mi sono opposto alla modifica del regolamento come chiedeva M5S. Quella sì sarebbe stata una modifica contra personam».

A cento giorni dalla condanna del Cavaliere quando si vota?

«Lo decideranno il presidente del Senato e la conferenza dei capigruppo. Io mi auguro sia al più presto».

Prima della legge di stabilità?

«Sono atti privi di collegamento. È importante che non si perda tempo né con la stabilità, né con la decadenza».

Se si vota prima la decadenza la stabilità rischia?

«No».

Davvero non teme, se Berlusconi decade, la crisi?

«Sarebbe un errore grave mandare in crisi il governo Letta nel bel mezzo della discussione sulla manovra economica e a pochi mesi dal semestre di presidenza Ue. Ricordo bene quante volte i massimi dirigenti del Pdl hanno escluso che le sue vicende giudiziarie potessero avere conseguenze sul governo. Mi auguro non fossero parole a vuoto».

Ha letto cosa dice la lealista Gelmini? «Governiamo col Pd che si accorda con Grillo». La crisi è alle viste...

«In questi primi otto mesi di legislatura, al Senato il Pd non ha mai fatto un accordo, nemmeno uno, con M5S».

Col volto palese non avete fatto un favore ai falchi del Pdl?

«Le ripeto che il voto in giunta non ha avuto nessuna coloritura politica. Da parte nostra, ovviamente».

Come si fa a governare con Berlusconi e a combatterlo in quanto Caimano?

«Quello di Letta è un governo di necessità, sostenuto da partiti schierati su fronti opposti. Terminata la fase di necessario "servizio" al Paese, Pd e Pdl torneranno a essere avversari politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Zoggia, responsabile dell'organizzazione: "Se in un posto in cui prendiamo 50 voti si iscrivono in 150 è chiaro che qualcosa non va"

"Casi isolati, ma possiamo azzerare dei congressi"

"Le denunce di Renzi? Non conviene a nessuno cavalcare la questione Questi fenomeni vanno sradicati e risolti"

L'intervista

ROMA — «I casi che stiamo vagliando si contano sulle dita di due mani. Il giudizio, comunque, è complessivamente positivo: sei o sette casi non possono rovinare questo processo democratico». Il responsabile dell'organizzazione del Pd Davide Zoggia promette massima vigilanza sui congressi locali del Pd. Ma resta ottimista.

Si moltiplicano i tesseramenti gonfiati. Un'ombra, sul Pd.

«Con una scelta condivisa della direzione nazionale si è deciso di permettere il tesseramento fino all'ultimo istante utile. Questo, naturalmente, implica maggiori rischi e complicazioni. Insomma, tutto questo si poteva prevedere».

Resta il fatto che non si tratta di uno spettacolo edificante.

«La stragrande maggioranza dei congressi si è svolta nella massima regolarità».

Ci sono casi di tesseramenti gonfiati?

«In alcuni casi ci sono state più tessere del previsto. Abbiamo attivato la commissione per accertare se esistano casi di tesseramento collettivo. O di chi paga per le tessere di altri. Ma non è giusto fare di tutta l'erba un fascio».

Al Sud come va?

«Qualche caso c'è. A Catania il congresso è sospeso».

Esiste nel Mezzogiorno il rischio che aree grigie — o addirittura criminali — mirino ad approfittare del tesseramento?

«Qualche sentore c'è. Le cose vanno provate, ma in quel caso non indugeremmo un secondo. Ci sono un paio di casi sotto controllo».

Quali contromisure intendete adottare?

«C'è una circolare della commissione nazionale. È chiaro che se si iscrivono centocinquanta persone in un paese in cui il Pd ha cinquanta voti e nel circolo trenta iscritti, allora c'è qualcosa che non va».

Qual è il caso di scuola?

«Rovigo».

Pensate di azzerare alcuni congressi?

«Ci sono casi che teniamo sott'occhio. E non escludo di arrivare a questo risultato se persistono situazioni del genere».

Insomma, il giudizio resta positivo?

«Ricordiamo che in due mesi abbiamo organizzato un percorso che di solito si fa in otto o nove mesi...».

Renzi ha denunciato il tesseramento gonfiato.

«Non conviene a nessuno cavalcare la questione. Tutto questo non va amplificato, ma sradicato e risolto».

(t. ci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Zoggia

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 19

Il governatore pugliese Nichi Vendola: la mia giunta ha sempre avuto la schiena dritta nei confronti dell'azienda

"Sì, mi sono battuto per salvare la fabbrica ma non sono mai stato al soldo dei Riva"

Dimissioni? Non mi hanno mica trovato diamanti o lingotti d'oro. Spero che la verità emerga presto

C'è stato un solo vero punto di contrasto con gli ambientalisti: io non volevo la morte del siderurgico

L'intervista

LELLO PARISE

BARI — «Non sono mai stato nel libro paga dei Riva, non sono mai stato al soldo di alcun padrone. La mia è la storia di un uomo libero», dice Nichi Vendola.

Il presidente della Regione Puglia è indagato per concussione. Avrebbe tentato di "ammorbidire" il direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato perché correggesse i "valori estremamente elevati di benzoapirene" contenuti in un dossier preparato nel 2010 dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Il governatore aveva paura dei Riva?

«Io ho scelto e confermato il professor Assennato alla guida di Arpa per le sue qualità scientifiche e morali. Quanto al resto: basta consultare la documentazione degli atti amministrativi e delle scelte normative fatte in Regione, per rendersi conto che la mia amministrazione ha avuto la schiena dritta nei confronti di Ilva. Ritrovarmi nello stesso pozzo nero con gli inquinatori del capoluogo ionico, mi appare come un doloroso paradosso».

A quanto pare i pubblici ministeri non hanno la stessa impressione.

«È il motivo per cui sono turbato. Ma come tutti coloro che hanno responsabilità nella vita pubblica, posso essere chiamato a rispondere dei miei comportamenti. L'ho sempre fatto e lo farò anche questa volta, con serenità. Se sapessi di avere piegato la mia coscienza a un qualsiasi compromesso indegno, sarei in grado di infliggere a me stesso la più dura delle pene».

Ha pensato in queste ore, di dimettersi?

«Perché dovrei abbandonare il campo? Non mi hanno mica trovato diamanti o lingotti d'oro. Non sapevo nemmeno di essere indagato. Ho operato nel rispetto della legalità. Per questo chiederò di essere ascoltato da quei magistrati che hanno portato alla sbarra un pezzo pregiato, e spregiudicato, di capitalismo italiano. Siamo in una fase preliminare dell'inchiesta, ma spero che la verità potrà emergere rapidamente».

Rapidamente.

«Certo, perché non ho paura della verità. Soprattutto per una ragione: sono orgoglioso di essere a capo di un esecutivo che ha provato a scoperchiare la pentola. Parlo di fatti. Nel 2006 abbiamo raddoppiato l'organico dell'Arpa a Taranto e speso mezzo milione di euro perché fosse acquistato lo spettrometro, usato per le indagini sulle diossine. Fino ad allora non esistevano monitoraggi in nessuno dei duecento camini dell'Ilva e quando nel 2008 abbiamo avuto i primi dati, abbiamo approvato (unici a farlo in Italia) la legge anti-diossina. È un altro fatto che abbiamo imposto barriere severissime al benzoapirene, mentre il governo nazionale con il decreto del 15 agosto 2010 spostava di due anni il tempo previsto per l'applicazione dei limiti emissivi. E abbiamo voluto l'ennesima legge, quella sulla valutazione di danno sanitario, che rappresenta una vera rivoluzione: non è la salute dei cittadini che deve adattarsi ai veleni».

Niente da rimproverarsi?

«Sì, una cosa: aver immaginato di poter portare sulle nostre spalle tutto il peso di una grande questione nazionale come Ilva, aver creduto di potere in solitudine sconfiggere l'arroganza dei Riva».

Non è che avete fatto solo finta di litigare con i "padroni delle ferriere", come lasciano intendere i pm?

«C'è stato un punto vero di contrasto tra noi, Regione, e una parte dell'ambientalismo: la morte del siderurgico. Mi sono battuto contro l'idea che quella fabbrica dovesse chiudere i battenti. La sfida per me era, ed è, quella della riqualificazione ambientale dell'acciaieria. Forse è una valutazione politica sbagliata, ma non mi sembra che sia un reato».

Presidente, il lavoro dei magistrati potrebbe convincerla del contrario?

«Se hanno un sospetto, devono andare fino in fondo. Sono convinto, pure per la stima antica che nutro nei confronti di quei magistrati, che non sarà difficile per me poter dimostrare la limpidezza dei miei atti. È in gioco il patrimonio più grande di cui dispongo: la mia reputazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusa l'inchiesta Ilva, anche Vendola sotto accusa

"Sì, mi sono battuto per salvare la fabbrica ma non sono mai stato al soldo dei Riva"

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Cancellieri e l'intervento per Giulia Ligresti "In cella non mangiava più, chiesi umanità"

Telefonate dei familiari al ministro. Dopo dieci giorni la scarcerazione

Nell'inchiesta di Torino le telefonate con il Guardasigilli che attivò il Dap: "L'ho fatto per ragioni umanitarie"

I Ligresti alla Cancellieri "Fai uscire Giulia dal carcere"

La vicenda

GLI ARRESTI
Il 17 luglio del 2013 il Tribunale di Torino ha disposto gli arresti per Salvatore Ligresti i tre figli e tre manager della compagnia Fonsai

LE ACCUSE
Sono accusati di falso in bilancio aggravato e aggiotaggio. Per Salvatore Ligresti, Jonella e i tre manager è stato disposto il giudizio immediato

LA CONDANNA
Giulia Maria Ligresti è la sola coinvolta nell'inchiesta su Fonsai ad aver patteggiato fino a ora. Il 19 settembre è stata condannata a due anni e otto mesi

Il gip aveva negato i domiciliari alla figlia del finanziere Salvatore, in cella per il caso Fonsai

La Guardasigilli "sensibilizzò" i due vice del Dap. I pm di Torino l'hanno interrogata

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO

«LA PERSONA che potrebbe fare qualcosa per Giulia è il ministro Cancellieri»: il 17 agosto la compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella Fragni, intercettata, parla al telefono con il cognato, Antonino Ligresti, e trascina il ministro della Giustizia negli atti dell'inchiesta su Fonsai che è costata l'arresto all'intera famiglia del finanziere siciliano.

CHIAMATA direttamente da Antonino, il ministro della Giustizia risponde, e si attiva. Parla con i due vice capi di dipartimento del Dap, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, per «sensibilizzarli» sul fatto che Giulia Maria Ligresti soffre di anoressia. Il 28 agosto, dopo che il ministro della Giustizia si è interessata della sua situazione in cella, finalmente Giulia vede aprirsi le porte del carcere. «Si è trattato di un intervento umanitario assolutamente doveroso in considerazione del rischio connesso con la detenzione» spiega più tardi Cancellieri, davanti al procuratore aggiunto, Vittorio Nessi, che è volato a Roma per sentirla e che ha cercato di ricostruire l'intera vicenda. E la parentesi che la riguarda si chiude rapidamente senza alcun risvolto penale: non c'è un nesso provato tra il suo attivarsi e la scarcerazione della donna. Ciononostante, nel verbale di interrogatorio del 22 agosto resta traccia delle parole e dell'interessamento personale del ministro della Giustizia a un aspetto privato dell'inchiesta su Fonsai.

Tutto comincia il 17 agosto. Giulia Ligresti è in carcere da un mese e ha già detto di voler patteggiare, ma il giudice per le indagini preliminari ha respinto la richiesta dei suoi avvocati che chiedono sia mandata ai domiciliari. I parenti sono preoccupati che non stia bene e che possa ricadere nell'anoressia di cui ha sofferto in passato. La telefonata tra Gabriella Fragni e il fratello dell'ingegnere di Paternò desta l'allerta della procura di Torino che, esaminando i tabulati telefonici dei familiari degli indagati, si accorge che alcuni contatti con la Cancellieri ci sono stati, fin dal giorno degli arresti. Si attivano perciò controlli più approfonditi.

La vicinanza tra il ministro e la famiglia dell'ingegnere di Paternò è un fatto noto, come pure che il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso, sia stato dirigente della compagnia assicurativa Fondiaria Sai. Il nome di Peluso compare spesso nelle carte dell'inchiesta torinese, mai però in veste di indagato.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

«Essendo io buona amica della Fragni da parecchi anni - ha spiegato il ministro al procuratore - ho ritenuto, in concomitanza con l'arresto dell'ingegnere e delle figlie, di farle una telefonata di solidarietà sotto l'aspetto umano». Cancellieri e Fragni si sentono più di una volta per telefono. Tanto che la compagna di Salvatore Ligresti, quando la situazione della figlia Giulia non trova soluzione, parla con il cognato e suggerisce di contattarla come ultimo tentativo.

Gli avvocati difensori, Gianluigi Tizzoni e Alberto Mittone, che avevano già parlato di un possibile patteggiamento, si sono visti respingere l'istanza di scarcerazione dal giudice Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura. L'intera famiglia è travolta dal timore che la donna possa non reggere. E si gioca l'ultima carta: è a questo punto che la compagna di Salvatore, parlando al telefono con il cognato, dice che la sola persona che possa fare qualcosa per Giulia è il ministro Cancellieri. La telefonata resta impigliata nella rete delle intercettazioni e la Fragni sentita il 20 agosto conferma di averlo detto.

Il ministro Cancellieri davanti al magistrato torinese, pochi giorni dopo, racconta cosa è successo poi: «Effettivamente ho ricevuto una telefonata da Antonino Ligresti che conosco da molti anni. Ligresti mi ha rappresentato la preoccupazione per lo stato di salute della nipote Giulia Maria la quale, soffre di anoressia e rifiuta il cibo. In relazione a tale argomento ho sensibilizzato i due vice capi di dipartimento del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, perché facessero quanto di loro stretta competenza per la tutela della salute dei carcerati». Cancellieri spiega, e il procuratore aggiunto di Torino, Vittorio Nessi, titolare dell'inchiesta sul falso in bilancio insieme al sostituto procuratore Marco Gianoglio, riporta nel verbale. Il ministro dice di avere a cuore la salute dei detenuti in generale. Ma poi chiarisce, proseguendo nel racconto, che il suo interessamento diretto è stato per un carcerato soltanto: Giulia Maria Ligresti.

Nel frattempo intorno al caso della figlia di Salvatore succedono fatti inconsueti. In procura a Torino, poco dopo ferragosto, arriva via fax un referto inviato dalle psicologhe dell'istituto penitenziario dove Giulia è detenuta. Medici e assistenti sociali, apparentemente senza nessuna sollecitazione, spediscono il documento ai pm per segnalare lo stato di depressione della donna e certificare che le sue condizioni di salute sono incompatibili con il carcere. Questo li obbliga a nominare un medico legale, il quale, accertato l'effettivo disagio della detenuta, fa in modo che in pochi giorni a Giulia Maria vengano concessi i domiciliari.

Jonella, la sorella, rimasta qualche settimana nel carcere di Cagliari (era stata arrestata mentre si trovava in vacanza in Costa Rei), è stata trasferita a Torino. Salvatore, invece, è sempre rimasto ai domiciliari. Unico sfuggito alla misura cautelare è Paolo Gioacchino che risiede in Svizzera. Giulia Maria torna a casa il 28 agosto, undici giorni dopo che lo zio ha chiamato il ministro. E cinque giorni dopo l'sms di «rassicurazioni» che rivela la stessa Cancellieri: «Ieri sera Antonino Ligresti mi ha inviato un sms chiedendomi se avessi novità e gli ho risposto che avevo effettuato la segnalazione nei termini che ho spiegato, nulla di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-OTT-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 19

La replica del governatore
"Mi sono battuto per la fabbrica"

Ilva, Vendola tra i 53 indagati per l'emergenza inquinamento

DILIBERTO, FOSCHINI E PARISE
A PAGINA 19

Chiusa l'inchiesta Ilva, anche Vendola sotto accusa

Concorso in concussione. La frase incriminata: "Quelli dell'Agenzia per l'ambiente hanno rotto"

Tra i 53 indagati, che ora rischiano il processo, il sindaco di Taranto e tutti i vertici della società

La procura: dal presidente della Regione minacce ai tecnici per ammorbidire le loro posizioni

MARIO DILIBERTO
GIULIANO FOSCHINI

TARANTO — Una telefonata del governatore al pr della famiglia, Girolamo Archinà: «State tranquilli, non è che mi sono scordato. Volevo dirglielo perché poteva chiamare Riva e dirgli che il presidente non si è defilato (...) Però lei lo sa, io ho fatto veramente le battaglie e in difesa della vita e della salute». E una mail scritta da Archinà ai suoi superiori nella quale riassumeva l'esito di un incontro avuto alla Regione: «Vendola è imbestialito. Il suo giudizio è che "così com'è, l'Arpa può andare a casa perché hanno rotto..."». Sono queste le due conversazioni alla base delle accuse che la procura di Taranto muove al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, indagato per concussione aggravata nell'inchiesta sul disastro ambientale causato dallo stabilimento Ilva di Taranto.

Ieri la Guardia di Finanza ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini a 53 persone. La novità è l'iscrizione del governatore: «Con una implicita minaccia per una mancata riconferma nell'incarico ricoperto — si legge nel documento — costringeva Giorgio Assennato, direttore di Arpa Puglia con incarico in scadenza nel febbraio 2011 e in attesa di eventuale riconferma... ad "ammorbidire" la posizione di Arpa nei confronti delle emissioni nocive prodotte dall'impianto siderurgico dell'Ilva spa» in modo da permetterle «di proseguire l'attività produttiva ai massimi livelli come sino ad allora avvenuto, senza perciò dover subire le auspicate riduzioni e rimodulazioni».

«Mai ricevuto alcuna pressione» dice Assennato. Che per averlo ripetuto anche ai giudici è ora indagato per favoreggiamento, insieme con l'attuale deputato di Sel Nicola Fratoianni, l'attuale assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro (Idv) e il consigliere regionale Donato Pentassuglia (Pd). Tutti, dice la procura, avrebbero mentito per "salvare" Vendola.

Tra gli indagati — oltre chiaramente a tutta la famiglia Riva accusata di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale e il suo management, compreso il prefetto Bruno Ferrante — c'è anche il sindaco Ippazio Stefano, a cui viene contestato di non aver compiuto gli interventi necessari per bloccare la produzione e dunque l'inquinamento; ci sono alcuni componenti della commissione ministeriale Aia che concesse nel 2010 l'autorizzazione all'Ilva per proseguire l'attività ma anche un sacerdote e un carabiniere, tutti accusati di aver in qualche modo favorito la famiglia Riva.

Le associazioni ambientaliste hanno già annunciato la costituzione di parti civile. Mentre le 258 parti lese individuate dalla Procura sono pronte a un'azione civile per ottenere il risarcimento danni. «È un atto di accusa per un'intera classe politica» dice il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il polo siderurgico dell'Ilva a Taranto

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

www.creditocooperativo.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

€ 1,50* In Italia | Giovedì 31 Ottobre 2013
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 149° Numero 299

TRIMESTRALI/1

Eni, utili oltre le attese Via libera al buyback

Celestina Dominelli • pagina 35

TRIMESTRALI/2

Fiat rivede gli obiettivi Marchionne: Chrysler in Borsa entro 2013

Andrea Malan • pagina 33

DOMANI SU MODA24

IL MONITORAGGIO DEI «LIKE» PER I MARCHI DEL LUSSO SUL WEB

Inserto di 6 pagine

BANCHE E RISPARMIO

Una nuova governance per rilanciare la ripresa

di **Marco Onado**

Celebrare il risparmio è importante, perché è questa la grande risorsa cui il paese può attingere per la ripresa e perché, nonostante tutto, la ricchezza delle famiglie italiane continua ad essere una delle più elevate nel confronto internazionale. In tempi in cui continuiamo a scivolare indietro nelle classifiche, non è una soddisfazione da poco. Ma questo non deve far dimenticare le criticità che la crisi ha messo a nudo e i problemi che sono ancora da risolvere.

Innanzitutto, non va dimenticato che il flusso di nuovo risparmio oggi è ai minimi storici: i dati Banca d'Italia ci dicono che la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 7,9 per cento del reddito disponibile, ben lontana dai valori a due cifre cui eravamo abituati. Il saldo finanziario (cioè la differenza tra risparmi e investimenti dell'intero settore) è all'1,1 per cento, meno di un terzo dei livelli pre-crisi e la previsione Prometeia per l'anno in corso è su questi livelli. Né poteva essere diversamente, poiché dal 2007 al 2013 il reddito disponibile si è ridotto dell'11 per cento.

Insomma, il risparmio è stato il grande serbatoio che ha consentito di attutire gli effetti della crisi, ma il flusso in entrata si sta riducendo in misura preoccupante. Tanto che, come ha riportato il Sole-24 Ore di ieri, le famiglie che consumano tutto il loro reddito sono ben il 40 per cento del totale, mentre quelle con risparmio negativo sono poco meno di un terzo. Anche le formiche, nel loro piccolo, consumano.

Sono chiari indicatori di una tensione sempre più forte su ampi strati sociali che rischiano di accrescere due forme gravissime di disagio/aggiranze: quella fra chi ha e chi non ha, per dirla con Hemingway, e quella fra generazioni. Da quest'ultimo punto di vista, va sottolineato che la ricchezza finanziaria è posseduta dalle fasce più anziane, mentre le giovani generazioni risparmiano meno, contro il senso comune e la teoria economica (una volta tanto concordi). Inoltre, negli ultimi anni il risparmio si è diretto soprattutto verso le banche.

Continua • pagina 6

Il differenziale con il Bund sale fino a 250, massimo da 20 giorni, dopo la decisione su Berlusconi

Rischio-instabilità sullo spread

A segno l'asta dei BTp con rendimenti in calo per i titoli a 5 e 10 anni

Il riacutizzarsi delle tensioni politiche impatta sullo spread. Ieri, dopo il via libera della Giunta al voto palese sulla decadenza di Berlusconi, il differenziale BTp-Bund è salito fino a quota 250, ai massimi da 20 giorni. Bene l'asta dei BTp, con rendimenti in discesa per i titoli a 5 e 10 anni. Chiusura in calo (-0,46%) per Piazza Affari.

Servizi e analisi • pagine 2 e 3

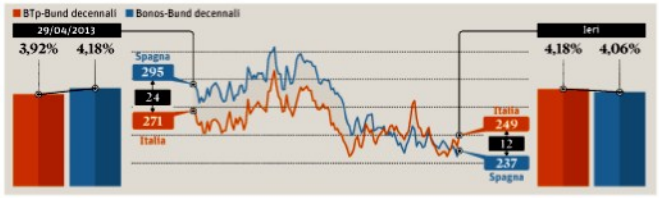
BERNANKE RINVIA IL TAPERING

Fed: avanti con gli acquisti di bond

La Federal Reserve ha rinviato il tapering, la riduzione degli stimoli all'economia da 85 miliardi di dollari al mese, in attesa di nuovi segnali di miglioramento dell'economia. Bernanke *(nella foto)* ha lasciato invariato il costo del denaro: tassi sui Fed Funds tra 0 e 0,25%.

Valsania e Sorrentino • pagina 2

Le tensioni sullo spread dall'avvio del governo Letta



ALTRE FACCE DEL DATAGATE

La cinese Huawei e la paura dell'Occidente

La partita strategica dell'intelligence si gioca con Pechino, anche se le polemiche di questi giorni riguardano soprattutto lo spionaggio statunitense. Quando si parla di timori suscitati dalla Cina si parla soprattutto di Huawei.

Gatti • pagina 14

Intercettato anche il Papa prima del Conclave

La National Security Agency (Nsa) americana avrebbe spiato il futuro Papa, il cardiale Jorge Maria Bergoglio, fino a poco tempo prima dell'elezione al soglio pontificio. Lo afferma il settimanale «Panorama». Smentita della Nsa.

Pignatelli • pagina 18

Pdl in rivolta contro la Giunta del Senato

Sarà voto palese per la decadenza, l'ira di Berlusconi

Decisivo il sì di Scelta civica Tensioni tra il Cavaliere e Alfano

Il Senato si esprimerà con voto palese sulla decadenza di Berlusconi. Lo ha deciso la Giunta: decisivo il sì della senatrice di Scelta civica Linda Lanzillotta. Pdl in rivolta: ci saranno conseguenze; tensioni intanto tra "lealisti" e "governativi".

Servizi • pagina 5

L'ANALISI

L'ex premier non può più sbagliare i conti

Barbara Fiammeri • pagina 5

LEGGE DI STABILITÀ/ PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

di **Emilia Patta**

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare sulla Legge di stabilità le tensioni del caso Berlusconi». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa.

Continua • pagina 8

Visco: non servono ricapitalizzazioni, vanno tagliati gli stipendi dei dirigenti

«Più credito alle imprese»

Napolitano alle banche: «Non manchi il sostegno alla ripresa»

Con i segnali di ripresa va rafforzato il sostegno all'economia, e non può mancare l'apporto delle banche: è l'appello del capo dello Stato, Napolitano, secondo cui il contributo deve «partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese». Il governatore di Bankitalia, Visco: le banche italiane hanno retto alla crisi, non servono ricapitalizzazioni. Da tagliare gli stipendi dei dirigenti.

Palmerini e Bocciarelli • pagine 6 e 7

CONTI PUBBLICI

Saccomanni: rispettare il 3% non basta

«È essenziale che l'indebitamento netto resti sotto la soglia del 3% ma il rispetto di tale obiettivo non è sufficiente: il disavanzo deve tendere verso il pareggio e il peso del debito deve ridursi». Lo ha detto il ministro dell'Economia Saccomanni *(nella foto)*.

Pesole • pagina 7

PANORAMA

Chiusa l'inchiesta sull'Ilva: anche Vendola tra i 53 indagati

Anche Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, è indagato dalla Procura di Taranto nell'inchiesta sul disastro ambientale dell'Ilva: consegnate, ieri, 53 informazioni di garanzia. Vendola avrebbe fatto pressioni sui vertici dell'Arpa per favorire il colosso siderurgico.

• pag. 45

IL MANIFESTO DEI GRANDI COSTRUTTORI

Infrastrutture, serve una clausola salva-opere

di **Giorgio Santilli** e **Alessandro Arona**

Forum al Sole 24 Ore con i grandi costruttori, campioni di realizzazioni all'estero, paralizzati in Italia. Mediamente fanno fuori il 60% del fatturato ma fra i big c'è chi arriva al 90%. Nemo propheta in patria? O si può pensare di riavviare il mercato domestico? Dal Forum esce un manifesto con dodici proposte. Filo comune, dare certezza giuridica ai contratti. Solo così si potranno attrarre capitali privati, italiani ed esteri. Al primo posto la «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale: nessuna legge deve poter intervenire a modificare un contratto in corso, tanto meno cancellarlo.

Servizi • pagina 11

OGGI CASA24 PLUS

CASTELLI E DIMORE STORICHE CONQUISTANO GLI STRANIERI

Inserto di 6 pagine

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	19166,93	15618,76	9050,27	14502,35	6777,70	1,3755	108,60	1354,75
	-0,47	-0,39	-0,13	1,23	0,04	-0,09	0,33	0,41
	23,48	19,16	23,69	64,02	15,86	6,12	-1,51	-20,77

I listini europei hanno chiuso deboli in attesa delle indicazioni della Fed sulla durata delle misure di sostegno all'economia attraverso l'acquisto di bond asset, attualmente pari a 85 miliardi di dollari al mese. Parigi, Londra e Francoforte hanno chiuso attorno alla parità complice anche l'andamento incerto di Wall Street. A Milano l'indice Ftse Mib ha ceduto lo 0,47%, penalizzato dall'andamento negativo di Fiat.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	30.10	29.10	Var%	Var. ass.
FTSE It All Share (FTSE It All Share TR)	20186,11	20280,17	-0,46	-93,23
FTSE MIB (FTSE MIB TR)	19166,93	19256,98	-0,47	-90,05
FTSE It Mid Cap (FTSE It Mid Cap TR)	24652,66	24668,13	-0,06	-15,47
FTSE It Star (FTSE It Star TR)	18082,33	18078,78	0,02	3,55
Mediobanca (Mediobanca TR)	5,536	5,552	-0,29	-0,016
Comit Globale (Comit Globale TR)	1042,22	1039,50	0,26	2,72

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,36
Base 31/12/02=23.356,22

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	0,813	-1,36	Enel	4,350	1,33
Amplifon Spa	7,900	-0,69	Eni	19,800	-2,57
Atlantia	16,190	-1,28	Fiat	5,700	-2,23
Autogrill	6,565	0,69	Finmeccanica	5,575	-2,62
Azimut	18,520	-2,13	Fonsai	1,868	0,81
B. Popolare	5,460	0,69	Generali	16,960	-0,96
B.P. E. Romagna	7,025	-1,47	Ghella	22,660	-3,60
B.P. Milano	0,695	0,14	Intesa Sanpaolo	1,806	-0,77
Buzzi Unicem	12,580	-1,04	Luxottica	39,540	2,22
Campari	6,385	-1,27	Mediaset	3,659	-2,86
Cnh Industrial	9,005	0,84	Mediobanca	6,680	0,23
Diasorin	34,020	0,53	Mediolanum	6,335	-1,40
Enel Green Power	1,760	-0,73	Monte Paschi Si	0,219	-1,22
Enel	3,208	-1,60	Pirelli	8,443	-0,45
Prysmian	18,090	-0,11	Pirelli & C.	10,170	-2,12
S. Ferragamo	25,000	-1,73	Recordati	13,090	-0,31
Saipem	17,070	0,18	Saipem	17,070	0,18
Snam	3,770	-0,89	Snam	3,770	-0,89
Stmicroelectr.	5,665	-1,57	Stmicroelectr.	5,665	-1,57
Telecom Italia	0,715	-2,63	Telecom Italia	0,715	-2,63
Tenaris	17,390	-1,47	Tenaris	17,390	-1,47
Terna	3,606	-0,55	Terna	3,606	-0,55
Tod's	122,000	-1,53	Tod's	122,000	-1,53
UBI Banca	5,150	0,59	UBI Banca	5,150	0,59
Unicredit	5,660	-0,18	Unicredit	5,660	-0,18
World Duty Free	8,050	1,19	World Duty Free	8,050	1,19

QUANTITATIVI TRATTATI €

30.10	29.10
Azioni numero	
1.785.824.688	2.821.968.907
Azioni valore	
3.077.212.217	2.792.877.698
Titoli di Stato	
1.867.845.216	978.371.608
Obbligazioni	
118.128.591	88.451.359

FUTURES

	30.10	Var
FTSE MIB Dicembre 13	19152	-303
Euro $ Ind Dicembre 13	1412,5	-6,58

I CAMBI DELL'EURO (Ultimo - Rif.)

Valute	30.10	Diff.
Dollaro Usa	1,3755	-0,0013
Yen giapponese	135,1100	0,2300
Sterlina inglese	0,8559	-0,0008
Franco svizzero	1,2367	-0,0011
Renminbi cinese	8,3851	-0,0024
Dollaro canadese	1,4384	-0,0015
Corona svedese	8,7520	0,0125
Dollaro neozel.	1,6671	-0,0034

MATERIE PRIME

Prezzi eff. o Indice ($/t)	30.10	Var %
Alluminio	1963,5	-0,30
Caffè mit	1488,0	0,10

INDICI

Paese/Indice	30.10	Var %
BORSE EUROPE		
D.J. EuroStoxx	306,36	-0,13
Amsterdam Aex Ind.	391,28	0,02
Bruxelles Bel 20	2881,25	-0,74
Francoforte Dax	9050,27	-0,13
Helsinki Omxh Gen	7123,93	1,00
Lisbona Psi 20	6216,87	1,28
Londra Ftse 100	6777,70	0,04
Madrid Ibex 35	9779,70	-0,86
Parigi Cac 40	4276,33	-0,09
Vienna Wbi Index	2653,27	1,24
Zurigo Swiss Mkt	8238,37	-0,11
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	15458,76	-0,39
New York S&P 500	1762,31	-0,49
New York Nasdaq C.	3929,66	-0,57
Tokyo Nikkei 225	14502,35	1,23
Hong Kong Hang S.	23306,02	2,00
San Paolo Stg Bov.	56372,92	-0,67
Shanghai Comp.	2260,46	1,68
Sydney All Ordin.	5425,27	0,27
Singapore Straits T.	3230,66	0,87
Toronto 300 Comp.	12495,23	0,31
INDICE CAMBI (Ultimo del)		
Indice Dollaro-Dollaro	112,26	0,04

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Monaco P. € 2, Slovenia € 2, Svizzera SFr 3,20, Rik'ques 1,80.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Pdl in rivolta contro la Giunta del Senato

Sarà voto palese per la decadenza, l'ira di Berlusconi

Decisivo il sì di Scelta civica Tensioni tra il Cavaliere e Alfano

Il Senato si esprimerà con voto palese sulla decadenza di Berlusconi. Lo ha deciso la Giunta: decisivo il sì della senatrice di Scelta civica Linda Lanzillotta. Pdl in rivolta: ci saranno conseguenze; tensioni intanto tra "lealisti" e "governativi". Servizi ▸ pagina 5

Voto palese, l'ira di Berlusconi

Decisione in Giunta, Pdl in rivolta - I governativi: scelta sbagliata ma no alla crisi

Letta

«Non si deve sovrapporre la vicenda giudiziaria alla sorte del governo»

La maggioranza

In Giunta asse Pd-Sc-Sel-M5S
I dubbi di Fioroni: regalo al leader Pdl

ALFANO
«Violato un principio di civiltà, sarà battaglia in Parlamento». Bondi attacca: «Solo dichiarazioni di facciata più o meno sentite»

Barbara Fiammeri
ROMA

Lo descrivono «furioso». Ma il sì della giunta al voto palese non è stato per Silvio Berlusconi un fulmine a ciel sereno. Il Cavaliere l'aveva già messo in conto. Anche se ritiene che questa scelta sia l'ennesima conferma che non ci siano possibilità di «poter andare avanti con questa maggioranza». Berlusconi è pronto alla crisi e con lui tutta l'area dei lealisti. «Cosa altro deve succedere? Tutto è ormai chiaro», sentenzia Raffaele Fitto subito dopo il verdetto della Giunta e prima di salire a Palazzo Grazioli dal Cavaliere.

Parole indirizzate in primis ad Angelino Alfano. Il segretario aspetta un po' prima di diffondere la sua dichiarazione, che arriva solo a metà pomeriggio. Alfano attacca Pd e Scelta civica che con il loro sì al voto palese hanno violato «un principio di civiltà» e annuncia «battaglia» in Parlamento». Ma nessun accenno da parte del segretario e vicepremier al governo. È la stessa linea di Enrico Letta che prima ancora del pronunciamento della Giunta aveva ribadito la non sovrapponibilità della vicenda di Berlusconi con il governo, ricordando che questo era stato «il pilastro» della fiducia confermatagli il 2 ottobre.

Alfano lo aveva già detto a Berlusconi nell'incontro svoltosi a Palazzo Grazioli martedì sera. E proprio per questo Berlusconi aveva deciso di rinunciare al pranzo con gli altri ministri, che si sarebbe dovuto tenere ieri a Palazzo Grazioli. Al posto di Quagliariello, De Girolamo, Lorenzin e Lupi c'erano invece i falchi Verdini e Bondi oltre a Gianni Letta. Ed è proprio Bondi al termine dell'incontro con Berlusconi a diffondere una nota in cui si attaccano non solo i nemici di sempre ma anche gli ex amici di partito definendo «dichiarazioni di facciata, più o meno sentite» quelle contro la decisione della Giunta espresse dall'ala governativa del Pdl. Nelle stesse ore Alfano è a Palazzo Chigi con il premier mentre Quagliariello dalle telecamere di Sky annuncia che «il governo durerà fino al 2015», che larga parte del partito «la pensa come me e sicu-

ramente anche Alfano».

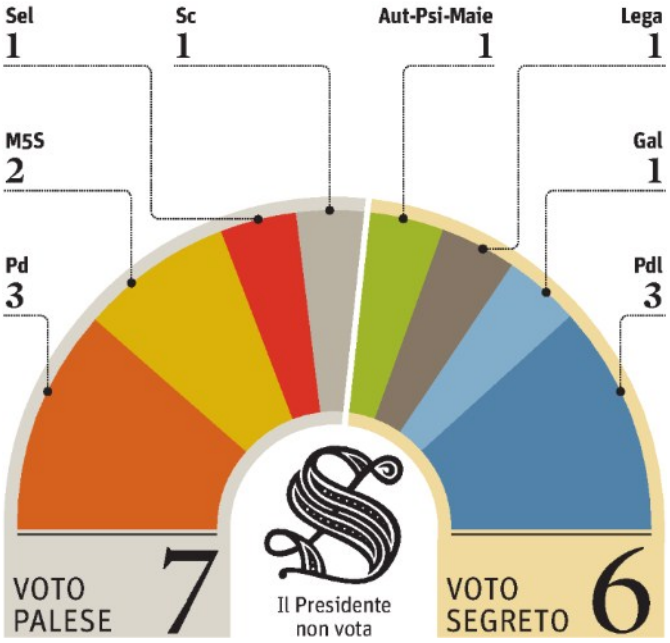
A questo punto si attende solo il voto sulla decadenza, che i lealisti vorrebbero far coincidere con una grande manifestazione a Roma di sostegno al Cavaliere. E anche la data sul voto è diventata centrale. La mancata calendarizzazione fino al 22 novembre può essere rimessa in discussione dalla Capigruppo. Qualcuno ieri ipotizzava che il voto potrebbe arrivare già attorno a metà mese. Ma nessuno sottovaluta il rischio di far sovrapporre la decadenza di Berlusconi con il passaggio al Senato della legge di stabilità. L'uscita dal Parlamento del Cavaliere sarà infatti lo spartiacque della legislatura. Fitto non a caso vorrebbe far anticipare il Consiglio nazionale che dovrebbe sancire la morte del Pdl e la rinascita di Fi a prima dell'8 dicembre. Una proposta che è stata rilanciata dal leader dei lealisti ieri sera nell'incontro a Palazzo Grazioli con Berlusconi.

Il Cavaliere sta valutando. Nel frattempo tanto i lealisti che i governativi stanno serrando i ranghi. I falchi sostengono di aver già raccolto oltre 600 firme di adesione al documento dell'Ufficio di presidenza che ha dato il via libera a Fi e dichiarato inaccettabile per il Pdl la decadenza di Berlusconi. Anche l'area dei governativi però garantisce di avere i numeri dalla propria parte: «Se arrivano ad avere 350 delegati è già tanto...» sostiene una colomba certa che i lealisti non raggiungeranno mai il quorum dei 2/3 necessario per cancellare il Pdl. E non si tratta solo di mere regole procedurali. Se il passaggio dal Pdl a Fi non avvenisse consensualmente ci sarebbero pesanti ricadute anche sul fronte finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione della giunta

Posizioni della giunta per il regolamento sul voto segreto per la decadenza da senatore di Silvio Berlusconi



L'ANALISI

L'ex premier non può più sbagliare i conti

Barbara Fiammeri ▸ pagina 5

L'ex premier non può più sbagliare i conti

IL NODO

Non è certo che la conseguenza di una crisi di governo sia lo scioglimento delle Camere

di **Barbara Fiammeri**

Al di là dell'ira furiosa fatta trapelare da chi è stato ricevuto a Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi la dichiarazione di guerra non l'ha ancora formalizzata.

Il «no» a far coincidere il voto sulla sua decadenza con la fine del governo delle larghe intese, ribaditogli martedì sera da Angelino Alfano, non viene sottovalutato dal Cavaliere. E questo probabilmente spiega perché, nonostante per tutto il pomeriggio si siano rincorse voci di una imminente esternazione dell'ex premier, Berlusconi non abbia invece ancora rotto il silenzio. L'ex premier ha bisogno prima di fare i conti. E stavolta non può permettersi di sbagliare come avvenuto il 2 ottobre scorso, quando si è trovato di fronte all'ammutinamento di una parte dei senatori del Pdl guidati dal segretario del partito Angelino Alfano e sufficienti a garantire la maggioranza al governo.

Ma non si tratta solo di calcoli numerici, di quantificare il numero degli eventuali "disertori". Anche se riuscisse a mettere in crisi il governo non è affatto certo che la conseguenza sarebbe l'immediato scioglimento delle Camere. Il Capo dello Stato ha detto e ripetuto che con il Porcellum non si voterà. Sbaglia chi con superficialità ricorda che moniti altrettanto severi Giorgio Napolitano li aveva indirizzati già nell'anno precedente le scorse elezioni. Allora il voto fu una scelta obbligata visto che si era ormai alla scadenza non solo della legislatura ma anche del settennato del Capo dello Stato. Adesso invece ci troviamo nella situazione opposta ed è anche questa una ragione che rafforza quanti nel Pdl vogliono continuare a garantire la governabilità.

Ma c'è anche un altro aspetto tutt'altro che secondario. Chi sarebbe l'eventuale candidato premier di Fi? Da mesi ormai a giorni alterni viene rilanciata l'ipotesi di un passaggio di testimone del Cavaliere alla figlia Marina. Non sono state sufficienti le ripetute e sempre più circostanziate smentite della diretta interessata. Ma tanta insistenza conferma che non c'è neppure tra i principali sostenitori della fine delle larghe intese, tra i cosiddetti falchi, la benché minima idea su chi possa sostituire l'insostituibile, ovvero il Cavaliere. E il primo ad esserne consapevole e per questo ancor più frustrato è proprio Berlusconi, che si avvia alla fine della sua storia parlamentare senza intravedere una via d'uscita.

È probabile che a questo punto Berlusconi decida di sfruttare il voto palese, quale atto pubblico di rottura dell'alleanza con il Pd. Farà ricorso alla mozione degli affetti. Sfiderà coloro che sono pronti ad abbandonarlo guardandoli in faccia al momento del voto. I lealisti vogliono organizzare una grande manifestazione a suo sostegno in concomitanza con il voto. Ma poi, una volta imboccata questa strada, a Berlusconi non resterà altro che schierarsi da Palazzo Grazioli all'opposizione in attesa di cominciare a scontare la sua pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto palese, l'ira di Berlusconi

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
31-OTT-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Franceschini: sarebbe assurdo e colpevole scaricare le tensioni del caso Berlusconi sulla Legge di stabilità

LEGGE DI STABILITÀ/ PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Aliquota Tasi più alta

Innalzare il tetto del 2,5 per mille in modo che i municipi possano lavorare sulle detrazioni

Cuneo fiscale più forte

Occorre limitare la platea ma anche ampliare la dote individuando nuovi tagli di spesa mirati

IL PDL SIA UN PARTITO EUROPEO

«Una scissione nel Pdl? Il mio auspicio è che il dopo Berlusconi porti a un centrodestra legato al Ppe che si confronti con il Pd»

LETTA E RENZI: DUE TALENTI IN SQUADRA

«Da segretario del Pd Renzi sosterrà il governo, farà da stimolo. Non vedo in futuro sfida diretta con Letta, i due sono complementari»

di **Emilia Patta**

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare sulla Legge di stabilità le tensioni del caso Berlusconi». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa.

Siamo nell'ufficio del ministro per i Rapporti con il Parlamento per parlare delle possibili modifiche alla Legge di stabilità, ma di nuovo la vicenda Berlusconi domina la scena politica. La prima domanda è d'obbligo: il governo supererà la prova della decadenza del Cavaliere? «La risposta alle fibrillazioni di queste ore è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio in Parlamento il 2 ottobre – dice Franceschini –, ossia la totale distinzione tra la vita del governo e le vicende giudiziarie e parlamentari di Silvio Berlusconi: se si dovesse andare a nuova forzatura la risposta sarebbe la stessa del 2 ottobre».

Ministro, vista la situazione ci sarà ancora nelle prossime settimane in Parlamento una maggioranza per approvare la Legge di stabilità?

Credo che nessuno possa mettere in discussione l'approvazione della legge di stabilità. Per il resto ci sarà tempo per fare un bilancio sul ventennio di Berlusconi, ma intanto i nodi stanno venendo al pettine e vediamo fino a che punto le sue vicende personali hanno influenzato e influenzano le vicende politiche.

A questo punto non sarebbe auspicabile una scissione nel centrodestra, non farebbe chiarezza anche dal punto di vista del governo?

Senza volermi esporre all'accusa di interferenza, quello che penso è che ciò che avviene nel centrodestra riguarda tutto il Paese, anche noi che siamo dall'altra parte. Mi limito a un auspicio. Si è tanto discusso della fine del berlusconismo, ma è sotto gli occhi di tutti che un ciclo si sta concludendo. La domanda è non tanto quanto dura il governo ma cosa avviene nel centrodestra italiano dopo Berlusconi, come viene riempito quel vuoto: da un'altra forma di anomalia o di populismo o da un normale partito conservatore che fa riferimento al Ppe europeo e che si confronta con noi rispettando le regole? Non a caso Matteo Renzi ha detto in modo esplicito, come neanche io ho mai fatto quando ero segretario, che il Pd deve aderire al Pse. Il Pd con tutte le sue particolarità deve stare dalla parte dei progressisti, così come un moderno partito conservatore deve stare dalla parte del Ppe. La vera partita nel centrodestra è questa, non la durata del governo né la diatriba tra falchi e colombe si esaurirà in poche settimane.

Intanto il Pdl è all'attacco sulla tassazione della casa per evitare che sia un'Imu camuffata. C'è spazio in Parlamento per intervenire in questo senso, magari lavorando sulle detrazioni?

Intanto noto che è una discussione che fa un po' sorridere... Questa dopo molto tempo è una Legge di stabilità che restituisce, si può discutere se restituisce poco o non quanto vorremmo, ma intanto è una Legge di stabilità che restituisce. Già con i provvedimenti varati prima della Legge di stabilità, messi insieme, abbiamo restituito 12 miliardi. Questa manovra fa due operazioni: una sotto l'orribile titolo cuneo che vuole dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese; l'altra, per quanto riguarda la tassa sulla casa, è il fatto che parte in Italia la prima tassa veramente federale. Quindi la questione delle detrazioni va affrontata da un altro punto di vista: non è lo Stato che stabilisce le detrazio-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

ni, se si vogliono mettere i Comuni nelle condizioni di fare le detrazioni sulla prima casa – come io credo sia giusto – allora si alzi il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova tassa sui servizi (Tasi), magari portandolo al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere se farlo e quali detrazioni prevedere. È davvero la prima tassa federale, e così si pongono anche le condizioni di una certa competizione: un'impresa può decidere di andare in un certo Comune perché ci sono migliori condizioni.

I margini di intervento del Parlamento sono dunque due: alzare il tetto del 2,5 per mille per dare ai Comuni la possibilità di agire con le detrazioni per la prima casa e la redistribuzione sul cuneo fiscale. Si possono mettere più risorse sul cuneo?

Lo spazio di merito in Parlamento sul cuneo è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti. Oppure si possono concentrare le risorse disponibili su chi ha reddito basso e figli a carico. Si può anche aumentare la somma, il Parlamento può farlo individuando ulteriori tagli alla spesa pubblica. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha degli obiettivi fissati nella Legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e un miliardo e 300 milioni nel 2016. Il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati, e io sono d'accordo, per destinare queste ulteriori risorse a rafforzamento del cuneo.

La scelta di nominare un commissario alla spending review, sia pure nella figura di Cottarelli, non risponde un po' alla logica emergenziale? Non è un modo per rimandare?

Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari con la clausola che, se non ci sarà la proposta o se non verrà approvata, scatteranno i tagli lineari. Un incentivo potente all'individuazione di risparmi: per la prima volta uno strumento che costringe a fare.

Maggiori risorse possono venire dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia o dalle privatizzazioni?

Prima del 2014 no. Sia le quote di Bankitalia sia le privatizzazioni, che in parte andranno ad abbattere il debito pubblico e che comunque dovranno passare per una pronuncia del Parlamento, daranno un po' di respiro nel 2014: si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella Legge di stabilità.

La seconda rata Imu si pagherà o no?

Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse, si tratta di 2 miliardi e 100 milioni o di 2 e 400 considerando anche le attività agricole. Non è facile, perché quando sei a fine anno non hai spesa pubblica da tagliare o accise da mettere, ma ci stiamo lavorando.

Molti accusano Matteo Renzi di spingere per il voto a marzo. Lei ha annunciato il suo appoggio al sindaco di Firenze per il congresso ed è andato alla Leopolda. Crede che fibrillazioni per il governo possano venire anche dalla parte del Pd?

Renzi ha fatto alla Leopolda un discorso molto chiaro. Lui sostiene il governo e svolgerà una funzione di stimolo che potrà anche venire utile. Poi, legando il suo primo anno di segreteria agli obiettivi della legge elettorale e della riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, Renzi ha indicato nell'orizzonte del 2015 la missione della larghe intese. Credo che nel tempo che ci separa dalle elezioni Letta dal governo e Renzi dal partito possano non confliggere ed essere complementari.

In futuro vede una sfida diretta tra Letta e Renzi per la premiership del centrosinistra?

No. Non credo. Credo che abbiano delle caratteristiche personali e delle carte da spendere non sullo stesso terreno, sono complementari. Gli errori del passato servono. Quando hai due talenti è delittuoso metterli in conflitto, la politica è un gioco di squadra e si vince in squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO

Cuneo fiscale

Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento una delle principali iniziative della legge di stabilità è il cuneo fiscale, «che vuol dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese». Su questo tema «lo spazio di merito in Parlamento è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti», oppure privilegiare i redditi bassi

Tassazione degli immobili

Secondo Franceschini, con la modifica della fiscalità sugli immobili «parte in Italia la prima tassa veramente federale». Se si parte da questo punto di vista, anche la questione delle detrazioni assume un'altra luce: se si vogliono mettere i Comuni in condizione di fare detrazioni sulla prima casa bisognerebbe portare il tetto della nuova Tasi dal 2,5 almeno al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere le detrazioni

Spending review

Anche il capitolo del taglio della spesa pubblica è, secondo il ministro, suscettibile di modifiche a seconda delle esigenze. Il commissario Cottarelli ha degli obiettivi identificati dal Ddl stabilità ma «il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati e io sono d'accordo per destinare queste ulteriori risorse al rafforzamento del cuneo». E Franceschini rimanda al mittente le accuse di aver scelto la via del commissario per la spending review perché pressati dall'emergenza: «Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari»

Privatizzazioni e Bankitalia

La rivalutazione delle quote di Bankitalia e le privatizzazioni non avranno effetti immediati. Per Franceschini bisognerà attendere che si svolga tutto il 2014. «Si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella legge di stabilità

La seconda rata Imu

«Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse». Non è un lavoro facile, ammette Franceschini, soprattutto perché a fine anno le risorse scarseggiano

In Giunta. La senatrice di Scelta civica: questo voto non riguarda la persona

Lanzillotta «decisiva», ora nuova battaglia in Aula

NUOVO ROUND
La questione dello scrutinio potrebbe essere riaperta in Assemblea se lo chiederanno 20 senatori, poi la parola a Grasso

Mariolina Sesto
ROMA

«Nel caso di specie non c'è dubbio che il voto non riguardi la persona ma solo il mero accertamento dell'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato. Non vi sono scelte discrezionali o di coscienza del parlamentare che possono essere compromesse dal voto palese». Con queste motivazioni Linda Lanzillotta di Scelta civica (che in serata denuncia minacce ricevute sui social network) fa pendere la bilancia della giunta per il regolamento del Senato dalla parte del voto palese. Con la sua scelta finisce sette a sei per il voto "trasparente". Così sarà lo scrutinio quando si voterà sulla decadenza di Silvio Berlusconi dal mandato di parlamentare.

A far passare il voto palese è dunque una maggioranza diversa da quella che sostiene il governo: Pd, M5S, Sel e Scelta civica. Il dubbio sul tipo di scrutinio da usare nasce da un insieme di circostanze: il Senato applica per la prima volta la legge Severino e quindi non esistono precedenti e non esiste nel regolamento del Senato una norma esplicita che indichi la modalità di votazione utilizzabile nei casi – analoghi ma non identici alla decadenza – dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità.

La decisione della giunta scatena uno scontro asprissimo tra il Pdl che ritiene si sia consumato «uno strappo gravissimo» e il Pd che la giudica invece legittima perché «non è un voto sulla persona ma sui requisiti da senatore». Il M5S intanto si intesta l'esito del voto in giunta come una propria «vittoria» visto che proprio i grillini per primi avevano chiesto di modificare il regolamento del Senato abbandonando il voto segreto per quello palese.

Per la verità i pareri non sono unanimi all'interno di tutti i partiti. Ad esempio in Scelta civica il senatore Tito Di Maggio, che annuncia il suo voto favorevole alla decadenza di Berlusconi, definisce la decisione della giunta «vergognosa». E persino nel Pd emerge qualche malumore. Come quello di Beppe Fioroni: «Il voto palese rischia di essere l'ennesimo regalo a chi griderà all'esecuzione politica e alla vittima in virtù di un voto che, anche se segreto, avrebbe avuto lo stesso esito perché si tratta del rispetto delle leggi e delle norme».

In realtà gli spiragli perché alla fine prevalga il voto segreto esistono ancora, anche se minimi. Nonostante la decisione della Giunta, infatti, resta in piedi la norma (art.113 regolamento Senato 3° comma) che dà la possibilità a 20 senatori di chiedere uno scrutinio non palese nel caso in cui si debba tutelare la corretta applicazione di alcuni articoli della Costituzione: quelli che vanno dal 13 al 32 (eccetto il 23). Nel caso di Berlusconi, 20 senatori Pdl potrebbero invocare il rispetto dell'articolo 25, quello che prevede l'irretroattività della norma, cioè della Severino. Ma poi dovrà essere sempre il presidente del Senato Piero Grasso a decidere, consultando magari ancora una volta la Giunta, la cui maggioranza, però, è ormai schierata a favore della trasparenza. A questo punto, una conferenza dei capigruppo dovrà fissare la data del voto d'Aula sulla decadenza, che molti prevedono per metà novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN PRECEDENTE

- Il Senato applica per la prima volta la legge Severino e quindi non esistono precedenti e non esiste nel regolamento del Senato una norma esplicita che indichi la modalità di votazione utilizzabile nei casi analoghi ma non identici (ineleggibilità e incompatibilità). L'unico precedente citabile, ma di ben diversa natura, fu il voto palese sull'arresto del senatore Lusi il 20 giugno 2012
- Per trovare un punto su cui "poggiare" la decisione, la Giunta del Senato si è rifatta anche a quello che dice il regolamento della Camera: il voto per la decadenza non è un voto sulla persona e quindi si applica il voto palese

Voto palese, l'ira di Berlusconi

R NAGACTMIRMLV

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2013 • ANNO 147 N. 301 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

CAFFÈ GIMOKA

La Giornata del risparmio

Napolitano alle banche "Finanziate le imprese"

Mastrobuoni e Vallin A PAG. 11

UN RAPPORTO DA CAMBIARE

FRANCESCO MANACORDA

Pochi anni fa, prima della grande crisi, la Giornata del Risparmio era una parata (auto)celebrativa per le banche e per i loro azionisti.

CONTINUA A PAGINA 31

Il Tesoro: prioritario ridurre il debito

Saccomanni: "Sgravi graduali per la ripresa"

Spesa, primi tagli da aprile

Barbera e Giovannini ALLE PAGINE 8 E 9

Decisivo il sì della Lanzillotta. L'ira del Cavaliere: scelta contra personam, avrà conseguenze. E annulla il vertice coi ministri

Berlusconi, niente voto segreto

Il Senato accelera sulla decadenza. Alfano: ora battaglia in Parlamento

Il voto nell'Aula del Senato sulla decadenza di Berlusconi avverrà a scrutinio palese. La Giunta ha detto no a quello segreto. Berlusconi non ci sta e il Pdl parte all'attacco evocando nuovamente venti di crisi. Il Cavaliere furioso annulla il vertice con i ministri. Alfano annuncia battaglia in Parlamento. Epifani: basta con le tensioni. DA PAG. 2 A PAG. 7

UNA FORZATURA CHE SERVE A FARE CHIAREZZA

LUIGI LA SPINA

Mai, come in questo caso, la famosa battuta di Flaiano sull'Italia «patria del diritto e del rovescio» si può applicare alla perfezione e mai, come in questo caso, appaiono inutili, tanto sono strumentali, disquisizioni su leggi, regolamenti, procedure, prassi. Allora, è meglio evitare di inoltrarsi nel mare di ipocrisia che, in queste ore, cerca di giustificare o di condannare la decisione del voto palese sulla decadenza da senatore di Berlusconi con più o meno arzigogolate considerazioni giuridiche e affrontare la vera questione, quella dell'opportunità politica.

L'adozione del voto segreto, con il pretesto di salvaguardare la libertà di coscienza del parlamentare, tradisce un'ammissione di viltà da parte di coloro che rappresentano i cittadini alle Camere e oscura quella trasparenza della condotta pubblica che dovrebbe essere la regola prima di una democrazia. La libertà di coscienza non si può affermare senza la responsabilità dei propri atti, perché le due condizioni sono indissolubilmente connesse. Le procedure che prevedono voti segreti, in tutti i campi e non solo in quello politico, dovrebbero essere limitate a casi del tutto particolari, a meno che non si debba vivere in regimi dittatoriali.

CONTINUA A PAGINA 31

RETROSCENA

"ALL'OPPOSIZIONE ANCHE DA SOLO"

AMEDEO LA MATTINA

Il conto alla rovescia è cominciato. Berlusconi attende il voto sulla decadenza da senatore per rompere la grande coalizione e passare all'opposizione dove crede di essere più tutelato.

CONTINUA A PAGINA 3

I DUBBI DEL PD

Bindi: era meglio non forzare

Lettiani e giovani turchi: regolamento piegato

Carlo Bertini A PAGINA 2

IL GOVERNO

Letta imbarazza i ministri Pdl

Quagliariello protesta «È ora che si svegli»

Fabio Martini A PAGINA 4

LA RIVELAZIONE DI «PANORAMA». MA L'NSA SMENTISCE: NOTIZIE FALSE

"Datagate, spiato anche il Papa"

ALESSANDRA TARANTINO/AP

Il Papa all'Udienza generale di ieri in piazza San Pietro Galeazzi, Ruotolo, Tornielli e Zatterin PAG. 12-13

IN UN ANNO

Ventimila al museo della Stampa

VITTORIO SABADIN

Nei giornali l'attività quotidiana è così frenetica, e ogni giorno è così diverso dagli altri che non ci si preoccupa quasi mai di conservarne la memoria. Le pagine riempite di articoli e foto sono di nuovo vuote il mattino dopo, e la complessa macchina che deve raccogliere e selezionare notizie per spiegarle al lettore non si arresta mai: pretende sempre tutte le energie e tutte le attenzioni.

Nella nuova sede del «New York Times», la memoria è limitata così alla vecchia scrivania dei primi direttori.

CONTINUA A PAGINA 21

Martini ALLE PAGINE 20 E 21

REPORTAGE

Il mistero della santona morta in casa

Borgo San Dalmazzo, i vicini: sparita da 18 anni Ma figli e nipoti vivono nella stessa villetta

Niccolò Zancan A PAGINA 19

SERIE A

Juve a valanga Il Napoli passa anche a Firenze

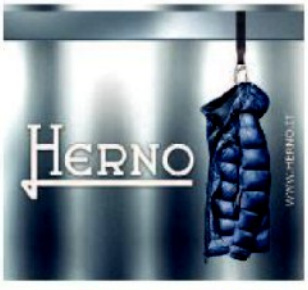
Bianconeri in gol con Vidal Pirlo, Tevez e Bonucci Milan, 1-1 con la Lazio Toro, pari rocambolesco

Servizi DA PAGINA 38 A PAGINA 43

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Amarcord

▸ A vent'anni dalla morte l'Italia ha dimenticato Fellini, uno dei pochi italiani contemporanei che il mondo ricorda ancora. Non sono stati i vent'anni migliori della nostra storia e neanche della nostra vita. Abbiamo perso colpi dappertutto. Abbiamo perso Fellini e il suo segreto, che poi era il nostro. Le nazioni sono come gli individui, hanno un'indole che non si può impunemente rinnegare troppo a lungo. Facciamocene una ragione: l'Italia che piace e che gode è quella di Fellini. L'Italia della provincia sterminata, degli artigiani che si lasciano invadere dalla pazzia del talento, l'Italia di Ferrero e di Ferrari, tanto per non cambiare lettera dell'alfabeto. Un'Italia un po' ingenua, che guarda alla vita come se fosse un sogno e ai sogni come se fossero la vita, ma sa sublimare il suo autoinganno in una forma superiore d'espressione. Siamo gli occhi che guardano il Rex e siamo la Gradisca che va fiera delle sue forme senza uniformarsi al modello unico. Siamo anche la truffa mediatica dello Sceicco Bianco e la dissoluzione intellettuale della Dolce Vita. Ma certi collassi dell'essere, che da sempre ci accompagnano, vengono riscattati da una fiducia inopinata nella vita. Perché poi siamo anche quelli che conoscono il linguaggio silenzioso delle cose, come Gelsomina, e l'arte di ridere con niente, come l'acrobata della Strada. Siamo il regista che nel girotondo finale di Otto e Mezzo comprende che tutto ha un senso e recupera la gioia d'esistere di un bambino. Se, come dice Baricco, il futuro è tornare a casa, sarebbe tempo di rimetterci in marcia verso la Rimini di Federico Fellini.



CAFFÈ GIMOKA ...un sorso, un'emozione

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

E Alfano gela il Cavaliere "Col voto anticipato vince Renzi"

"Non possiamo regalare le elezioni alla sinistra, noi saremmo divisi e senza leader"

RETROSCENA

"ALL'OPPOSIZIONE ANCHE DA SOLO"

Il partito prova a ricompattarsi

«Si è formata una maggioranza inedita su una decisione gravissima»
Gaetano Quagliariello ministro per le Riforme

«Una pagina buia per le regole parlamentari, violate in maniera surrettizia»
Renato Schifani presidente dei senatori del Pdl

«Una decisione assurda e senza precedenti, fatta contra personam»
Renato Brunetta presidente dei deputati del Pdl

«Che altro deve succedere? Tutto è ormai chiaro. Non è più il tempo delle finzioni»
Raffaele Fitto Capo della corrente dei lealisti berlusconiani

I FILOGOVERNATIVI
Provano a convincere Silvio che rompendo tutto rischia anche una legge elettorale ostile

MA UN MARGINE RESTA
Il capo dei lealisti uscendo da Palazzo Grazioli «Angelino deve decidersi»

AMEDEO LA MATTINA

Il conto alla rovescia è cominciato. Berlusconi attende il voto sulla decadenza da senatore per rompere la grande coalizione e passare all'opposizione dove crede di essere più tutelato.

È la vecchia tesi dell'avvocato Ghedini («voglio vedere se hanno il coraggio di arrestare il capo dell'opposizione») che ha fatto breccia nel Cavaliere. Il quale sta maturato la convinzione di non essere più in grado di far cadere il governo e ottenere le elezioni anticipate. L'ex premier ha messo in conto la scissione, anche se spera che alla fine Alfano ritorni sui suoi passi. Una speranza ormai ridotta al lumicino perchè il vicepremier non ha alcuna intenzione di seguire il suo ex padre politico all'opposizione, chiudendosi in una ridotta affollata di falchi, senza un ruolo di guida della nuova Forza Italia e la prospettiva di non essere il candidato premier del centrodestra.

Martedì sera a cena Alfano ha avuto la conferma di questo scenario da incubo. E di fronte a Berlusconi che insisteva per lo strappo e l'uscita dal governo («non si può rimanere accanto a chi mi sta pugnalando, a cominciare da Napolitano che è il traditore numero uno»), il ministro dell'Interno ha puntato i piedi. «Mi rendo conto che sarebbe un boccone amarissimo, ma non possiamo regalare alla sinistra il voto anticipato. Loro con Renzi avrebbero la vittoria in tasca mentre noi ci troveremmo divisi, sfibrati, accusati di tutti i mali del mondo, e senza un candidato premier perché tu non puoi candidarti».

È quello che stanno ripetendo in queste ore i governativi, da Quagliariello a Cicchitto e Sacconi: non cadere nella trappola del Pd. «Il gioco del partito trasversale - spiega il ministro per le Riforme - è quello di portare il paese a elezioni, a febbraio-marzo, perché crede che in quel caso, con un centrodestra senza il suo leader, la sinistra di Renzi possa vincere facile. Non credo che tutto il Pd sia di questo avviso, ma una parte del Pd sì». Dunque, nervi saldi, non perdere lucidità, dice Quagliariello, avvertendo che in giunta si è formata una maggioranza anomala che avrebbe la possibilità anche di mettersi d'accordo per una legge elettorale contro il Pdl. «Facendo cadere il governo non si farebbe il gioco del centrodestra. Si creerebbe una maggioranza a noi ostile, si farebbe una legge elettorale contro il Pdl. E noi saremmo senza leader».

Il conto alla rovescia della scissione

LA STAMPA
Berlusconi, niente voto segreto

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

filogovernativa e del passaggio all'opposizione di Berlusconi è iniziato. Due, tre settimane, forse un mese, tranne se al Senato non ci sia un'accelerazione, come sospetta Berlusconi. Comunque, quando arriverà l'ora fatale, il Cavaliere chiuderà i giochi. I falchi vorrebbero chiuderli il prima possibile, segnando la rottura già nel passaggio della legge di stabilità. Una manovra economica che non piace, difficilmente modificabile in Parlamento in base ai desiderata di Brunetta. Il capogruppo del Pdl ne ha preso atto durante il colloquio di ieri a Palazzo Chigi con il premier Letta, che ha rifiutato di convocare la cabina di regia per discutere di come cambiare le misure economiche.

Il presidente del Consiglio è apparso sicuro di sè, non ha lasciato trasparire preoccupazioni. I suoi collaboratori dicono che si fida di Alfano e della tenuta di quei 30 senatori che non seguiranno le indicazioni di Berlusconi. Ma il Cavaliere proverà a spezzare questo gruppo di senatori «ribelli» e per fare questo ha bisogno di tempo. Per questo vuole rinviare tutto a dopo l'approvazione della legge di stabilità, al momento in cui al Senato verrà votata la sua decadenza. Spera che intanto Alfano faccia marcia indietro, che lo stesso Schifani rimanga al suo posto, quello di capogruppo del Pdl che diventerà Forza Italia. Se entrambi rimangono al suo fianco, quei 30 senatori potrebbero diventare 15, e a quel punto Letta non avrebbe più la maggioranza a Palazzo Madama. Ecco perchè Fitto, uscendo da Palazzo Grazioli dopo un colloquio con il Cavaliere, insiste nel dire «Angelino deve decidersi».

Sembra che Angelino una decisione l'abbia presa, anche se Paolo Bonaiuti invita alla massima prudenza. Più difficile recuperare i rapporti con alcuni ministri, Quagliariello in testa, mentre su Alfano c'è ancora una flebile speranza. Talmente flebile che gli stessi rapporti umani e personali tra Silvio e Angelino non sono più quelli di prima, quelli del leader indiscusso e del giovane delfino.

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

Decisivo il sì della Lanzillotta. L'ira del Cavaliere: scelta contra personam, avrà conseguenze. E annulla il vertice coi ministri

Berlusconi, niente voto segreto

Il Senato accelera sulla decadenza. Alfano: ora battaglia in Parlamento

Il voto nell'Aula del Senato sulla decadenza di Berlusconi avverrà a scrutinio palese. La Giunta ha detto no a quello segreto. Berlusconi non ci sta e il Pdl parte all'attacco evocando nuovamente venti di crisi. Il Cavaliere furioso annulla il vertice con i ministri. Alfano annuncia battaglia in Parlamento. Epifani: basta con le tensioni. DA PAG. 2 A PAG. 7

Berlusconi, sulla decadenza sarà voto palese

Ira del leader Pdl: "Decisione contra personam'

Decisiva la Lanzillotta, c'è chi parla della vendetta di Monti contro Casini

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi è con un piede fuori dal Senato, anzi con tutti e due, perché il voto sulla sua decadenza sarà palese. Chi al centro o a sinistra volesse tirare in salvo il Cavaliere, dovrebbe agire alla luce del sole: ma non si annunciano kamikaze.

Ora la domanda è: che cosa potrà accadere il giorno dopo la decadenza? Quale sarà la reazione del centrodestra all'espulsione del suo leader dal Parlamento? Ieri ne abbiamo avuto un assaggio, con l'urlo rabbioso che s'è levato dai «falchi» e dalle «colombe», tutti quanti uniti nell'esecrazione dello strappo consumato in Giunta del regolamento. Qualche aggettivo tra i tanti: «inaudito», «barbarico», «golpistico», «dissennato», «squadrista», «schifoso». Toni molto sopra le righe. Calderoli, con l'aria di che se n'intende, ha classificato la decisione di escludere il voto segreto «una vera porcata». E che abbia prevalso un'interpretazione inedita delle regole, sarebbe arduo negarlo. Con onestà, il capogruppo Pd Zanda parla di caso senza precedenti, mai era accaduto di applicare la nuova legge anti-corruzione, insomma le polemiche erano garantite. Ancor più sincero Stefàno, di Sel: la Giunta si è pronunciata in sintonia con la pubblica opinione» sotto la pressione dei grillini, insomma l'applicazione delle regole contava fino lì.

Decisivo (7 voti contro 6) è risultato il parere della senatrice Lanzillotta, Scelta civica. Per cui immediatamente sono fiorite leggende sulla presunta vendetta di Monti contro Casini, con il voto palese imposto dal Prof in Giunta per evitare che nel segreto dell'urna si saldasse un patto tra Udc e Cavaliere... Ma assai più di queste teorie ha calamitato l'attenzione quanto stava accadendo a Palazzo Grazioli, dove erano attesi Alfano e gli altri ministri berlusconiani «ribelli». Si è saputo invece che non ci sarebbe stato alcun pranzo. E che al posto di Angelino & C si erano accomodati intorno al desco Bondi e Verdini, cioè due fra i più strenui fautori della crisi di governo (l'altro è Fitto, capo dei «lealisti»). Con il padrone di casa furibondo contro il Pd, convinto di essere stato pugnalato alle spalle non senza complicità del suo stesso partito: «La Giunta si è permessa di dare un'interpretazione "contra personam" al Regolamento in quanto c'è una fronda ai miei danni...». Ecco dunque il nodo arrivare al pettine: tenterà ugualmente Berlusconi di far cadere Letta come ritorsione del voto sulla sua decadenza?

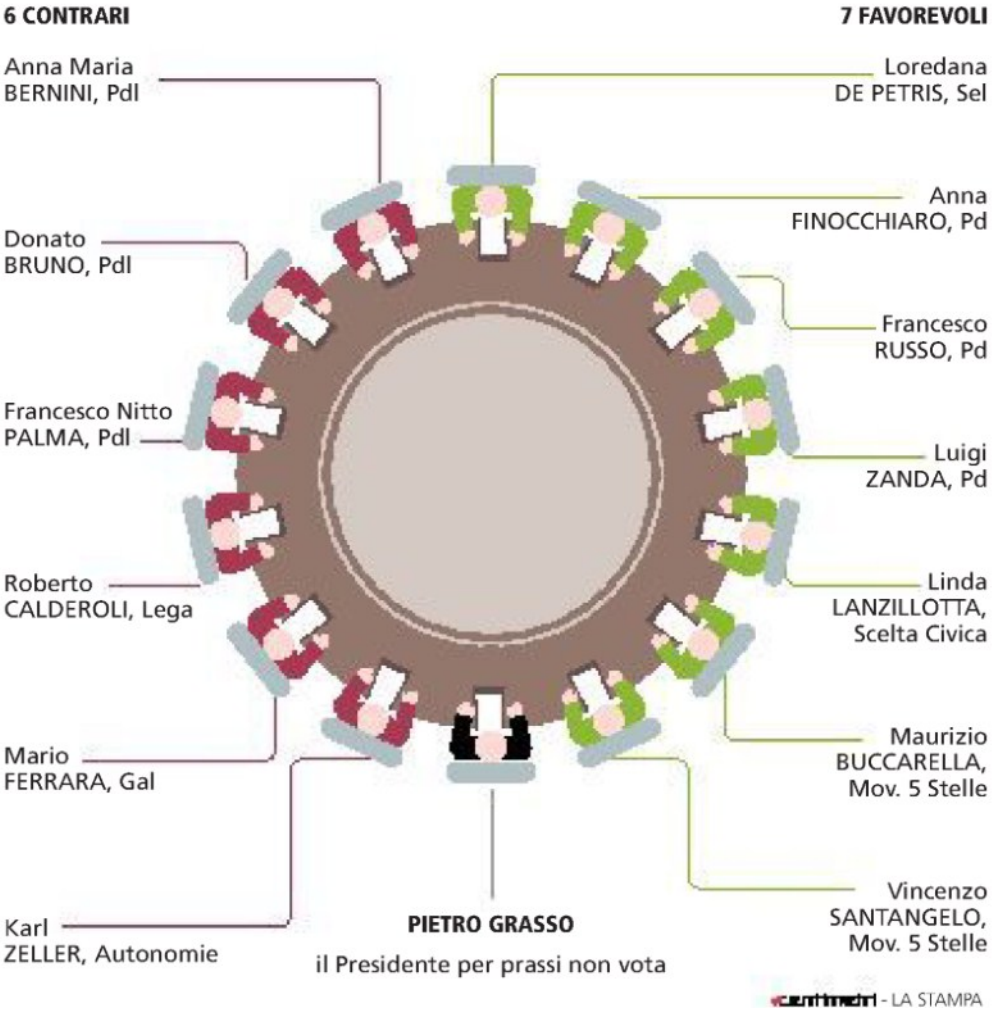
Raccontano che il premier sia nel complesso sereno, abbastanza convinto di superare lo scoglio. Evidentemente ha avuto la percezione che gli alfaniani reggeranno l'urto col Cavaliere, non piegheranno la testa all'ordine di dimettersi dal governo casomai venisse riproposto dal Capo, piuttosto se ne andranno armi e bagagli. In queste ore, nel Pdl, la guerra divampa. Secondo conteggi attendibili, i «governativi» sarebbero addirittura all'attacco, toccando quota 31 senatori disposti a mettere la firma sotto un documento di condanna degli «estremismi» alla Santanchè, per capirsi. Casomai Berlusconi dovesse «strappare», sarebbe sufficiente che una dozzina di loro reggessero le posizioni per tenere a galla Letta in Senato. Molto di-

penderà dal clima dei prossimi giorni perché, con tutta evidenza, un'esasperazione della lotta sarebbe di grande aiuto al Ptdc, Partito trasversale della crisi (pure a sinistra c'è chi lavora per le elezioni, tanto che Quagliariello invita ruvidamente Letta e Franceschini a «svegliarsi» e a metterci un freno). Qui viene in gioco il ruolo-chiave che potrà svolgere Grasso, presidente del Senato.

È giudizio unanime che, se il voto sulla decadenza venisse calendarizzato per i prossimi giorni, cioè con le tensioni ancora a mille, la posizione delle «colombe» berlusconiane diventerebbe parecchio più difficile, rischierebbero di perdersi per strada. Al contrario, se il giorno del giudizio slittasse un po' più avanti, magari dopo la legge di stabilità, insomma a fine mese, magari Berlusconi si sarà un filo calmato perché (come gli suggerisce il suo amico Dell'Utri) «il tempo è il migliore dei rimedi». E la voglia di causare sconquassi forse gli sarà sbollita. Grasso riunirà i capigruppo lunedì prossimo, e in quella sede la sua indicazione avrà un peso determinante. Di sicuro i grillini gli metteranno fretta, da destra Schifani alzerà le barricate, e nel mezzo il Pd dovrà scegliere quale partita giocare per i mesi a venire.

Il voto

Così la giunta del regolamento del Senato sul voto palese



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

I DUBBI DEL PD

Bindi: era meglio non forzare

Lettiani e giovani turchi: regolamento piegato

Carlo Bertini A PAGINA 2

La Bindi e i tanti dubbi nel Pd "Forse era meglio non forzare"

Perplessità anche tra i giovani turchi e i lettiani: regolamento piegato

Le parole di Rosy Bindi

«Io sono sempre a favore del voto palese, la coscienza dei parlamentari è pubblica e non riservata. Ma questo era già di suo un voto difficile...»

«Comunque arrivati a questo punto va bene così, si andrà con una votazione palese e tutto sarà alla luce del sole»

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Tira un sospiro prima di rispondere, Rosy Bindi, la più antiberlusconiana tra i dirigenti Pd. La neo presidente dell'Antimafia non riesce a nascondere le sue perplessità e forse spinta dal suo nuovo ruolo istituzionale dice «questa volta non avrei forzato il regolamento». Premette di essere «sempre a favore del voto palese, perché la coscienza dei parlamentari è una coscienza pubblica e non riservata. Ma questo è già di per sè un voto difficile e non lo avrei complicato ulteriormente». Un giudizio accompagnato dalla considerazione finale che «comunque a questo punto va bene così, si andrà con una votazione palese e tutto sarà alla luce del sole».

Però. C'è un però che tra i parlamentari anche di alto rango del Pd costituisce una perplessità diffusa su una scelta, quella di chiedere il voto palese, che sembra quasi aver preso giorni fa Epifani in perfetta solitudine. Non è così ovvio, ma a sentir le considerazioni che si fanno l'impressione è proprio questa.

«Io non ne avrei fatto una bandiera, palese o segreto che sia voglio che si pronuncino al più presto, questo per me è l'importante», dice Pierluigi Bersani. Il quale non ha la sensazione che questa vicenda possa davvero produrre conseguenze determinanti sulla vita dell'esecutivo, «perché quella fiducia del due ottobre ha segnato uno spartiacque...», dice l'ex leader.

Lo stesso Cuperlo dieci giorni fa aveva manifestato pubblicamente le sue perplessità, pur auspicando il voto palese per tenersi in equilibrio, aveva aggiunto che però «c'è un regolamento, non vorrei che precipitassimo nelle regole contra personam. Non sarebbe conveniente». E così la pensano altri «giovani turchi» come Fausto Raciti e perfino dei lettiani convinti come Francesco Boccia. Ecco ora il punto è quanto questa nuova situazione che si è creata possa far precipitare le cose.

In un corridoio della Camera, uno dei lettiani doc, Marco Meloni, soppesa le reazioni degli avversari-alleati alla decisione della Giunta, valutandole come non esasperate e dentro i confini di un prevedibile gioco delle parti. «Del resto sarebbe stato peggio per noi del Pd un voto segreto dagli esiti imprevedibili, così non dovrebbe succedere nulla». Passa di lì Beppe Fioroni infuriato per questo «regalo a Berlusconi» e dunque contro Renzi. «E se questo è cambiare verso...si va tutti a sbattere». E a Meloni, «forse ti sei distratto perché stasera può venir giù tutto. D'altronde se da una parte gli si ficcano due dita negli occhi a Berlusconi e non si dà ad Alfano un po' di ossigeno per fargli giustificare lo strappo, quelli non reggono». Il riferimento implicito è a Letta, dipinto dai suoi uomini come «tranquillo» e invece secondo molti del Pd ora a rischio.

Uno dei tanti che, come Fioroni, la vede brutta è anche il numero uno dei segretari regionali, il giovane cuperliano Enzo Amendola che teme sia questa la finestra che il Cavaliere potrebbe usare per lo strappo, in quanto tentare la prova di forza dopo la decadenza sarebbe del tutto inutile. Ma c'è anche chi è sulla linea renziana di un voto palese, come il franceschiniano Antonello Giacomelli, convinto che «quando c'è una richiesta dei magistrati, la Giunta istruisce la pratica ed ognuno deve decidere secondo coscienza e in quel caso è giusto il voto segreto, ma con la Severino che fissa i requisiti di legge per la decadenza non c'è bisogno di un giudizio soggettivo».

LA STAMPA
Berlusconi, niente voto segreto

Berlusconi, sulla decadenza sarà voto palese

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

Taccuino

MARCELLO SORGI

Si riapre la frattura dentro la maggioranza

La decisione della giunta per il regolamento del Senato di scegliere lo scrutinio palese per la prossima votazione in aula per la decadenza di Berlusconi ha di nuovo riaperto una frattura nella maggioranza di larghe intese: con il Pdl, tutto o quasi (il ministro Quagliariello s'è distinto), schierato in difesa del proprio leader, e il Pd contro.

Ma più che per il tipo di votazione, che pur mettendo il Cavaliere sicuramente in minoranza, almeno gli assicura il sostegno in aula senza defezioni del suo gruppo parlamentare (non a caso nei giorni scorsi l'ex-premier s'era lasciato sfuggire che avrebbe chiesto lui il voto palese), il centrodestra è in rivolta contro l'ipotesi di anticipare la seduta del Senato a prima del 18 novembre. Da settimane infatti il calendario della decadenza sta avendo un andamento oscillante, tra richieste di procedere senza indugi e plateali atteggiamenti dilatori. Inoltre, dopo le conclusioni del vertice del Pdl di venerdì scorso, in cui Berlusconi ha ripreso il controllo diretto del partito, difficilmente, in caso di corsa contro il tempo per la decadenza, il centrodestra aspetterà la votazione senza tentare di riaprire la crisi. La consapevolezza che stavolta i rapporti di forza siano mutati, e Alfano difficilmente possa distinguersi dal suo partito, ha portato ieri Enrico Letta a ricordare che soltanto il 2 ottobre il governo aveva ottenuto la fiducia anche sul punto della sterilizzazione della decadenza del Cavaliere, che doveva seguire il suo corso, dal resto dell'attività, per non farla influire sulla stabilità dell'esecutivo. Sentendo aria di tempesta in arrivo, il presidente del consiglio si allinea alle posizioni del suo partito, convinto che Berlusconi stia solo bluffando e che sia indispensabile andare fino in fondo a vedere le sue carte. Ma su un eventuale scioglimento delle Camere per andare ad elezioni la prossima primavera, in concomitanza con le già previste europee, una singolare coincidenza potrebbe realizzarsi tra il Cavaliere che punta ormai apertamente alle urne e il sindaco di Firenze, che, sebbene non ne parli, in realtà non sta aspettando altro che poter cimentarsi in una sfida diretta contro Berlusconi.

E Alfano gela il Cavaliere
"Col voto anticipato vince Renzi"

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 4

IL GOVERNO

Letta imbarazza i ministri Pdl

Quagliariello protesta «È ora che si svegli»

Fabio Martini A PAGINA 4

Letta "terzista" crea imbarazzo ai ministri Pdl

Il premier non interviene a favore del voto segreto e Quagliariello protesta: "È ora che si svegli"

E il lettiano Russo rivendica il risultato in Giunta: è figlio della mia relazione

FABIO MARTINI
ROMA

Al termine dell'ennesima giornata di passione, a palazzo Chigi hanno sigillato ogni spiffero e la parola d'ordine era una sola: per Enrico Letta in queste ore l'imperativo categorico è stata «separazione» chirurgica tra questioni di governo, pendenze giudiziarie di Berlusconi e regolamenti parlamentari. Come dire: il presidente del Consiglio non si è immischiato nella delicata questione che ha condotto alla modifica della prassi senatoriale sulle votazioni sulle persone. Certo, ieri sera, a chi lo ha visto lasciare palazzo Chigi, Enrico Letta non è apparso preoccupato, anche perché i frondisti del Pdl continuano a giurare al premier sulla tenuta dei 24 senatori "alfaniani". decisivi per rendere il governo autosufficiente da Berlusconi. Ma è altrettanto vero - ed è questo l'aspetto più rilevante nel rapporto Letta-Alfano - che il ruolo del presidente del Consiglio nella vicenda del voto segreto non è stata gradita dalle colombe del Pdl raccolte attorno al vicepremier.

Nelle ultime 48 ore il presidente del Consiglio, pur non pressando per una soluzione, non ha speso la sua influenza perché al Senato restasse il voto segreto e prevalesse la soluzione preferita da Silvio Berlusconi. Un atteggiamento, quello di Letta, che non è stato gradito dall'ala "ministeriale" e alfaniana del Pdl, che non ha esitato a farlo sapere, anche per le vie riservate, al presidente del Consiglio. E uno dei capofila della fronda pidiellina, il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, lo ha detto pubblicamente chiaro e tondo: «E' bene che Letta e Franceschini si sveglino».

Nei colloqui privati le colombe del Pdl hanno fatto sapere a Letta che le continue "provocazioni" e gli atteggiamenti più platealmente persecutori da parte del Pd sono destinati a creare una crescente difficoltà ad Alfano e ai suoi, lasciandoli tra due fuochi. Nei giorni scorsi era stata sofferta molto la forzatura del Pd che aveva insistito per portare alla presidenza della Commissione Antimafia Rosy Bindi, sulla quale il partito di Berlusconi aveva espresso un veto.

Certo, nel caso del Senato "tracce" di un intervento diretto di palazzo Chigi non ci sono, ma nella vicenda un ruolo dirigente lo ha giocato Francesco Russo, un senatore che appartiene all'"inner circle" di Letta. Russo, un parlamentare che molto difficilmente farebbe qualcosa di sgradito al suo amico Enrico, ha giocato un ruolo attivo nella vicenda che ha portato alla modifica regolamentare: nella Giunta per il Regolamento del Senato ha accettato il ruolo di relatore e ha rivendicato la decisione finale, con un tweet baldanzoso: «Dai Beppe Grillo, su voto palese non dire bugie che sennò ti cresce il naso».

E poi su Facebook ha precisato meglio il concetto: «Sul suo blog Grillo scrive 'grazie al M5S il voto sarà palese'. Non è andata proprio così. Il voto di oggi è figlio della relazione che ho presentato in Giunta». Dunque il lettiano Russo indica sé stesso come uno degli artefici decisivi del cambio regolamentare a partita già iniziata. Una rivendicazione che parla a Grillo, ma indirettamente a tutti coloro che nel Pd hanno pressato per dare una ulteriore "botta" a Berlusconi: anzitutto Matteo Renzi, ma anche Gianni Cuperlo e Guglielmo Epifani. Naturalmente nella decisione di Letta di assecondare la modifica regolamentare ha giocato una preoccupazione su tutte: il voto segreto sulla decadenza di Berlusconi, a prescindere dall'esito, creerebbe tensioni, sospetti e veleni destinati a destabilizzare il governo. E dunque meglio un voto palese, nel quale ogni partito vota in modo prevedibile, trasparente. intanto, ieri sera Letta ha deciso di bocciare la richiesta dei lealisti berlusconian sulla cabina di regia da affiancare al governo: non si farà.

GIUSTIZIA
Letta "terzista" crea imbarazzo ai ministri Pdl

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 7

LA SFIDA

Civati ai rivali: "Nuova legge elettorale e poi voto a primavera"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La provocazione arriva dagli schermi del Tg de La7: subito una nuova legge elettorale e voto in primavera. Pippo Civati, il quarto sulla scheda tra i candidati alla segreteria del Pd, considerato quello più a sinistra («sono gli altri che si sono spostati a destra...», scherza lui), non ha mai fatto mistero di non approvare il governo delle larghe intese, così come ha sempre predicato la necessità di dargli un tempo. Ieri sera al Tg di Mentana lo ha quantificato chiaramente: la primavera dell'anno prossimo. «Con una nuova legge elettorale, che prevedo arrivi prima di Natale, penso che si possa votare fin dalla primavera del 2014». E sferza gli altri concorrenti alle primarie, i suoi competitor, che «mi sembrano tergiversare molto sull'argomento: sono tutti contrari alle larghe intese, ma nessuno dà una scadenza e si parla del 2015-2016 che, in queste condizioni, mi sembra davvero troppo ambizioso».

Anche gli altri non sono teneri con le larghe intese: da Matteo Renzi, che domenica scorsa nel discorso conclusivo della sua kermesse alla Leopolda ha chiesto «mai più inciuci, mai più larghe intese, mai più giochini sulle spalle degli italiani» incaricando se stesso e i suoi sostenitori di essere «custodi dell'alternanza», a Gianni Cuperlo, per cui le larghe intese «sono una parentesi, non un disegno politico». Ma, li rimprovera Civati, non dicono allora quando questi "giochini", questa «parentesi» debba finire. Come fa lui, e come fa un altro candidato, Gianni Pittella, che sul punto la pensa esattamente allo stesso modo: già in occasione della fiducia del 2 ottobre, lamentò che «le larghe intese con Berlusconi non sono più sopportabili» e propose di fare «la riforma elettorale, la legge di stabilità e si torni in primavera al voto».

Quello che però, appunto, è necessario per rispedire gli italiani alle urne, è una riforma elettorale, perché è parere di tutti, dal segretario Epifani in giù, che non si possa tornare a votare con questa legge elettorale. Tanto invisa che oggi si terrà il «No Porcellum day», manifestazione a favore dell'abolizione della legge porcata. Gli appelli arrivano dal capo dello Stato come dal premier: la prossima tappa è martedì, in Commissione affari costituzionali al Senato, si sondano i vari gruppi sugli aspetti principali di una nuova legge, dalle preferenze al doppio turno. Per cercare di condurla in porto al più presto. Per poi, predica Civati, decidere di andare al voto: «Preferirei un Pd che non aspetta le mosse del Pdl, di Berlusconi e di Alfano ma prende una decisione molto chiara e lineare».

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

UNA FORZATURA CHE SERVE A FARE CHIAREZZA

LUIGI LA SPINA

Mai, come in questo caso, la famosa battuta di Flaiano sull'Italia «patria del diritto e del rovescio» si può applicare alla perfezione e mai, come in questo caso, appaiono inutili, tanto sono strumentali, disquisizioni su leggi, regolamenti, procedure, prassi. Allora, è meglio evitare di inoltrarsi nel mare di ipocrisia che, in queste ore, cerca di giustificare o di condannare la decisione del voto palese sulla decadenza da senatore di Berlusconi con più o meno arzigogolate considerazioni giuridiche e affrontare la vera questione, quella dell'opportunità politica.

L'adozione del voto segreto, con il pretesto di salvaguardare la libertà di coscienza del parlamentare, tradisce un'ammissione di viltà da parte di coloro che rappresentano i cittadini alle Camere e oscura quella trasparenza della condotta pubblica che dovrebbe essere la regola prima di una democrazia. La libertà di coscienza non si può affermare senza la responsabilità dei propri atti, perché le due condizioni sono indissolubilmente connesse. Le procedure che prevedono voti segreti, in tutti i campi e non solo in quello politico, dovrebbero essere limitate a casi del tutto particolari, a meno che non si debba vivere in regimi dittatoriali.

Cambiare sistema, però, proprio adesso, proprio nei confronti di un Berlusconi accusato per due decenni di far approvare «leggi ad personam», solo per favorirlo, sia in campo giudiziario sia in quello economico, appare certamente una scelta che si presta alla facile accusa di persecuzione personale, una decisione, appunto, «contra personam».

Si tratta, perciò, di una forzatura indubbiamente intempestiva e con molte controindicazioni polemiche, ma che, negli attuali momenti della discussione pubblica in Italia, si potrebbe giudicare come una forzatura di chiarezza. Perché mira a scacciare l'arrivo di un altro di quei fantasmi che, da anni, si aggirano sulla nostra politica, personaggi tenebrosi che non permettono mai che si sciolgano eterni sospetti sulle più importanti vicende del nostro Paese.

Tarli di complotti inesplicabili si insinuano sui giornali, in tv, nelle reti e nei corridoi parlamentari tra accuse senza prove e difese d'ufficio: chi, ad esempio, ha davvero deciso la caduta del governo Prodi e chi, nella folta compagnia di altri cento voti segreti, ha stroncato l'ascesa dello stesso Prodi al Quirinale? È troppo facile immaginare i fantasmi che avrebbero avvelenato la nostra Italia se, sotto quei catafalchi che proteggono da occhi indiscreti il verdetto dei senatori, fosse spuntato un risultato contrastante con le indicazioni ufficiali dei partiti. Si sarebbe gridato al «patto scellerato» che, pur di garantire la stabilità del governo, alcuni parlamentari del Pd avrebbero stipulato con il centrodestra, salvando Berlusconi dalla decadenza. Un'accusa che avrebbe fatto implodere un partito democratico già abbastanza fibrillante per conto suo. Oppure, un verdetto contro la sua permanenza in Senato più ampio del previsto avrebbe imputato ai «diversamente berlusconiani» l'onta del tradimento, pur di mantenere le poltrone ministeriali.

La stabilità del governo Letta può essere utile, sì, ma non può essere pagata al prezzo del sospetto, di un confuso intrigo di convenienze intrecciate, senza che i parlamentari abbiano il coraggio, meglio l'onestà intellettuale e morale, di prendere una posizione trasparente e responsabile di fronte all'opinione pubblica, sia sul caso Berlusconi, sia sulla permanenza dell'esecutivo. Sarebbe davvero auspicabile che quella libertà di coscienza che deputati e senatori invocano per ricorrere al voto segreto, la manifestassero, invece, nel voto palese, magari dissociandosi dalle indicazioni del loro partito. Così si ricorderebbero e ricorderebbero agli italiani quell'articolo 67 della nostra Carta costituzionale che li libera dal vincolo di mandato, poiché ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione.

I frutti delle «larghe intese» possono essere giudicati positivamente per contribuire all'uscita della Repubblica italiana dalla più grave crisi economica della sua storia, oppure possono essere valutati come insufficienti e iniqui, ma le conseguenze devono essere figlie dei fatti e non dei fantasmi.

LA STAMPA
Berlusconi, niente voto segreto

UNA FORZATURA CHE SERVE A FARE CHIAREZZA
NO
SÌ

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Fini
«Questa volta ha ragione il Cavaliere»

Non ho difficoltà a dire che stavolta Berlusconi ha ragione» e con la decisione della Giunta regolamento che ha deliberato per il voto palese sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi, «è stata male interpretata la norma e si è deciso di agire contro la prassi». Lo ha detto Gianfranco Fini intervistato a Sky Tg24. «Voterei convintamente per la decadenza, ma quando si tratta di una singola persona da sempre si vota con voto segreto. È stato prodotto un brutto precedente», ha concluso Fini. In questi giorni l'ex leader di An ha ripetuto che «non è stato un errore far nascere il Pdl». Il problema fu invece - è l'idea attuale di Fini - che una volta confluita An nel Pdl «non c'era più dialettica tra alleati ma la logica del partito padronale». Per l'ex leader di An, la situazione politica in cui avvenne la fondazione del Pdl fu la nascita a sinistra del Pd. A quel punto «da bipolaristi convinti era giusto far nascere il Pdl». Semmai «l'errore che non mi perdonerò mai è di non aver compreso la natura della personalità di Berlusconi che avrebbe fatto fallire qualsiasi intesa notarile».

E Alfano gela il Cavaliere
"Col voto anticipato vince Renzi"

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Riforma dei processi, Cancellieri "Cambiare l'impianto complessivo"

L'obiettivo del ministro, che ha creato due commissioni, è riformare il procedimento penale e civile
Le modifiche, finora, hanno prodotto "solo peggioramenti". **Il governo riuscirà a modificarli?**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La pensa come Vladimiro Zagrebelsky e lo va ripetendo da sempre. Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ancora ieri, leggendo su questo giornale l'intervento dell'illustre giurista sulle anomalie che frenano la giustizia italiana, è tornata su un concetto che aveva illustrato appena qualche giorno fa al congresso dei magistrati italiani: «È il momento di procedere a importanti e coraggiose riforme sistematiche, che eliminino una volta per tutte le storture e le farraginosità che impediscono alla macchina della giustizia di procedere speditamente».

Non riformette marginali, ma revisioni complessive. E infatti al ministero sono state insediate due commissioni di studio, una per il processo civile, l'altra per il processo penale, di cui rivedere, per stare ancora alle parole del ministro, «l'architettura complessiva, con spirito laico e senza pregiudiziali ideologiche, ma sempre nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali».

Il governo è ben consapevole che a forza di riforme parziali, a volte troppo mirate ai casi singoli, negli anni si è prodotto un danno anziché un miglioramento. «Non possiamo più limitarci a proposte di mera interpolazione della legislazione - prosegue il ragionamento della Cancellieri - che spesso finiscono, come l'esperienza ha dimostrato, per avere effetti controproducenti sull'efficacia del sistema piuttosto che migliorarne la resa». Occorrerebbe un tagliando complessivo e davvero accelerare i tempi delle sentenze. Per dire, l'agenzia di rating Fitch ancora ieri ha bacchettato l'Italia perché solo da noi capita che un procedimento per un mutuo non pagato nel 2004 debba ancora essere chiuso nove anni dopo «per via di processi giudiziari fra i più lunghi di tutta Europa».

Eppure, tanta voglia di riforma si scontra con la realtà parlamentare di questi giorni. Il governo è ben conscio della debolezza estrema della maggioranza, ciascuno alle prese con i propri problemi di partito. Altre sembravano le premesse all'atto del varo di questo Esecutivo. Ma tant'è. E quindi, anche a via Arenula, come a palazzo Chigi, come negli altri palazzi ministeriali, per forza di cose si osserva il giorno per giorno. Quindi, sospirava ieri mattina la Cancellieri parlando con i suoi collaboratori più stretti, ben vengano le sollecitazioni alla Zagrebelsky, anche perché tengono desta l'attenzione dell'opinione pubblica sui mali della giustizia, «ma forse il momento politico non è dei più adatti per avviare grandi riforme di sistema...».

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 8

Il Tesoro: prioritario ridurre il debito

Saccomanni: "Sgravi graduali per la ripresa"

Spesa, primi tagli da aprile

Barbera e Giovannini ALLE PAGINE 8 E 9

"La crescita è modesta Sgravi fiscali graduali"

Saccomanni: bisogna ridurre il debito per agganciare una ripresa piena

-3,5%
il fatturato
Per l'industria italiana (cui è riferito il dato) il 2013, dice la ricerca Prometeia-Intesa Sanpaolo è l'anno più nero

+0,4
la produzione
La produzione a ottobre secondo Confindustria: ma rispetto al precrisi il bilancio è in negativo del 24,8%

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La ripresa sta arrivando, spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di fronte alla platea di banchieri in occasione della Giornata del Risparmio. Ma il punto di partenza è molto basso, ammette. E anche se grazie agli sgravi fiscali per 16,5 miliardi previsti nella legge di Stabilità nel triennio 2014-16 sarà possibile avviare un «graduale processo di riduzione della pressione fiscale», il ministro chiarisce che «è evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi. Abbiamo di fronte un sentiero stretto».

Saccomanni, che ricorda come ci «vuole un coraggio enorme in questo Paese a fare il ministro dell'Economia», disegna per l'Italia un percorso di crescita che «si porterà su livelli ancora superiori a partire dal 2015, prefigurando una graduale chiusura dell'output gap, e che raggiungerebbe circa il 2% nel 2017». Resta il fatto che l'economia sta riprendendosi lentamente, con Pil in calo dell'1,8% quest'anno e in crescita dell'1,1% l'anno venturo. Che «l'indebitamento netto deve restare entro la soglia del 3% del Pil», e che anzi «deve tendere verso il pareggio». Dunque scorciatoie non ci sono né potevano esserci. Le misure disposte dal governo, ribadisce Saccomanni, sono state prese in nome di una strategia comunque «improntata alla prudenza», e spiega che ciò era necessario considerato il macigno di debito pubblico. Ma anche grazie a tali misure il paese «ha le carte in regola per agganciare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita e di occupazione». Per questo, invoca il ministro, «dobbiamo fare in modo che questa opportunità non vada perduta in un clima di perdurante instabilità politica».

Anche il Governatore Visco parla di un ritorno a «una crescita modesta» nel quarto trimestre dell'anno. «Nella prima metà del 2013 - spiega - il prodotto ha continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti. Nel contesto di una ripresa economica nell'area dell'euro lenta e diseguale tra paesi, gli indicatori più recenti relativi all'Italia sono coerenti con un arresto della caduta del pil nel terzo trimestre e con il ritorno a una crescita modesta nel quarto».

Non ci attendono tempi facili, dunque. Secondo il rapporto di analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, il 2013 passerà alla storia come un anno nero per l'industria italiana, che subirà una nuova contrazione del fatturato (in media -3,5% a prezzi costanti), pur in un quadro di miglioramento nell'ultima parte dell'anno. La ripresa potrà vedersi a partire dal 2014, grazie da un lato al sostegno proveniente dalla domanda mondiale e dall'altro a condizioni interne meno tese in termini di finanza pubblica e credito: il fatturato manifatturiero crescerà dell'1,7% in termini reali nel 2014, con un'accelerazione al 2,5% nel 2015.

E anche il Centro Studi di Confindustria stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre su settembre. Ma rispetto al picco pre-crisi (ovvero il mese di aprile del 2008), il livello di attività rimane inferiore del 24,8%. La produzione, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative - evidenzia il Csc - è in aumento dello 0,4% rispetto a ottobre del 2012; in settembre si era avuto un calo del 2,0% sullo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini in volume - si legge nell'indagine rapida del Csc - hanno registrato in ottobre una crescita dello 0,9% su settembre e dell'1,6% su ottobre del 2012. In settembre erano aumentati dell'1% su agosto e del 2,1% su settembre del 2012.

RAVAGLI/TM NEWS/INFOPHOTO

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-OTT-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Arriva la nuova cassa in deroga Giovannini al lavoro per evitare sprechi

Le novità potrebbero finire nel collegato alla Legge di stabilità

EFFETTO CRISI

Negli ultimi cinque anni investiti dieci miliardi per la cig in deroga

2017
la scadenza
Da quell'anno la cig in deroga sarà abolita
Al suo posto il fondo di solidarietà

Retroscena

TONIA MASTROBUONI

Ieri l'annuncio: il ministro del Lavoro Enrico Giovannini potrebbe presentare un collegato lavoro alla legge di stabilità. E in quel collegato, secondo indiscrezioni, saranno contenute nuove regole per la cassa integrazione in deroga per il 2014. E forse nuovi interventi per gli esodati del pubblico impiego.

Per l'anno prossimo dovranno infatti essere decise non soltanto le risorse, ma anche le modalità di funzionamento della cig in deroga. E al momento, per citare una fonte ministeriale, «siamo dinanzi a uno strumento che continua ad essere motivo di troppe discrezionalità e di troppi sprechi». Negli ultimi cinque anni ha assorbito ben dieci miliardi di euro di risorse pubbliche, e non sempre è stato utilizzato al meglio.

Il ministero sta lavorando dunque a un provvedimento che ne corregga i difetti più palesi. La Cig in deroga viene assegnata ai settori non coperti da quella ordinaria attraverso l'accordo con le Regioni, e il primo difetto è quello del cosiddetto "tiraggio", cioè il fatto che tra quella autorizzata e quella effettivamente utilizzata si creino sempre enormi divari.

Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa, del resto, lo aveva fatto capire ai governatori già a giugno: se spesso non riescono a calcolare correttamente di quante risorse avranno bisogno, sarebbe utile che cominciassero a pensare come trovare le eventuali risorse mancanti, anche pescando nei propri bilanci. Il problema per il governo, infatti, è ritrovarsi periodicamente a dover pagare gli ammanchi "a pie' di lista" e con soldi presi dalla fiscalità generale. In ogni caso il provvedimento dovrà passare poi le forche caudine della conferenza Stato-Regioni, dove un principio del genere, quello di un parziale "autofinanziamento", potrebbe creare molti malumori, se stabilito nero su bianco per l'intero 2014.

Ma al ministero stanno scaldando i motori più in generale per prepararsi al penultimo anno di esistenza di questo obsoleto strumento di tutela dei disoccupati. Dal 2017, la cig in deroga non esisterà più. Una novità stabilita già dalla riforma Fornero e che nel principio è totalmente condivisa da Giovannini, ansioso di mettere ordine nell'attuale giungla di strumenti. Ne ha parlato anche martedì, in consiglio dei ministri, convinto che la messa in ordine di un sistema antico, concepito quando l'Italia era ancora un Paese dalle grandi industrie, sia ineludibile.

Lo schema di tutele attuale è in una fase di passaggio e mancano i decreti per attuarli. Il nuovo sussidio di disoccupazione, l'Aspi, è già entrato in vigore, ma la vecchia cig continuerà ad esistere. Per altri due anni continueranno anche a convivere quella in deroga e lo strumento che la sostituirà: i fondi di solidarietà integrativa. Ma quest'ultimo introdurrà novità importanti: primo, sarà finanziato dalle stesse imprese e non più dalle casse dello Stato. Secondo, non sarà più gestito dalle Regioni, ma dagli enti bilaterali. Un altro elemento che, per ovvi motivi, non piace troppo ai governatori. Piuttosto, con la scomparsa della cig in deroga c'è un problema serio che si pone per le piccole imprese. I fondi di solidarietà, infatti, serviranno a estendere le tutele a settori finora esclusi dalla cig come i bancari, i trasporti, gli artigiani. Tuttavia, solo per le imprese sopra i 15 dipendenti. Dal 2017 quelle al di sotto di quella soglia avranno a disposizione il paracadute del nuovo sussidio di disoccupazione Aspi.

caffè motta
farlo bene aiuta
31031

il Giornale
GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2013 | Direttore ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XL - Numero 258 - 1.20 euro* | www.ilgiornale.it

lacte farlo buono

ASSALTO FINALE SULLA DECADENZA

PORCATA PALESE

Golpe contro la democrazia: in odio a Berlusconi, il Pd fa abolire al Senato il voto segreto. Ora Alfano deve scegliere se stare col Cavaliere o con la sinistra

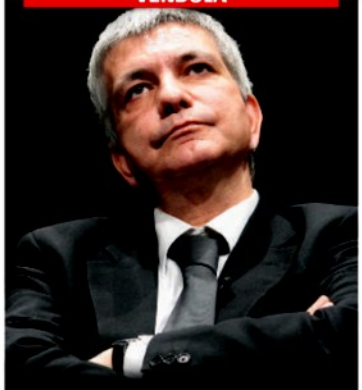
di **Alessandro Sallusti**

Non è più tempo di nascondersi dietro il dito. E neppure dietro una sinistra che si sta mostrando per quello che è: illiberale, non democratica e pure vigliacca. Qui non c'entra - come ci vogliono fare credere da più parti - la decadenza di Berlusconi come «fatto giudiziario personale» e neppure la «stabilità del governo per il bene del Paese». È che si mischiano due cose. Il tentativo del Pd, sostenuto da Napolitano, di ribaltare il magro risultato elettorale con giochini di palazzo e la voglia di uno stretto gruppo di notabili dell'ex Pdl oggi Forza Italia di liberarsi di Silvio Berlusconi. Da Quagliariello a Sacconi, da Cicchitto a Formigoni passando per Giovanardi. Loro il Cavaliere non lo hanno mai amato e forse neppure stimato. Sopportato sì, usato alla stragrande, ma sempre e solo per interesse personale. Chi governatore, chi ministro o capogruppo, grazie a Berlusconi sono stati famosi, hanno avuto potere ma sempre turandosi il naso. Sono dei reduci di Dc e Psi, con un complesso di superiorità morale e politica nei confronti del berlusconismo che cozza contro le tangenti e gli scandali che hanno marchiato in modo indelebile il loro mondo di riferimento, quella prima Repubblica e i loro partiti responsabili tra l'altro della montagna di debito pubblico che ci sovrasta. Maestri sì, ma del tirare a campare, politici di professione disposti a tutto, pure a vendere al nemico la propria bandiera.

Certo, queste sono persone che di bandiere ne hanno cambiate tante, e non sarà una in più a compromettere un onore già perso da tempo. Sta di fatto che la suddetta compagnia non ha perso l'occasione neppure ieri per infierire. «L'alleanza con il Pd non si tocca, il governo è al sicuro», hanno dichiarato all'unisono un minuto dopo che la sinistra - introducendo un principio contrario a usi e regolamenti del Senato - ha ottenuto il voto palese (cioè condanna sicura) sulla decadenza di Berlusconi. Scaricare Berlusconi in questo modo, alleati col nemico, è cosa indegna. Ora Alfano deve scegliere. Capo della mini congiura o custode orgoglioso di una storia che è anche la sua? Mi auguro scelga la seconda via, l'unica che sa di quid.

servizi da pagina 2 a pagina 5

VENDOLA



Il maestrino indagato

Dalla «narrazione» alla concussione Nichi nel mirino dei giudici per l'Ilva

Bepi Castellaneta

a pagina 10

INNOCENZI

La maestrina bocciata

In tv da Santoro dava lezioni a tutti ma non passa l'esame di giornalismo

Cristina Bassi

a pagina 12

UN TRUCCO PER TASSARCI MEGLIO

Toccano i contanti, scoppia il finimondo

Tutti contro la proposta di Saccomanni di abbassare la soglia degli acquisti cash

di **Claudio Borghi Aquilini**

Stanotte sarà Halloween e in mezzo a tanti vampiri e zombie non sarà difficile scorgere l'ombra di uno che si sperava se ne fosse ormai andato dal governo per sempre e che, invece, sembra essere ricomparso in un suo simile: stiamo parlando di Monti, «tornato» sotto le sembianze del ministro dell'Economia Saccomanni che, diligentemente, ogni giorno tenta (con successo) di proseguirne (...)

segue a pagina 8

Verlicchi a pagina 8

UN SITO SPERIMENTALE

Dimmi i tuoi mali (e il tuo 730) e ti dirò l'ospedale che fa per te

Enza Cusmai

alle pagine 16-17

SPRECHI E FOLLIE

L'Europa ci insegna come usare il wc È ora di scaricarla

di **Vittorio Feltri**

L'Europa s'è desta e comincia sul serio a lavorare per unire i popoli. Non sapendo da dove iniziare, i remuneratissimi funzionari della enorme burocrazia di Bruxelles hanno deciso di soprassedere alla necessità di imporre un'unica lingua, un'unica politica, un'unica economia, leggi uguali per tutti e un solo esercito. Queste cose possono aspettare tempi migliori, se verranno. Per il momento l'apparato tecnico della Ue ha affrontato un problema drammatico, una vera e propria (...)

segue a pagina 13

«MAI A SINISTRA»

Anti-euro e non solo Così Grillo strizza l'occhio a destra

Paolo Bracalini

Che Grillo non fosse di sinistra, era chiaro. Ma che i grillini lo siano, era evidente a tutti, tranne che a Grillo stesso. Ora il comico se ne sta rendendo conto, ma non cista: «Se andiamo verso una deriva a sinistra, siamo rovinati», si è sfogato con i suoi senatori. Così la tentazione è quella di portare i Cinque Stelle verso posizioni da Le Pen italiano: no all'amnistia, no all'abolizione del reato di clandestinità e toni durissimi contro l'euro e l'Europa. Così Beppe vuole parlare alla pancia dell'Italia.

a pagina 6

SOLDINI
DONNA
SINCE 1945
MADE IN ITALY
CALZATURIFICIOSOLDINI.IT
*FATTE SALVE LE AREE SOGGETTE AD ABBINAMENTO CON LE CRONACHE DEL SALENTINO (VEDI GERENZA - TERZ'ULTIMA PAGINA)

Cucù

di **Marcello Veneziani**

La rivolta degli arditi

Gli Usa ci spiano e noi zitti. Sbarcano fiumi di migranti e l'Europa se la squaglia. L'euro si rafforza a scapito dell'export e uccide le imprese. L'Europa ci tiranneggia con i suoi diktat contabili e minaccia punizioni. Le banche fanno, come scrive Luciano Gallino in un libro coraggioso, *Il colpo di Stato*, ispirato a Davos e alla speculazione finanziaria. Per una volta vi invito a mettere in fila cose disparate in una visione del mondo. Non avvertite il peso di una sudditanza? Non vi sentite schiacciati, calpestati, da una MegaMacchina, un Superpotere, che ci succhia sangue, lavoro e imprese? I domestici locali ci affogano nelle tasse per servire Sua Maestà Il Debito Sovrano, ci bombardano la casa, spiano i conti correnti, esigono più tracciabilità quando il problema oggi è la liquidità. Per carità, poi ci sono gli sperperi, la corruzione, il nostro vivere al di sopra delle possibilità e tutte le colpe che sappiamo.

Poi penso al passato, agli ultimi pionieri di un'Italia ardita che sfidò i poteri titanici: dico l'Italia di Mattei, di Olivetti, se volete anche di Craxi, e d'altri... Ci vorrebbe un pensiero potente e un'azione adeguata, in grado di reagire a questa morsa che sta uccidendo i popoli. Un'azione che parta dalle nazioni ma che non sia nazionalista, anzi invochi più Europa per reagire al Mostro eurofinanziario, a chi ci invade, a chi ci spia. Stiamo sacrificando vite umane al Moloch Globale. Ci vorrebbe uno Stato sovrano, un popolo unito, una rivolta che rendesse possibile una svolta...

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001
Il tuo Broker di Fiducia
Apri un conto e ricevi 500 punti!
Scopri di più su www.activtrades.it
italiandesk@activtrades.com / 02-92958616
I prodotti con leva hanno un elevato rischio per il capitale. Soggetto a Termini e Condizioni.

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 1

ASSALTO FINALE SULLA DECADENZA

PORCATA PALESE

Golpe contro la democrazia: in odio a Berlusconi, il Pd fa abolire al Senato il voto segreto. Ora Alfano deve scegliere se stare col Cavaliere o con la sinistra

di **Alessandro Sallusti**

Non è più tempo di nascondersi dietro il dito. E neppure dietro una sinistra che si sta mostrando per quello che è: illiberale, non democratica e pure vigliacca. Qui non c'entra - come ci vogliono fare credere da più parti - la decadenza di Berlusconi come «fatto giudiziario personale» e neppure la «stabilità del governo per il bene del Paese». È che si mischiano due cose. Il tentativo del Pd, sostenuto da Napolitano, di ribaltare il magro risultato elettorale con giochini di palazzo e la voglia di uno stretto gruppo di notabili dell'ex Pdl oggi Forza Italia di liberarsi di Silvio Berlusconi. Da Quagliariello a Sacconi, da Cicchitto a Formigoni passando per Giovanardi. Loro il Cavaliere non lo hanno mai amato e forse neppure stimato. Sopportato sì, usato alla stragrande, ma sempre e solo per interesse personale. Chi governatore, chi ministro o capogruppo, grazie a Berlusconi sono stati famosi, hanno avuto potere ma sempre turandosi il naso. Sono dei reduci di Dc e Psi, con un complesso di superiorità morale e politica nei confronti del berlusconismo che cozza contro le tangenti e gli scandali che hanno marchiato in modo indelebile il loro mondo di riferimento, quella prima Repubblica e i loro partiti responsabili tra l'altro della montagna di debito pubblico che ci sovrasta. Maestri sì, ma del tirare a campare, politici di professione disposti a tutto, pure a vendere al nemico la propria bandiera.

Certo, queste sono persone che di bandiere ne hanno cambiate tante, e non sarà una in più a compromettere un onore già perso da tempo. Sta di fatto che la suddetta compagnia non ha perso l'occasione neppure ieri per infierire. «L'alleanza con il Pd non si tocca, il governo è al sicuro», hanno dichiarato all'unisono un minuto dopo che la sinistra - introducendo un principio contrario a usi e regolamenti del Senato - ha ottenuto il voto palese (cioè condanna sicura) sulla decadenza di Berlusconi. Scaricare Berlusconi in questo modo, alleati col nemico, è cosa indegna. Ora Alfano deve scegliere. Capo della mini congiura o custode orgoglioso di una storia che è anche la sua? Mi auguro scelga la seconda via, l'unica che sa di quid.

il Giornale
PORCATA PALESE

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 3

Berlusconi: la crisi è nei fatti giochetti a sinistra sulla mia pelle

Lo sfogo a Palazzo Grazioli dopo il voto in Senato. L'ex premier amareggiato per il distacco dei suoi ministri: «Non abbiamo nulla da dirci, governo ostile»

il retroscena

di Adalberto Signore
Roma

«E cosa dovremmo dirci?». È questa la domanda che Silvio Berlusconi butta lì quasi per caso un attimo prima di cancellare il pranzo in programma a Palazzo Grazioli con i ministri del Pdl. Non tanto perché la Giunta per il regolamento del Senato si è appena espressa per il voto palese, quanto perché il lungo faccia a faccia della sera prima con Angelino Alfano non è andato per niente bene. Al punto che quando nel pomeriggio incontra Denis Verdini e Sandro Bondi il Cavaliere non ci gira troppo intorno: «Angelino? Di tutto quello che mi ha detto ieri sera non ricordo nulla».

La tensione, insomma, è palpabile. Con Berlusconi sempre più convinto che il Pd stia «facendo di tutto per eliminarmi». Sono perfino arrivati a «stracciare le regole della democrazia» perché – si sfoga con chi ha occasione di vederlo – «la mia testa è ormai diventata una coccarda da mettersi addosso l'8 dicembre», giorno delle primarie del Pd. La decadenza del Cavaliere, insomma, sarebbe una sorta di trofeo che il nuovo segretario del Partito democratico Matteo Renzi consegnerà al suo elettorato.

Ecco una delle ragioni per cui Berlusconi è su tutte le furie. Perché nonostante Pd e Pdl convivano nella stessa maggioranza che sostiene il governo di Enrico Letta, l'obiettivo del premier e del futuro segretario del Pd è quello di liberarsi del Cavaliere e di farlo il più velocemente possibile. Una partita nella quale – dice ormai apertamente il leader di Forza Italia nelle sue conversazioni private – stanno giocando un ruolo chiave proprio i ministri del Pdl. È questo il motivo per cui Berlusconi li vede ormai lontanissimi, al punto di considerarli quasi degli estranei. Su di loro (due in particolare) Berlusconi non lesina critiche e forse solo Roberto Formigoni è riuscito in questi giorni a prendersi epiteti più coloriti di quelli riservati alla pattuglia governativa. Con l'eccezione di Alfano, perché se pure la tensione è palpabile e la delusione è grandissima, il Cavaliere continua a ripetere che «ad Angelino mi lega un affetto sincero». Nonostante questo, però, a fine giornata non si terrà l'annunciato faccia a faccia tra Berlusconi e il vicepremier. Il segno che evidentemente le incomprensioni continuano.

Berlusconi vede i cosiddetti falchi, incontra Gianni Letta e i capigruppo Renato Brunetta e Renato Schifani e prima di cena riceve il lealista Raffaele Fitto. La tentazione dello strappo c'è ed è strisciante per tutta la giornata perché l'ex premier si sente vittima di un vero e proprio «agguato» da parte del Pd. Ecco perché per tutta la giornata si attende una presa di posizione pubblica di Berlusconi, una nota ufficiale che si annuncia durissima. Ma che alla fine non arriva, segno che il Cavaliere non vuole dare pretesti ai suoi avversari. La rottura ormai è nei fatti, ma l'ex premier non vuole che possa essere attribuita a lui. Così sceglie la strada del silenzio e tace.

Ma è chiaro che lo *showdown* ormai si avvicina. Il voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi sarà calendarizzato per metà novembre ma sarà sulla legge di Stabilità che il Pdl farà ballare il governo. Un esecutivo ormai considerato «apertamente ostile». Come i ministri del Pdl e come il Quirinale. Ecco perché il Cavaliere promette che non farà più sconti a nessuno. A partire da Enrico Letta.

UN MESE DI FUOCO
Le prossime tappe
5 novembre
È la data per la votazione proposta dal Movimento 5 Stelle.
Il Senato ha detto no
Dal 18 al 22 novembre
Palazzo Madama sarà impegnato nel voto sulla legge di stabilità
25 novembre
È, sulla base del calendario approvato martedì a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo, la prima data utile per il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi
VOTO PALESE
La Giunta per il regolamento ha stabilito che il voto, in Aula al Senato, sarà palese
COSA SI VOTA
Il Senato è chiamato a decidere sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi, diventato ineleggibile secondo la legge Severino
I punti principali della legge
Incandidabilità alle elezioni politiche per coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori ai due anni di reclusione
Incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare
Applicazione
1ª applicazione: elezioni del 2013
Ha portato al decadimento di
37 consiglieri
20 provinciali e comunali
17 regionali
LAPRESSE-L'EGO

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 4

Alfano chiama il partito alla guerriglia in aula Ma i suoi si spaccano

Il vicepremier detta la linea: pressing su Grasso per difendere la democrazia. Tra i governativi però c'è chi invita alla prudenza

Le reazioni

Angelino Alfano
(vicepremier e ministro Fi)

La decisione del voto palese è la violazione del principio di civiltà sulle persone. Sarà battaglia per ripristinare la democrazia

Fabrizio Cicchitto
(deputato Fi)

L'ultima cosa che il Pdl può fare, pur condannando questa prevaricazione, è quella di cadere nella trappola di andare al voto

Gaetano Quagliariello
(ministro e senatore Fi)

Decisione gravissima, ma bisogna mantenere la lucidità. Io credo che il governo durerà fino al 2015

DIVISIONI INTERNE
Formigoni e Giovanardi spingono per scissione e gruppi autonomi

il retroscena

di **Fabrizio de Feo**
Roma

«La decisione del voto palese è la violazione del principio di civiltà che regola, da decenni, il voto sulle persone. In sede parlamentare, dove si è consumato questo sopruso, sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia». Nel tardo pomeriggio è Angelino Alfano a rompere il silenzio e a dettare la linea di reazione «parlamentare» allo strappo sul voto palese. Una sorta di annuncio di «guerriglia» che potrebbe portare a iniziative forti, con la chiamata in causa del presidente del Senato, Pietro Grasso, corresponsabile di quello che viene vissuto come uno «sfregio», oltretutto gratuito e inutile.

L'uomo che avrà il compito di richiamare alle sue responsabilità il numero uno di Palazzo Madama sarà Renato Schifani. Toccherà a lui, martedì alla ripresa dei lavori d'aula, prendere la parola per stigmatizzare l'accaduto, denunciando il *vulnus* alla democrazia di una decisione senza precedenti. E si cercherà di spostare il pronunciamento dell'aula sulla decadenza a dopo l'approvazione della legge di stabilità, quindi verso fine novembre.

Ma al di là delle misure di rappresaglia parlamentare, resta da vedere quali effetti queste fibrillazioni avranno sul governo. Quagliariello precisa, ed è un messaggio, che il viaggio di Letta Jr. durerà fino al 2015: «Se si va alle urne adesso si ripeterebbe lo stesso caos di sei mesi fa». Cicchitto dice che «Il Pdl non deve cadere nella trappola del Pd». Quale? Far cadere il governo dando la colpa a Berlusconi. Conclusione: non bisogna sfiduciare Letta. Le sfumature delle «colombe» insomma sono varie e di diversa intensità.

In realtà Berlusconi lo ha detto chiaro e tondo e ha alzato il pressing sui ministri: all'indomani della decadenza appoggiare ancora il governo sarebbe un'offesa per la nostra storia. La tesi di Alfano, invece, è quella dell'inutilità dello strappo. Perché Giorgio Napolitano non manderà il Paese alle urne e il Pdl si ritroverà marginalizzato, all'opposizione, con una maggioranza pronta a votare qualsiasi provvedimento anti-Mediaset.

La partita interna agli «innovatori-alfaniani» segue uno schema consolidato con alcuni dirigenti tra cui Roberto Formigoni e Carlo Giovanardi che spingono per scissione e gruppi autonomi e Alfano e Lupi che frenano. Questi ultimi avrebbero anche fatto presente agli altri che il matrimonio con i centristi *sic et simpliciter* sarebbe solo «un'unione di debolezze».

In ogni caso il governatore calabrese Giuseppe Scoppelliti, «alfaniano doc» non vuole neppure sentir parlare di conta al Consiglio Nazionale. «La partita va chiusa entro i prossimi dieci giorni. Dobbiamo trasformare quell'appuntamento in un momento di grande rilancio e mostrare che mentre Renzi diventa uomo solo al comando da noi, accanto a Berlusconi, si

consolida una squadra di giovani pronti a coadiuvarlo». Sul fronte dei falchi, però, il malumore per una reazione troppo soft è palpabile. E se Giancarlo Galan invita Alfano «a firmare la mozione Berlusconi» e Domenico Scilipoti evoca lo spettro del fascismo nell'uso del voto palese, Sandro Bondi lamenta «l'eccesso di dichiarazioni di facciata». Insomma il messaggio è chiaro: chi si illude che questo voto possa non avere conseguenze politiche si sbaglia. E di grosso.

QUANTI DUBBI SULLA LEGGE SEVERINO

COSA PREVEDE LA NORMA

La legge Severino, approvata a fine 2012, stabilisce:

«Incandidabilità per chiunque venga condannato a una pena superiore ai due anni di reclusione; decadenza in caso di condanna giunta durante il mandato»

COSA DICE LA COSTITUZIONE

L'ART. 25 stabilisce che:
Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. **Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.** Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge

L'ART. 65 stabilisce che:
La legge determina i casi di ineleggibilità e di incandidabilità con l'ufficio di deputato e senatore

L'ART. 66 stabilisce che:
Ciascuna Camera giudica sulle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità

VIENE VIOLATO L'ART.25 PERCHÉ:
I reati contestati a Berlusconi e per i quali il leader del Pdl è stato condannato nel processo Mediaset sono antecedenti al varo della legge nel 2012. Nessuno può avere comminata una punizione che non esisteva quando il reato è stato commesso, e la decadenza è una sanzione penale

VIENE VIOLATO L'ART. 65 PERCHÉ:
La legge trasferisce tout court i criteri di incandidabilità, usati nelle elezioni locali e regionali,alle elezioni per il Parlamento. Questo non è possibile perché la Costituzione detta un elenco di limiti all'elettorato passivo che il legislatore può introdurre per deputati e senatori

VIENE VIOLATO L'ART. 66 PERCHÉ:
Ciascuna Camera è sovrana nella valutazione dei titoli dei propri parlamentari, non può essere dunque condizionata da una sentenza giudiziaria. Se ci fosse un automatismo si configurerebbe una superiorità del potere giudiziario su quello politico

LAPRESSE-L'EGO

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 30

IL SAGGIO

Da Crispi a Beppe Grillo è il sesso che comanda (con qualche défaillance)

Luigi Mascheroni

Tutto iniziò con le acrobazie reali con cameriere, attrici, mignotte e sartine di Vittorio Emanuele II («uno dei più illustri chiavatori contemporanei... Il suo budget segnava nella rubrica donne un milione e mezzo all'anno, mentre nella rubrica cibo non più di 600 lire al mese... Possedeva un membro virile così grosso e lungo che squarciava le donne più larghe», lasciò scritto Carlo Dossi nella celebre nota azzurra n. 4595). E tutto continua con Beppe Grillo e le sue battute da fumetto porno anni '70, fra le quali spicca «La televisione è il punto G, quella che ti dà l'orgasmo nei salotti dei talk show».

In mezzo, il resto: il Risorgimento dei «mille e una notte»; lo spionaggio erotico della contessa di Castiglione; El conquistador Giuseppe Garibaldi; il trigamo Francesco Crispi; le alcove ardite di D'Annunzio; l'empito spermatoforico di Mussolini; le ragazze di Salò; l'eros comunista e la doppia morale di Botteghe Oscure (Togliatti sposato con la Montagnana che amoreggiava con l'interprete Elena Lebedeva e poi lasciò tutte per la Iotti); le cinquanta sfumature scudocrociate; il socialismo sessuale di Bettino Craxi; le avventure ruspanti del Bossi, e, ovviamente, più di tutto, più di tutti, le calde notti di Arcore di Berlusconi, sulle quali tanto (troppo?) si è scritto.

Dall'Unità a oggi è il lungo percorso intrapreso da Luca Scarlini in *Il sesso al potere* (Guanda) per raccontare come nel corso della storia nazionale il sesso sia sempre stato un elemento inscindibile dalle pratiche di governo. Anche se spesso hanno fatto ufficio di moralisti e di censori, «sbandierando il vessillo della decenza e della famiglia», i nostri politici - figli di prìncipi, Papi e notabili che per secoli gestirono gli affari di governo (anche) a letto - hanno sempre manifestato «un'ossessione erotica di dominio»: «il fallo, come elemento di domanda e offerta, trionfa nella storia del potere italico e in specie dal tempo dell'Unità», da Palazzo Carignano, sede del primo Parlamento italiano, già frequentato da amanti, fidanzate e avventuriere, a Palazzo Grazioli, da dove sono passate starlette, olgettine e papi-girl.

Così fan tutte, così fecero tutti, così continuano a fare tutti, spiega Luca Scarlini in un saggio pieno di aneddoti, con qualche dimenticanza (un capitolo su Marrazzo, Sircana e i trans ci stava bene, così come uno sull'harem dell'Avvocato Agnelli, che non era un politico, ma faceva più politica dei ministri), e un chiodo fisso: «l'ossessione fallocratica», che è «la vera base del pensiero politico dello stivale».

Album
«Spettri, magia, avventure Ecco la mia vita fantastica»

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 2

Golpe contro il Cavaliere: il Pd prepara l'esecuzione

Alla giunta per il regolamento del Senato il partito di Epifani dà il via libera al voto palese su Berlusconi. Così la montiana Lanzillotta è diventata l'ago della bilancia

TESTA A TESTA
L'organismo presieduto da Grasso si spacca: 7 per il sì e 6 per il no

DOPO LA GIRAVOLTA
Di Maggio (Scelta civica) attacca la collega: si deve vergognare

Andrea Cuomo

Roma La legge deve essere uguale per tutti, cantilenano gli esponenti del Pd quando si tratta di Silvio Berlusconi. La legge sì, i regolamenti evidentemente no. Si possono modificare a piacere e convenienza dello stesso Pd. Lo ha fatto ieri la Giunta per il regolamento del Senato, che con una risicata maggioranza (7 a 6) rimpolpata da dem ed ex tali ha deciso che l'aula di Palazzo Madama si esprimerà sulla decadenza del Cav da senatore con voto palese e non segreto, come si è fatto finora. Una decisione che sbianchetta il buon senso e quasi di sicuro il titolo di «sen» davanti al cognome Berlusconi. Il voto palese infatti rende molto arduo sfuggire alle logiche di schieramento. Quando sarà calendarizzato il voto dell'aula ognuno non voterà secondo coscienza ma secondo segreteria. E la contabilità condanna l'ex premier.

Un agguato, una porcata, uno scempio, una violenza. Sono tante le parole che dal Pdl (ma non solo) rimbalzano per definire il comportamento della giunta (per il cambio) del regolamento. Protagonista di giornata Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta civica già Pd (è sposata con l'ex ministro Franco Bassanini), che non a caso si infila a tutta velocità nell'autostrada aperta dal suo ex partito. È lei a far pendere la bilancia dalla parte del sì al voto palese sommando il suo assenso a quelli scontati dei tre Pd (Anna Finocchiaro, Francesco Russo e Luigi Zanda), dei due grillini (Maurizio Buccarella e Vincenzo Santangelo) e di Loredana De Petris (Sel) contro i sei no di Pdl (Anna Maria Bernini, Donato Bruno e Francesco Nitto Palma), Roberto Calderoli (Lega), Mario Ferrara (Gal) e Karl Zeller (Svp). Una scelta poco civica, che fa guadagnare alla Lanzillotta il biasimo del collega di partito Tito Di Maggio (che parla di decisione «vergognosa in quanto conferma una prassi consolidata in casa Pd, secondo cui se la legge piace la si applica, se la legge non piace la si interpreta. E non sorprende, ma spiace che la stessa linea sia adottata dalla collega Lanzillotta») e soprattutto contraddice quando dichiarato dalla senatrice montiana appena due settimana fa: «Il voto segreto su persone ha storicamente tutelato la libertà di giudizio dei singoli parlamentari. Personalmente come sono contraria alle leggi *ad personam* sono contraria alle norme *contra personam*». Ieri la smemorata senatrice montiana sosteneva invece che «quello sulla decadenza di Berlusconi non sarà un voto sulla persona, ma sul suo status di parlamentare. Pertanto non sarà necessario il voto segreto». E oplà, la giravolta è servita.

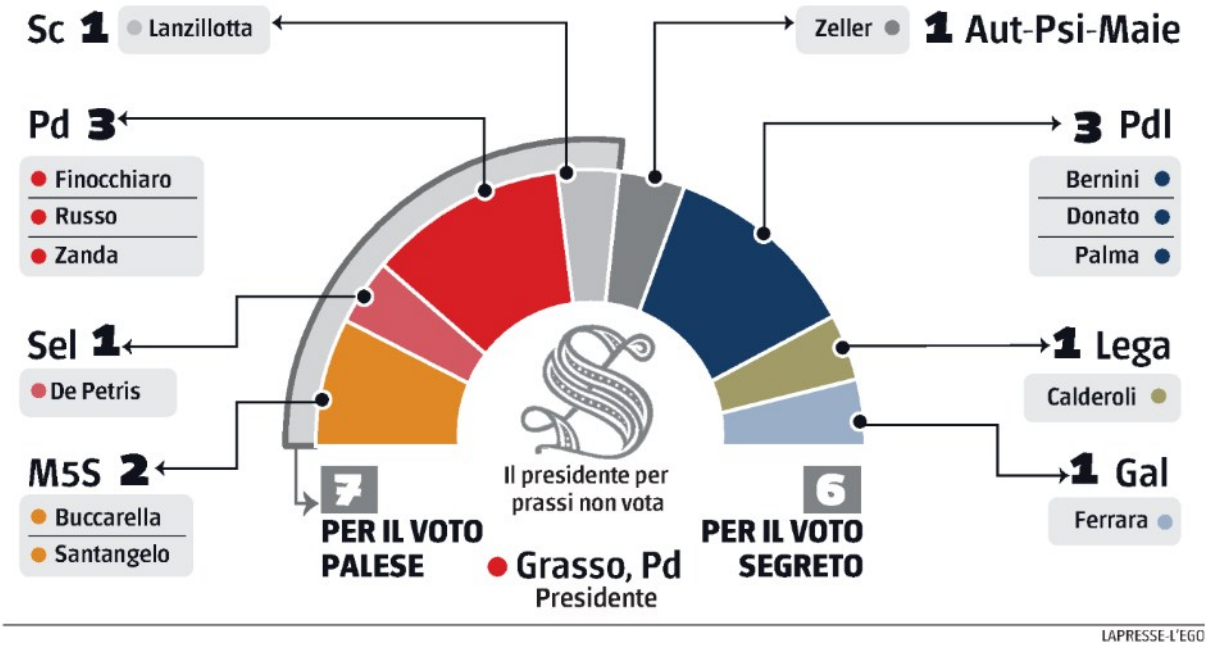
Che la trappola contro il senatore Berlusconi stesse per scattare si era capito sin dall'inizio della giornata, raccontata via *facebook* dal grillino Buccarella, poi stoppato dal presidente Piero Grasso. Quando la Lanzillotta ha sciolto la riserva espressa nei giorni scorsi annunciando il suo appoggio al voto palese è diventato tutto chiaro. C'è stato più thrilling nella scelta del tramezzino in pausa pranzo che al momento del voto.

In realtà la decisione di ieri un piccolo spiraglio lo lascia aperto. Un articolo del regolamento, il 113 comma 3 consente a un gruppo di almeno 20 senatori di chiedere il voto segreto per la corretta applicazione degli articoli della Costituzione che vanno dal 13 al 32 (tranne il 23). Quindi i senatori del Pdl potrebbero in un ordine del giorno appellarsi alla tesi peraltro sempre sostenuta che la legge Severino viola l'irretroattività delle norme (articolo 25 della Carta). In questo caso la patata bollente finirebbe nelle mani di Grasso, che probabilmente interpellerebbe di nuovo la Giunta per il regolamento. Ma perché questa dovrebbe esprimersi in modo differente da ieri? Insomma, il Pd ha deciso: sarà decadenza. E chi tiene alle regole dovrà andarle a ripescare dal cassonetto in cui sono state gettate ieri.

SCONTRO SULLA DECADENZA Il Senato
Golpe contro il Cavaliere: il Pd prepara l'esecuzione

L'ESITO

LA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO SUL VOTO SEGRETO PER LA DECADENZA DA SENATORE DI SILVIO BERLUSCONI



LAPRESSE-L'EGO

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 5

Letta rincorre il Pdl: meno tasse per evitare la crisi sulla giustizia

Vertice con Alfano e i capigruppo sulla Stabilità
Legge elettorale, premier in pressing sui partiti

186 I giorni trascorsi dal giuramento del governo delle larghe intese

32 I Consigli dei ministri che si sono finora tenuti: l'ultimo, martedì scorso

CONSULTAZIONI LAMPO
Saccomanni assente, Enrico si dice pronto a modifiche in Aula

il retroscena

di **Fabrizio Ravoni**
Roma

C'è una prima fase, quella della preoccupazione. Ed una seconda fase, quella della reazione. Enrico Letta spacchetta le emozioni dopo il voto della Giunta sulla decadenza di Berlusconi, che avverrà in modo palese e non segreto. Sulle prime, il presidente del Consiglio è preoccupato dalla reazione del Pdl. Ma anche dal clima innescato dal Pd. A Palazzo Chigi i musi sono lunghi. Il timore che il voto della Giunta possa far venire meno la maggioranza è il sentimento più gettonato nei corridoi.

Poi, il clima cambia di colpo. Il presidente del Consiglio ed il suo staff fingono di far finta di nulla. Cambiano vestito, sorriso, atteggiamento. E fanno partire vere e proprie consultazioni. Ufficialmente, l'argomento è la legge di Stabilità. In seconda battuta c'è il pressing sulla legge elettorale (ieri al Quirinale sono salite le delegazioni di Lega, Gal e Psi). «Condivido completamente l'appello del presidente Napolitano a far le riforme in sette giorni», aveva detto in mattinata il premier, precisando però che «sulla legge elettorale il Parlamento non vuole intrusioni».

In realtà, sembra un sondaggio in prima persona. Per prima arriva una delegazione di Scelta civica. Poi è il turno del Pdl. Fabrizio Saccomanni non c'è. Scelta civica si presenta con Alberto Bombassei, nel ruolo di presidente che era stato di Mario Monti, e con il capogruppo alla Camera, Lorenzo Dellai. Al termine, il partito dirama un comunicato in cui dà «piena fiducia» al premier. E ribadisce «la necessità di rafforzare l'azione dell'esecutivo attraverso riforme strutturali coraggiose». Enrico Letta si accontenta della «piena fiducia». Sa benissimo che nella legge di Stabilità non ci sono le riforme strutturali a cui fa riferimento Scelta civica. E promette la disponibilità ad incontrare i gruppi del partito fondato da Monti.

Poi, tocca alla delegazione del Pdl. A Palazzo Chigi si presentano Alfano, scortato dai capigruppo Brunetta e Schifani. Ad accoglierli c'è anche Luigi Casero, vice ministro (Pdl) dell'Economia. Per rendere più «caloroso» l'incontro con la delegazione del Pdl, senza dirlo, ammanta l'incontro come se fosse la «cabina di regia» sulla legge di Stabilità, più volte chiesto proprio da Brunetta. E spiega che la presenza di Casero è proprio in rappresentanza di Saccomanni: è Casero ad avere la delega del ministro sulla politica fiscale. In realtà, Saccomanni non si presenta sia per avere le mani libere (e rifiutare eventuali emendamenti che dovessero venire elaborati a Palazzo Chigi) e sia perché sta realmente delegando maggiormente i vice ministri, assegnando loro maggiore responsabilità ed oneri. Alla Giornata del Risparmio confida: «Ci vuole coraggio a fare il ministro».

Alla delegazione del Pdl, Letta non nasconde le difficoltà politiche conseguenti al voto della Giunta. In cambio offre la piena disponibilità ad accogliere le eventuali modifiche parlamentari alla legge di Stabilità. Sempre che il Pd le accetti. E Letta non nasconde le difficoltà che sta incontrando proprio «a casa sua».

L'incontro sembra surreale. «Kafkiano», commenta qualcuno. Fuori da Palazzo Chigi ci sono fuoco e fiamme del Pdl. Dentro Palazzo Chigi si parla - in modo acceso («anche franco e sincero») - di tasse sulla casa, di pressione fiscale, di crescita. Gira voce che il premier mostri un grafico dello *spread*, che dopo la scelta di votare la decadenza di Berlusconi in modo palese (e non segreto) è salito a 250 punti base: un peggioramento del 10% in un giorno; ed il differenziale dei tassi con quelli con i *bund* tedeschi è tornato più alto di quello spagnolo. Ma non è vero. Il premier offre quindi una specie di scambio: piena disponibilità a modificare la manovra, in cambio del sostegno del Pdl al governo. Ed assicura che Saccomanni non ostacolerà l'operazione. Qualche preoccupazione in più potrebbe procurargliela il Pd. Almeno finché lui resterà a Palazzo Chigi. «È proprio questo è il punto», replicano gli interlocutori.

SCONTRO SULLA DECADENZA Palazzo Chigi
Letta rincorre il Pdl: meno tasse per evitare la crisi sulla giustizia
FINANZIAMENTI IMPRESA

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 6

L'intervista Gianni Alemanno

«Sul no all'euro ci può essere una grande alleanza»

L'ex sindaco di Roma: centrodestra e M5S d'accordo sull'idea che la moneta unica sia la causa della crisi

Barriera
Da sinistra solo silenzi e censure su questo tema

Gian Maria De Francesco

■ **Onorevole Alemanno, come ha evidenziato il sondaggio Acri-Ipsos il 74% degli italiani è insoddisfatto dell'euro.**

«Mi permetta di congratularmi con *il Giornale* che ha operato una scelta coraggiosa dedicando la prima pagina all'insoddisfazione degli italiani nei confronti dell'euro. C'è una sorta di silenzio mediatico sul tema che impedisce di aprire un dibattito serio, a differenza di altri Paesi europei. Nonostante le censure, però, gli italiani sanno bene quale sia la realtà di un sistema economico e monetario che non funziona».

Lo spread è una tassa che le nostre imprese pagano all'Europa.

«Gli economisti non allineati al pensiero dominante concordano sul fatto che l'euro abbia determinato effetti recessivi per tutta l'Europa tranne che per la Germania. E non è solo lo spread il problema: il Fondo salva-Stati viene utilizzato per ricapitalizzare le banche e non per l'economia reale. Una moneta troppo forte crea problemi al nostro export. Possiamo adottare tutte le politiche di rigore possibili e immaginabili ma con questi vincoli non usciremo mai dalla crisi».

Cosa farà Officina per l'Italia?

«Abbiamo già organizzato delle iniziative, ma dalla settimana prossima metteremo a punto un documento ispirato al *rebate* di Margareth Thatcher (la restituzione alla Gran Bretagna di parte del contributo al budget dell'Ue ottenuta dalla premier sin dal 1984; *ndr*). Il 6 dicembre inoltre abbiamo organizzato un convegno al quale parteciperà il professor Alberto Bagnai e tutti gli intellettuali e i politici critici nei confronti della moneta unica».

Una scelta controcorrente.

«Bagnai è un economista di sinistra che mette in discussione l'euroentusiasmo del Pd. Noi ci siamo rivolti alla sinistra ma non abbiamo ottenuto risposte».

Quali sono le tesi del vostro documento?

«L'Italia deve avere il coraggio di chiedere all'Ue una revisione profonda del fiscal compact e del ruolo della Bce. Se non si azzera lo spread, non ha più senso restare assieme. Uscire dall'euro si può: o unilateralmente o, meglio, in maniera ordinata. La sovranità monetaria è un argomento decisivo per uscire dalla crisi».

Il centrodestra e il Movimento 5 Stelle sono sensibili all'argomento?

«È un modo per far scoprire le carte a Grillo. Se vuole cambiare veramente le cose, non può non convergere su questa tesi che dovrà essere messa al centro della prossima campagna elettorale per le Europee e del semestre italiano di presidenza Ue».

E il Pdl?

«So che su questi temi molte volte si è interrogato il presidente Berlusconi. Vogliamo conoscere le posizioni di tutto il centrodestra, da Renato Brunetta a Giulio Tremonti e fare della critica all'euro una bandiera per il centrodestra. Lasciamo l'euroentusiasmo inconsapevole ai vari Romano Prodi ed Enrico Letta che non sanno individuare gli interessi dell'Italia».

A proposito d'Europa, il Front Nationale di Marine Le Pen con la critica all'euro guadagna consensi.

«In Italia si conoscono solo gli aspetti più discutibili di Marine Le Pen, ma la riconquista della sovranità monetaria è un tema fondamentale non solo per loro. Tant'è vero che Cameron e il gruppo dei conservatori europei stanno riflettendo sul tema. Solo il Ppe ha escluso ogni ripensamento».

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 2

il retroscena Il sarcasmo dei lettiani: ma che bella pensata

Ma in segreto i democrat tremano: questo errore lo pagheremo caro

Nel Pd cresce la perplessità sul voto palese che scongiura le imboscate grilline. Boccia: ci sono mancati gli attributi

Laura Cesaretti

Roma Mentre al Senato la Giunta per il regolamento abbatte il voto segreto, alla Camera si arena il decreto sulla Scuola, fiore all'occhiello del ministro Carrozza, accompagnato da grandi annunci sulla assunzione dei nuovi insegnanti di sostegno.

E invece ieri seduta a singhiozzo, banchi Pdl vuoti, scontro sulle coperture, impossibilità di andare avanti. Tutto rinviato, col governo disperatamente intento a mediare dentro la sua maggioranza per trovare un accordo. «Ecco - allarga le braccia sconsolato un lettiano del Pd - questo è il rischio cui andiamo incontro, con lo scontro sulla decadenza di Berlusconi e la bella pensata di forzare sul voto palese: logoramento, impasse, maggioranza in pezzi, impossibilità di prendere decisioni in Parlamento. E tra poco inizia la via crucis della legge di Stabilità...».

C'è grandissima preoccupazione, nell'ala governativa del Pd, per i contraccolpi che lo strappo a maggioranza con cui ieri si è imposto il voto palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe avere sulla stabilità del governo. E la cosa curiosa è che quello strappo trova pochi sostenitori nella base parlamentare democrat. A dirlo apertamente è Peppe Fioroni, che arringa i colleghi di partito post-Ds: «Sapete cosa disse Natta alla Iotti, che voleva limitare l'uso del voto segreto? 'Se abdichiamo alla difesa di questo principio quando si tratta di persone, dimostriamo che come parlamentari non rispondiamo alla nostra coscienza, ma ai nostri partiti'. Con la scelta dei nostri al Senato stiamo facendo un gran regalo a Berlusconi, che potrà gridare all'esecuzione politica, e un passo indietro nella difesa della democrazia». Poi Fioroni lancia una frecciata anche a Matteo Renzi, che martedì aveva auspicato il voto palese sul caso del Cavaliere: «Con questa scelta ha vinto il partito del danno e l'inedito asse Renzi-Berlusconi. Sarà pure vero che il Pd cambia verso, ma sempre a sbattere contro il muro andiamo». E un ex Ds gli replica: «La prima volta che Berlusconi ha ragione, noi riusciamo a dargli torto».

Ma non è l'unico, Fioroni, a nutrire forti perplessità sulla scelta imposta al Senato dal capogruppo Pd Zanda. «Il voto segreto sulle persone è un principio che andava difeso, invece di arrendersi alla propaganda grillina. Ci sono mancate le palle, in questa storia», sospira il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia. Il senatore democrat Salvatore Margiotta, renziano e garantista, twitta desolato, a pochi minuti dalla decisione della Giunta: «Credo (solo io nel Pd?) che il voto segreto fosse la scelta migliore, e un sì compatto alla decadenza. Questo è un errore che pagheremo a caro prezzo». Confida «molte perplessità» il franceschiniano Garofani: «Se la preoccupazione era la tenuta del gruppo nel segreto dell'urna, si potevano trovare mille espedienti per riconoscere il voto, come abbiamo fatto anche qui alla Camera in altre occasioni. Comunque sarebbe stato meglio che forzare il principio del voto segreto». Contrario alla scelta del voto palese è il bersaniano Nico Stumpo: «Ero contro fin dall'inizio, e lo ho detto pubblicamente. Evidentemente ha prevalso la paura del trappolone che i Cinque Stelle avrebbero potuto giocarci nell'urna, salvando Berlusconi per poi dare la colpa a noi. Conoscendoli, sarebbero stati capaci di farlo».

Antonello Giacomelli spera che, se non altro, ora si acceleri «il chiarimento nel Pdl, e la nascita dei nuovi gruppi». Ma Enzo Amendola è pessimista: «Mi chiedo se così non stiamo rafforzando chi vuol buttare tutto all'aria».

SCONTRO SULLA DECADENZA Il Senato
Golpe contro il Cavaliere: il Pd prepara l'esecuzione
Ma in segreto i democrat tremano: questo errore lo pagheremo caro

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 1

il commento

VIETANO LE BANCONOTE PER TASSARCI MEGLIO

UN TRUCCO PER TASSARCI MEGLIO

Toccano i contanti, scoppia il finimondo

Tutti contro la proposta di Saccomanni di abbassare la soglia degli acquisti cash

di **Claudio Borghi Aquilini**

Stanotte sarà Halloween e in mezzo a tanti vampiri e zombie non sarà difficile scorgere l'ombra di uno che si sperava se ne fosse ormai andato dal governo per sempre e che, invece, sembra essere ricomparso in un suo simile: stiamo parlando di Monti, «tornato» sotto le sembianze del ministro dell'Economia Saccomanni che, diligentemente, ogni giorno tenta (con successo) di proseguirne le dannose politiche. Pensiamo alla proposta di ridurre ancora l'utilizzo del contante. A cosa serve davvero? Nei regimi dittatoriali ogni provvedimento liberticida aveva sempre come causa un nemico. Nell'eurodittatura fiscale, in cui siamo nostro malgrado finiti, la caccia all'evasore è la scusa più gettonata. In nome di questo spauracchio ci stiamo cacciando da soli nella tonnara che Monti aveva candidamente descritto quando disse che per tassare come si deve «occorreva un monitoraggio della ricchezza che al momento ancora mancava». Ecco la verità, altro che evasione fiscale! Costringere i soldi in banca, confinarli nei conti più spiati del mondo, dove il prelievo potrà essere effettuato semplicemente schiacciando un bottone, servirà a depredare con più facilità i risparmi degli italiani, completando il lavoro di fino già iniziato con i beni immobili. Il fatto poi che i conti fruttino alle banche ricche commissioni non guasta, anzi, può diventare un'astuta forma di ulteriore tassazione nel momento in cui, a monte, si impongano prelievi aggiuntivi proprio sugli istituti di credito. Non dimentichiamo poi che così, esattamente come con l'Iva, si comprimono ulteriormente i consumi interni, diminuendo le importazioni: il tutto torna perfettamente col disegno perverso di Monti. Pensiamoci: la lotta all'evasione e alla crisi vietando il contante è evidentemente una bufala: dal 2010 ad oggi la soglia consentita per i pagamenti in banconote è crollata da 12.500 a 1.000 euro, se funzionasse davvero per quel che si dice, a quest'ora l'evasione dovrebbe essere azzerata e il Pil alle stelle. Invece stranamente la cifra della presunta evasione-spauracchio lievita ogni anno e la crescita è un lontano ricordo. Parallelamente però, guarda coincidenza, le tasse sui risparmi si sono triplicate. Con buona pace di quelli fissati con le «basse aliquote delle rendite finanziarie» (modo tassogeno di chiamare i risparmi utilizzato da Letta in giù), se consideriamo un 3% (ottimistico) di rendimento e il 2% di inflazione, sul guadagno reale, fra imposte e bolli, la tassazione è dell'80% (10 di interessi al netto dell'inflazione vengono decurtati da 6 per il 20% di tassa e da 2 per il bollo). Le tasse non hanno portato alcun vantaggio ma che importa, basta dire che c'è la luce in fondo al tunnel e qualcuno ci crede. Logico che a fronte di questo azzeramento dei rendimenti e messi di fronte a rischi non da poco (vedi Cipro e futura legge sul bail-in bancario) il risparmiatore possa essere tentato dal vecchio caro materasso. Ebbene, proprio per evitare questo legittimo modo di sottrarre capitali, anche perfettamente legali, all'occhio ingordo del fisco niente di meglio della bella idea di vietare il contante. In questo modo il risparmio dell'onesto (quello del disonesto difficilmente è mai stato «al sole») è esposto alla mercé di chiunque voglia prelevarlo, magari ascoltando quell'«innocente» articoletto del Fondo monetario internazionale che pochi giorni fa suggeriva un bel prelievo secco del 10% su tutti i conti. La botta finale sulla testa del tonno contribuente chiuso nella tonnara del conto tracciato. E questi soldi a chi andranno poi? Alla «redistribuzione»? Ma ovviamente no, se ne andranno all'Europa per il fiscal compact così come se ne sono ormai andati i 51 miliardi (a oggi) pagati per i fondi salvastati. Scherzetto senza dolcetto.

Twitter: @borghi_claudio

il Giornale
PORCATA PALESE

Lettori: 621.000
il Giornale
31-OTT-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 8

Il governo litiga sui contanti Fassina boccia Saccomanni

Il ministro sconfessato dal suo vice, che dà ragione al Pdl sui danni che farebbe un nuovo tetto ai pagamenti cash. E i commercianti: una mazzata ai consumi

Il titolare

LA TROVATA

È necessaria una riduzione del ruolo del contante nei pagamenti in funzione della tracciabilità

Il numero due

LA REAZIONE

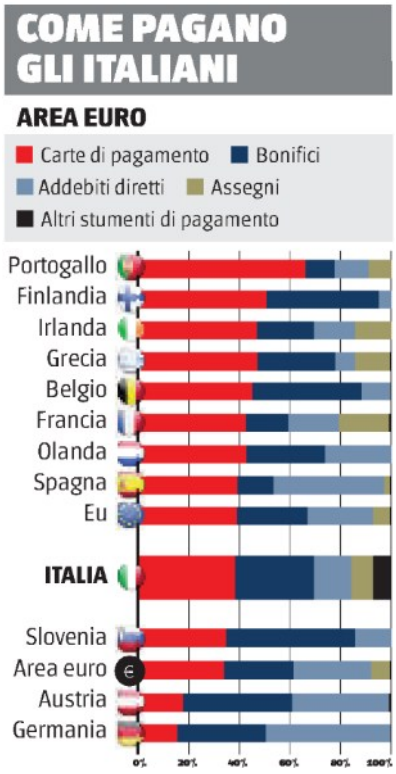
Di buon senso l'auspicio del Pdl di non introdurre limitazioni al contante nella legge di Stabilità

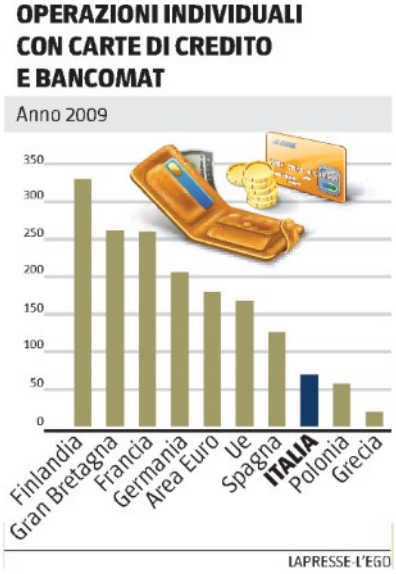
Laura Verlicchi

Milano La rivolta del contante spacca il governo e mette Fabrizio Saccomanni all'angolo: persino il suo viceministro sconfessa apertamente il titolare dell'Economia. «Sono parole di buonsenso», replica infatti Stefano Fassina a chi gli chiede di commentare l'auspicio del Pdl di non introdurre misure sul contante nella legge di Stabilità. Si rafforza quindi il fronte dei contrari ad un ulteriore tetto sulla circolazione di banconote, aperto dal vicepremier Angelino Alfano, che invita piuttosto a seguire l'esempio degli Usa: «Aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione, consentendo di scaricare tutte le spese». Non solo: il progetto del ministro Saccomanni- sostenuto dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini - di ridurre l'uso del contante «in nome della tracciabilità» rischia di trasformarsi in un boomerang che stroncherebbe i consumi. L'allarme arriva da Confesercenti, che ricorda «quali conseguenze negative si abbatterebbero su importanti settori come il turismo italiano, dato che in altri Paesi direttamente concorrenziali con il nostro i limiti che regolano il contante sono ben superiori». Federpreziosi, contraria al progetto fin dall'inizio, fa anche qualche esempio: «Belgio 15.000 euro, Danimarca 13.400 euro, Francia 3.000 euro, Romania 2.300 euro, Slovenia 15.000 euro, Spagna 2.500 euro, mentre negli altri Paesi non vi è alcun limite». E Federalberghi rilancia: «Per stare al passo con gli altri Paesi europei e tenere testa alla sfida che lo scenario internazionale ci impone, bisognerebbe piuttosto alzare il tetto dei contanti a 3.000 euro» come i nostri vicini europei. Senza contare che «l'ipotesi di tornare a ridurre l'uso del contante - ribadisce Confesercenti - ancora una volta fa colpevolmente dimenticare la vera priorità che è quella di tagliare drasticamente i costi della moneta elettronica per imprese e cittadini». Cioè uno dei principali freni alla diffusione delle carte di credito, una tipologia di pagamento ancora minoritaria nel nostro Paese: la media annua delle operazioni effettuate con la card è di 24,5 per un utente italiano, contro le 57 transazioni elettroniche di un cittadino dell'Eurozona e le 191,1 dell'americano medio. Le cose stanno un po' cambiando, secondo i dati dell'Osservatorio carte di credito, grazie alla sempre maggiore diffusione dello shopping in Rete, che obbliga a utilizzare la moneta di plastica: in questo caso, la preferenza degli italiani va soprattutto alle carte prepagate, ritenute più sicure. Ma resta il fatto che sono quasi 15 milioni - il 29% di quelli sopra i 15 anni di età - gli italiani che non solo non hanno la carta di credito, ma neanche un conto corrente. Un record europeo, fa notare la Cgia di Mestre, autrice dello studio: in Francia e nel Regno Unito i cosiddetti «unbanked» sono poco più di un milione e mezzo (pari al 3% della popolazione con più di 15 anni). In Germania, invece, la soglia di coloro che non hanno un conto in banca si abbassa a poco più di un milione e quattrocentomila persone (pari al 2% del totale degli over 15 tedeschi). «Allergici» alla banca sono soprattutto gli anziani: «Non dobbiamo dimenticare- sottolinea Giuseppe Bortolussi, se-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

gretario della Cgia - che moltissimi pensionati nel nostro Paese tengono i propri soldi nei libretti di risparmio postale o, come risulta da una recente indagine condotta dalla Commissione europea, utilizzano il conto corrente di un familiare». Quindi «per molte fasce sociali l'eventuale introduzione dell'obbligo dei pagamenti solo con carte di credito darebbe luogo a problemi non trascurabili».





Il titolare

Il numero due

BOTTA E RISPOSTA

Domani Sicuro *Plus*
La pensione integrativa personale, certa, crescente nel tempo e incentivata fiscalmente.
+ PENSIONE - TASSE

Il Messaggero

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza

€1,20* ANNO 135- N° 297 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/20 Roma
Giovedì 31 Ottobre 2013 • S. Lucilla
IL GIORNALE DEL MATTINO
...menta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La scoperta
A 700 anni luce il pianeta gemello della Terra: è Kepler-78b
A pag. 23

Il carteggio
L'amicizia Tortora-Sciascia, ecco le lettere segrete dal carcere
Catalano a pag. 21

Ok Juve e Napoli
Lazio, bel pari contro il Milan: 1-1 Stasera il Chievo per la Roma-record
Angeloni nello Sport

M Digital
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Voto palese, l'ira di Berlusconi

▸Decadenza, la Giunta boccia lo scrutinio segreto 7 a 6. Alfano: battaglia in Parlamento
▸Il Cavaliere accelera la crisi: guiderò l'opposizione. Colombe in trincea: governo avanti

EDIZIONE DELLA MATTINA

L'analisi
I tre errori di una scelta boomerang
Stefano Cappellini

La decisione della Giunta per le elezioni del Senato di rendere palese il voto in Aula sulla decadenza di Silvio Berlusconi è sbagliata, contraddittoria e controproducente.

Decisione sbagliata, perché la rinuncia al voto segreto rappresenta una grave ferita ai principi del parlamentarismo. Chiariamo subito: in ballo non c'è la valutazione sulla vicenda giudiziaria di Berlusconi, definita da una sentenza definitiva, né sulla sua decadenza, prevista da una legge dello Stato che stabilisce con chiarezza l'incompatibilità tra la condanna subita dall'ex premier e la sua permanenza sullo scranno di Palazzo Madama. In ballo c'è invece un pilastro della democrazia rappresentativa, e cioè la riservatezza del voto in alcune circostanze specifiche, tra le quali quella in questione, garantita per preservare l'inviolabile libertà dei parlamentari e tutelarla da ogni forma di pressione, ordine e condizionamento. Una libertà che non può essere discrezionale o sospesa a seconda delle circostanze e dei politici coinvolti nel voto, perché non si può violare un principio nemmeno in nome di un "buon fine" o presunto tale. Nulla c'entra la trasparenza invocata da qualcuno.

Continua a pag. 24

ROMA Sarà un voto palese a decidere la sorte di Berlusconi. Lo ha stabilito ieri la giunta per il Regolamento di palazzo Madama (7 a 6) chiamata a dare il suo parere in vista del giorno in cui il Senato dovrà esprimersi sulla decadenza del Cavaliere. A favore si sono espressi Pd, Sel, M5S e Scelta civica, contrari Pdl e Lega. Alfano rilancia: ora battaglia in Parlamento. Berlusconi si scatena contro il governo Letta: guiderò l'opposizione. I ministri del Pdl frenano: è un sopruso ma lasciamo fuori il governo.
Bertoloni Meli, Marincola, Pezzini e Terracina da pag. 2 a pag. 5

Il retroscena
Letta chiama Angelino e apre sulla manovra

ROMA Alfano ha incontrato Letta a palazzo Chigi per parlare di legge di stabilità. Il premier ha aperto sulla manovra dando «ampie garanzie» sulla rivisitazione della tassa sulla casa e sulla rimodulazione del taglio del costo del lavoro.
Gentili a pag. 5

Dopo la proposta Renzi
Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro giusto provare a cambiare

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà».
Franzese a pag. 7

Verso il processo
Ilva, c'è Vendola tra gli indagati per concussione

ROMA Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, è tra i 53 indagati a chiusura dell'inchiesta della magistratura di Taranto sull'Ilva. A Vendola viene contestato il reato di concussione aggravata, in concorso con i vertici del Gruppo Riva e un loro legale, per le presunte pressioni che avrebbe esercitato nei confronti del dg, Giorgio Assennato, e dello staff di Arpa Puglia per far ammorbidire una relazione del 2010 sulle emissioni inquinanti del Siderurgico. Vendola: «Mai stato sul libro paga dei Riva». Tra gli indagati anche assessori regionali e il sindaco di Taranto.
Mangani e Mercuri a pag. 11

Datagate. La Nsa smentisce le intercettazioni prima del Conclave

«Anche Bergoglio era spiato dagli Usa»

Bergoglio sarebbe stato intercettato prima del conclave. **Giansoldati, Menafra e Pompetti** alle pag. 12 e 13

Blitz di Air France che adesso vuole controllare Alitalia

▸Contromossa francese: subito la verifica dei debiti
▸Oggi cda della compagnia per valutare le proposte

ROMA Blitz su Alitalia da parte di Air France, che adesso punta a rilevare tutta la compagnia. Alexandre de Juniac, amministratore delegato di Air France, ha inoltrato la richiesta ufficiale di una due diligence, cioè di una valutazione approfondita dei debiti finalizzata anche all'acquisto dell'intera società. Oggi il cda di Alitalia apre la procedura per la valutazione di eventuali proposte.
Mancini a pag. 18

Parco divertimenti
Eurodisney choc grave un bambino

Incidente a Eurodisney, nei pressi di Parigi. Un bimbo di 5 anni è in fin di vita, travolto dalla Nave dei pirati.
Pierantozzi a pag. 17

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001

Il tuo Broker di Fiducia
✔ Add-on esclusivi ✔ Webinar gratuiti
✔ Regolamentati FCA ✔ Programma fedeltà
www.activtrades.it
italiandesk@activtrades.com / 02-92958616
I prodotti con leva hanno un elevato rischio per il capitale. Soggetto a Termini e Condizioni.

Baby squillo a Roma, coinvolte nell'inchiesta altre adolescenti

ROMA Non erano solo le due studentesse liceali di 14 e 15 anni a prostituirsi in viale Parioli. Anche altre adolescenti erano coinvolte nel giro delle baby squillo. Gli investigatori ritengono che nell'appartamento ci fosse un vero e proprio traffico di minorenni che si vendevano. Soldi, vestiti griffati, telefonini costosi, poi anche droga. «Volevamo smettere, ma ormai era tardi», ha confessato in lacrime una delle ragazze. La madre coinvolta: «Sì, sapevo tutto e non l'ho fermata. Ho troppi debiti». I clienti identificati: «Non sapevamo che erano minorenni».
Pierucci, Troili e Vuolo in Cronaca

FUTURO FELICE PER LA BILANCIA
IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Bilancia! Sembrate ancora vagare qua e là, nella ansiosa ricerca di un punto fermo, di qualcosa che vi dia ispirazione per cominciare un'impresa straordinaria. Arriverà con Marte, in dicembre, un nuovo bagliore stellare, che vi consentirà di vedere l'obiettivo da raggiungere e conquistare. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 29

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

Il retroscena

Letta chiama Angelino e apre sulla manovra

ROMA Alfano ha incontrato Letta a palazzo Chigi per parlare di legge di stabilità. Il premier ha aperto sulla manovra dando «ampie garanzie» sulla rivisitazione della tassa sulla casa e sulla rimodulazione del taglio del costo del lavoro.

Gentili a pag. 5

L'ira di Silvio: farò opposizione Manovra, Letta apre ad Alfano

▶Il ragionamento di Berlusconi: per i pm più dura arrestarmi se sono leader di minoranza

▶Assist del premier ad Angelino sulla legge di stabilità, colloquio a palazzo Chigi

L'ULTIMATUM DEL CAVALIERE AL SUO NUMERO DUE: ORMAI DEVI SCEGLIERE SE STAI CON ME O CON LORO

LA MOSSA DEL PD PER IL VOTO PALESE METTE IN DIFFICOLTÀ I MINISTRI PDL: COSÌ RISCHIAMO DI PASSARE COME AMICI DEI NEMICI

ENRICO E IL VICE CONVINTI CHE SE NASCERANNO GRUPPI AUTONOMI RENZI NON POTRÀ PIÙ APRIRE LA CRISI

IL RETROSCENA

ROMA Fedele Confalonieri e i figli hanno provato a fermarlo: «La crisi di governo sarebbe un danno per te e per le aziende». Angelino Alfano e Gianni Letta hanno tentato di calmarlo: «La spallata non servirebbe a nulla. Tanto più che la decadenza è già decisa dalla pena accessoria per la sentenza Mediatrade, non dal voto del Senato». Tutto inutile. Silvio Berlusconi, nel «giorno della vergogna», «della violazione di prassi e regolamenti», «della forca alzata dal Pd», non ha voluto ascoltare parole prudenti.

LA STRATEGIA DI SILVIO

Il Cavaliere è descritto «prostrato», «amareggiato», «a volte poco lucido». «Decisamente incazzato». «Determinato a sfasciare tutto». Meglio: orientato a passare all'opposizione «anche se il governo resta in piedi grazie al voto dei traditori». Trentuno in Senato, 34 alla Camera, secondo l'ultimo borsino. «Se resto silente e ininfluente», ragiona il Cavaliere, «dopo la decadenza mi arrestano sicuro. Meglio, allora, chiamare la nostra gente in piazza, diventare il leader dell'opposizione che urla e strepita. In quel ruolo, per i pm sarà più difficile mettermi le manette. Sarebbe un attentato palese della democrazia agli occhi dell'Europa e del mondo». Insomma, torna lo schema alla Julija Timoshenko, la pasionaria ucraina. «Io quella fine non la faccio».

Strategia a parte, nel mirino di Berlusconi c'è Giorgio Napolitano «che ha consentito una smaccata violazione di un principio di civiltà costituzionale». C'è Enrico Letta «che fa il pesce in barile e trama con i traditori». Ci sono, naturalmente Alfano e i ministri del Pdl: «Dicono che sono il capo, che mi difendono. Balle». E duro è stato anche martedì notte con Angelino che era andato a chiedergli di non far cadere il governo. «Devi scegliere, dentro o fuori», ha tuonato Silvio, «devi dire se stai con me o contro di me. Non puoi essere leale a parole e fare ciò che ti pare».

C'è da dire che la mossa del Pd a favore del voto palese ha messo in difficoltà anche Alfano, Gaetano Quagliariello, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo. «Ora tutto è più difficile», racconta un ministro, «diventa più duro sganciarci: la forzatura del Pd è talmente grave che agli occhi dei nostri elettori rischiamo di apparire come gli amici dei nemici».

Eppure, nonostante la prudenza e «l'affetto» per Berlusconi anche per Alfano diventa arduo tornare indietro. «Ci ha voluto restituire lo schiaffone», ha detto il vicepremier al Cavaliere, «e guardi cosa ha ottenuto: l'ipotesi di grazia è svanita e ci sarà il voto palese. Noi con la fiducia del 2 ottobre abbiamo almeno guadagnato tempo sul voto per la decadenza». Parole al vento. Berlusconi ha gridato. Minacciato.

PROVA DI LEALTÀ

Così ieri, mentre Berlusconi convocava il lealista Raffaele Fitto, Alfano ha reagito andando da Letta insieme ai capigruppo Renato Brunetta e Renato Schifani per parlare di legge di stabilità. Per dimostrare che è ancora lui «la sentinella anti-tasse» che segue le indicazioni di Berlusconi. Letta non ha alzato barricate. Anzi: ha dato «ampie garanzie» sulla rivisitazione della tassa sul-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

la casa e sulla rimodulazione del taglio del costo del lavoro. «Come ho detto, la manovra verrà decisa dal Parlamento nel rispetto dei saldi». Sintesi di Brunetta: «Quello che non si è concordato prima, si concorderà adesso in un rapporto paritario. Del resto perfino Merkel tratta con i suoi alleati...».

Il premier - pur confermando che il vertice non rappresenta il ritorno della cabina di regia - intende dare una mano ad Alfano. Sa che se Angelino darà vita ai gruppi autonomi, verrà «finalmente delineato il recinto della nuova maggioranza». Più piccola, ma più compatta. Una condizione essenziale anche per il vicepremier: «Se nasce una maggioranza solida, anche se più esigua di ora», dice un ministro Pdl, «per Renzi sarà impossibile aprire la crisi in gennaio. Non potrebbe fare questo affronto a Napolitano. Noi i numeri li abbiamo: chi ha firmato il documento del 2 ottobre sa bene che non sarà ricandidato da Berlusconi. Neppure morto. Dunque non si torna indietro».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Legge di stabilità

Fabrizio Saccomanni

La manovra è all'esame del Parlamento. Il Pdl dà battaglia e anche il Pd chiede modifiche

Decadenza del Cav

Silvio Berlusconi

Il voto che può far decadere Berlusconi potrebbe portare a una crisi di governo

Congresso democrat

Matteo Renzi

La probabile elezione elezione di Renzi alla segreteria può creare un dualismo con Letta

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

Lanzillotta e quel sì decisivo: «La coscienza? Non c'entra»

LA VICEPRESIDENTE MONTIANA DI PALAZZO MADAMA «NESSUNA PRESSIONE MA UN'ATTENTA ANALISI DI NORME E PRECEDENTI»

IL PERSONAGGIO

ROMA Ora che ha smesso di essere l'ago, che ha fatta pendere la bilancia dalla parte del voto palese, Linda Lanzillotta potrebbe rilassarsi, lasciarsi andare. Ammettere che il pressing di queste ore è stato davvero stressante. Quasi che tutto dipendesse da lei, dalla sua decisione. La tenuta del governo, il futuro di Scelta civica, la stabilità del Paese, nonché il futuro del Cavaliere.

NERVI TESI

Invece no. Non si rilassa, è tesa come una corda di violino. Non ha apprezzato la ricostruzione di chi ha messo in relazione il suo voto con le vicende interne di Scelte civica. «Se le dico che non ci sono state pressioni vuol dire che le cose sono andate così - ripete - ho i miei criteri, la coscienza non c'entra, c'è stata una valutazione». E cita il suo comunicato in cui dice che la decisione «è stata adottata dopo un'analisi approfondita delle norme e dei precedenti». Perché «non c'è dubbio che il voto non riguardi la persona ma solo il mero accertamento dell'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato».

NESSUN CALCOLO

Lei, vice presidente del Senato, dall'alto della sua carica, rigetta anche lontanamente l'idea che la sua decisione possa essere frutto di un calcolo politico. Meno che mai accetta le critiche di chi l'accusa di aver seguito una strategia decisa a tavolino lunedì sera nel vertice dei montiani. Un espediente per far saltare l'accordo che secondo Monti sarebbe stato stretto tra Mauro, Alfano e Berlusconi nel famoso pranzo al Circolo ufficiali. Da quel giorno il Professore decise di rompere con il ministro della Difesa. E la Lanzillotta lo seguì. Chi l'ha accompagnata nel suo percorso l'ha sempre considerata una lady di ferro. Da giovanissima entrò nell'Unione dei comunisti italiani, un gruppo di talebani maoisti. Poi, funzionaria per 12 anni al ministero del Bilancio, ripiegò sul più comodo Psi. Quando nel '93 l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli la chiamò per fare l'assessore al Bilancio i suoi stessi colleghi orgogliosamente la definirono la «nostra Thatcher».

COLPA DI ZELLER

Nell'Aula Giulio Cesare l'accusavano però di non essere sensibile ai temi più popolari, di lesinare i finanziamenti al sociale. Racconta Pino Galeota, consigliere comunale ricordato per una battuta che le rivolse: «Forse avevamo qualche pregiudizio, non lo nego. Lei era la moglie di Franco Bassanini, aveva l'aria un po' pariolina, diciamo. In una seduta l'accusai di voler fare come Maria Antonietta, di lanciare al popolo le brioche al posto del pane. Ci restò male ma reagì da signora e non rispose». Di anni ne sono passati e da allora la Thatcher capitolina ne ha fatta di strada, fino a diventare deputato (2006), ministro per gli Affari regionali nel governo Prodi e vice presidente del Senato nell'attuale legislatura. Ha attraversato con un certo stile varie porte tutte comunicanti: Dl nel 2002; ministro ombra del Pd nel 2008; poi l'Api di Rutelli e ora Scelta civica. L'intransigenza dei primi tempi - dice che la conosce - è rimasta ma ha fatto posto anche alle «ragioni della politica». Sempre discreta, persino indulgente nel condurre l'Aula, mai avrebbe immaginato di trovarsi al centro di una rissa. Ciro Falanga, senatore Pdl l'ha accusata «di aver votato in contrasto con la sua carica». Poco meno di un affronto per lei. Ma forse è tutta colpa di Zeller, del senatore della Volkspartei che ha votato controcorrente e l'ha fatta diventare decisiva. E poi le chiedono come mai è nervosa.

C. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giunta, voto palese contro Berlusconi Azzurri scatenati: ora sarà battaglia

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

Caos Pdl, i ministri: sopruso ma lasciamo fuori il governo

▶Il Cav annulla il pranzo con le colombe vertice a Grazioli con Verdini, Bondi e Fitto

▶Alta tensione tra alfaniani e lealisti potrebbe saltare il Consiglio nazionale

Alfano

Il vicepremier ha atteso le 18,07 e poi ha dettato una secca nota: «La decisione di Sc e Pd viola il principio di civiltà. E ora, innanzitutto in sede parlamentare, lì dove si è consumato il sopruso, sarà battaglia»

De Girolamo

Nel fronte ministeriale è la più fredda su un'ipotesi di strappo da Berlusconi: «E' un gesto di irresponsabilità e di incoscienza, di cui però i nostri alleati di governo si assumeranno la responsabilità di fronte al Paese»

Fitto

E' stato da Berlusconi ieri pomeriggio. Chiede di anticipare il Cn che sancirà l'azzeramento delle cariche e il passaggio a Forza Italia, e che i ministri sottoscrivano le conclusioni dell'ufficio di presidenza di venerdì

NEL PARTITO I DURI DANNO LA SCISSIONE GIÀ PER CONSUMATA I GOVERNISTI TEMONO RIPENSAMENTI DEL VICEPREMIER

IL CENTRODESTRA

ROMA Dopo la scelta del voto palese sulla decadenza di Berlusconi dal Senato, per la prima volta nel Pdl si parla di «scissione inevitabile». Nonostante il fuoco di fila di dichiarazioni di solidarietà con il leader, anche da parte della pattuglia di governo, la frattura appare «insanabile». E quanto sia profonda lo mostra plasticamente Berlusconi che, sempre più deluso e inferocito, annulla il pranzo già programmato con Angelino Alfano e i ministri Pdl, consapevole che l'ex delfino non vuole proprio mettere in crisi il governo Letta, anche se gli rinnova la sua solidarietà.

Poco per l'ex premier che scommette sulla fine delle larghe intese e si prepara a far cadere il governo. Non sulla legge di stabilità «perché così faremmo un favore alla sinistra». Ma qualunque altra occasione è utile, per esempio il decreto scuola, ragionano a palazzo Grazioli. A quel punto i ministri Pdl dovranno decidere se dimettersi o no.

Poco importa che, in una nota, Alfano denunci «il sopruso che si è consumato con la violazione del principio di civiltà che regola il voto sulle singole persone» e che annunci che «in sede parlamentare sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia». L'allusione è alla possibilità che venti senatori chiedano di ripristinare il voto segreto. Non basta. A Berlusconi non sfugge che Alfano non lo voglia seguire sulla strada della crisi. Per questo decide di non vederlo per tutta la giornata. Anche se, raccontano, «solo di Angelino gli importa, gli altri non li considera neppure».

LE TENSIONI

Risultano perciò superflue le dichiarazioni di solidarietà di Lupi, della Lorenzin e di Quagliariello che avvisa: «Non cadiamo nella trappola di quel partito trasversale che vuole le elezioni perché con Renzi pensa di vincere facile».L'ex premier non ha più voglia di ascoltarli. E preferisce sfogarsi con i più falchi dei falchi, Verdini, Galan, Bondi che si flagella: «Fanno bene a trattarci così visto che ci limitiamo a belle dichiarazioni di facciata, più o meno sentite, invece di scendere in piazza come farebbe la sinistra se fosse sotto attacco il loro leader». Infine, in serata, arriva il capo dei cosiddetti lealisti, Raffaele Fitto, che cerca di convincere il Cavaliere ad accelerare il rilancio di Forza Italia anticipando il Consiglio nazionale del partito, fissato per l'8 dicembre. Tuttavia, tra i berlusconiani comincia a farsi strada l'ipotesi che la convocazione del parlamentino sia ormai superata dagli eventi. «Basterebbe leggere bene lo statuto del Pdl - spiega un fedelissimo di Berlusconi - per capire che le decisioni vengono prese, in realtà, dall'Ufficio di presidenza che, non a caso, Alfano e i suoi hanno disertato. Il tentativo è di renderlo inefficace per giocarsi la partita tra gli 800 del Consiglio nazionale, che devono solo ratificare la linea scelta».Intanto però governativi e lealisti hanno aperto la caccia per conquistare i membri dell'assemblea plenaria pidiellina. Due i documenti sui quali contarsi. I lealisti assicurano di avere il 75% degli 800 componenti. Gli alfaniani contano su 31 senatori, 34 deputati e 280 consiglieri nazionali. La verità però è che molti tra i berlusconiani più fedeli, come Mara Carfagna, ritengono il divorzio inevitabile. Le colombe invece limano il testo che mette in sicurezza il governo, sperando che Alfano vada davvero fino in fondo. Le sue dichiarazioni con quel forte riconoscimento della «leadership di Berlusconi» fanno infatti temere che possa fermarsi sulla soglia dello strappo definitivo.

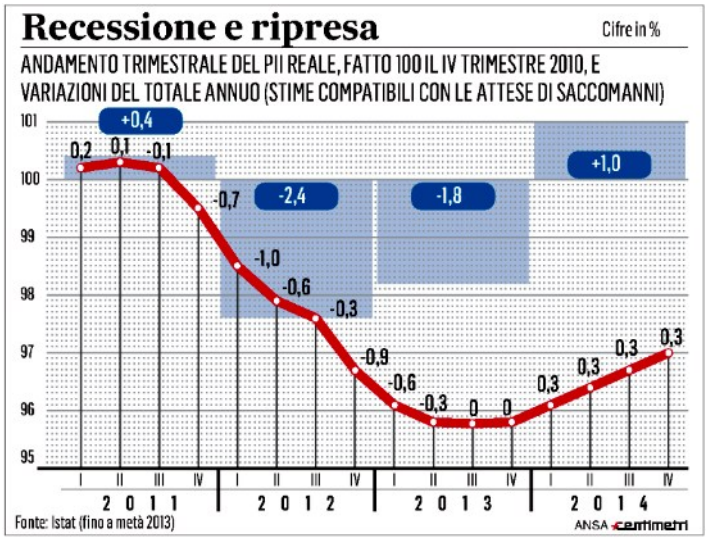
Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 8

Saccomanni: «Sentiero stretto per le modifiche tagliare la spesa»

▶Il ministro: «Grazie alle misure pronti ad agganciare la ripresa»
Per ora nessun intervento sui contanti. Letta: «Serve trasparenza»



IL TITOLARE DELL'ECONOMIA: «CI VUOLE UN ENORME CORAGGIO PER FARE IL MINISTRO DEL TESORO IN QUESTO PAESE»

LA MANOVRA/1

ROMA «Il sentiero è stretto, le risorse sono poche e i conti richiedono prudenza». Prudenza appunto, è la parolA a cui si affida più spesso il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, nel suo intervento alla giornata mondiale del risparmio per provare a respingere il fuoco incrociato scattato sulla Legge di stabilità. Un fuoco che non ha risparmiato colpi da maggioranza e opposizione, ma anche da Bankitalia, Istat e Corte dei conti. Dunque, il ministro snocciola i numeri di una ripresa non più così lontana e punta tutto sulla «svolta» già avviata su spesa pubblica, pressione fiscale e investimenti. Poi ammette anche di dover tenere «in debito conto» «i commenti ponderati» di Bankitalia, Istat e Corte dei Conti, oltre che le modifiche del Parlamento e le «osservazioni» Ue. Ma «la struttura complessiva della manovra» non è in discussione per Saccomanni. E soprattutto, la vera difesa del ministro arriva non a caso nell'unico momento in cui parla a braccio: «Il coraggio che serve per fare il ministro dell'Economia in questo Paese è enorme». Come dire: almeno su questo, non sono ammessi rimproveri.

LE CRITICHE

Del resto, anche ieri c'era da parare più di un colpo per il titolare del Tesoro. L'invito alle dimissioni «per inadeguatezza» del segretario della Lega, Roberto Maroni. Ma anche l'attacco del capogruppo Pdl, Renato Brunetta, arrivato proprio pochi minuti prima che il ministro iniziasse il suo intervento al tradizionale appuntamento dell'Acri. A Brunetta non è proprio andato giù il modo in cui lo stesso ministro aveva appena liquidato come «del tutto marginali» le critiche sulla legge di stabilità. La dimostrazione che «Saccomanni vive proprio su Marte» per Brunetta.

Allora tanto vale mettere davanti lo spirito di servizio, deve aver pensato Saccomanni, per archiviare l'ennesimo round di polemiche. Mentre a mettere, una pietra su un altro fronte scoppiato nelle stesse ore (la polemica sull'uso del contante questa volta con il vice premier Angelino Alfano) è il viceministro all'Economia, Stefano Fassina. Sono «parole di buonsenso», dice Fassina, quelle usate dal relatore al Ddl di Stabilità, Antonio D'Alì, che aveva bollato

come «inopportuno» un giro di vite sull'uso del contante, almeno per ora. Un modo per rinviare il problema ad altri tempi, dopo che lo stesso premier, Enrico Letta, aveva snobbato le polemiche in un colpo solo: «Nel nostro Paese serve trasparenza su «pagamenti elettronici, ristrutturazioni, antisismico ed ecobonus». Tutte misure «che consentono trasparenza, e quindi sono la miglior lotta all'evasione fiscale», per il premier.

SGRAVI PER 16,5 MILIARDI

Quanto ai conti, i numeri ribaditi ancora una volta ieri da Saccomanni dicono che grazie anche al contributo di sgravi fiscali per 16,5 miliardi in tre anni, contenuti proprio dalla Legge di Stabilità, l'economia italiana ripartirà già dal 2014 (+1,1%), per poi arrivare a un +2% nel 2017. Numeri possibili, sia chiaro, se si terrà «la barra dritta» e ci sarà il contributo di tutti in questo «clima di perdurante instabilità politica».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 9

Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli

▶Allo studio modifiche alla Stabilità per far salire il dividendo in busta paga

▶Caccia ai fondi per alleggerire la Tasi e tornare alle esenzioni Imu

PRESTO IL COLLEGATO SUL TAX AGREEMENT, IL PATTO FISCALE CON LE IMPRESE CHE VOGLIONO INVESTIRE IN ITALIA

LA MANOVRA/2

ROMA Il passo falso dei 10 euro in più al mese in busta paga dovrà essere corretto. Così come la Tasi, la tassa sulla casa. Sono questi i due punti fermi delle modifiche alla legge di stabilità alle quali si sta lavorando. Correzioni che dovranno arrivare dal Parlamento, perché il governo ha deciso di lasciare a partiti e parti sociali l'onere di trovare un accordo su come distribuire i soldi destinati agli sgravi. Per gli emendamenti ci sarà tempo fino a giovedì 7 novembre. Ma le prime ipotesi di modifica iniziano a circolare. Sul cuneo l'idea di fondo sarebbe quella di restringere la platea dei beneficiari degli sconti, abbassando la soglia dei 55 mila euro di reddito oltre la quale l'agevolazione si azzera. Si punterebbe a portarla in un range che va tra i 26 mila e i 35 mila euro. Più basso sarà l'asticella maggiore sarà lo sgravio.

BENEFICI FINO A 150 EURO

A 26 mila euro di reddito il beneficio medio salirebbe a 150 euro (contro i 106 attuali), mentre fissando il tetto a 35 mila euro, lo sgravio aggiuntivo sarebbe comunque contenuto in circa 118 euro. Ma si lavora anche su un altro fronte, quello delle detrazioni per i carichi familiari, come ha confermato ieri lo stesso premier Enrico Letta, che ha anche incontrato Renato Brunetta a Palazzo Chigi rassicurandolo sulla volontà del governo di migliorare la manovra. I carichi familiari è una misura sulla quale Pd e Pdl già una volta, lo scorso anno, hanno trovato un accordo. Con la legge di stabilità del governo Monti erano stati portati da 800 a 950 euro per ogni figlio. Questa volta l'intesa è nelle mani di Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl, i relatori della manovra. E le premesse non sono delle migliori. Se Santini, in linea con le indicazioni arrivate dal Partito Democratico, si è detto favorevole ad un abbassamento, almeno per il 2014, della soglia di reddito oltre la quale le detrazioni si azzerano, D'Alì ha invece proposto di lasciare invariato il tetto a 55 mila euro, trovando nuove risorse da destinare al cuneo, come quelle della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Non solo. D'Alì ha messo sul tappeto anche un rinnovo degli sgravi sul salario di produttività.

Se sul cuneo le posizioni dei due relatori sono ancora distanti, sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, la marcia è a braccetto. L'ipotesi di mini sgravi di 50 euro è considerata insufficiente. La linea Maginot è fissata ad una situazione almeno simile a quella di partenza dell'Imu, con sconti di 200 euro più 50 euro a figlio. Il problema sono i costi elevati. Così si sta pensando ad un meccanismo alternativo basato sull'Isee.

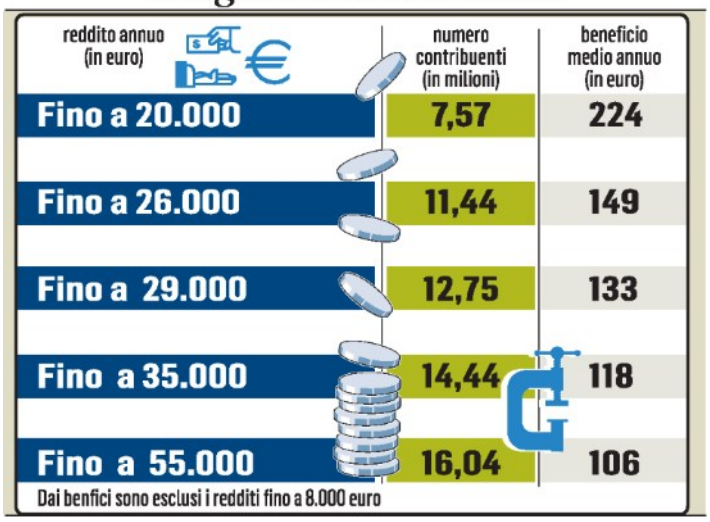
PAX FISCALE

Ieri sera, poi, parlando alla Camera, Saccomanni ha anche confermato che i ticket sanitari non aumenteranno il prossimo anno. Nella stabilità ci sono 2 miliardi di euro destinati alle Regioni per evitare l'aggravio. Mentre in Parlamento si lavora alle modifiche alla stabilità, il governo è impegnato nella preparazione di una serie di collegati alla manovra. Presto, al massimo entro un paio di settimane, dovrebbe vedere la luce «Destinazione Italia», provvedimento nel quale sarà inserita una norma che permetterà a tutte le aziende che effettuano investimenti oltre una certa soglia (non solo come inizialmente ipotizzato a quelle estere), di siglare un accordo con il Fisco sulle tasse da versare per un certo numero di anni, ricevendo la garanzia che le regole non saranno modificate in corsa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio del cuneo fiscale



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

Voto palese, l'ira di Berlusconi

▸Decadenza, la Giunta boccia lo scrutinio segreto 7 a 6. Alfano: battaglia in Parlamento
▸Il Cavaliere accelera la crisi: guiderò l'opposizione. Colombe in trincea: non ci stiamo

ROMA Sarà un voto palese a decidere la sorte di Berlusconi. Lo ha stabilito ieri la giunta per il Regolamento di palazzo Madama (7 a 6) chiamata a dare il suo parere in vista del giorno in cui il Senato dovrà esprimersi sulla decadenza del Cavaliere. A favore si sono espressi Pd, Sel, M5S e Scelta civica, contrari Pdl e Lega. Alfano rilancia: ora battaglia in Parlamento. Berlusconi si scatena contro il governo Letta: guiderò l'opposizione. I ministri del Pdl frenano: è un sopruso ma lasciamo fuori il governo.

Bertoloni Meli, Marincola, Pezzini e Terracina

da pag. 2 a pag. 5

Giunta, voto palese contro Berlusconi Azzurri scatenati: ora sarà battaglia

▸Senato, bocciato 7 a 6 lo scrutinio segreto sulla decadenza. In aula però la questione potrebbe riaprirsi se lo chiedono 20 senatori

ZELLER CONTRARIO SCELTA CIVICA DETERMINANTE: È IN GIOCO NON UNA PERSONA BENSÌ LO STATUS DI PARLAMENTARE

L'eccezione del '93 per Andreotti

Senza precedenti per l'applicazione della legge Severino, il Pdl aveva invocato l'applicazione di una prassi consolidata: e cioè che nel caso di voto sulle persone si è sempre optato per il voto segreto. La Giunta ha invece fatto il bis di quello che si decise nel caso di Giulio Andreotti nel 1993, la cui autorizzazione per questioni di mafia fu votata addirittura per alzata di mano.

IL CASO

ROMA Sarà un voto palese a decidere la sorte del Cavaliere. Lo ha stabilito ieri la giunta per il Regolamento di palazzo Madama, chiamata - dopo due giorni di sedute e 4 ore di riunione - a dare il suo parere in vista del giorno in cui il Senato dovrà esprimersi sulla decadenza di Berlusconi. Un risultato che la componente intransigente della giunta ha conquistato sul filo di lana: 7 a 6. E che ha dato la stura ad accuse incrociate e minaccia il delicato equilibro delle larghe intese. A favore si sono espressi 3 Pd, 1 Sel, 2 M5S e 1 Scelta civica, la senatrice Linda Lanzillotta. Contrari 3 Pdl, 1 Lega, 1 Gal e 1 autononomie. Falchi e lealisti parlano ora di «violazione delle regole»; «pagina buia»; «mostro istituzionale», «ordalia barbarica». E siamo solo all'inizio.

MINACCE SU FACEBOOK

La Lanzillotta, ex Pd, montiana, è stata incerta fino all'ultimo. Era in discussione l'interpretazione dell'art. 113 del Regolamento che disciplina le modalità di voto. La senatrice per risolvere i suoi dubbi ha voluto ascoltare le relazioni della Bernini (Pdl) e di

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Russo (Pd). Una scelta difficile e contestata, sia in Parlamento che fuori (la senatrice è stata minacciata su Facebook). Chiusa una battaglia ora se ne apre un'altra. Si dovrà stabilire quando calendarizzare il voto sulla decadenza. Compito che spetta alla Conferenza dei capigruppo ma che potrebbe richiedere un voto in Aula qualora non si trovasse un accordo tra i partiti. E non è finita qui.

IL PARADOSSO

In teoria, il dispositivo adottato ieri a maggioranza dalla giunta del Regolamento potrebbe essere stravolto. È sufficiente che un senatore presenti un ordine del giorno, appoggiato da almeno 20 suoi colleghi, in cui venga richiesto il voto segreto. Ordine del giorno che se ottenesse la maggioramza dell'Aula rovescierebbe la decisione assunta ieri dai 13 membri della giunta presieduta da Grasso. Un paradosso, senonché di paradossi finora se sono già visti altri.

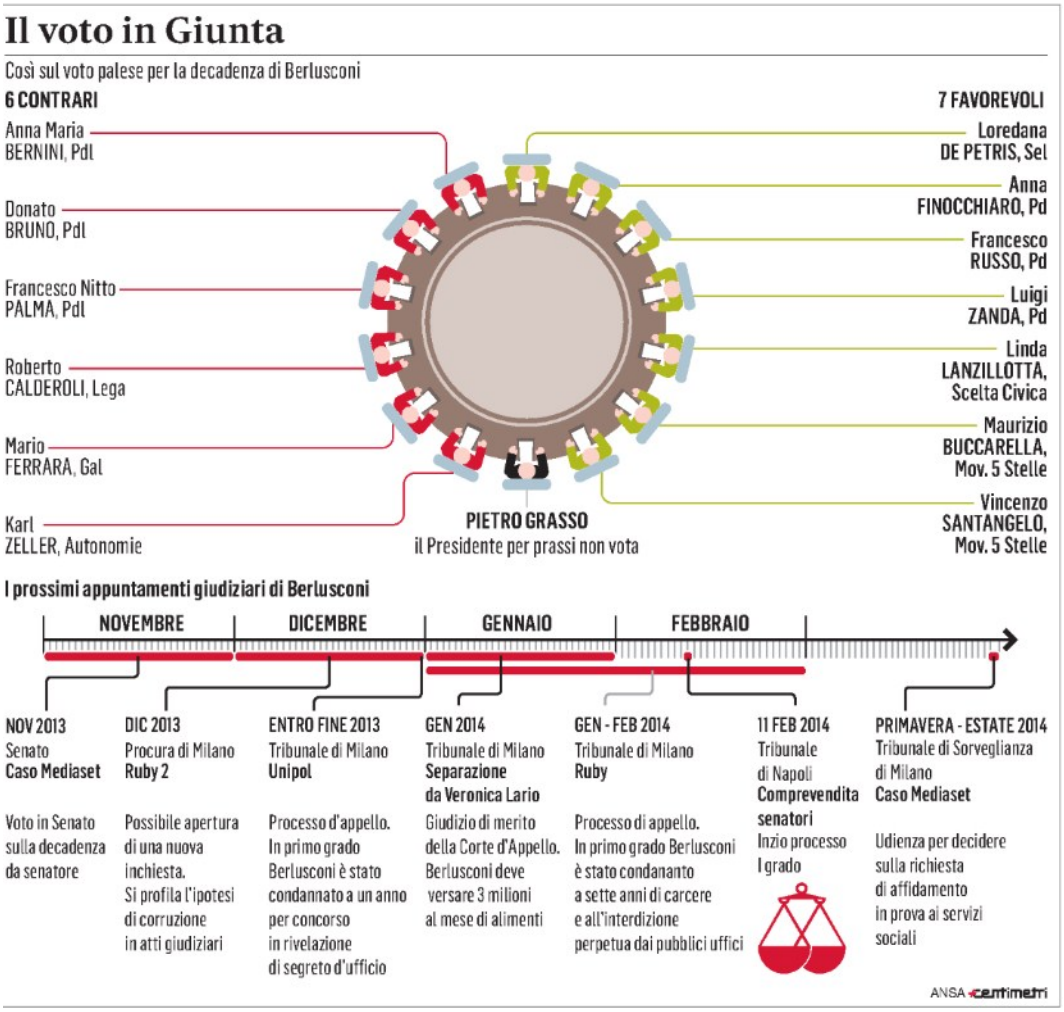
Martedì sera la giunta si era aggiornata in un clima molto risoso. Francesco Nitto Palma (Pdl) aveva ribadito la richiesta di considerare la legge Severino irretroattiva, citando il dispositivo della sentenza emessa dalla Corte d'appello del tribunale di Milano che ha ricalcolato l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici fissandola in due anni. La decisione della giunta per il Regolamento stabilisce ora due punti fermi. Il primo è che quando si dovrà decidere sulla decadenza per incandidabilità sopravvenuta di un senatore la votazione dovrà essere sempre palese. Il secondo che si tratta di un voto sull'integrità del Plenum e non sulla persona, per cui sarebbe necessario il voto segreto.

GRILLO RIVENDICA

Il segretario dem Guglielmo Epifani ha chiesto «rispetto e comprensione per le scelte della giunta». La legge Severino «è perfettamente costituzionale e va applicata come è stato fatto nei 37 casi precedenti». Esulta anche Beppe Grillo. Twitta: «Voto palese, voto 5 Stelle!». L'ex comico arriva a rivendicare il 7 a 6 come un suo successo personale, legato dunque alla scelta di venire a Roma proprio ora a incontrare i suoi deputati. «Due giorni col fiato sul collo sono serviti», gonfia il petto l'ex comico. Curiosità: Maurizio Buccarella, uno dei due 5Stelle presenti in giunta ne stava combinando una grossa. Si è fatto richiamare dal presidente Grasso, come era già successo al suo collega Vito Crimi. Durante la riunione della giunta aveva improvvisato una diretta web. Al pari di uno scolaretto indisciplinato il senatore grillino è stato invitato a non connettersi con i social network. Chi invece ha mantenuto una sua disciplina interiore e non ha ceduto alle pressioni è stato Karl Zeller (Svp). «Ho votato secondo la mia coscienza, io rispetto le regole - ha commentato a caldo il senatore altoatesino - credo però che questo voto verrà letto dal Pdl come una "provocazione" e ricompatterà falchi e colombe mettendo a rischio la tenuta di Palazzo Chigi».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

La curiosità

Polanco: «L'ex premier e Francesca già sposati nella cappella di Arcore»

Berlusconi e la Pascale? Si sarebbero già sposati, in una Chiesa che si trova all'interno della villa di Arcore. Lo ha detto Marysthell Polanco, ex olgettina, a Un giorno da Pecora, su Radiodue. «Non lo sono per il civile, ma Silvio ha la Chiesa in casa, lui lo fa lì e non lo sa nessuno», ha spiegato. Si sono sposati ad Arcore? «Sì, è vero, è quello che avevo sentito». In che senso? «Nel senso che mi hanno invitato». Al matrimonio? «Sì, ma non ci sono andata perché stava nascendo mio figlio 'O Neill». Quando si sarebbero sposati? «Secondo me due o tre settimane fa, anzi forse di più. Tipo l'otto o nove ottobre», ha detto Polanco.

Caos Pdl, i ministri: sopruso ma lasciamo fuori il governo

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

Formigoni: strappo che dà fiato ai falchi se si apre la crisi è un danno per tutti

LA FEDELTÀ È DEI CANI PER I LORO PADRONI NOI SIAMO LEALI CON SILVIO E NON VOGLIAMO CHE FACCIA ERRORI

NAPOLITANO NON SCIOGLIERÀ MAI LE CAMERE CON QUESTA LEGGE. SULLE NOSTRE POSIZIONI RACCOLTE 30 FIRME

L'INTERVISTA

MILANO Diventa tutto più difficile per le colombe del Pdl. Questo, almeno, dice Roberto Formigoni che fra i moderati del partito continua a essere uno dei più attivi: «Questa forzatura di andare al voto palese sulla decadenza di Berlusconi è anche un attacco al governo, dà fiato ai falchi di entrambi gli schieramenti».

Senatore Formigoni, la scissione dentro il Pdl da oggi è ancora più probabile?

«Spero proprio di no. Anche perché a esserne danneggiato sarebbe prima di tutto lo stesso Berlusconi».

E tuttavia la frattura fra i lealisti e voi è sempre più netta.

«Intanto chiariamo una cosa: nessuno di noi trenta vuole la scissione o sta lavorando per la scissione».

Trenta? Non eravate ventitre?

«Ventitre furono i firmatari del famoso documento del 2 ottobre. Da quel giorno altri si sono aggiunti a noi. Adesso sì, siamo trenta, è una notizia ufficiale. Ma, ripeto, nessuno con l'intenzione di arrivare a una scissione, semmai di scongiurarla».

Cosa farete voi trenta adesso che è stato deciso di andare al voto palese sulla decadenza di Berlusconi?

«Intanto bisogna far capire all'opinione pubblica che si sta consumando una gravissima violazione del diritto. E' una cosa che non è mai accaduta nella storia italiana: quando si tratta di votare su una persona il voto è sempre segreto poiché diventa una questione di coscienza e le direttive di partito non c'entrano. Invece hanno preferito questo accanimento ad personam. Un obbrobrio. Una vergogna».

Una parte del vostro partito sostiene che l'unica reazione possibile è quella di far cadere il governo. Lei continua a pensare il contrario?

«Se lo facessimo recheremmo un grave danno al Paese e ai cittadini. E anche a Berlusconi. Pure noi siamo stretti intorno al nostro leader e vogliamo difenderlo da questo attacco».

Vi accusano di non essergli fedeli.

«La fedeltà è dei cani nei confronti dei loro padroni. Noi siamo leali con Silvio, e proprio per questo lavoreremo per convincerlo che la scelta di far cadere il governo è sbagliata».

Perché sbagliata?

«La crisi economica avrebbe un'impennata, lo spread tornerebbe a crescere, non ci sarebbe neppure modo di fare le correzioni alla legge di stabilità».

Per molti nel parito però è prioritaria la difesa di Berlusconi.

«Insisto: anch'io voglio difendere Berlusconi. Sapendo però che la caduta del governo sarebbe un danno per lui e per il partito».

I lealisti dicono il contrario.

«Napolitano non scioglierà mai le camere finché c'è questa legge elettorale. Lo ha già fatto capire in tutti i modi. Se noi uscissimo dal governo se ne formerebbe un altro, si metterebbero insieme il Pd, Sel, i transfughi del 5 Stelle. Sarà inevitabilmente un governo contro di noi, approverebbero una legge elettorale a doppio turno che non vogliamo, e magari prenderebbero misure ancor più punitive contro Berlusconi, le sue aziende, contro il nostro partito».

In sostanza: difenderete Berlusconi, ma senza far cadere il governo. E' così?

«E' così, e quello che vogliamo fare è convincere anche gli altri, anche i lealisti di queste nostre ragioni sapendo che una scissione oggi sarebbe dannosa prima di tutto per Berlusconi».

I lealisti, in realtà, pare vogliano anticipare il Consiglio Nazionale per arrivare a una resa dei conti immediata.

«Se lo facessero commetterebbero un gravissimo errore. Sarebbe la chiara volontà di arrivare a un redde rationem senza discutere, senza confronto. Dimostrerebbero di essere loro a volere la scissione, non noi. E la scissione indebolisce il Pdl, quindi indebolisce Berlusconi».

Se le vostre ragioni non venissero ascoltate?

«Abbiamo ancora venti giorni di tempo prima del voto sulla decadenza. Continueremo a lavorare per discuterne, senza rotture. E spero che nel frattempo anche i nostri ministri facciano tutto il possibile con i loro colleghi del Pd per convincerli a trovare una soluzione».

Spera ancora che il Pd possa in qualche modo salvare Berlusconi?

«Non possono vivere con la paura di non riuscire a farlo fuori, è un terribile segno di debolezza. Accettino di fermare tutto, di affidare alla Corte Costituzionale un parere sulla retroattività della legge Severino. Sarebbe una cosa che rasserenerebbe gli animi di tutti, e spunterebbe le ali ai falchi nostri e loro».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos Pdl, i ministri: sopruso ma lasciamo fuori il governo

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 7

Dopo la proposta Renzi

Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà».

Franzese a pag. 7

▶«Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

«Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»

NELLA LEGGE DI STABILITÀ MISURE IMPORTANTI PER LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI FINO AL CALO DELL'IRAP PER LE NUOVE ASSUNZIONI

L'INTERVISTA

ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere.

Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo?

«Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nei paesi di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molte dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro».

Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli?

«Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia».

Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali?

«Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali».

Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani?

«È lo sviluppo che crea lavoro. La regole che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Sa quanti contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo: mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendistato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato».

Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità.

«È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso to-

tale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduciamo l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contribuiti Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro».

Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo?

«Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia dal lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi».

Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015?

«Stiamo cercando di favorire un'intesa con le parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro».

Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità.

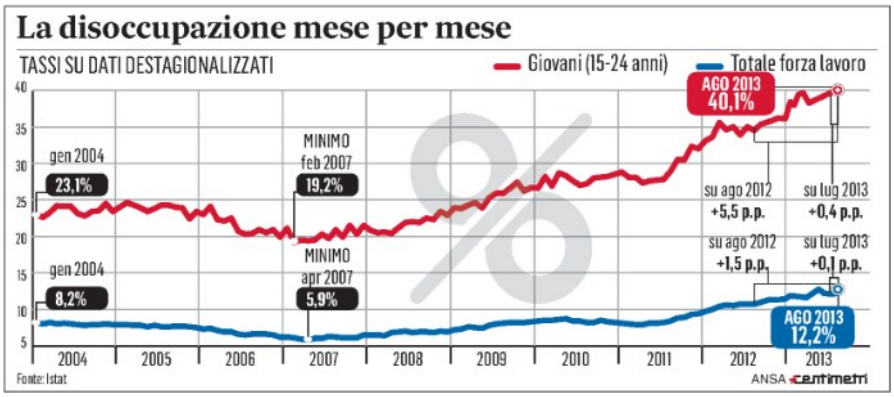
«Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni».

A che punto è la riforma dei centri per l'impiego?

«Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, paletti e caratteristiche, della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verrà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini
Ministro del Lavoro

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 11

Clini: «Industria siderurgica, compromessi impossibili»

«LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNATORE NON SONO CERTO DI TIPO PENALE»

Corrado Clini
Ex ministro dell'Ambiente

L'INTERVISTA

ROMA La notizia dell'avviso di garanzia a Nichi Vendola raggiunge l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini a San Paolo del Brasile dove, nella veste di direttore generale del Ministero, sta curando accordi di cooperazione tra i due Paesi. «Ho letto le agenzie - dice - L'ho saputo così».

Che effetto le ha fatto?

«Per come conosco io le cose penso che la responsabilità di Vendola non sia di interesse penale. Lui si è trovato a dover gestire un compromesso cercando di mettere insieme diverse esigenze e questo può aver dato l'impressione che cercasse di fare gli interessi di qualcuno piuttosto che di qualcun altro. Ma trasferire tutta la problematica dell'Ilva sul piano penale non aiuta a capire l'origine del problema e a risolverlo».

Quale compromesso avrebbe gestito Vendola?

«Il tema dell'Ilva, prima che me ne occupassi io, è stato gestito attraverso un compromesso politico che ha cercato di mettere insieme tutti i pezzi, il che è impossibile. Quando ho deciso di riaprire la procedura di Autorizzazione integrata ambientale che era stata approvata il 4 agosto 2011 con l'accordo di Vendola e dell'allora ministro Prestigiacomo, l'ho fatto perché in quell'Autorizzazione che aveva impiegato 5 anni per essere rilasciata c'erano dentro tutte le istanze per tutte le esigenze: quelle degli ambientalisti, quelle dell'industria e le osservazioni dell'Arpa. Vendola voleva allo stesso tempo la protezione dell'ambiente e la continuazione delle attività produttive, chiedendo delle cose che non erano praticabili. La vicenda Ilva ha cercato di tenere insieme tutto».

E che cosa è successo?

«E' successo che cercando di fare così non si è riuscito a fare nulla. Tant'è che l'Autorizzazione integrata ambientale è stata subito impugnata al Tar perché molte delle prescrizioni non erano realistiche».

Ma Vendola è stato indagato per concussione. Che c'entra quest'iniziativa della Procura di Taranto con il compromesso di cui parlava prima?

«Insisto nel dire che il tema vero dell'Ilva e delle contraddizioni che ci sono intorno a questa vicenda e ad altre storie simili in Italia (a parte i danni alla salute e all'ambiente che, questi sì, sono reati da perseguire) non è secondo me di interesse penale ma di interesse istituzionale e politico. Qualcosa che ha a che vedere con l'incapacità di scegliere, così frequente nel nostro Paese, con la difficoltà ad assumere posizioni chiare, con la possibilità di individuare una linea senza dover contemporaneamente individuarle tutte, che è giusto il tema intorno al quale si sta avvitando la vicenda dell'Ilva».

Cioè?

«A forza di non scegliere l'Italia s'è fermata. Quest'idea consociativa per cui un problema lo si affronta solo se sono d'accordo tutti è assolutamente sbagliata. L'amministrazione pubblica deve assumersi la responsabilità di decidere e non ci dovrebbero essere interferenze da parte dell'azione penale. L'azione penale dovrebbe esercitarsi sui reati e non sulle decisioni amministrative».

Lei ha la percezione che i magistrati, in questa fase, siano stati ondivaghi?

«Mi pare che l'oggetto dell'iniziativa della magistratura sia soprattutto il percorso politico-amministrativo che è stato seguito. Ma, ripeto, la natura del problema sta nei meccanismi alla base del processo decisionale in Italia. Il tema riguarda piuttosto le procedure, le norme e i comportamenti di chi prende le decisioni. Quando si impiegano cinque anni per rilasciare un'autorizzazione che per legge deve essere rilasciata in sei mesi, c'è qualcosa che non funziona».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, anche Vendola tra i 53 indagati

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-OTT-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 12

Luttwak: «Nel futuro degli americani meno intercettazioni»

L'INTELLIGENCE CAMBIERÀ MA NON PER LA PRESSIONE EUROPEA. WASHINGTON HA POCO RISPETTO PER IL PARLAMENTO UE

L'INTERVISTA

NEW YORK Le intercettazioni dei capi di Stato sono solo la punta dell'iceberg. Nel Datagate c'è l'evidenza che lo spionaggio elettronico americano è poco efficiente, e che sta bruciando enormi risorse finanziarie. Il politologo Edward Luttwak è più interessato ad analizzare i fallimenti della Nsa, che il polverone mediatico sollevato negli ultimi tempi.

A che punto siamo in questa storia?

«Siamo al terzo atto: la recita dell'indignazione dei governanti, che riflette poi solo quella dei loro elettori, e quindi ha bisogno di essere esibita in pubblico».

La Merkel è stata violata nell'intimità del suo cellulare.

«La signora cancelliera deve essere cresciuta tra le intercettazioni che i Vopos sicuramente facevano su suo padre, pastore protestante e quindi sospetto agli occhi dei comunisti. Dubito che non sapesse che le conversazioni riservate non vanno affidate all'etere senza protezioni addizionali».

La Nsa comunque non ne esce molto bene.

«Sì, ma non per i motivi che sembrano più ovvi. Questo scandalo ha confermato quanto già si sospettava: l'attività centrale dell'intelligence, il Sigint (intercettazione dei segnali elettronici) ha ancora la stessa struttura arcaica che aveva alla fine della seconda guerra mondiale. Gli inglesi provvedono a fornire la ricezione da una rete di isolotti intorno al mondo, il Canada sfrutta la calotta artica per arrivare in Siberia, Australia e Nuova Zelanda contribuiscono con il monitoraggio in Asia. Il resto del mondo inclusa l'Europa sono alleati di seconda classe in materia».

La cattura dei dati è stata sempre così vasta?

«No, lo è diventata nel 2001 con l'arrivo di immense risorse finanziarie. Il limite è solo nella tecnologia, e la tecnologia è in espansione. In passato si spiegavano le forze disponibili in occasione di un negoziato importante. Oggi si è arrivati alla presa diretta e costante con le fonti».

L'attività ha prodotto grandi risultati?

«No, e ora che la crisi sta forzando riflessioni analitiche sulla spesa, il Congresso scopre all'improvviso che 10 miliardi di dollari di bilancio nelle mani della Nsa producono un risultato fallimentare. Si diceva che l'investimento era alto perché l'antiterrorismo impone di trovare aghi nei pagliai. Abbiamo scoperto che gli aghi trovati sono molto pochi, e che il costo per ognuno di loro è proibitivo».

Per di più ora Washington deve sopportare l'insulto della visita degli ispettori europei.

«La loro presenza non conta nulla. Washington ha poco rispetto per un Parlamento zoppo come quello della Ue, e infatti il passaggio della delegazione è quasi invisibile. Cambiamenti nell'attività della Nsa sono arrivo, ma non certo per la pressione europea».

Quali cambiamenti?

«Ho già parlato del taglio dei finanziamenti, che si rifletteranno in una riduzione delle intercettazioni. Poi ci saranno sanzioni durissime contro il Data Fusion, l'incrocio di dati che sta alla base del monitoraggio dei flussi che oggi la Nsa fa. L'agenzia federale, e con essa le aziende commerciali, o gli hackers, non potranno più comparare i dati di una singola persona a partire da tante fonti parallele, senza prima dotarsi di una specifica autorizzazione giudiziaria».

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Telefoni vaticani sotto controllo gli Usa spiavano anche il Papa»

SCENARI ITALIA

Le ossessioni della «Sibilla» Sibilia

Il Bilderberg, «VeDrò», la casta... Chi è il grillino che vede complotti ovunque e vaticina. Accumulando gaffe perché non conosce la Costituzione.

Gli parli di Europa e lui ti risponde sempre con quelle due parole: **«Club Bilderberg»**. Gli citi il Pd e il Pdl e lui riparte, di nuovo, con lo stesso refrain. Il sonno dell'elettorato genera mostri parlamentari. Uno di questi è il deputato Carlo Sibilia del Movimento 5 stelle, che ha una risposta, identica, a qualsiasi interrogativo: il Bilderberg, incontro annuale di personalità influenti nei settori di economia, politica e finanza. Un gruppo che, nell'immaginario beppegrillista, rappresenta una sorta di loggia massonica in cui si prendono decisioni essenziali senza il coinvolgimento dell'elettorato. Ma meno male che c'è Sibilia a vigilare, ad accapigliarsi con il premier Enrico Letta in aula e a tutelare i valori sinceramente democratici, nonché a filmare, insieme al collega Alessandro Di Battista, i giornalisti mentre stanno facendo delle interviste.

«Ha mai sentito parlare di signoraggio bancario, signor Letta? Ne parlate mai alle riunioni del club Bilderberg, club di cui lei, il suo predecessore Mario Monti, Emma Bonino, guarda caso ministro degli Affari esteri, e Mario Draghi, guarda caso direttore della Banca centrale europea, fate parte?». E siccome le ossessioni hanno bisogno di essere alimentate, Sibilia a giugno si è presentato alla riunione annuale di Bilderberg a Watford, Londra, cioè «la location del meeting» dice in un video della Cosa, la web tv del M5s.

Sibilia però non si risparmia anche nell'uso degli aggettivi. Poco dopo la nomina di Giuliano Amato giudice della Corte costituzionale, ha detto che l'ex premier «rappresenta degnamente il disgusto, **l'indecenza, l'obbrobrio, l'orrore e il ribrezzo perpetrato negli anni dalla casta politica italiana**». L'apice della sua carriera politica però l'ha toccato la settimana scorsa, quando, nelle vesti di costituzionalista, è intervenuto in aula e ha detto, di fronte al presidente del Consiglio, che il suo è un **«governo illegittimo e sovversivo»**. Illegittimo perché a febbraio nessuno ha votato per avere Letta, Berlusconi e Alfano insieme; sovversivo perché **«questo governo nasce nelle stanze della sua fondazione VeDrò»**, che secondo Sibilia è all'origine dei mali del mondo, al pari di Bilderberg. Sicché, ha detto il deputato del M5s, «se avessimo ancora un presidente super partes l'avrebbe già destituito dal suo incarico».

A ulteriore riprova che la Costituzione andrebbe salvata anzitutto da quelli che la difendono senza averla letta, il presidente del Consiglio non può essere destituito dal presidente della Repubblica, ma soltanto dal Parlamento, che se vuole può votare una mozione di sfiducia contro il governo. Grazie ai Sibilia ormai sembra inevitabile, insomma, la celebre deriva leninista secondo cui anche una cuoca può diventare capo dello Stato. In fondo serve poco, specie nel M5s, per mollare i pentoloni e dedicarsi alla legislazione. Se ti va bene, riesci a diventare deputato come ha fatto Sibilia. Sbarcato alla Camera con 113 preferenze alle «parlamentarie».

(David Allegranti)

Finanziaria, chi l'ha vista?

Luca Ricolfi

Difficile parlare male di questa finanziaria (anzi «legge di stabilità», ai politici piace cambiare i nomi alle cose). Difficile però anche parlarne bene. Perché, nella sostanza, la legge di stabilità non cambia quasi nulla. Qualche entrata in più. Qualche spesa in più. Un po' di deficit in più, con il permesso dell'Europa (così almeno ci raccontano). Dal punto di vista macroeconomico non cambia praticamente niente, e quel poco che cambia è, come sempre, iscritto solo nei bilanci degli anni a venire (2015 e 2016), quando quasi certamente questo governo non ci sarà più.

Che cosa resta da dire?

Almeno tre cose, mi sembra.

Primo: nessuna riduzione del deficit, che quasi certamente, alla resa dei conti, sfonderà il tetto del 3 per cento. Non sarebbe grave, se fossimo stati in grado di mandare ai mercati altri segnali, capaci di controbilanciare il segnale negativo sul deficit, ma purtroppo di tali segnali (riforme incisive del mercato del lavoro, liberalizzazioni, riduzione degli adempimenti) non vi è alcuna traccia.

Secondo: sull'Imu ci hanno presi in giro alla grande perché, secondo tutte le proiezioni verosimili sul comportamento dei comuni, l'ammontare globale di tasse sulla casa che dovremo pagare nel 2014 non solo sarà superiore a quello della vecchia e ormai rimpianta Ici (in vigore fino al 2011), ma sarà superiore alla superstangata dell'Imu voluta da Mario Monti. Una sconfitta in grande stile del Pdl, che stranamente i giornali hanno scambiato per una vittoria, come se questa finanziaria fosse farina del sacco di Renato Brunetta.

Terzo: nessuna scossa al sistema Italia. Sia ben chiaro, qui non prendo posizione su quale scossa sarebbe necessaria. Su questo si possono avere le idee più diverse. Il punto, però, è che se le risorse che si possono mobilitare per qualcosa sono scarse (diciamo 5 miliardi di euro) è molto meglio metterle tutte su un obiettivo soltanto, in modo che l'effetto si senta, piuttosto che diluirle su milioni di destinatari nessuno dei quali si accorgerà di nulla, vista l'entità irrisoria dei benefici individuali.

Che senso hanno 14 o 15 euro in più al mese per i lavoratori dipendenti? Non sarebbe meglio un assegno di 180 euro in una sola soluzione? E non sarebbe ancora meglio, se siamo davvero preoccupati delle sorti degli ultimi, rifinanziare massicciamente la social card (magari aumentando i controlli sulle false dichiarazioni), anziché stanziare la somma poco più che simbolica di 250 milioni di euro?

Insomma, voglio dire che si possono varare politiche di sinistra, oppure politiche di destra, e persino alternarle, ma che almeno si vedano, queste benedette politiche, che siano riconoscibili e tangibili nelle loro conseguenze! Mettere in sicurezza le scuole. Costruire nuove carceri. Smetterla con l'assurdo per cui un'impresa in perdita deve pagare l'Irap. Azzerare le imposte sulla prima casa. Costruire nuovi asili nido. Garantire un'assistenza domiciliare ai non autosufficienti. Sono tutte cose che, con 5 miliardi, si possono fare, o cominciare a fare in modo visibile, apprezzabile, efficace. Purché si abbia il coraggio di scegliere, cioè di fare una cosa soltanto. Per poterla fare bene, e perché qualcuno si accorga che abbiamo un governo. ■

Lettori: 1.872.000
panorama
06-NOV-2013
Diffusione: 338.748
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
da pag. 54

Il saccomannismo

Calmare, stemperare, tranquillizzare: uno stile che si è scontrato con la realtà dura dei numeri.

di Stefano Cingolani

Chetare le ansie, stemperare i conflitti, bagnare le polveri: Fabrizio Saccomanni era stato scelto allo scopo di dare fiducia, bastava osservare il suo linguaggio del corpo per stare tranquilli. Un pacioso paciere. Melomane (non perde un concerto dell'Accademia filarmonica), affabile, gran barzellettiere con un'ironia tutta romana, lo chiamano per nome anche giornalisti che gli sono stati vicini nelle tediose routine della diplomazia economica. Passata la tempesta, «perché la crisi globale è finita» (lo ha annunciato sicuro in tv), è sufficiente tenere la barra dritta e, senza troppi sussulti, la navicella passerà tra Scilla e Cariddi. Così, il nocchiero Saccomanni ha cominciato la sua navigazione con un faro europeo, il deficit pubblico sotto il 3 per cento, e due punti cardinali nazionali: meno spese e meno tasse. Ma, al momento di presentare in Parlamento la sua prima legge di stabilità, ha scoperto che il triangolo magico è un'illusione (la Lega ha chiesto martedì 29 le sue dimissioni).

Per racimolare risorse, tira fuori dal cilindro una sorta di tremontiano rimpatrio di capitali, più la vendita di una tranche dell'Eni e (udite, udite) la privatizzazione della Rai. In verità, davanti a Fabio Fazio precisa che l'azienda resterà pubblica. Non c'è da farsi illusioni, i contribuenti continueranno a pagarla due volte: con le imposte sul reddito e con il canone. Si tratta, semmai, di vendere qualche quota di una società il cui deficit (245 milioni nel 2012) viene ripianato dal Tesoro. Un altro fuoco fatuo, mentre i fuochi, quelli veri, continuano a bruciare.

Ogni banchiere centrale finito sulla poltrona di Quintino Sella è stato scelto per le sue qualità tecniche e per garantire qualcuno. Guido Carli al Tesoro rassicurava l'alta finanza internazionale mentre cadeva il Muro di Berlino. Non controllò il bilancio pubblico, ma firmò il trattato di Maastricht. Carlo Azeglio Ciampi doveva preparare l'Italia all'euro. Tommaso Padoa Schioppa venne preso per controbilanciare Rifondazione comunista. Saccomanni garantisce il presidente della Bce Mario Draghi, con il quale è in sintonia anche personale, e in più ottiene un risarcimento perché gli è stata negata la poltrona di governatore della Banca d'Italia, alla quale teneva più di ogni altra cosa. Il suo sponsor è Giorgio Napolitano. La sua guida è la Bce. Tutto il resto lo fa da solo.

Ha mostrato il bastone appena messo piede in via Venti settembre cambiando i più alti funzionari, a cominciare dal ragioniere generale dello Stato. Solo costui conosce davvero i conti ed è in grado di far cadere qualsiasi ministro. Così, è arrivato Daniele Franco dalla Banca d'Italia. Però i dati restano sempre ballerini. Il debito doveva scendere, ma sale. Quanto al deficit, l'Italia è uscita dalla procedura d'infrazione e questo dovrebbe spingere gli investimenti: almeno 10-15 miliardi, annuncia Saccomanni. In realtà, il Paese torna sotto osservazione e l'agenzia Fitch minaccia di portare il rating a livello di spazzatura. Insomma, il governo ha il fiato sul collo. Tanto che deve arrivare dal Fmi un commissario, Carlo Cottarelli, per gestire la mitica spending review.

Con il passare dei mesi, Saccomanni, la forza tranquilla, comincia ad agitarsi. Firma un'altra manovra in linea con la lunga serie che dal 1978, quando è stata introdotta la legge finanziaria, ha sempre tartassato, mai risanato. Anche Fabrizio, così, si perde in una miriade di balzelli. Per non scontentare nessuno, scontenta tutti (tranne i dipendenti della «sua» Banca d'Italia, dove generosamente fa cancellare il blocco agli stipendi previsto per tutti i pubblici dipendenti). L'uomo delle certezze genera confusione. Perde l'ironico distacco. Diventa irritabile, permaloso. Interviene a ogni piè sospinto e non manca gli appuntamenti televisivi, come da Lucia Annunziata, amica di lungo corso, dove lamenta di non essere capito. E dalle colonne del *Corriere della sera* minaccia persino le dimissioni. Ma l'alfa e l'omega del saccomannismo si misurano sulla ripresa economica. Fedele alla propria immagine, l'annuncia ad agosto. Purtroppo l'Istat rivela che il prodotto lordo si è contratto ancora dello 0,3 per cento. Fabrizio insiste, ma viene beccato dall'Ocse e dall'Eurostat. Lui non ci sta. «Non è vero che mi hanno smentito» ribatte, e spiega: «Siamo tecnicamente in quello che si chiama punto di svolta del ciclo». Davvero? Dal G20 di San Pietroburgo smussa un po': «Nel terzo trimestre prevediamo una stabilizzazione, che significa sempre una coesistenza di dati positivi e negativi, tipica dell'uscita da un ciclo». Adesso c'è la «coesistenza». Un po' poco, allora promette: «Non cresceremo alla cinese, però potremo avere dei livelli sostenibili, vicini al 2 per cento l'anno». Boom.

Ricordarlo proprio a Saccomanni che conosce a memoria Giuseppe Gioachino Belli e si diletta in sonetti romaneschi non sembra il caso, eppure viene subito in mente «quer bon padre Curato tanto dotto» che «Riccontò 'na carretta de parabbole/ E cce ne fesce poi la spiegazzione/ Insomma, da la predica de jeri/ Ggira che tt'ariggira in concrusione/ Venissimo a ccapi' che sso' mmisteri?». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia. Romano, 71 anni, proviene dalla Banca d'Italia, dove era direttore generale.

Imageconomica

Tanta voglia di voto

Il Porcellum è un alibi che non può impedire le elezioni che molti in Italia vorrebbero. Nonostante Quirinale ed Europa.

di Keyser Söze

Dicono tutti il contrario, e cioè rassicurano Enrico Letta, Angelino Alfano e, magari, anche Giorgio Napolitano. Ma in realtà gli «ismi», come vengono definiti dai filogovernativi in senso dispregiativo, sottintendendo l'accusa di populisti, Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e Beppe Grillo, si preparano alacremente, sia pure per motivi diversi, al voto anticipato di primavera. Grillo è quello che lo fa, non potrebbe essere altrimenti, in maniera diretta: non disdegna neppure di difendere l'attuale legge elettorale, il famigerato Porcellum, per ottenere il voto subito. Più complessa la strategia del Cav: «L'attuale governo» si è ormai convinto «serve solo ad assecondare la mia uscita dalla politica e, contemporaneamente, a distruggere sul piano elettorale Forza Italia per favorire la nascita di un partito neocentrista che governi con il Pd. È il vecchio piano di Napolitano, di Letta e dei traditori che albergano nel Pdl». Allora l'idea di Berlusconi è quella di rilanciare: «Questo governo non funziona, combina poco sulla giustizia e niente in economia. Per cui o si fa un esecutivo che abbia un progetto ambizioso, che riformi profondamente il Paese, magari durando fino al 2018, o, per non dare spazio all'antipolitica, meglio andare a votare subito». Larghe intese fino al 2018? Una proposta indigesta per Renzi e per il Pd (il governo Letta è in picchiata nei sondaggi e i voti li sta perdendo non solo il Pdl, ma anche il Pd: Ghisleri dixit). Motivo per cui l'uomo della Leopolda a gennaio si prepara a far saltare il tavolo. «Se Berlusconi si disimpegna» ha spiegato ai suoi «io non accetto di certo di sostenere il governo Letta con il solo Alfano. Non ho voglia di farmi logorare come è successo a Walter Veltroni con il governo Prodi o a Francesco Rutelli con il governo Amato. Sarei coinvolto nell'insuccesso di Letta». E la riforma della legge elettorale? «Vorrei sbagliarmi» è la previsione del renziano doc Ernesto Carbone «ma scommetto che andremo a votare con il Porcellum, magari leggermente corretto». Già, agli ismi in fondo importa poco della legge elettorale: ormai hanno capito che è un alibi del Quirinale e della nomenklatura europea di stampo tedesco, per far sopravvivere Letta e condannare alla morte, politica, loro.

Chi è Keyser Söze

È un importante rappresentante delle istituzioni che in questa fase ingarbugliata racconta su «Panorama» la politica vista dal di dentro. Lo pseudonimo è preso in prestito da un personaggio cult, sospeso fra realtà e leggenda, di un film famoso, «I soliti sospetti». Un personaggio quanto mai adatto per spiegare il presente di un Belpaese in cui la realtà, appunto, travalica spesso l'immaginazione. Qualcuno insinuerà che Keyser Söze non esiste; ma, per citare Kevin Spacey (nella foto) nei «Soliti sospetti», «la beffa più grande che il diavolo abbia mai fatto è stato convincere il mondo che lui non esiste, e come niente... sparisce».

Il nuovo Bettino (più feroce)

Per il sondaggista Roberto Weber il decisionismo di Renzi ricorda Craxi. Con una differenza: il cinismo della generazione 2.0.

Roberto Weber è uno dei più quotati sondaggisti italiani. Per molti anni dirigente della Swg di Trieste, ora ha un istituto tutto suo, l'Ixè.

Giampaolo Pansa si chiede: ma che uomo è Matteo Renzi? Vuole rispondere?
È un uomo di questa stagione. E francamente non so dire se è proprio un bene.
Può definire l'«uomo di questa stagione»?
È uno che prende di petto le questioni, e anche con una buona dose di coraggio e sicurezza di sé. Promette discontinuità, cosa che molti italiani vorrebbero. E alla capacità di rottura, unisce quella del linguaggio: sa inverare il messaggio in una battuta.
«Li asfaltiamo», o «li rottamiamo»...
Esatto. Gli rimproverano di essere un democristiano. Ma non è vero. Semmai, è un craxiano. Non c'è mai stato un altro Bettino Craxi prima di Matteo Renzi.
Però non sa se è un bene, diceva. Perché?
Perché questo, che all'apparenza sembra un punto di forza, potrebbe essere proprio il suo punto debole. Non è vincolato in alcun modo al passato. Riproduce modelli e format decisionistici che sono quelli del «basta, si va». Ma dove? O del «basta, si fa». Ma che cosa?
Qualcosa che proprio non le piace di Renzi?
Non «si farà» senza partiti, perché i partiti sopravvivono ai leader.
Vuol dire che continua a sottovalutare l'importanza del partito?
Non la sottovaluta, ma costringe il partito alla congiuntura attuale, piegandolo al suo messaggio. Personaggi così alla fine lasciano il deserto alle proprie spalle. E poi ho un timore: la mancanza del fattore umano.
Fattore umano?
Sì, quella fragilità, quell'insicurezza che la gente comune ha per la situazione di profondo disagio in cui vive e che tende a proiettare nella figura del leader. Renzi ha rapidità, forza e intelligenza. Ma gli manca questa umanità che deriva dai problemi di tutti i giorni.
Perché, secondo lei?
Perché, come dicevo prima, è della generazione di questo tempo. Una generazione emersa attraverso meccanismi selettivi tra i più feroci. L'unica cosa che conta è la battaglia, quindi l'annientamento dell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sotto la lingua niente»

«Non può continuare a recitare la parte del bel ragazzo col faccino simpatico» dice Giampaolo Pansa. «Che cosa pensa di fare il Parolaio biancorosa? Deve pensare a qualcosa di concreto per questo Paese».

di Giovanni Fasanella

Giampaolo Pansa, giornalista e scrittore di grande successo, con il suo binocolo e la sua penna ha osservato e raccontato per decenni mille e mille congressi di partito e i loro retroscena più nascosti. Nessun cronista italiano può vantare una conoscenza così profonda della politica e dei suoi protagonisti come la sua. Ultimo libro: *Sangue, sesso, soldi. Una controstoria d'Italia dal 1946 a oggi.*

Pansa, le piace Matteo Renzi?

No, per niente. Vincerà le primarie, a meno che il Pd non gli tenda qualche trappola, anche se non so, poi, a vantaggio di chi: a parte Gianni Cuperlo, gli altri due candidati, Pippo Civati e Gianni Pittella, sono solo dei nomi. Ma non credo che sarà un bene.

La vittoria di Renzi, dice?

La vittoria di Renzi, certo. Sarà un male. Perché, come diceva un vecchio filosofo tedesco, le idee camminano sulle gambe degli uomini.

E lui che uomo è?

Con il mio pessimismo qualunquista, dico che Renzi è un illusionista. Ma più ridicolo che spregevole. Fa pensare che l'Italia diventerà il Paese dei balocchi in cui tutto funzionerà a meraviglia: le regole saranno impeccabili, il governo sarà di uno solo, l'onestà trionferà e tutti vivranno felici e contenti. Mi sembra uno di quegli imbonitori che vendono fumo nelle piazze dei paesini. Ma l'Italia non è il Paese dei balocchi.

No, non lo è, però dobbiamo sperare che le cose cambino.

Siamo un Paese in preda a una depressione nera. Anche psicologica. Per paura del futuro nessuno compra più nulla, non va nei negozi neppure chi ha i soldi in tasca. E allora, se è vero che le prossime elezioni potrebbero anche essere vinte dal Pd con Renzi suo candidato premier, che cosa hanno in mente per affrontare la crisi, quali soluzioni hanno per i problemi degli italiani? Non l'ho mica capito. Il guaio è che i democratici sono messi talmente male che persino i difetti di Renzi finiscono per diventare delle qualità. Ma l'ha sentito? È persino spudorato nelle cose che dice. Dice: mai più larghe intese, perché sono solo trucchetti. Ma lui dove viveva? Il governo Letta-Alfano era inevitabile. E spero che duri ancora a lungo. Ma perché si esprime così?

Insomma, sotto il vestito niente?

Piuttosto direi: sotto la lingua, niente. Evasione fiscale, riforme costituzionali, lotta alla corruzione... Cosa pensa di fare? Concretamente, voglio dire. Perché non ho ancora sentito nulla di serio. Non mi piace di essere trattato come Pinocchio nel paese dei balocchi.

Tempo fa lei coniò per Fausto Bertinotti, allora leader di Rifondazione comunista, un'espressione di successo: «il Parolaio rosso». Come definirebbe Renzi?

Il Parolaio rosa. O bianco... Ecco: il Parolaio biancorosa. Non può continuare a recitare la parte del bel ragazzo col faccino simpatico e qualche neo messo ad arte.

«Pessimista qualunquista», come lei stesso si è definito: andrà a votare alle prossime elezioni?

Mah, ormai è qualche tempo che non ci vado più. No, credo che non ci andrò neppure questa volta: non c'è un'offerta politica che mi attragga. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

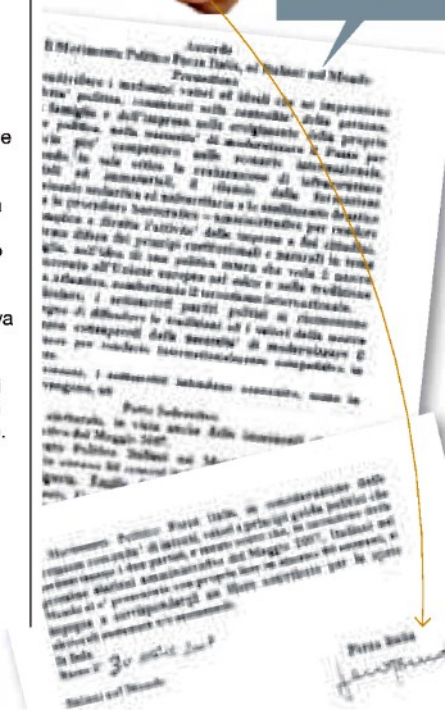
CORRUZIONE SENZA UN MOTIVO

Nei cinque interrogatori di Sergio De Gregorio si legge la sua avversione per Romano Prodi. Ma allora che motivo ci sarebbe stato di corromperlo?

A Napoli il processo contro Silvio Berlusconi, imputato per la presunta corruzione e il presunto finanziamento illecito dell'ex senatore Sergio De Gregorio, inizierà l'11 febbraio. Così ha deciso il giudice Amelia Primavera, anche se il procedimento si basa quasi esclusivamente sulle accuse che lo stesso De Gregorio ha distillato in cinque interrogatori (resi dal 28 dicembre 2012 all'8 marzo 2013), nei quali l'ex senatore ha dichiarato di avere ricevuto dall'ex premier 3 milioni di euro (2 dei quali in nero) per passare al centrodestra. **Sandro Bondi**, all'epoca coordinatore di Forza Italia, ha confermato di avere versato nell'aprile 2007 un «trasparente sostegno economico» al movimento di De Gregorio, Italiani nel mondo, negando però ogni ipotesi corruttiva.

Va ricordato che il 18 marzo 2013 un altro giudice napoletano, Marina Cimma, aveva negato il processo con rito immediato richiesto dai pm perché «ai fini della dimostrazione dei flussi di denaro provenienti dall'imputato Berlusconi si deve necessariamente ricorrere alla prova testimoniale», cioè alle sole «generiche dichiarazioni di De Gregorio». Aggiungeva il giudice Cimma che anche «la prova circa l'esistenza di un accordo corruttivo è tutt'altro che evidente» e che non si riusciva a verificare quale fosse «l'atto contrario ai doveri di ufficio oggetto di mercimonio». Si va comunque a processo. Ma la difesa annuncia battaglia. «Il paradosso» dice Michele Cerabona, avvocato napoletano di Berlusconi, «è che le dichiarazioni di De Gregorio in realtà sono favorevoli all'imputato». Dagli interrogatori, spiega infatti Cerabona, «si evince che le iniziative politiche da lui assunte e i voti espressi trovavano la loro ragione nel suo orientamento politico personale e nella contrarietà e avversione che nutriva per le linee del governo Prodi».

A conferma della tesi difensiva sono alcuni brani d'interrogatorio. In quello del 28 dicembre 2012 De Gregorio dice: «Sarebbe stato assolutamente immorale da parte mia tentare di accontentare Berlusconi con delle decisioni in commissione Difesa se non avessi invece creduto profondamente alla missione che mi veniva affidata». E in quello del 7 gennaio 2013: «Si trattava anche e soprattutto di rimandare a casa un governo (*il governo Prodi*, ndr) che in pochissimi mesi era diventato il più impopolare della storia della Repubblica, ma questo appartiene alla mia valutazione politica».



Sandro Bondi, coordinatore del Pdl. Sotto, l'intesa siglata il 30 aprile 2007 tra Forza Italia e Italiani nel mondo.

DOSSIER ENERGIA E AMBIENTE

165,4 milioni
il consumo di energia in tep (tonnellate di petrolio equivalente) in Italia nel 2012 (-3,8%)

Prezzi e Unione europea Parla Alessandro Ortis (ex presidente dell'Authority italiana)

È l'ora di un'euro-scossa

La rivoluzione dello shale gas negli Usa spingerà il Vecchio continente a unificare i sistemi nazionali. Con maggiori capacità di trasformazione e depositi. In vista della ripresa

Il mondo che sta per essere scosso dall'onda dello shale gas che arriva dagli Usa. Le tensioni sui prezzi del petrolio. E, come amara conclusione, le imprese italiane che si trovano comunque a pagare un prezzo dell'energia più alto rispetto agli altri Paesi. Se ne può uscire? Oppure la pressione fiscale sarà sempre la taglia da pagare sulla competitività delle aziende? La ricetta di Alessandro Ortis, ex presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è lapidaria: bisogna unificare i sistemi energetici europei.

Domanda. Quanto influirà la produzione di shale gas americano sui prezzi dell'energia mondiale?
Risposta. Contribuirà a contenerli con vantaggi per i consumatori, specie se in concorso con la disponibilità di shale gas emergente da altri continenti e allo sviluppo di tecnologie estrattive sempre più rispettose dell'ambiente. Considerato che i prezzi americani sono un terzo di quelli europei, mi auguro che nei colloqui Usa-Ue entri subito un accordo sul gas che faccia superare l'attuale rallentamento delle esportazioni americane per mantenere internamente il vantaggio e che si offrano all'Europa importazioni competitive rispetto all'attuale mix di approvvigionamenti. Per cogliere tali opportunità di import bisogna comunque disporre proattivamente anche di adeguate capacità di rigassificazione e stoccaggio. In proposito, come ho più volte segnalato, l'Italia è in ritardo, ancora lontana dal proporsi come conveniente hub del Sud Europa.

Alessandro Ortis

D. Che problemi ci sono?
R. I soldi ci sono e già messi a disposizione dai consumatori con le bollette pagate. Quindi, le realizzazioni vanno promosse e accelerate con processi autorizzativi più affidabili, anche per essere pronti a rispondere a una pur augurabile e immaginabile ripresa economica del nostro Paese.

D. Nei giorni scorsi a Bruxelles, le dieci principali compagnie energetiche hanno sollecitato una politica europea coordinata per scongiurare il caos energetico. È davvero un'emergenza? Si rischia il blackout?
R. Rischieremo se continueremo a essere un'arlecchinata di eterogenei sistemi energetici nazionali, invece di aprire e integrare meglio i mercati, di investire per un sistema infrastrutturale continentale ben condiviso, più solido e funzionale, di superare nazionalismi e protezionismi con quadri legislativi normativi e regolatori armonizzati. Mi sembra banale ricordare che se vogliamo veramente un mercato unico, uno spazio unico, una voce unica, dobbiamo simmetricamente dotarci di regole uniche. Insomma, serve più Unione Europea vera anche in materia di energia e tutela ambientale.

D. Le aziende, soprattutto le medie, chiedono da tempo prezzi più bassi. Dove bisogna intervenire per riuscirci? Sugli operatori, sulla pressione fiscale o altro ancora? Quali sono le misure più urgenti?
R. Per comprimere i prezzi e migliorare la qualità dei servizi bisogna rendere più conveniente il mix delle sorgenti, promuovere la concorrenza rendendo i mercati più trasparenti, efficienti e integrati, sviluppare e innovare i sistemi a rete, attenuare i carichi fiscali e parafiscali in bolletta. Per quanto

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

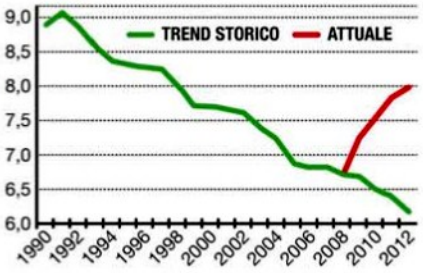
DOSSIER ENERGIA E AMBIENTE

riguarda le fonti rinnovabili, che hanno un ruolo essenziale e irrinunciabile per un futuro da sviluppo sostenibile, bisogna assicurare le necessarie politiche di promozione tenendo conto delle loro specificità: non sono tutte uguali per tipologia elettrica o termica, per maturità tecnica ed economica, per ricadute industriali e ambientali, come programmabilità e variabilità. In questo senso bisogna rendere più efficienti ed efficaci gli attuali meccanismi di sostegno. In parallelo è indispensabile insistere sull'efficienza energetica in ogni settore: l'uso razionale dell'energia è una leva fondamentale perché fa bene subito alle tasche dei consumatori, al bilancio energetico del Paese e all'ambiente.

D. Da noi gli incentivi al fotovoltaico sono terminati e molte aziende dichiarano che così si deprime il mercato. L'energia da fonti rinnovabili è sostenibile solo con le sovvenzioni o, come sostengono altri, è stato l'accordo Cina-Unione Europea sul dumping il vero danno?

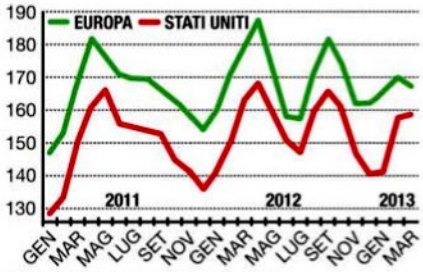
R. Dobbiamo correggere gli errori passati con una riforma complessiva del sistema dei sussidi che si è dimostrato, specie per il fotovoltaico, troppo mutevole, troppo oneroso per i consumatori, lontano da logiche di mercato, slegato da un'occasione di vero sviluppo tecnologico, industriale e di occupazione nazionale. Bisogna mettere mano a un riordino recuperando anche precisi ruoli istituzionali. Il Parlamento e il Governo esercitino la sovrana scelta circa gli obiettivi e il peso da dare a ognuna delle rinnovabili sulla base di politiche energetico-ambientali, industriali, fiscali che tengano giustamente conto anche delle scelte europee. Si lasci all'Autorità per l'energia il compito di confrontarsi in bolletta con consumatori e operatori, facendole recuperare completamente la responsabilità di individuare e applicare meccanismi efficienti, in grado di assicurare il rispetto degli obiettivi fissati da Governo e Parlamento al minimo costo per i consumatori.

LA SVOLTA AMERICANA



Produzione di petrolio negli Stati Uniti

IL SOVRAPPREZZO EUROPEO



Confronto del prezzo della benzina

D. È stata un'idea brillante quella di rinunciare al nucleare, la via francese non è praticabile sul nostro territorio per questioni di sicurezza, conformazione orografica, densità di popolazione?

R. Per l'Italia converrà rispondere quando saremo alle soglie della quarta generazione di reattori e a quelli per la fusione.

D. Vale la pena investire sull'eolica, sebbene sia una fonte non programmabile e discontinua?

R. Continua a essere un settore interessante anche se si stanno via via saturando le aree vocate per ventosità e compatibilità ambientale. Nonostante le nostre aree marine non siano così ventose e con fondali bassi come le coste del Nord Europa, qualche soluzione offshore potrebbe essere ugualmente degna di considerazione.

D. Quali le prospettive di mercato della generazione distribuita e produzione da rinnovabili?

R. Le prospettive sono certamente buone, specie se si punta sull'innovazione delle reti, sugli smart system e sugli accumuli elettrici, inclusi quelli idroelettrici. L'innovazione delle reti è un'evoluzione ineluttabile e sarà fondamentale per sostenere pure lo sviluppo della mobilità elettrica, da considerarsi utile anche per la capacità prospettica di accumulo elettrico veicolare a disposizione della rete.

Monica Battistoni

Quanto pesa la green Ict

Se i principali fornitori stanno promuovendo verso i loro clienti strumenti per l'uso razionale dell'energia, le aziende hi-tech a lungo accusate di consumare troppo, non stanno certo a guardare. Per esempio, il gruppo Fujitsu qualche mese fa ha annunciato il nuovo piano d'azione per continuare a condurre le proprie attività all'insegna della consapevolezza ambientale, incrementare i livelli di risparmio energetico di uffici, impianti produttivi e datacenter: «Tutte le nostre azioni presuppongono l'eco-sostenibilità e il contributo alla società, e riteniamo che l'Ict svolga un ruolo di primo piano per aiutare la società a fare fronte a queste sfide», spiega Federico Francini (*nella foto*), presidente e ad di Fujitsu Italia. Infatti, se l'obiettivo è tagliare del 20% le emissioni di gas serra rispetto al 1990, la strategia più ampia, che si riverbera anche all'esterno, punta a sfruttare servizi e soluzioni capaci di ridurli per 26 milioni di tonnellate, a garantire che il 50% di tutti i nuovi prodotti sia sviluppato all'insegna dei massimi livelli di efficienza energetica, e a incrementare del 20% quella delle risorse rispetto al 2011. «Il mondo deve affrontare una continua crescita della domanda di approvvigionamento energetico, alimentare e di altre risorse in generale generata dall'aumento demografico, è in atto un cambiamento climatico, i disastri naturali sono sempre più frequenti e bisogna fermare la perdita della biodiversità: alla luce di questo scenario la società si aspetta che il mondo business intraprenda azioni adeguate a supportare tali sfide. Nel 1993 il gruppo ha messo a punto il primo programma per la protezione dell'ambiente e da allora ha sempre lavorato per ridurre il proprio impatto», aggiunge Francini. E i risultati non mancano con l'abbattimento delle emissioni nelle sedi e anche quelle dei clienti per più di 15 milioni di tonnellate di CO_2, grazie alle proposte del green Ict.

M.B.

CONI

Parla Malagò, basta con i mandarini dello sport

Coni Un tetto ai mandati dei presidenti e spending review nei comitati: i piani del presidente Malagò

Perché dico basta ai soliti MANDARINI DELLO SPORT

Le federazioni, giuridicamente, sono un po' un mostro e godono di piena autonomia di spesa. Una commissione stabilirà a breve un nuovo criterio per finanziarle

Uno stipendio regolare (invece dei rimborsi spese) e un limite al numero dei mandati per ciascuno dei presidenti delle federazioni sportive. Basterebbe questo per stabilire se il nuovo corso avviato da **Giovanni Malagò** alla guida del Coni andrà a segno o si scontrerà con un mondo da sempre uguale a se stesso. Il Comitato olimpico nazionale vuol dire un fiume di 411 milioni di euro nel 2013 da distribuire in parte a 45 diverse federazioni sportive (dal popolarissimo calcio al marziale taekwondo). Un mix caratterizzato da cattive abitudini e da un sistema autoreferenziale che Malagò conta di smantellare a colpi di moral suasion. Tanto che in questa intervista alterna bastone e carota annunciando che i cambiamenti maggiori li attende dal lavoro delle commissioni insediate, all'indomani del suo arrivo, per stabilire un'autoriforma del Coni. In attesa del «miracolo» indica che con Enrico Letta a Palazzo Chigi si potrebbe accarezzare l'idea di una candidatura italiana per le Olimpiadi del 2024.

Domanda. Lei da otto mesi è presidente al Coni. Qual è la vera discontinuità dopo il lungo regno di Gianni Petrucci e Raffaele Pagnozzi?
Risposta. È cambiata l'atmosfera e con essa buona parte della squadra di vertice che lavora con me. Lo stesso vale per le persone designate alla guida di Coni Servizi. E direi che è diversa anche la gestione della giunta e del consiglio nazionale.

D. Ma la governance è rimasta la stessa...
R. Le regole di ingaggio non sono cambiate ma è mutato l'approccio. Oggi la giunta è un organo che opera con maggiore dialogo, condivisione e collegialità. I lavori possono durare anche quattro ore rispetto ai cinquanta minuti del passato.

D. Pagnozzi è rimasto segretario generale per venti anni. Non ci vuole un tetto ai mandati?
R. Io sono stato tra i primi a interessarmi del limite al rinnovo dei mandati. A cominciare da quello del presidente del Coni, che, giustamente, non può essere eletto per più di due volte. Per il segretario generale è un po' diverso perché non viene eletto, ma cooptato dalla giunta. Però anche su questo serve una discussione e il tema esiste.

D. Ha senso che il presidente del Coni abbia un tetto al mandato mentre i presidenti di federazione sono ancora lì dopo trent'anni?
R. È un argomento che stiamo prendendo in seria considerazione, ma vorrei evitare la logica per cui chi è presidente da tanto tempo è meno capace o preparato di altri presidenti al primo mandato.

D. Il presidente Sabatino Aracu, da vent'anni a capo della Federazione Hockey, ha collezionato una condanna e un cartellino rosso dalla Corte dei conti per danni erariali e indebiti rimborsi. Il nuovo corso del Coni fatica a sbarazzarsi dalle cattive abitudini?
R. La domanda è lecita, ma il tema è il seguente: una persona è stata riconosciuta colpevole in primo grado, quindi è difficile esercitare un giudizio definitivo. Certo è che, in termini di opportunità, c'è chi si dimette perché iscritto nel registro degli indagati e chi, invece, lo fa solo dopo una condanna in cassazione.

D. Ma un nuovo corso non si vede anche da questo?
R. Lo condivido, però è un problema di norme, e i mandati dei presidenti dipendono da una legge dello Stato, non dal presidente del Coni. La mia opinione è che queste situazioni vadano riviste.

D. Si parla tanto di centrale acquisti per beni e servizi ma le federazioni fanno come vogliono e hanno autonomia di spesa. Lei che intende fare?
R. Le federazioni giuridicamente sono un po' un mostro, godono di piena autonomia e, quindi, ci siamo mossi per introdurre alcune novità agganciandoci alle best practice stabilite da Consip. I primi benefici si sono già visti. A cascata vorremmo che tutte le federazioni si allineassero, alcune hanno recepito il messaggio, altre sono un po' più lente.

D. I trasferimenti alle federazioni valgono circa 237 milioni. Ma si fatica a capire con quale criterio si assegnino, per esempio, 5,2 milioni al tennis o 10 milioni al nuoto. Perché il meccanismo non è legato alle performance e ai risultati?
R. Non sono d'accordo. Fino al 2007 il criterio poteva apparire arbitrario, ma dal 2008 un consulente esterno (*Bain*, ndr) ha stabilito i parametri e i criteri dei finanziamenti. Detto questo a tutt'oggi c'è chi contesta quel meccanismo ritenendolo poco efficiente, tanto che al mio arrivo è stata nominata e si è insediata una commissione composta da una decina di presidenti di federazione con il compito di individuare entro l'anno un nuovo criterio con cui finanziare le federazioni.

D. E se il comitato fa melina e non

cambia niente?
R. In questo caso la palla torna a me e valuterò se nominare un consulente a cui delegare il compito di disegnare comunque una riforma. Lo stesso sta avvenendo nella commissione che lavora all'introduzione di uno stipendio per i presidenti.

D. Cioè?
R. Così come credo sia giusto un tetto ai mandati dei presidenti ritengo sia una grande ipocrisia che non abbiano alcun tipo di remunerazione e siano compensati solo con gettoni e rimborsi spese. Lo stipendio verrà parametrato all'importanza della federazione. Senza nulla togliere, per esempio, al presidente del Badminton che, tuttavia, ha responsabilità diverse da quelle del presidente di Federcalcio. Serve, insomma, una forma di remunerazione trasparente e corretta eliminando i gettoni e i rimborsi. Vorrei che si arrivasse a una soluzione condivisa e accettata dopo le Olimpiadi di febbraio. Anche qui vale quanto sopra, se non si riformano da soli...

D. Un tempo si diceva che il presidente del Coni contasse di più di tanti ministri. È ancora vero?
R. È una voce ricorrente. Io non lo so. Dipende da quale ministro… Io non cambierei il mio posto con quello di nessun ministro. Dal mio personale punto di vista questa è la carica più importante del Paese.

D. Perché oggi la candidatura italiana alle Olimpiadi dovrebbe essere sostenibile se appena un anno fa non lo era?
R. La sensibilità del premier Letta è totalmente diversa da quella di Monti, l'attuale presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico ha parlato in dettaglio e con cognizione dello sport. Premesso che nessuno ci obbliga a candidarci alle Olimpiadi, aggiungerei che restano una grande sfida per contribuire a sgombrare il campo da una cappa di pessimismo e negatività. Se partiremo servirà anche un comitato del tutto nuovo rispetto a quello messo in piedi per la candidatura alle Olimpiadi del 2020.

Andrea Ducci

237 milioni di euro, i fondi distribuiti quest'anno dal Coni alle federazioni sportive

411 milioni I contributi dello Stato trasferiti nel 2013 al Coni

IL BILANCIO DEL FORO ITALICO

Entrate	2012	2011
Contributi pubblici	420 milioni	451 milioni
Ricavi commerciali	10,8 milioni	2,6 milioni
Tot. valore produzione	440 milioni	464 milioni
Uscite	**2012**	**2011**
Trasf. alle federazioni	242 milioni	266 milioni
Acquisto beni e servizi	135 milioni	132 milioni
Costi organi dell'ente	1,2 milioni	1,2 milioni
Trasf. enti sportivi	14,8 milioni	20 milioni
Risultato economico	4,2 milioni	-13,9 milioni

Numero Uno Giovanni Malagò, da otto mesi alla guida del Coni

l'Unità

E alla fine l'amore
che ricevi
è esattamente uguale
all'amore
che dai

(The Beatles da «The End»)
Dedicata ad Aldo

aspo
800.199.978
axpoenergia.it

1,20 Anno 90 n. 299
Giovedì 31 Ottobre 2013
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924
www.unita.it

L'attenzione muscolo della mente
Pulcinelli pag. 18

Roma, cosa resta del sogno di Fellini
Di Paolo pag. 17

Adele contro l'omofobia
Bonzi pag. 19

Nessuno può più salvarlo

● **La Giunta** del Senato decide il voto palese sulla decadenza di Berlusconi ● **Il Cavaliere** non riceve Alfano e minaccia: non resta che la crisi ● **Epifani:** polemiche oltre il limite, la legge è uguale per tutti

Per Berlusconi la strada della decadenza è segnata. La Giunta del Senato ha deciso per il voto palese. Quindi, niente giochini nel segreto dell'urna. Il Cavaliere convoca i «falchi» e reagisce duramente: ora non resta che la crisi di governo. Epifani: polemiche oltre ogni limite, la legge è uguale per tutti.
CIARNELLI FUSANI A PAG. 2-4

La furia del Cav contro i ministri

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

Il «piano C» come crisi di governo. A questo punto Silvio Berlusconi non ha più speranze né remore. Dopo quello che considera l'ennesimo «sfregio», il voto palese che chiude la partita del voto sulla decadenza, si barrica nelle stanze di Palazzo Grazioli con i colonnelli rimasti fedeli.
SEGUE A PAG. 3

La Leopolda non è donna

LA POLEMICA

SILVIA BALLESTRA

Giovani, carini, molto occupati. Si direbbe un passo avanti: i candidati alla segreteria del maggior partito della sinistra italiana rappresentano il nuovo, anzi il moderno, con la comunicazione come primo pensiero e una confezione raffinata, soprattutto nel caso di Renzi, segretario in pectore.
SEGUE A PAG.4

Bergoglio intercettato «Non temo nulla»

Il Papa ascoltato fino a prima del Conclave. L'Italia «affidabile» nella classifica Nsa DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE A PAG. 10-11

Avviso alle banche: finanziate le imprese

● **Napolitano:** bisogna rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia ● **Stabilità,** battaglia sulla casa. Il Pd: servono detrazioni più robuste

«Bisogna rafforzare il sostegno all'economia e non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario». Napolitano non usa giri di parole: le banche devono aprire i rubinetti del credito finanziando soprattutto le medie e piccole imprese per favorire la ripresa del Paese. Visco parla di riduzione dei costi e propone tagli alle retribuzioni dei manager. Battaglia sulle tasse per la casa nella legge di Stabilità. Il Pd chiede che le detrazioni siano più «robuste» di quello che è previsto.
BONZI DI GIOVANNI A PAG. 6-7

Non c'è ripresa senza credito

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

Non può mancare, in un necessario sforzo generale per il sostegno dell'economia, l'apporto del sistema bancario e finanziario, a partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese in un quadro di stabilità e di efficace tutela dei risparmiatori, ha scritto ieri il Capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio non affatto formale alla celebrazione della Giornata del Risparmio.
SEGUE A PAG.16

IL REPORTAGE

I dimenticati di Lampedusa

● **Tra** i sopravvissuti del naufragio: «Non so dov'è sepolta mia moglie»

Quasi un mese dopo, i sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre sono ancora a Lampedusa. Nel cortile del centro di contrada Imbriacola giacciono su materassi, sotto tetti di plastica, senza accoglienza, malgrado la sfilata di politici italiani ed europei tra pianti e promesse.
MURARD-YOVANOVITCH A PAG.12

Sono caduto con Simone

L'INTERVENTO

PEPPE LANZETTA

Simone caro che ti sei buttato giù. Insieme a te mi sono buttato pure io e tanti altri, tutti quelli che ritenendosi adulti, i cosiddetti grandi, non sono stati capaci di darti quello sprone, quel sollievo, quella carezza della sera o quel bacio al mattino.
SEGUE A PAG.16

LA STORIA

Costa, il «traditore» di Pelè

● **L'attaccante** sceglie la Spagna alla vigilia dei mondiali in Brasile

È brasiliano, ha il Brasile ai suoi piedi, può giocare il Mondiale in casa, un posto accanto a Neymar. Eppure Diego Costa, attaccante dell'Atletico Madrid, ha scelto la Spagna. Andrà in Brasile con la Spagna. Fra i due passaporti che ha in tasca ha pescato quello spagnolo.
ASTOLFI A PAG.23

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 2

Nessuno può più salvarlo

● **La Giunta** del Senato decide il voto palese sulla decadenza di Berlusconi ● **Il Cavaliere** non riceve Alfano e minaccia: non resta che la crisi ● **Epifani:** polemiche oltre il limite, la legge è uguale per tutti

Per Berlusconi la strada della decadenza è segnata. La Giunta del Senato ha deciso per il voto palese. Quindi, niente giochini nel segreto dell'urna. Il Cavaliere convoca i «falchi» e reagisce duramente: ora non resta che la crisi di governo. Epifani: polemiche oltre ogni limite, la legge è uguale per tutti.
CIARNELLI FUSANI A PAG. 2-4

L'addio al Cavaliere sarà a voto palese

● **Decisione** a maggioranza, 7 a favore, 6 contro. Decisiva Sc ● **L'ira del Pdl:** «Strappo gravissimo, la mannaia contro il nostro leader» ● **Nuove** manovre per il giorno del verdetto

C.FUS.
@claudiafusani

Ognuno ci metterà la faccia. Nessuno potrà nascondersi nè organizzare giochini. Sempre ammesso che fossero possibili o nella mente di qualcuno, l'aula del Senato deciderà a scrutinio palese l'estromissione di Silvio Berlusconi dal Parlamento.

Non si sa ancora quando, ma almeno, dopo tanto penare (tre mesi di dibattito), sappiamo come. La data del voto sarà decisa probabilmente oggi nella riunione dei capigruppo. C'è una settimana libera dai lavori d'aula (la terza di novembre) che nonostante la sessione di bilancio potrebbe essere impegnata per il voto sulla decadenza. Oppure, come prudentemente suggeriscono da centrodestra, «sarebbe meglio andare dopo la legge di stabilità, dopo il 22, per evitare contraccolpi». Mettendo quindi in conto che quel giorno, e da oggi fino ad allora e poi anche dopo, tutto torna ad essere possibile ed estremamente ballerino sul fronte della stabilità di governo. L'azzeramento delle cariche di Alfano, così come richiesto dai lealisti, è servito a mettere nero su bianco che il governo non è più Letta-Alfano ma Letta-Berlusconi. E quindi, come ripete il Cavaliere da giorni, «chi vota contro di me, vota contro il governo». Il pidiellino Francesco Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia e membro della Giunta del regolamento lo dice chiaro: «Il malessere è tanto per questa prepotenza senza ancoraggio nè al diritto nè al regolamento. Come convivere con chi ha fatto questo, io proprio non lo so...». Anna Maria Bernini, che in giunta è stata relatrice per il Pdl, parla di «mannaia contro Berlusconi» e di «mostro giuridico» visto che il voto palese resta un'eccezione «circoscritta ai casi di incandidabilità sopravvenuta, la decadenza, mentre per tutti gli altri casi resta il voto segreto». Cioè, aggiunge, «è chiaro che si tratta di una decisione *contra personam*».

A dir la verità, quando la Giunta del regolamento si scioglie e consegna al Paese la sua decisione storica e pesante, non è chiaro se la facce preoccupate sono più quelle del Pdl o quelle del Pd. Anche il presidente Stefàno (Sel) non sembra sereno. I Cinque stelle rivendicano il merito «di continuare l'operazione di apertura della scatoletta di tonno». A dir la verità, il passaggio in Giunta del regolamento ha fatto perdere un mese di tempo e quest'ora il nodo decadenza del Cavaliere poteva già essere archiviato. È stata invece decisa una procedura di cui sentiremo parlare a lungo. Mai, fino adesso, il Senato ha votato a scrutinio palese una decisione che riguarda la persona, i diritti delle persone elette. Mai, è la replica, si è votato la decadenza per sopraggiunta inadeguatezza etica-morale ad essere parte dell'assemblea.

La Giunta per il regolamento vota a maggioranza in un clima da resa dei conti pochi minuti prima delle 14. È riunita dalle nove del mattino, dopo una giornata, quella di martedì, piena di *stop and go*, ultimatum e minacce di Aventino. La decisione balla fino alla fine, tra blocchi decisi da tempo: su tredici votanti, sei sono per il voto segreto (3 Pdl, 1 Lega, 1 Gal, 1 Svp) e sei per quello palese (3 Pd, 2 M5S, 1 Sel). Decisiva è Scelta civica. La senatrice Lanzillotta scioglie la riserva poco prima del voto finale. «In nome della trasparenza», spiega. Finisce 7 a 6. Una spaccatura netta. Una ferita che brucia.

COSA SUCCEDE ADESSO

La giornata prosegue tra polemiche, attacchi, conto alla rovescia per il governo Letta. E conte interne al Pdl. La pattuglia di Alfano, i 24 senatori che il 2 ottobre avrebbero votato comunque la fiducia, sembra perdere pezzi, «almeno 8 in meno, un po' di veneti e qualche calabrese». I falchi azzurri studiano però altre mosse. Nuovi copioni da mandare in scena il giorno del voto. In aula arriverà la relazione della giunta delle elezioni presieduta da Stefàno che ha già giudicato (4 ottobre) senza i requisiti l'elezione di Berlusconi. L'aula dovrà quindi confermare o meno quella decisione.

Ma quello stesso giorno potrebbero essere presentati, dai banchi del Pdl, ordini del giorno contrari alla relazione Stefàno. Ordini del giorno che potrebbero chiedere la conferma del Cavaliere senatore. Oppure sollevare questioni nel merito della legge, soprattutto dopo quello che hanno scritto martedì i giudici di Milano che hanno confermato i due anni di interdizione dai pubblici uffici come conseguenza della condanna penale. I giudici infatti, hanno scritto che le sanzioni previste dalle legge Severino «sono irrogate dall'autorità amministrativa». In questo caso, la camera di appartenenza, il Senato. Ma se sono sanzioni amministrative, non possono essere applicate se il reato è stato commesso prima.

È stato deciso come. Oggi sapremo quando. Ma la battaglia *per* e *contro* la decadenza non è ancora finita.

L'addio al Cavaliere sarà a voto palese

La legge parla chiaro

«Alla fine ho scelto il sì in nome della trasparenza»

FONTE DEL VIDEO

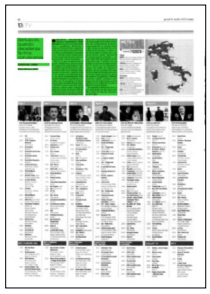
Berlusconi, quando decadenza fa rima con decenza

MARIA NOVELLA OPPO

DECADUTO, INCANDIDABILE, ESPULSO, CONDANNATO, IMPRESENTABILE: come che lo si voglia qualificare o squalificare, Berlusconi è sempre al centro di tutto, soprattutto dei nostri incubi ventennali. Provate a fare un esperimento: accendete la tv e calcolate quanti minuti passino fino a sentir pronunciare il suo nome da un fan o da un avversario.

Non se ne può veramente più. E questo sentimento lo prova la grande maggioranza degli italiani, a parte una percentuale minoritaria che è certificata dalle varie indagini, diciamo così «di mercato», riportate dalla tv. Per esempio, secondo Pagnoncelli, che parla settimanalmente dalla cattedra di *Ballarò*, tra quelli che voterebbero per la decadenza di Berlusconi c'è pure una bella fetta di elettori del Pdl. E ancora una volta siamo costretti a notare come i famigerati milioni di votanti, nei discorsi dei falchi berlusconiani crescano in maniera direttamente proporzionale al declino reale. L'altra sera siamo arrivati a sentir parlare di 11 milioni di elettori, che costituirebbero la dotazione personale del cav. Questo il motivo per cui non si potrebbe fare a meno di lui in Senato (dove, peraltro, come ha ricordato Crozza, non si degna di mettere piede). Pagnoncelli ha doverosamente precisato: i voti presi dal fu Pdl nelle elezioni di febbraio sono stati 7 milioni, con una perdita secca di oltre 6 milioni di elettori. E questo per la matematica, mentre, per quello che riguarda la politica, non ne possiamo più neanche dei complicati distinguo procedurali (come quelli esposti con astuzia dal ministro Quagliariello a *Ballarò*), attraverso i quali si continua a prolungare la già troppo lunga carriera politica di un colpevole di frode ai danni del popolo italiano.

Il condannato Berlusconi deve essere allontanato da ogni carica pubblica, prima di tutto per decenza e poi per legge.



Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 16

L'analisi

Ma i movimenti danno ancora risposte alle donne?

Vanna Palumbo

COSA SI ASPETTANO LE DONNE DAI MOVIMENTI CHE PARLANO IN LORO NOME, AGISCONO IN LORO NOME, E CHE AL COSPETTO DELLE ISTITUZIONI ASSUMONO LA LORO RAPPRESENTANZA? Questo elementare, non retorico interrogativo - fine ultimo dell'impegno generoso di migliaia e migliaia di donne che di frequente assommano alla dedizione alla causa, il doppio lavoro intra ed extradomestico - fatica a trovare la compiutezza di una risposta. Rimanendo, com'è, soffocato dai rutilanti proclami di ricerca di condivisione, di sorellanza, di buone pratica della relazione, che, nel lessico quasi gergale, caratterizzano i grandi meetings delle donne «organizzate».

Non è stato diverso per l'Assemblea nazionale di Senonoraquando lo scorso fine settimana a Roma e per l'ultimo raduno delle femministe storiche di Paestum. Nelle pieghe dei formulari dei logos di genere, ma sistematicamente riproposta ogni tot interventi dalla concitata discussione, quella domanda che sollecita di interpretare i bisogni delle donne, di tradurli in proposte, di sostenerli con l'impegno di azioni riconoscibili dalle donne stesse, rimane spesso inevasa. Eppure, la trasformazione invocata ha parole precise e può vivere anche nella strana politica dell'oggi, nel modello maschile della discussione pubblica. Non è ancora interdetta! Ma rimane li, sullo sfondo,come potenzialità non sfruttata, vittima dei contorsionismi della ricerca di una leadership riconosciuta e dei bizantinismi di formule organizzative nei quali i caotici dibattiti, carichi di pathos ed emotività, si consumano. In un andirivieni di acquisizioni e ripensamenti che negano gli «stati di avanzamento» che ogni appuntamento, malgrado tutto, finisce comunque per segnare.

Capita infatti che, seppur poco incline a votare, l'Assemblea di Snoq non ha potuto sottrarsi alle sue forche caudine e, cifre alla lavagna, ha sanzionato a maggioranza un leggero assetto di «direzione» affidata al coordinamento dei Comitati territoriali e tematici pariteticamente rappresentati. Le prossime settimane e mesi si incaricheranno di rendere la conquista democratica del gracile impianto di rappresentanza un «fermo immagine» non cancellabile. Snoq discute da troppo tempo soltanto di se stesso. E l'impasse sembrerebbe oggi definitivamente superata dal ricorso alla conta, il cui esito, certificato dalla distanza non banale fra i numeri dei sì e quelli dei no, nessun negazionismo serio dovrebbe più negare. Il coordinamento, già emerso come realtà nuova, corporea, radicata del movimento, si avvia ad essere l'unica sede legittimata ad operare a nome di Snoq (senza aggettivi). E, per questa via, a tornare alla domanda iniziale. Ed alle risposte che, a ben cercare, Snoq ha tentato di depurare fra i tanti temi, seri e soppesati nella loro impellenza, sollevati nella ridda confusa delle voci dalla tribuna.

Ed allora ecco imporsi il lavoro delle donne, quello che c'è e quello che manca. Quello precario, sottopagato, senza diritti. Quello non riconosciuto della cura di anziani, disabili, bambini che consente il lavoro di papà e mamme multitasking. O emergere prepotentemente il tema unificante della Costituzione. La Carta fondamentale nata nel '48, ancora faro di modernità e riattualizzata dalla riclassificazione dei valori fondanti una comunità che la gravosa contingenza globale impone nella percezione comune. A partire dall'uguaglianza! E da quei commi cari alle donne, ma elusi o caduti da tempo nell'oblio di una società ripiegata che arretra perdendo ogni giorno pezzi di democrazia e di civiltà, anche nella relazione fra i sessi. E dove il virilismo pubblico degli ultimi lustri si è imposto in misura inversamente proporzionale alla libertà e dignità delle donne. Col suo corredo di frustrazione rimossa che, per dirla con lo storico Sandro Bellassai, riemerge nella violenza, nel machismo e nella misoginia della vita quotidiana, dal linguaggio, alla retorica dell'iconografia pubblica.

Primo fra tutti la parità sostanziale fra donne e uomini, sono troppi i diritti rimasti mere ispirazioni ideali di una visione ancora attuale. Ma ancora solo visione! Anche il diritto alla salute segna allarme rosso. Può servire allora ispirarci ai mitici e controversi anni '70, evitando l'apologia delle magnifiche sorti e progressive, e progettare una nuova stagione dei diritti su un modello di convivenza più umano di quello che ha originato la peggiore crisi del dopoguerra? Rinnovare il volto del Paese modellandolo su nuovi assi di civiltà fu allora possibile anche per la buona connessione fra cultura diffusa e la politica che se ne sostanziò. Componendo un mosaico invincibile di forze politiche, sociali, sindacali ed associative (erano di sinistra anche i radicali e l'Udi una potenza) ed anteponendo a supposte primazie l'obiettivo di tradurre la visione in responsabilità puntuali verso la nuda vita delle persone. Le donne da sole non possono oggi arrivare a tanto. A complicare l'impresa la presa d'atto che, per dirla con Hannah Arendt «una generazione dopo l'altra manifesta apertamente disprezzo per le idee ed ammirazione per la bestialità concreta». Ma possono provare, se unite, a dar vita ad un nuovo inizio alzando lo sguardo verso l'orizzonte del mondo, e adottando quel metro di misura che fa risaltare la nostra anomalia al cospetto di Dio e delle democrazie europee. Non è abbastanza per Snoq?

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 1

Berlusconi furioso: datemi la crisi

La furia del Cav contro i ministri

I lealisti gongolano: «Ossessionato dalla sindrome dei 101 traditori il Pd ci ha fatto un favore Col voto palese ora Alfano e i suoi sono in difficoltà»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

Il «piano C» come crisi di governo. A questo punto Silvio Berlusconi non ha più speranze né remore. Dopo quello che considera l'ennesimo «sfregio», il voto palese che chiude la partita del voto sulla decadenza, si barrica nelle stanze di Palazzo Grazioli con i colonnelli rimasti fedeli.
Per delineare l'unico percorso rimasto: riprendersi il partito e portare via con sé i suoi «carnefici». In queste ore, pur cangiante, il mood del leader volge alla tempesta.

Per i ministri «ingrati e traditori» la porta della residenza romana è sbarrata: «Non ho più nulla da dire, sono loro che devono cambiare linea». Salta il pranzo con Alfano e gli altri: doveva essere l'ennesimo round sugli organigrammi e sulle modifiche alla legge di stabilità, la ricerca di una chiave per salvaguaguardare l'unità del partito. Ma è troppo tardi. Non è più il tempo delle mediazioni. Il Cavaliere è furibondo ma anche disperato. Il cerchio si è chiuso intorno a lui, ormai manca soltanto il sigillo dell'aula. Senza voto segreto sarà una pura formalità. «Hanno cambiato le regole per cancellarmi. E i miei lo hanno permesso. Al di là delle parole, non hanno mosso un dito per salvarmi». La furia cieca dell'ex premier abbraccia tutti: il Colle che ha «tradito i patti», Letta che «si è lavato le mani del mio destino», i ministri Pdl che lo hanno illuso con una road map di potenziali salvacondotti e clemenze «inconciliabile con la realtà».

Nel quartier generale capitolino ci sono Gianni Letta, Sandro Bondi e Denis Verdini. Alla spicciolata arrivano i capigruppo Schifani e Brunetta, poi Daniela Santanché, Capezzone. Una girandola di colloqui. In serata varca il portone Raffaele Fitto, il capo dei lealisti. Non ci sono divergenze di vedute: la prosecuzione dell'attività di governo è giudicata «impossibile». Plotone di esecuzione, scalpo, carnefici, assassinio politico, squadrismo: queste sono le parole che echeggiano. È un vero consiglio di guerra. Si riparla di una manifestazione a sostegno di Silvio, ma sarebbe solo l'antipasto. Lui valuta se prendere la parola in aula, se denunciare «tutto quello che ho subito».

ASSIST AI LEALISTI

In realtà, sotto sotto, i lealisti gongolano per l'assist ricevuto. «La sindrome dei 101 che dilania il Pd ci ha fatto un grosso favore - confessa uno di loro - Con il voto palese Alfano e gli altri sono in difficoltà. Questa forzatura ha ricompattato il nostro partito». E sarebbe tutta colpa, o merito, di Matteo Renzi: «Insistendo sul voto palese ha picconato Letta». È chiaro che nessuna colomba - nemmeno Quagliariello che pure ieri ha staccato il gruppo con dichiarazioni spericolate - potrà smarcarsi in pubblico. Ma l'intenzione dell'ala dura è annientarli prima. Con il sostegno della base, a giudicare dai commenti sui siti di area.

Nel partito la distinzione ormai è tra «parolai» e «pronti a tutto». Avvisa Schifani, ex colomba tornato rapace per evitare la padella: «È una pagina buia, sono state violate le regole. Ci saranno conseguenze, daremo risposte concrete. Il Pd vuole fare saltare questa alleanza».

Ma dopo una raffica di vaga solidarietà e indignazione sulle agenzie, è Fitto a dare la linea: «Mi chiedo: che altro deve succedere? Tutto è ormai chiaro. Non è più il tempo delle finzioni e delle false promesse, ma della vera lealtà». Gli fa eco Anna Maria Bernini: «Bisogna convocare subito il consiglio nazionale, prima del voto sulla decadenza». E Bondi: «Se lo avessimo fatto noi a un leader Pd, le piazze sarebbero in fiamme e le istituzioni sotto assedio. Ma fano bene a trattarci così perché nel Pdl non c'è fede politica».

Un chiaro atto di accusa. Ispirato dal leader. Ultima chiamata per i governisti: non tanto i ministri - considerati ormai irrecuperabili - ma per quell'area grigia che in Parlamento dovrà scegliere se proseguire l'avventura al governo oppure staccare la spina. E sui numeri i falchi sono ottimisti. Rincuorati dal giro di contatti sui delegati del consiglio nazionale e sul territorio: «Da qualche giorno l'aria è cambiata. E la mossa del voto palese è davvero uno spartiacque. Il Pd ha dato fuoco alle polveri, sono loro che hanno incendiato la situazione». Adesso la battaglia interna è sulla data del lancio ufficiale di Forza Italia che porta con sé l'esautoramento di Alfano. Considerando che Palazzo Madama potrebbe esprimersi già a metà del prossimo mese sullo scranno di Silvio. La data più probabile oscilla tra l'11 e il 15 novembre.

E Berlusconi ha voglia di rottura, ma non di una seconda sconfitta. «Ha imparato la lezione - giura un'amazzone - Farà cadere il governo al momento giusto». C'è solo l'imbarazzo della scelta, tra gli azzurri: la legge di stabilità, le detrazioni della Tasi, la seconda rata dell'Imu, il decreto sulla scuola (dove si è appena dimesso da relatore in commissione Cultura alla Camera l'ex governatore veneto Galan, dato che intende votare contro la legge). Mentre l'ala governista cercherà di mettere in sicurezza la legge di stabilità prima dello scontro finale sulla decadenza.

Il «piano C» è in cantiere. La scissione è nei cuori prima ancora che nei fatti. Eppure, nonostante il colloquio di martedì sera sia andato malissimo, nonostante le prove già date, non molti metterebbero la mano sul fuoco sulla capacità di Alfano di andare fino in fondo nel parricidio politico.

l'Unità
Nessuno può più salvarlo

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 1

La Leopolda ha rimosso completamente le donne

La Leopolda non è donna

Forse perché poco cool, la questione femminile è del tutto ignorata da Renzi. Vecchiume da cui tenersi alla larga, come le bandiere di partito

Che delusione se alle donne ci si rivolge solo come a elettrici da sedurre

LA POLEMICA

SILVIA BALLESTRA

Giovani, carini, molto occupati. Si direbbe un passo avanti: i candidati alla segreteria del maggior partito della sinistra italiana rappresentano il nuovo, anzi il moderno, con la comunicazione come primo pensiero e una confezione raffinata, soprattutto nel caso di Renzi, segretario in pectore.

Il passo indietro, invece, è che sono tutti maschi e questa volta non c'è nemmeno, come nelle primarie dell'anno scorso, una presenza femminile di testimonianza. Si dirà che siamo abituati a questa prevalenza del maschile, e ce ne faremo – sempre a fatica, ovvio – una ragione. Un po' più grave, invece, che la questione femminile risulti totalmente assente dal dibattito. Parafrasando Renzi, il suo immaginifico linguaggio e i suoi baricchismi che sembrano piacere tanto ai giornali e al pubblico mainstream "né di destra né di sinistra", potrei dire che lo "stupore" è tutto mio.

Non un cenno, nel discorso finale alla Leopolda, sul nostro vergognoso posizionamento nelle classifiche mondiali della disparità di genere, sui 47 centesimi di media guadagnati da una donna italiana per ogni euro guadagnato da un uomo, sulle pensionate che percepiscono in media il 31 per cento in meno dei pensionati. Ci sarà forse tempo per precisare, per rimediare, per mettere a fuoco, ma, qui e ora, la sensazione, assai sgradevole, è che l'argomento non sia considerato abbastanza glamorous.

Insomma, in tutta quella modernità di parole e simboli, in quel patinato nuovismo, la questione femminile pare vecchia, polverosa, meglio tenersene alla larga come da altro vecchiume poco performante in termini di immagine (simboli di partito, diritti, donne, uff che vecchiume!).

Indicativo per esempio che nell'estetica molto americana delle success stories che Renzi propone a modello, anche quelle tutte molto chic, dal re del cachemire al re del food, donne non se vedano. Un'altra volta: tutti maschi.

Altra sensazione: pare che le donne di contorno al leader, anche loro giovani, carine e molto occupate, facciano da supporto e fureria. E c'è da sperare che saranno loro, con i fatti, a smentire di essere soltanto volti nuovi per i talk-show e poco più.

C'è dunque nell'aria una doppia delusione. La prima, più politica, per un aspirante segretario di un partito grande, popolare, vivo, che aspira a guidare il Paese, che sembra scordarsi di una questione essenziale e primaria come la parità, prima di tutto economica e di diritti, tra i sessi. E la seconda, più culturale, per una generazione emergente, i nati nei Sessanta e nei Settanta, che pare riprodurre, anche se più "modernamente", tic e difetti del passato. Se il "nuovo", il "moderno" e il "cool" è l'attenzione per le donne intese come massa elettorale da sedurre, poi, la delusione si moltiplica. Si può perdonare al nuovo che avanza di avere simboli e linguaggi non nuovissimi (la Vespa, Jovanotti, il blairismo, il merito...), ma non di espellere dal suo discorso, perché poco affascinante, un'emergenza vera, quella della condizione femminile, che colloca il Paese, ben più di altre emergenze, ai piani bassi e bassissimi delle classifiche mondiali.

l'Unità
Nessuno può più salvarlo

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 2

«Alla fine ho scelto il sì in nome della trasparenza»

L'INTERVISTA

Linda Lanzillotta

La senatrice montiana: «Il voto non riguarda la sfera personale ma la composizione dell'assemblea sotto il profilo dell'integrità»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alla fine l'ago ha spostato la bilancia. E dalla parte, almeno alla vigilia, meno prevedibile. Linda Lanzillotta scioglie la riserva ancora prima del voto in giunta. Durante una sospensione dei lavori, è la stessa senatrice di Scelta civica ad annunciare: «Ho sciolto la riserva, sono per il voto palese».

Un'ora dopo il dado è tratto, per votare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi sarà utilizzato il voto palese. Il Pdl è sulle barricate e piovono dichiarazioni di fuoco. Lanzillotta cerca una pausa alla buvette del Senato.

Ha formato il suo convincimento dopo aver ascoltato le due relazioni?

«Diciamo che sono stata in grado in questi giorni di farmi un libero convincimento per conto mio. Ho una certa esperienza e pratica su queste cose».

Cosa ha prevalso?

«La convinzione che per quello che riguarda l'applicazione della cosiddetta legge Severino non si tratti di un voto che riguarda la sfera personale dell'eletto e su cui giustamente deve valere il voto segreto, in libertà di coscienza, per evitare che possano pesare altro tipo di motivazioni».

E di cosa si tratta? Il Senato chiederà la decadenza dalla carica di un suo eletto, più personale di così...

«Non è così. L'ambito di applicazione della legge è del tutto nuovo e riguarda, come dice la norma stessa, la composizione dell'assemblea sotto il profilo dell'integrità e della dignità. Questo è il senso e l'obiettivo della cosiddetta legge Severino. Quindi non andremo a votare su una persona ma sulla qualità della nostra assemblea di eletti dal popolo. Insomma, così come la legge, anche il voto sarà in nome della trasparenza. Ecco, in questo senso anche il Pd avrebbe potuto fare una relazione più robusta».

La senatrice Bernini, Pdl, parla di "mostro costituzionale"., di decisione contro Berlusconi, di norma *contra personam* , proprio quelle che lei ha sempre detto di voler evitare. Cosa risponde?

«Nessun mostro. In questo caso si tratta di accertare l'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato. Non stiamo parlando di scelte discrezionali o di coscienza del parlamentare che possono essere compromesse dal voto palese».

Decisione *contra personam*, cioè Berlusconi?

«Ripeto: il voto riguarda l'accertamento dell'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato. Anche le motivazioni dei giudici dell'Appello sottolineano che la legge Severino attiene allo status del parlamentare. È la prima applicazione di una nuova norma. Questa è l'unica novità».

Quindi è sbagliato, come sostiene il Pdl, dire che il voto segreto è invece supportato da una prassi interpretativa e dal regolamento?

«Il fatto è che non esiste né l'una né l'altro. Le chiavi di interpretazione in materia di decadenza, ciò di cui stiamo parlando, sono quelle del regolamento della Camera (diverso da quello del Senato, ndr) che indicano per questa fattispecie il voto palese. Tuttavia io stessa ho proposto che l'interpretazione della Giunta si limiti solo alla decadenza visto che ci sono una serie di elementi di diritto che vanno in questa direzione ma non ci sono precedenti».

Appunto, il precedente lo ha creato lei?

«Applicando la norma per la prima volta, lo avremmo creato comunque, in un senso o nell'altro».

Dal Pdl dicono con insistenza che il suo è stato un voto politico. Gli schieramenti politici hanno pesato?

«Guardi, ha pesato la voglia di trasparenza. Credo di aver dimostrato nelle dichiarazioni fatte finora, che è stata una scelta tecnica. Ma poi insomma, perchè questo accanimento contro il voto segreto? Allora forse devo pensare che il voto segreto sia utilizzato veramente per tatticismi che nulla c'entrano con la coscienza?».

Sempre i bene informati del Pdl ipotizzano un suo avvicinamento a Renzi...

«Si tratta di persone che applicano agli altri schemi che sono soliti usare per sè. Non commento oltre».

Questa decisione potrà accelerare una crisi di governo?

«Non capisco perché. Il Pdl e soprattutto il vicepremier Alfano hanno sempre detto che le vicende politiche sarebbero state tenute separate da quelle giudiziarie e personali di Berlusconi».

L'addio al Cavaliere sarà a voto palese

La legge parla chiaro

«Alla fine ho scelto il sì in nome della trasparenza»

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 13

«Coscienza a posto, ho raddoppiato i controlli»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

GI. MAR.
TARANTO

«È come se prima avessi vissuto in un film e adesso mi trovassi in un altro film. Completamente diverso». Nichi Vendola è scosso. La notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta della procura di Taranto sul disastro ambientale procurato dall'Ilva è una ferita aperta. E lui, dopo una mattinata passata a raccontare la sua verità e ciò che ha fatto in questi anni per contrastare quel disastro, tra una conferenza stampa improvvisata, interviste a radio e tv, e una videolettera indirizzata via web ai suoi sostenitori, a tu per tu, la ferita, non la nasconde.

Possibile che non se l'aspettasse? Eppure a leggere le carte della procura, la possibilità era tutt'altro che remota.

«No. Non me l'aspettavo per niente. Non ho dato adito al pettegolezzo e al chiacchiericcio sistematico che c'era attorno a questa vicenda. Piuttosto attendevo la chiusura delle indagini perché pensavo potesse porre una pietra su gossip e malignità».

E adesso?

«Vivo il momento con la serenità di chi ha la coscienza a posto e l'orgoglio di aver interrotto una lunga sequela di colpevoli distrazioni, omissioni e complicità a favore dei Riva».

In che modo l'avrebbe interrotta?

«Con gli atti amministrativi compiuti in questi anni. Parlano i fatti storici. Quando sono diventato governatore, l'Arpa a Taranto non aveva né strumenti e né personale a sufficienza. La prima cosa che feci fu raddoppiare i numeri dei tecnici. L'Arpa ha iniziato a misurare le emissioni di diossine provenienti dai duecento camini dell'Ilva, cosa che nessuno aveva mai fatto prima. E di lì, nel 2008, è nata la legge antidiossina. Nel 2010 abbiamo contrastato l'azione del governo Berlusconi che con un decreto, in agosto, aveva posticipato i limiti da imporre per il benzo(a)pirene. Noi abbiamo fatto il monitoraggio diagnostico del cancerogeno e adottato subito il limite di un nanogrammo per metro cubo d'aria. Ma il primo atto, fu proprio scegliere come direttore dell'Arpa Giorgio Assennato, che oltre che uno stimato scienziato, era considerato una persona di spessore, consulente della procura per il caso Seveso».

E le intercettazioni in cui lei sembra assecondare la volontà degli uomini dei Riva contro Assennato?

«Sono frasi e dialoghi che vanno contestualizzati. Non possono essere estrapolati così. Sarei stato un pazzo a voler far fuori Assennato dopo che io stesso l'ho scelto e ho basato l'azione amministrativa contro l'Ilva sui suoi studi. E poi, quali interessi avrei avuto? Io non sono mai stato sul libro paga dei Riva, a differenza di tanti altri. Per questo dico che sono ipotesi accusatorie surreali».

Magari l'ha fatto per trovare un compromesso. Perché in ballo c'erano sempre 20mila posti di lavoro.

«Ovvio che avessi presente il peso di 20 mila famiglie. Ma tutte le volte che ho parlato con i Riva l'ho fatto a testa alta, sgomberando da me questo peso».

Ilva, indagato Vendola «Fece pressioni sull'Arpa»

Marcegaglia chiude, a casa 134 lavoratori

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 5

Pd, tensioni sul tesseramento Cuperlo: «No al partito-marmellata»

● **Ancora** scontri nei circoli sul numero dei votanti ● **Primarie,** si farà il confronto tv tra i quattro candidati

Sondaggio di Piepoli sulla fiducia degli elettori di centrosinistra Matteo Renzi al 71 per cento, Gianni Cuperlo al 69

SIMONE COLLINI
ROMA

Mentre in molte parti d'Italia rimane alta la tensione sul tesseramento, con congressi sospesi per le troppe iscrizioni sospette e la Commissione nazionale che è tornata a riunirsi per sbrogliare i casi più complicati, nel fronte pro-Renzi si contestano i dati forniti martedì dal comitato Cuperlo, secondo i quali oltre la metà dei segretari locali eletti in questi giorni sostiene nella sfida nazionale il deputato triestino. Bisognerà aspettare il 6 novembre per conoscere le cifre definitive, ma intanto c'è un altro dato che ora arriva a sorpresa. Si tratta di un sondaggio realizzato lunedì dall'Istituto Piepoli per la Stampa sull'affidabilità di diverse personalità del centrosinistra. Dall'indagine emerge che Letta gode della fiducia del 73% degli elettori, seguito da Renzi con il 71%, che però stacca di soli due punti Cuperlo, a quota 69% (poi c'è Epifani con il 65%). Percentuali che, unite al pronunciamento degli iscritti nei congressi di circolo e di federazione, spingono gli schieramenti a rivedere le previsioni finora fatte sul risultato delle primarie dell'8 dicembre.

Cuperlo è convinto che il tempo giochi a suo favore e guarda positivamente all'ipotesi che si faccia un confronto televisivo tra tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd (oltre a Renzi, hanno già comunicato il loro consenso anche Pittella e Civati): si sono dette disponibili ad ospitarlo sia la Rai che Mediaset, La7 e Sky, ma alla fine dovrebbe spuntarla una delle tre reti pubbliche (quanto al giorno, dovrebbe essere uno compreso tra la convenzione nazionale del Pd del 24 novembre, che sancirà chi è il vincitore tra gli iscritti al partito, e venerdì 6 dicembre).

A questo punto la sfida sembra polarizzarsi sempre più tra Renzi e Cuperlo, il quale ieri ha ribadito che il Pd deve dire «chi siamo e per chi siamo», lanciando una stoccata all'avversario: «Chi vuole fare della politica e del Pd una marmellata strana non mi convince». Un esplicito riferimento al sindaco di Firenze, che martedì aveva espresso un apprezzamento della riforma Fornero sulle pensioni, suscitando i malumori di un bel pezzo di Pd (per Damiano le dichiarazioni di Renzi sulla normativa che regola il mondo del lavoro «fanno venire la pelle d'oca»), del segretario nazionale Spi-Cgil Carla Cantone, che oggi sarà con Cuperlo a Bologna, e le dure critiche della Cgil di Firenze, che però ha attaccato il sindaco soprattutto per le parole sul rapporto tra il Pd e il sindacato: «Dire che la Cgil mette bocca sulle vicende del Pd e addirittura ne guiderebbe le scelte è una dichiarazione offensiva nei confronti dello stesso partito alla guida del quale si è candidato», ha detto il segretario della Cgil di Firenze Mauro Fuso.

E ora c'è un'altra uscita di Renzi guardata con sospetto tra i democratici (affidata al nuovo libro di Bruno Vespa) riguardante la necessità di una riforma della giustizia «che disciplini la responsabilità civile dei magistrati nel rispetto degli standard europei». Un'uscita a cui si a aggiunge una considerazione sul fatto che il voto in primavera è da escludere se ora verranno approvate le riforme necessarie: «Con i sondaggi che girano, l'ambizione personale suggerirebbe di votare prima possibile. Ma c'è una cosa più importante delle ambizioni personali. Se davvero la classe politica vuole provare a fare le riforme, la mia credibilità si gioca nel darle una mano in questo senso. Se poi vedessimo che si chiacchiera soltanto, ne trarremmo le conseguenze». Più tranchant Civati: «Con una nuova legge elettorale, che prevedo arrivi prima di Natale, penso si possa votare fin dalla primavera del 2014».

SCAMBIO DI ACCUSE SUL TERRITORIO

A livello nazionale la sfida si gioca anche su questo terreno (Cuperlo insiste sul fatto che il governo di larghe intese è «una parentesi» ma si domanda: «Se fra quattro mesi andassimo a votare con questa legge elettorale crediamo che milioni di persone starebbero meglio?») ma adesso la partita da seguire è quella che si sta svolgendo nei circoli e nelle federazioni. E il clima che si respira in diverse realtà non è dei migliori. In Calabria il renziano Ernesto Magorno ha denunciato irregolarità nei congressi locali puntando il dito su quanto avvenuto a San Sosti (in provincia di Cosenza) dove «è stato impedito a molti giovani di iscriversi, in un pesante clima di tensione che ha portato all'annullamento dell'assemblea». Sempre in provincia di Cosenza, una cinquantina di esponenti dei Giovani democratici, tra segretari di circolo e dirigenti, ha scritto una lettera aperta a Renzi per denunciare con nomi e cognomi sindaci renziani di piccoli comuni che stanno pagando pacchetti di tessere imbarcando anche «facinorosi elettori del centrodestra» (uno di questi sindaci, ha risposto stigmatizzando la «deriva "radical-fascistella"»). La Commissione nazionale ha rilevato anomalie nei congressi leccesi e si è ipotizzato lo slittamento del congresso provinciale di oltre due mesi. E a Roma ci sono stati congressi sospesi perché il boom di tesseramenti non garantiva la necessaria trasparenza. Come a Cinecittà, dove il congresso è stato bloccato e rinviato al 5 novembre. O al circolo Cotral di San Paolo, dove la garante congressuale ha ritirato le schede e chiuso le urne perché arrivavano persone anche in pullman chiedendo di iscriversi e votare (si sono giustificate dicendo che abitano in provincia e hanno organizzato la trasferta tutti insieme per risparmiare).

Lettori: 226.000
l'Unità
31-OTT-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 14

Teniamoci l'Eni: macina utili

- **Mentre il governo** ipotizza la cessione di una quota del 4%, il gruppo realizza un risultato trimestrale positivo di quasi 4 miliardi di euro
- **Utile** influenzato da operazioni straordinarie

Nei primi mesi ricavi di 88,7 miliardi di euro, in leggero calo. Parte il programma di buy back

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Corre il titolo del Cane a sei zampe, spinto dai dati trimestrali ancora in rialzo anche per effetto di cessioni strategiche. Dopo aver volato per tutta la giornata a piazza Affari Eni chiude con un più 1,33 per cento a 18,35 euro, complice l'ultima trimestrale che segna un balzo in avanti dell'utile a 3,99 miliardi (+61,9 per cento sullo stesso periodo di un anno fa). Miliardi sui quali incide la vendita del 28,57 per cento di Eni East Africa a China National Petroleum Corporation, un'operazione che ha generato una plusvalenza di oltre tre miliardi di euro.

Numeri che arrivano in pieno dibattito politico sulla privatizzazione dei pochi gioielli industriali rimasti sotto il controllo pubblico. L'Eni è forse quello che brilla di più, o che più fa brillare le casse dello Stato quando stacca i dividendi ai suoi azionisti di controllo: il Tesoro per il 4,34 per cento e la Cassa Depositi e Prestiti (controllata a sua volta dal Tesoro) per il 25,7 per cento. L'ultimo dividendo ha permesso al ministero guidato da Fabrizio Saccomanni di incassare 170 milioni di euro, mentre alla Cassa DeP entrava poco più di un miliardo di euro.

Nei giorni scorsi alla presentazione dell'Eni *Green Data Center* in provincia di Pavia, il nuovo cuore tecnologico Eni a limitato impatto ambientale, mentre l'amministratore delegato Paolo Scaroni preferiva non rispondere all'ipotesi della cessione di quote da parte dello Stato, il ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, ripeteva che «non è ancora stata presa alcuna decisione», ma che «l'ipotesi allo studio era quella di cessioni per recuperare risorse da re-investire e non certo da usare per limare il debito pubblico». L'obiettivo del governo, dice l'ex sindaco di Padova, è mantenere il controllo di queste grandi aziende. Fatto sta che il dossier sulle «privatizzazioni» continua a far discutere, anche perché il bouquet conta Eni - si parla di una cessione del quattro per cento - ma anche altre partecipate come Enel o Finmeccanica.

NOVE MESI

Tornando ai conti presentati ieri, va detto che nei primi nove mesi del 2013 l'utile di Eni è diminuito del 5,8 per cento a 5,81 miliardi di euro, su ricavi per 88,7 miliardi, anche questi in flessione del 6,3 per cento. Risultati che comunque «consolidano la nostra redditività in un trimestre che ha risentito ancora delle difficili condizioni dei mercati europei - ha commentato Scaroni, che ieri era a Kiev per incontrare il presidente ucraino Viktor Yanukovich - delle riduzioni straordinarie delle produzioni in Nigeria e Libia e dell'apprezzamento dell'euro. Considerata la natura temporanea di questi fattori e la solidità del nostro business, avvieremo il programma di *buy back*», ovvero di riacquisto di azioni del gruppo.

Del fronte estero e della possibile cessione di altre quote al gruppo cinese Cnpc ha parlato anche Claudio Descalzi, direttore della divisione E&P di Eni nel corso della *conference call* con gli analisti: «Siamo pronti ad analizzare proposte», ha detto il manager, per la società Eni titolare del cinquanta per cento della partecipazione nell'*offshore* del Mozambico, «per una quota fino al 10-15 per cento». Descalzi ha poi affrontato anche i fronti caldi, come quello libico, dove l'instabilità politica sta creando non pochi problemi: «In Libia stiamo perdendo molta produzione, l'attuale produzione è di 135mila barili al giorno e ne perdiamo 120mila al giorno; la situazione non è molto buona ma siamo ottimisti nel medio-lungo termine». Mentre in Algeria, uno dei principali fornitori di gas, Paese che è stato sotto i riflettori per le presunte tangenti di Saipem - un'indagine che a Milano vede chiamato in causa lo stesso Scaroni - «va tutto bene».

Paolo Scaroni amministratore delegato Eni FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

BURRO DELLE ALPI
BRAZZALE - ZANÈ

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/77112951
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

BURRO DELLE ALPI
BRAZZALE - ZANÈ

ANNO XVIII NUMERO 257 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2013 - € 1,50

Dimenticare Baghdad

"L'Iraq è peggio che nel 2006" e ora presenta le sue richieste a Obama

Il premier incheno a Washington con la lista delle spese militari, ma la Casa Bianca ha scelto la linea del disinteresse

Petraeus: "Vittoria sprecata"

Roma. Oggi arriva a Washington il primo ministro dell'Iraq, Nouri al Maliki, che domani incontra il presidente Barack Obama alla Casa Bianca. Due giorni fa Foreign Policy ha pubblicato sul suo sito un saggio breve sul disastro in corso in Iraq, dove al Qaida ha ricominciato a pieno regime una campagna di operazioni militari e di stragi contro il governo guidato da al Maliki e contro i civili – i morti quest'anno sono già 7.000. Al Qaida in Iraq si sta anche saldando ai gruppi estremisti che combattono il presidente Assad in Siria, come se il confine tra i due paesi non esistesse più o quasi. Ma domenica il New York Times ha pubblicato l'altro pezzo da leggere di questa settimana, che racconta come l'Amministrazione Obama abbia deciso di distaccarsi quasi completamente dai problemi del medio oriente. La nuova linea politica è stata decisa da un gruppo ristretto alla Casa Bianca guidato dal consigliere per la Sicurezza nazionale, Susan Rice, senza consultare il dipartimento di stato, la Difesa e l'Intelligence. Che fare però, quando al Maliki in stato d'emergenza bussa alla porta?

NOURI AL MALIKI

Il saggio su Fp è firmato da David Petraeus, il generale che alla fine del 2006 fu giocato come ultima carta dal predecessore di Obama, George W. Bush, per riprendere il controllo di una guerra che ormai una grande parte dell'opinione pubblica americana considerava persa. Il succo del pezzo del generale è: "In Iraq avevamo fatto un capolavoro di strategia militare e politica, battendo gli estremisti e rimettendo il paese sui binari della ricostruzione civile. Ma dopo che siamo andati via i leader politici iracheni hanno sprecato la nostra vittoria e ora la situazione è peggiore che allora. Se non si sbrigano ad applicare le stesse lezioni apprese da noi, tutto il nostro lavoro andrà perso, ma il tempo a disposizione è quasi finito". Il saggio è in realtà un riadattamento della prefazione scritta da Petraeus al libro del suo braccio destro uscito due giorni fa ("Surge", di Peter Mansoor, per Yale Press) e – senza mai dirlo esplicitamente – è una critica dura e piena di nostalgia all'Amministrazione Obama e al disinteresse dichiarato per il medio oriente. *(Raineri segue a pagina quattro)*

Ma che Datagate è?

L'Nsa collabora con la Nato, a Parigi c'è l'Hollandegate, l'Italia è cauta, a Snowden mancano pezzi

Roma. La tempesta perfetta di Glenn Greenwald, il giornalista e attivista che da mesi orchestra un crescendo di rivelazioni estratte dai dossier Snowden sui piani di spionaggio e controllo della Nsa, martedì ha dovuto frangersi contro le dichiarazioni rese dai capi dello spionaggio americano nel corso di un'audizione davanti alla commissione Intelligence della Camera dei Rappresentanti. La serie di rivelazioni fatte dai media francesi, spagnoli e italiani sulle decine di milioni di chiamate ed email raccolte dall'Agenzia per la sicurezza americana "è completamente falsa", ha detto Keith Alexander, direttore della Nsa, sentito dalla commissione assieme al direttore dell'intelligence James Clapper. Quei dati erano in gran parte raccolti dai servizi europei, che poi li condividevano con l'intelligence americana. Gli obiettivi delle intercettazioni, inoltre, erano in zone di guerra come il Mali o l'Afghanistan, o legati a operazioni contro gruppi jihadisti. La Nsa, dunque, non faceva pesca a strascico nelle nostre vite: "Non raccoglievamo informazioni sui cittadini europei", ha detto Alexander alla commissione. "Si trattava di informazioni che noi e i nostri alleati della Nato usavamo per difendere i nostri paesi e per salvaguardare le operazioni militari".

C'era qualcosa che non andava in questo Datagate in cui i servizi segreti di mezza Europa apparivano inermi davanti allo strapotere della Nsa, mentre la politica inscenava una protesta veramente ma spuntata e sembrava più che altro vogliosa di partecipare alla festa. In Italia, dove l'Nsa avrebbe effettuato 46 milioni di intercettazioni in un mese, il presidente del Consiglio Enrico Letta riferirà alla Camera a novembre, e martedì ha detto di "voler andare fino in fondo" sulla questione, ma finora, al contrario di quanto avvenuto in Francia e Spagna, il governo non ha nemmeno convocato l'ambasciatore americano, John Phillips. A Parigi, osservata speciale, domina l'imbarazzo: ci spiano, ma noi spiamo ancora di più – le ultime rivelazioni parlano di dossieraggi interni, già rinominati "Hollandegate". *(segue a pagina quattro)*

(UN GOVERNO TRA PARENTESI)

Da ieri è tra parentesi anche la coscienza dei parlamentari. Si vota sotto controllo contro l'Arcinemico. Tutto nasce da una turlupinatura surreale del Pd, della sua nomenclatura e del presidente (Letta)

Non poteva che finire così, con una fucilazione nella schiena di Berlusconi decretata in un clima di paura della libertà di coscienza, questa signorina alla quale tutti la chiedono, perfino il signor Papa e il signor Scalfari, e che la dà quasi sempre. E' l'effetto della pacificazione del governo tra parentesi. Il governo (tra parentesi) è una buggeratura surreale che gli elettori di sinistra frou frou si meritano, noi no.

Cade Berlusconi nel novembre del 2011. Poi dopo un anno tecnico, si vota. Bersani non prende la maggioranza al Senato perché è l'uomo più noioso del mondo e Berlusconi è un fulmine elettorale di guerra e Grillo spariglia. Bersani si fa catturare dalla vanità e va a sbattere contro il muro dopo un paio di mesi di melina ridicola, di franchi tiratori che impallinano i suoi candidati eccetera. Si dimette, e secondo il primo suggerimento di Berlusconi viene ricletto Napolitano, una prima volta di spessore spettacolare, e si fa, sempre su suggerimento del vero vincitore delle elezioni, un governo di larga coalizione. Tra parentesi è nominato presidente il numero due del partito, Enrico Letta.

Letta provvede subito a dire che non è il governo dei suoi sogni, che non vede l'ora di guidare i suoi in un bello scontro bipolare, e si mette tra parentesi alla Festa dell'Unità o come si chiama adesso, a Genova. Matteo Renzi sta per prendersi la sigla del Pd, che però gli ripugna tanto che non la esibisce alla Leopolda, e la sua piattaforma ha un solo vero contenuto politico a parte l'ansia giovanilistica e qualche buona idea e molta fuffa, andare oltre il governo tra parentesi, cioè fare le elezioni e candidarsi a premier. Ieri su Raitre anche Gianni Cuperlo, il competitore di Matteo, dice che il governo è una parentesi tra due parentesi. Così siamo belli e turlupinati e il governo senza contenuti ci conta i soldi in tasca, letteralmente, mentre cerca di tenersi dritto, in equilibrio tra due parentesi, con l'uso di alcuni punti e virgola e berlusconiani a cui la parentesi piace comoda e larga.

Hanno tutti tradito Napolitano, spero questo sia chiaro anche ai falchi e falchetti dell'entourage di Berlusconi. Anche Napolitano avrà tradito un po' se stesso, ma se facilano nella schiena l'Arcinemico a voto palese, mentre cercano di portare anche lui alla sbarra del rito palermitano, con il contributo di quel maestro del diritto che si chiama presidente Grasso, cosa volete che faccia il pov'omm?

La direttiva presidenziale era chiara: creare un nuovo clima politico, piegatevi al principio di realtà, smettetela di giocare con il fuoco, datevi da fare, e alla fine riformate la giustizia e varate un'amnistia spettacolare. Tutto questo è stato messo tra parentesi in nome dello stato di diritto, cioè dello stato in cui il diritto di tribunali che condannano Berlusconi e assolvono l'amministratore delegato dell'azienda che farebbe i suoi bravi risparmi fiscali (forse non l'unica in questo paese). Ora il pm e il giudice Esposito vogliono dettare tempi e ruolino di marcia dell'eliminazione dalla politica del re della politica degli ultimi vent'anni, uno che ancora ha un consenso rilevante, e comunque decisivo anche per mettere un governo tra le sue belle parentesi.

Cosa volete che faccia, a parte lo scudo per i mozzorecchi, un esecutivo il cui capo dice che la questione dell'espulsione dal Parlamento del suo creatore politico, il Cav., non lo riguarda? I famosi passettini di Enrico. E cosa volete che faccia il Cav. se non impermalirsi, preoccuparsi e dare un calcio al tavolo traballante, da seduta spiritica, con il quale gli illusionisti vogliono reggere il moccolo ai suoi fucilatori, tutta gente che sta da tempo fuori delle parentesi? Farsi prendere per fessi, va bene, può essere un aspetto della politica italiana e di altre politiche, ma così no.

"Un congresso tra virgolette"

Renzi, Cuperlo, Civati e il tentativo impossibile di rottamare l'apparato

A Roma, i più dotti tra i politologi direbbero che i candidati la stanno un po' buttando in caciara. E anche se manca ancora un mese al risultato del congresso già si

DI CLAUDIO CERASA

può dire che il primo risultato certo è che Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati hanno ottenuto il congresso, lo hanno messo tra virgolette e hanno trasformato la loro corsa verso la leadership del Pd in una competizione anomala dove ogni candidato prima di ogni altra cosa si preoccupa di spiegare ai propri elettori che quello che stanno osservando è un congresso, sì, ma in realtà non è un classico congresso. Di Renzi abbiamo già in parte detto, e nelle nostre cronache dalla fossa abbiamo raccontato il modo in cui il sindaco sta tentando di trasformare il Pd in una sorta di formidabile Forza Renzi, mettendo da parte le bandiere del Pd, le discussioni sulle tessere, i simboli dell'apparato, la cinghia di trasmissione con la Cgil, e comportandosi come se la selezione del segretario fosse diventata una corsa per eleggere il primo cittadino della Leopolda – salvo poi naturalmente, e ci mancherebbe, scegliere come coordinatore della propria campagna il signore delle tessere della regione con più tessere d'Italia, il mitico Stefano Bonaccini, segretario dell'Emilia Romagna, regione che lo scorso anno ha raccolto da sola la bellezza di 80 mila iscritti al Pd. Ma a suo modo anche la campagna di Cuperlo – per non parlare di quella di Pippo Civati, caso estremo di candidato del Pd che si candida a guidare il Pd ispirandosi al progetto di un politico che fino a qualche mese fa non aveva neppure la tessera del Pd, e avete capito di chi parliamo – rientra a pieno titolo nella categoria di chi il congresso lo mette in un certo senso tra virgolette. E di chi, insomma, par non potendolo ammettere apertamente, cerca di impostare la sua campagna come se fosse figlio di una nuova minoranza antropologica, di una politica simile si a quella di un tempo ma allo stesso tempo molto diversa e molto estranea al vecchio apparato – che naturalmente se non va rottamato quantomeno va urgentemente trasformato. E qui, oggettivamente, il gioco di prestigio di Cuperlo – candidato che in nome della lotta al nuovismo oscilla tra chi deve dimostrare di essere nuovo senza poteri permettere di fare la parte del candidato eccessivamente devoto al nuovo – da questo punto di vista stenta a decollare. E si capisce che a molti risulti complicato capire come il candidato che più degli altri in fondo rappresenti la sintesi perfetta tra il dalemismo e il bersanismo possa pensare di trasformarsi nel simbolo della discontinuità rispetto al Pd dalemiano e bersaniano, e poco insomma deve essere di essere efficace più nella parte di chi la butta sull'estetica, sul bello e sul democratico, che nella parte, forse più credibile, di chi rivendica le cinquanta sfumature di grigio dell'apparato. Il vecchio saggio direbbe che in questo congresso non congresso – dove in pochi tra l'altro sanno che alla vigilia delle primarie ci sarà un congresso vero dove saranno gli iscritti del Pd a scegliere i tre candidati che si giocheranno la segreteria l'otto dicembre – tutti i candidati del Pd hanno rinunciato a invocare il voto della vecchia massa critica della sinistra. E il sospetto che il giochino stia un po' sfuggendo di mano lo percepisci ogni volta che ti ritrovi di fronte a un qualsiasi militante del Pd. Che può essere di fede renziana, di fede civatiana, di fede cuperliana, di fede cuperlpiana ma che pensando alla data dell'otto dicembre più che al risultato finale, quello sembra scontato, pensa a un problema diverso, a un altro risultato. Sintesi del problema: "Ma se tutti i candidati sono così impegnati a nascondere il congresso e a recuperare i voti dei cinque stelle, della sinistra vendoliana, dei socialisti e dei centrodestra, non è che si corre il rischio di ritrovarci al gazebo con pochissimi elettori del Pd?". Già, risposta esatta.

Voto palese tra fasci littori

Il Pd si è sradicato dalla sua cultura per paura di Grillo

Vi ricordate quando Forattini cominciò a disegnare Craxi in orbace e con gli stivaloni? Il leader socialista, giunto al governo, si applicò a snellire il percorso dei

DI MASSIMO BORDIN

disegni di legge e dei decreti ampliando notevolmente il ricorso al voto palese. Fu questo il punto di attacco scelto dai suoi critici, Pci e Scalfari in prima fila, che non mancarono di ricordare come il voto palese in Parlamento fosse stato valorizzato dal fascismo. Naturalmente Craxi non era un fascista e anche fra i costituenti c'era stato chi, rispetto al ripristino della segretezza del voto come garanzia del singolo parlamentare, si mosse controcorrente. Guido Gentili sul suo blog ha riproposto molto utilmente il dibattito sul voto segreto che allora contrappose Croce, che lo sosteneva, a don Sturzo, che si ispirava al modello americano. In ogni caso sia Togliatti sia la grande maggioranza dei democristiani erano per la segretezza del voto. Non è detto avessero ragione ma è sicuro che il Pd ieri ha strappato una radice della sua storia. Lo ha fatto senza discuterne, semplicemente per paura di Grillo. Sono operazioni che in politica si pagano, alle lunghe. Sul breve periodo intanto pagherà per aver voluto cambiare le regole a partita iniziata, che non è una bella cosa ma soprattutto toglie autorevolezza e credibilità quando si predica contro le irregolarità altrui.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

SIAMO TUTTI POPULISTI

- A BRUXELLES va forte l'horror-fantasy sull'Europarlamento in mano agli anticeuropei (inserto I)
- PERCHE' IL GUAIO PEGGIORE per il petrolio libico si chiama "stop and go" (a pagina tre)

Autoriforme di stato

Segreteria del Papa, desidera? L'èra Bertone si chiude così

Bergoglio abolisce il premierato vaticano e seleziona nuovi cardinali

Roma. Francesco invoca calma e predica pazienza. Se è vero che, come ricorda oggi sull'Osservatore Romano Jean-Marie Guénois, la massima di Bergoglio è che "la prima delle riforme è quella di se stessi", nell'agenda del Papa argentino (e non solo in quella nera da cui non si separa mai) ci sono anche lo snellimento e la razionalizzazione di compiti e funzioni della curia romana. I cardinali elettori che nelle congregazioni del pre Conclave esigevano il cambio di passo, dopo gli anni tormentati della gestione Bertone, saranno accontentati. Ma questo "è il tempo del discernimento", diceva il Papa conversando a Santa Marta con il confratello gesuita Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica. E il discernimento "richiede tempo". Molti, aggiungeva il Pontefice, "pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo", ma così non è. Gli otto porporati della "consulta outsider", chiamati da Bergoglio a consigliarlo nel governo della chiesa universale e a riformare la burocrazia vaticana – la vecchia costituzione "Pastor Bonus" di Giovanni Paolo II sarà rimpiazzata da un nuovo testo –, sono al lavoro. Il primo incontro c'è già stato, tutti seduti attorno a un tavolo ricolmo di fogli con appunti, idee, proposte e spunti provenienti da ogni episcopato di questo mondo. Si rivedranno ancora nei primi giorni di dicembre, e poi a febbraio.

Ma la rivoluzione andrà a regime non prima di due anni, metteva le mani avanti qualche settimana fa l'ascoltatissimo Oscar Maradiaga, cardinale honduregno legato a Bergoglio da antica amicizia e da quest'ultimo messo a capo del consiglio degli otto consultori. Ciò che si sa già, però, è che la Segreteria di stato così come immaginata da Paolo VI nella costituzione "Regimini Ecclesiae Universae" – che la elesse a principale dei dicasteri, scalzando dalla posizione più privilegiata la congregazione per la Dottrina della fede, non a caso definita fino a quel momento "la Suprema" – subirà un profondo ripensamento. Non più di stato, visto che lo stato in questione è piccolo e non ha più i fasti del passato in cui il Pontefice massimo era re e pastore. Si chiamerà Segreteria papale. Ad annunciarlo è stato il cardinale cileno Errazuriz Ossa, pure lui membro del consiglio. L'obiettivo è chiaro: niente più organismo che si frapponga tra il Papa e gli altri organi della curia, perdita del ruolo di primo tra i dicasteri. Con mons. Pietro Parolin, diplomatico di rango e pronto a entrare in servizio dopo l'operazione chirurgica che lo ha tenuto lontano da Roma per due settimane, la Segreteria papale guarderà più alle relazioni internazionali e meno alle beghe curiali. Più che di comando, la sua funzione rinnovata sarà quella di essere a completo servizio del Pontefice e della sua missione. Anche perché di rinunciare alla gestione degli affari correnti della chiesa Francesco non sembra avere alcuna intenzione. E' da lui, infatti, che è partita la richiesta di pensare all'istituzione di un'unica congregazione per i Laici che assorba le funzioni oggi in mano a tre diversi pontifici consigli.

Concistoro a febbraio per la fine del mondo

A febbraio, subito dopo la riunione del consiglio cardinalizio istituito da Bergoglio, si terrà con ogni probabilità un concistoro per la creazione di nuovi cardinali. L'indiscrezione, rilanciata ieri dall'informata agenzia francese I-Media, ha trovato altre conferme ufficiose oltreteverre. I posti a disposizione saranno quattordici (benché nulla vieti al Papa di derogare dal tetto dei centovenci cardinali elettori fissato a suo tempo da Paolo VI) e la lista dei "pretendenti" è lunga. Nessuna certezza sulle scelte e sui criteri che vorrà adottare Francesco, benché sia probabile una grande apertura alle realtà extraeuropee, Asia e America latina in testa. Dopotutto, anche Benedetto XVI, con la decisione di tenere un secondo concistoro nel 2012 riservato esclusivamente alla creazione di sei cardinali non europei e non impegnati in incarichi di curia, aveva ribadito il principio secondo cui la dimensione della chiesa è universale.

In curia, la porpora è probabile per il neo segretario papale, Pietro Parolin, per il prefetto della congregazione per la Dottrina della fede – da poco ufficialmente confermato – Gerhard Ludwig Müller e per il prefetto della Biblioteca vaticana, l'arcivescovo francese Jean-Louis Brugués.

Twitter @matteoamatzuzzi

Il passo dei fagiani

Peggio delle zigzaganti oche di Fini c'è la cattiva coscienza degli ex colonnelli in fuga da lui

Guarda tu se bisogna ritrovarsi a difendere Gianfranco Fini, l'ex presidente della Camera riapparso in superficie dopo l'esilio post elettorale, ades-

DI ALESSANDRO GIULI

so anche autore di un libro sul "Ventennio" del Cav. (Rcs, tendenza Paolo Mieli) che lo costringe a un nomadismo televisivo nel quale può mettere in mostra nuovi capelli – biondi a zazzera, una cosa a metà tra Andrea Ronchi e un transgender – e antichi rancori antiberlusconiani.

Dice: come fai a difendere uno così? Basta leggere quel che oggi vanno espettorando su di lui gli ex colonnelli e caporali di Alleanza nazionale. Non tutti, non sempre, ma è comunque troppo per non rovinarsi la cattiva reputazione andando in soccorso della verità. Ultimi della lista sono Adolfo Urso e Mauro Mazza: il primo è l'andino papaverello del tempo che fu, già tenutario d'una corrente concepita in laboratorio da Fini per mantenere in equilibrio le tensioni tra le componenti rivali di Ignazio La Russa&Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno&Francesco Storace; il secondo è l'attuale impiegato Rai precipitato da Fini prima al tg di Raidue e poi alla direzione di Raiuno (adesso boh). E già questo aiuta a inquadrare i personaggi: fedelissimi del capo secondo le cronache, carne da catacomba nera risciacquata nello stagno del tatarellismo (da Pinuccio Tatarella, al confronto con loro un genio) secondo gli antipatizzanti più affezionati. I due hanno appena pubblicato da Castelvecchi un libro con un sottotitolo banalmente pomposo, "la parabola della destra italiana raccontata dai suoi protagonisti", e un titolo che è tutto dire: "Vent'anni e una notte", esplicito calco negativo del più noto "Vent'anni e un giorno" scritto da Giuseppe Bottai all'indomani della catastrofe bellica. Non stupisce che la limatura di ferro dei post fascisti sia così attrata dal magnetismo del ministro mussoliniano che ordì, con Dino Grandi, il Gran Consiglio del luglio 1943, lui che fu direttore del periodico più influente del Ventennio (quello vero): Critica fascista. Colpisce semmai la dismisura dei sedicenti epigoni: Bottai espiò (l'esser stato fascista o l'aver tradito Mussolini, fate voi) arruolandosi nella Legione straniera. Urso e Mazza? Accanto all'ex delfino di Giorgio Almirante "ne hanno fatta di strada", volendo citare una delle più abbaglianti formule narrative del Tg2 finiano che accompagnava un servizio sulla Vespa Piaggio, ma di punto in bianco hanno scoperto che negli ultimi dieci anni Fini è diventato un laicista amletico insopportabilmente incline alle raccomandazioni televisive familistiche (così svela Mazza, esasperato dal clan Tulliani); ovvero un narcisista ingrato che s'è sbarazzato della sua classe dirigente e ha tradito un po' tutti, elettori e vecchi camerati: "Da salvatore a traditore della patria il passo è molto breve", sentenziava ieri Urso sul Giornale.

E' così che i ragazzi del Secolo d'Italia ripagano la polizza sulla carriera politica e aziendale assicurata loro dal Bottai di Val Cannuta? Dopo aver calcato l'ombra finiana negli anni della prima, grassa abbuffata berlusconiana, dopo aver cullato Fini nella sua zoppa e zigzagante fuga dalla casa del padre (da Fiuggi '95 in poi), dopo aver condiviso a vario grado la scommessa personalistica del "che fai mi cacci?" durante i mesi dell'ebbrezza chiamata Fare Futuro, eccoli in armi contro un passato non più remoto da aggiustarsi alla meno peggio. Le oche non marciano più da tempo, ma nella dirittura secca e assertiva di certi ex finiani si riconosce subito il passo del fagiano. Pennuto che non conosce il volo.

Andrea's Version

Meglio essere intelligenti che imbecilli, meglio studiare l'inglese che accoppare il vicino di pianerottolo, meglio avere già un lavoro che cercarlo, meglio dormire placidi che avere gli incubi, meglio attraversare l'oceano con l'aereo che con la barca a remi, meglio morire troppo dopo che troppo prima. Ma cosa sarebbe stato peggio: spararsi in un piede o nominare senatore a vita il capo della Lanzillotta?

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Banca al centro

Tutte le fatiche di Draghi in una bolla monetaria piena di allarmisti

La Fed continua a stimolare l'economia, il dollaro scende e l'euro si rafforza. Una grana per l'Eurozona. O no?

Giudici e giornali in pressing

Roma. La Federal reserve americana ha confermato ieri che non batterà ciglio, per il momento: lo stimolo monetario continua. La Banca centrale europea, nel frattempo, tira dritto sulla via rigorista e anti inflazionistica. Ergo: un indebolimento dell'euro rispetto al dollaro non è all'orizzonte. Così è probabile che in molti, nei prossimi giorni, continueranno a tirare la giacchetta di Mario Draghi, presidente dell'Eurotower, chiamato in causa da esportatori scontenti, governi pigri con le riforme, banche intimorite dalla vigilanza unificata e corti nazionali scalpitanti (a partire da Karlsruhe).

MARIO DRAGHI

Se l'euro è forte rispetto al dollaro – si va verso un cambio a 1,40 – in realtà il merito (o la colpa) è anche della Fed. Ieri la Banca centrale americana, guidata fino a fine anno da Ben Bernanke, ha comunicato di voler mantenere invariato il costo del biglietto verde, ai minimi storici tra lo zero e lo 0,25 per cento, finché il tasso di disoccupazione resterà sopra il 6,5 per cento. "Maggiori prove" sono richieste prima di ridurre gli acquisti di asset per 85 miliardi di dollari al mese, e quindi prima di sospendere un rifornimento continuo e abbondante di dollari. Da questa parte dell'Atlantico, però, il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, al massimo degli ultimi due anni, fa inarcare più di qualche sopracciglio. "Doveva rompersi, ora è troppo forte", è il titolo dell'editoriale sulla valuta unica apparso ieri sulla prima pagina del Corriere della Sera. Un'analisi firmata da Lucrezia Reichlin, economista e sapiente conoscitrice della Banca centrale con sede a Francoforte, dove ha pure lavorato. Le incertezze della politica economica americana, associate alle scelte iper espansive giapponesi, fanno apprezzare la nostra valuta, sempre governata con moderazione. Non solo: adesso i segnali di ripresa in Europa rischiano di giocare a nostro sfavore, visto che "qualsiasi cosa succeda altrove, appena la situazione comincia a migliorare la nostra moneta si apprezza". Segue "una perdita di competitività nel breve-medio periodo – scrive Reichlin – che potrebbe rallentare la crescita delle nostre esportazioni fuori dall'euro". Merci e servizi "made in Europe", banalmente, diventano relativamente più costosi e meno competitivi. *(Lo Prete segue a pagina quattro)*

Quelle Corti esplosive

Da Karlsruhe a Roma. Come nasce e come si spiega la grande guerra tra i giudici e l'Europa

Roma. Tic tac tic tac. Mentre in Italia buona parte dell'opinione pubblica è impegnata a versare tonnellate d'inchiostro per definire se sia Matteo Renzi ad assomigliare a Virna Lisi o se non sia invece Massimo D'Alema a somigliare a Nilla Pizzi, a poche centinaia di chilometri dai palazzi romani sta andando in scena una silenziosa e micidiale guerra nucleare che nelle prossime ore sarà destinata a emergere come la punta di un iceberg nell'istante in cui i giudici della Corte costituzionale tedesca si esprimeranno sulla legittimità delle politiche monetarie della Banca centrale europea e in particolare sul programma Omt (Outright Monetary Transactions) presentato il 26 luglio dello scorso anno da Mario Draghi e perfettamente sintetizzato dal presidente della Bce con il suo famoso "whatever it takes".

La decisione della Consulta tedesca, che è attesa entro la fine della settimana, avrà delle ripercussioni importanti sulla futura architettura dell'Europa, se non altro perché il piano anti spread ha aiutato i famosi paesi periferici a dimezzare il differenziale dei propri titoli di stato con quelli dei Bund tedeschi, ma al contrario di quello che si potrebbe credere la battaglia in questione non è solo l'ultimo e appassionante capitolo dello storico conflitto combattuto a colpi di cannonate tra i teorici del rigore assoluto (i tedeschi, tendenza Bundesbank) e i teorici del rigore cum juicio (la Bce, tendenza Draghi) ma fa parte di un gioco più grande in cui i protagonisti della partita sono da un lato i giudici e dall'altro l'Europa. Una partita le cui dimensioni spesso sfuggono agli osservatori italiani ma che nel giro di un anno e mezzo ha portato le massime autorità europee a sospettare che alcune delle corti costituzionali dei paesi membri si siano trasformate in cellule militanti dell'anti europeismo chiodato. Massime autorità europee che in questo caso corrispondono al profilo di un gruppo di funzionari della Commissione europea che in un paper riservato, intercettato giovedì scorso dal Financial Times, ha denunciato "l'eccessivo attivismo politico" mostrato, clamorosamente, da alcuni corti costituzionali. Un caso isolato? Seguite il filo. *(Cerasa segue a pagina quattro)*

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

Voto palese tra fasci littori

Il Pd si è sradicato dalla sua cultura per paura di Grillo

DI MASSIMO BORDIN

Vi ricordate quando Forattini cominciò a disegnare Craxi in orbace e con gli stivaloni? Il leader socialista, giunto al governo, si applicò a snellire il percorso dei disegni di legge e dei decreti ampliando notevolmente il ricorso al voto palese. Fu questo il punto di attacco scelto dai suoi critici, Pci e Scalfari in prima fila, che non mancarono di ricordare come il voto palese in Parlamento fosse stato valorizzato dal fascismo. Naturalmente Craxi non era un fascista e anche fra i costituenti c'era stato chi, rispetto al ripristino della segretezza del voto come garanzia del singolo parlamentare, si mosse controcorrente. Guido Gentili sul suo blog ha riproposto molto utilmente il dibattito sul voto segreto che allora contrappose Croce, che lo sosteneva, a don Sturzo, che si ispirava al modello americano. In ogni caso sia Togliatti sia la grande maggioranza dei democristiani erano per la segretezza del voto. Non è detto avessero ragione ma è sicuro che il Pd ieri ha strappato una radice della sua storia. Lo ha fatto senza discuterne, semplicemente per paura di Grillo. Sono operazioni che in politica si pagano, alle lunghe. Sul breve periodo intanto pagherà per aver voluto cambiare le regole a partita iniziata, che non è una bella cosa ma soprattutto toglie autorevolezza e credibilità quando si predica contro le irregolarità altrui.

La coscienza è in auge, ma se vota sotto controllo è meglio

Al direttore - Qualunque cosa si possa pensare di Silvio Berlusconi è una indecorosa porcata l'aver cambiato il regolamento del Senato apposta per negare a lui quel voto segreto che per prassi era riconosciuto a tutti in analoghe circostanze. Si è consumata una pagina vergognosa per la democrazia in Italia. Neppure il fascismo, prima delle leggi speciali, aveva mai osato tanto. Al posto dei senatori del Pdl io non prenderei parte a una votazione inficiata dalla violenza dei numeri.

Giuliano Cazzola

Al direttore - Decadenza Berlusconi. Domanda retorica: ma la vostra coscienza si sentirebbe più libera se foste certi che nessuno può sapere come avete votato o avendo la certezza che, non votando come impongono le direttive di partito, vi aspetteranno fuori per un "chiarimento"?

Franca Stella

Al direttore - Ho trovato ottima non solo giornalisticamente l'idea del Foglio e di Brunetta di denunciare in alcune lingue europee lo svolgimento del processo e delle sue modalità conclusosi con la condanna di Berlusconi in Cassazione per frode fiscale. Si potrà obiettare che le argomentazioni a sua difesa provengano da un esponente del suo stesso partito e quindi "interessate" ma così non è. Infatti, leggendo, si nota come esse siano precise, documentate, circostanziate e solo chi è affetto da pregiudizio e da disonestà intellettuale potrebbe avanzare delle riserve. Denunciare in questo modo la palese ingiustizia, l'accanimento mediatico-giudiziario di cui è stato, è vittima l'ex premier è un atto di verità e di coraggio civile di cui rendere merito al giornale e all'autore dello scritto.

Pasquale Ciaccio

Troppo buono, so sweet eccetera.

Al direttore - L'incertezza dell'azione politica dei cosiddetti falchi del Pdl nasce, forse, dal fatto che una sbirciatina agli scritti di Niccolò Machiavelli l'hanno data più o meno tutti. Si legge nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio": "Li regni i quali dipendono solo dalla virtù d'uno uomo, sono poco durabili, perché quella virtù manca con la vita di quello e rade volte accade che la sia rinfrescata con la successione". Detta diversamente, se il capo carismatico cade non è detto che le sue truppe restino in piedi.

Francesco Carella

"Cade" mi sembra melodrammatico, semmai decade.

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

"Un congresso tra virgolette"

Renzi, Cuperlo, Civati e il tentativo impossibile di rottamare l'apparato

DI CLAUDIO CERASA

A Roma, i più dotti tra i politologi direbbero che i candidati la stanno un po' buttando in caciara. E anche se manca ancora un mese al risultato del congresso già oggi si può dire che il primo risultato certo è che Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati hanno rottamato il congresso, lo hanno messo tra virgolette e hanno trasformato la loro corsa verso la leadership del Pd in una competizione anomala dove ogni candidato prima di ogni altra cosa si preoccupa di spiegare ai propri elettori che quello che stanno osservando è un congresso, sì, ma in realtà non è un classico congresso. Di Renzi abbiamo già in parte detto, e nelle nostre cronache dalla Leopolda abbiamo raccontato il modo in cui il sindaco sta tentando di trasformare il Pd in una sorta di formidabile Forza Renzi, mettendo da parte le bandiere del Pd, le discussioni sulle tessere, i simboli dell'apparato, la cinghia di trasmissione con la Cgil, e comportandosi come se la selezione del segretario fosse diventata una corsa per eleggere il primo cittadino della Leopolda – salvo poi naturalmente, e ci mancherebbe, scegliere come coordinatore della propria campagna il signore delle tessere della regione con più tessere d'Italia, il mitico Stefano Bonaccini, segretario dell'Emilia Romagna, regione che lo scorso anno ha raccolto da sola la bellezza di 80 mila iscritti al Pd. Ma a suo modo anche la campagna di Cuperlo – per non parlare di quella di Pippo Civati, caso estremo di candidato del Pd che si candida a guidare il Pd ispirandosi al progetto di un politico che fino a qualche mese fa non aveva neppure la tessera del Pd, e avete capito di chi parliamo – rientra a pieno titolo nella categoria di chi il congresso lo mette in un certo senso tra virgolette. E di chi, insomma, pur non potendolo ammettere pienamente, cerca di impostare la sua campagna come se fosse figlio di una nuova minoranza antropologica, di una politica simile sì a quella di un tempo ma allo stesso tempo molto diversa e molto estranea al vecchio apparato – che naturalmente se non va rottamato quantomeno va urgentemente trasformato. E qui, oggettivamente, il gioco di prestigio di Cuperlo – candidato che in nome della lotta al nuovismo oscilla tra chi deve dimostrare di essere nuovo senza potersi permettere di fare la parte del candidato eccessivamente devoto al nuovo – da questo punto di vista stenta a decollare. E si capisce che a molti risulti complicato capire come il candidato che più degli altri in fondo rappresenti la sintesi perfetta tra il dalemismo e il bersanismo possa pensare di trasformarsi nel simbolo della discontinuità rispetto al Pd dalemiano e bersaniano, e possa insomma pensare di essere efficace più nella parte di chi la butta sull'estetica, sul bello e sul democratico, che nella parte, forse più credibile, di chi rivendica le cinquanta sfumature di grigio dell'apparato. Il vecchio saggio direbbe che in questo congresso-non congresso – dove in pochi tra l'altro sanno che alla vigilia delle primarie ci sarà un congresso vero dove saranno gli iscritti del Pd a scegliere i tre candidati che si giocheranno la segreteria l'otto dicembre – tutti i candidati del Pd hanno rinunciato a invocare il voto della vecchia massa critica della sinistra. E il sospetto che il giochino stia un po' sfuggendo di mano lo percepisci ogni volta che ti ritrovi di fronte a un qualsiasi militante del Pd. Che può essere di fede renziana, di fede civatiana, di fede pittelliana, di fede cuperliana ma che pensando alla data dell'otto dicembre più che al risultato finale, quello sembra scontato, pensa a un problema diverso, a un altro risultato. Sintesi del problema: "Ma se tutti i candidati sono così impegnati a nascondere il congresso e a recuperare i voti dei cinque stelle, della sinistra vendoliana, dei socialisti e del centrodestra, non è che si corre il rischio di ritrovarci ai gazebo con pochissimi elettori del Pd?". Già, risposta esatta.

IL FOGLIO

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

Piange l'export, ma l'euro forte alleggerisce il debito. Tesi e antitesi

Banca al centro

Tutte le fatiche di Draghi in una bolla monetaria piena di allarmisti

La Fed continua a stimolare l'economia, il dollaro scende e l'euro si rafforza. Una grana per l'Eurozona. O no?

Giudici e giornali in pressing

Roma. La Federal reserve americana ha confermato ieri che non batterà ciglio, per il momento: lo stimolo monetario continua. La Banca centrale europea, nel frattempo, tira dritto sulla via rigorista e anti inflazionistica. Ergo: un indebolimento dell'euro rispetto al dollaro non è all'orizzonte. Così è probabile che in molti, nei prossimi giorni, continueranno a tirare la giacchetta di Mario Draghi, presidente dell'Eurotower, chiamato in causa da esportatori scontenti, governi pigri con le riforme, banche intimorite dalla vigilanza unificata e corti nazionali scalpitanti (a partire da Karlsruhe).

Se l'euro è forte rispetto al dollaro – si va verso un cambio a 1,40 – in realtà il merito (o la colpa) è anche della Fed. Ieri la Banca centrale americana, guidata fino a fine anno da Ben Bernanke, ha comunicato di voler mantenere invariato il costo del biglietto verde, ai minimi storici tra lo zero e lo 0,25 per cento, finché il tasso di disoccupazione resterà sopra il 6,5 per cento. "Maggiori prove" sono richieste prima di ridurre gli acquisti di asset per 85 miliardi di dollari al mese, e quindi prima di sospendere un rifornimento continuo e abbondante di dollari. Da questa parte dell'Atlantico, però, il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, al massimo degli ultimi due anni, fa inarcare più di qualche sopracciglio. "Doveva rompersi, ora è troppo forte", è il titolo dell'editoriale sulla valuta unica apparso ieri sulla prima pagina del Corriere della Sera. Un'analisi firmata da Lucrezia Reichlin, economista e sapiente conoscitrice della Banca centrale con sede a Francoforte, dove ha pure lavorato. Le incertezze della politica economica americana, associate alle scelte iper espansive giapponesi, fanno apprezzare la nostra valuta, sempre governata con moderazione. Non solo: adesso i segnali di ripresa in Europa rischiano di giocare a nostro sfavore, visto che "qualsiasi cosa succeda altrove, appena la situazione comincia a migliorare la nostra moneta si apprezza". Segue "una perdita di competitività nel breve-medio periodo – scrive Reichlin – che potrebbe rallentare la crescita delle nostre esportazioni fuori dall'euro". Merci e servizi "made in Europe", banalmente, diventano relativamente più costosi e meno competitivi.

Reichlin pondera le parole, ma non nega l'affondo: "Un euro che a questo punto della congiuntura europea si rafforza è un fattore preoccupante che potrebbe mettere a rischio la ripresa". Con tanto di invito finale alla Bce a "usare le cartucce che ha ancora a disposizione". E' la stessa linea su cui insiste da giorni il Sole 24 Ore, giornale confindustriale, che ha fatto suo il punto di vista delle aziende esportatrici. Al punto da commissionare a Intesa uno studio che imputa al rialzo dell'euro un effetto-freno sul pil italiano dello 0,4 per cento già quest'anno. Di "riflessi preoccupanti" del rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro ha scritto poi l'editorialista Marco Fortis.

Troppo allarmismo? Non manca chi lo sostiene, e da tempo. Una valuta forte incentiva infatti processi di ristrutturazione nelle aziende esportatrici, costrette a guadagnare in competitività su altri fronti. Lo sostenne tempo addietro l'economista statunitense della Hoover Institution di Stanford, Melvyn Krauss, che oggi invoca un po' d'inflazione in più per alleggerire il fardello debitorio dei paesi mediterranei. Un'altra tesi vuole che, grazie all'euro forte, le principali materie prime, quotate in dollari come è spesso il caso per cibo e petrolio, diventino relativamente più convenienti per le nostre aziende che quindi potrebbero ridurre i costi di produzione. Terza tesi, più fattuale: l'export tedesco ha ottenuto risultati stellari nei primi anni 2000 anche con un dollaro in caduta; e oggi Irlanda e Spagna hanno ripreso a esportare con forza, pur ingabbiate nella moneta unica.

Infine c'è un'altra argomentazione pragmatica, ma nient'affatto marginale, a favore dell'euro più forte rispetto al dollaro. E' quella che ricorda al Foglio Giuseppe Di Gaspare, docente di Diritto dell'economia alla Luiss e autore per Utet di "Teoria e critica della globalizzazione finanziaria": "Il rapporto di cambio è una delle variabili da tenere presenti, ma è bene ricordare che gli schemi teorici dell'economia-mondo sono saltati rispetto al 1971, anno in cui si è inaugurata una totale libertà dei flussi di capitali. Oggi molti economisti restano intrappolati in teorie che spiegano sempre meno". Di cosa non sembra tenere conto una economista come Reichlin? "I grandi investitori finanziari, con un dollaro che perde nel cambio con l'euro, trovano conveniente indebitarsi in dollari e investire in euro, dato il bassissimo tasso praticato dalla Fed, guada-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

gnando così sul differenziale del cambio e sul tasso di interesse dei titoli di stato europei che hanno rendimenti più elevati dei Bond americani". Considerato che oggi i capitali americani rappresentano "due terzi della liquidità monetaria mondiale", ecco spiegata una "ondeggiante massa monetaria verso l'euro e quindi la conseguente discesa dei tassi d'interesse sui debiti pubblici in euro nello stesso periodo". Insomma, più che lamentarci, dovremmo renderci conto che una valuta più forte "rende più sostenibile il servizio sul debito, grazie all'incentivo a speculare con il cosiddetto 'carry trade'", conclude Di Gaspare. Il quale non nega i potenziali effetti negativi sull'export qualora il cambio euro-dollaro dovesse salire ancora, "ma questo non accadrà, gli Stati Uniti hanno pur sempre l'interesse di restare in possesso di una valuta di riserva mondiale, che non si svaluti troppo". Insomma, cari europei, godiamoci questa finestra di convenienza finché la Fed non ritirerà lo stimolo monetario, nel frattempo avanti con riforme e rigore. Questo è uno dei ragionamenti che si fanno ai piani alti della Bce. Ragionamenti rinfrancati dai numeri, visto che proprio dal 16 al 23 ottobre i fondi azionari europei hanno fatto registrare un saldo netto di 5 miliardi di dollari secondo i dati di Epfr Global, record assoluto a livello settimanale. Azioni e obbligazioni europee tornano attraenti perché l'economia reale migliora, ma soprattutto perché la mancata interruzione degli stimoli della Fed rende più redditizi gli investimenti in euro. D'altronde, se poi la nostra valuta dovesse apprezzarsi oltremisura, Draghi ha già dimostrato di saper intervenire anche con il solo uso delle comunicazioni verbali. Senza dimenticare che misure di rifinanziamento alle banche sono in gestazione. In attesa però della decisione della Corte federale tedesca sulla legittimità dell'Omt della Bce, cioè il piano di acquisto illimitato di titoli sovrani. Un processo che, comunque finirà, è già servito per esercitare pressioni su Draghi e colleghi. A forza di tirare la giacchetta del banchiere italiano, è scomparso dai radar, infatti, il piano di rilancio del credito alle piccole e medie imprese, anche attraverso le cartolarizzazioni, che Bce e Bei studiavano mesi fa.

Marco Valerio Lo Prete

Quotidiano Nazionale
QN il Resto del Carlino
Fondato nel 1885
Bologna

GIOVEDÌ 31 ottobre 2013 | Anno 128 - Numero 258 € 1,30 | QN Anno 14 - N. 300 | lettori 2.426.000 (Audipress 2013/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Hanno già la Mandarina

Ora i coreani vogliono anche Bruno Magli

ARMINIO ■ In Cronaca

Emilia, scandalo in Regione

Spese pazze, Monari: «Non mi dimetto» Ma la base lo scarica

Il capogruppo del Pd prova a resistere. Coinvolta anche l'Udc

Servizi ■ A pagina 17 e in Cronaca

Aung San Suu Kyi

Il premio Nobel della Birmania è una bolognese

ORSI ■ In Cronaca

IL COMMENTO
di P. F. DE ROBERTIS

ELEZIONI INEVITABILI

SICCOME la parola «porcata» è ormai entrata nel gergo politico, da ieri esiste anche la «porcata democratica». Più o meno simile a quella inventata a suo tempo da Calderoli per farci votare senza scegliere gli eletti, non troppo diversa da quelle messe in atto negli anni da Berlusconi con le tante leggi ad personam suggerite dai suoi avvocati per arginare l'onda d'urto delle procure. Il nuovo che avanza, quello che «la politica è una cosa bella», non è insomma molto diverso dal vecchio che vuole scacciare, e quando si tratta di piegare a proprio uso le leggi e i regolamenti la forza vale più del diritto. Storia vecchia. La realtà è che da ieri il governo è molto più debole di quanto lo fosse una settimana fa, e il due ottobre appare un lontano ricordo. L'orizzonte delle elezioni anticipate è abbastanza chiaro; non si sa con quale inchiostro verrà scritta la parole fine, ma si sa che di qui a qualche settimana qualcuno si prenderà la briga di vergarla.

[Segue a pagina 2]

Governo, giorni contati

Il voto sulla decadenza di Berlusconi sarà palese, Cavaliere su tutte le furie Alfano: un sopruso. I falchi Pdl: mai più col Pd. Ma il premier resiste

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 5

Servizio ■ A pagina 20

«Come le Olimpiadi del '60»

Letta e la ripresa «L'Expo? Aiuterà un nuovo boom»

PEREGO ■ A pagina 6

L'ANALISI
di GIUSEPPE TURANI

QUEL MIRACOLO IRRIPETIBILE

■ A pagina 7

L'accusa è concussione

Vendola indagato per i veleni Ilva

Servizio ■ A pagina 20

Spuntano messaggi choc

Baby prostitute ai Parioli, rischio carcere per i clienti

B. RUGGIERO ■ A pagina 14

La Nsa smentisce: «Falsità»

Spiavano Bergoglio durante il conclave

PIOLI e analisi di LUTTWAK
■ A pagina 11

Le carceri scoppiano Intervista al ministro

Cancellieri non crede all'amnistia «Ma ci sono altre strade»

BENNUCCI
■ A pagina 9

SONDAGGI A SINISTRA LETTA PIACE PIÙ DI RENZI

Democratici al 30% Scivola Forza Italia

IN FLESSIONE

In calo il Movimento 5 Stelle, al 20,4% dei consensi Ancora giù il centro (5,5%)

SCELTA CIVICA Il presidente Bombassei e i capigruppo di Camera e Senato sono stati ricevuti dal premier Letta «Piena fiducia al governo, in continuità con l'azione di Monti»

■ ROMA

«CON I sondaggi che girano, l'ambizione personale suggerirebbe di votare il prima possibile». Matteo Renzi non nasconde l'entusiasmo post Leopolda. Ma naturalmente prima di tutto viene il Paese e «la mia credibilità si gioca nel dare una mano alla politica a fare le riforme», precisa il sindaco. Di certo i sondaggi rinfrancano il centrosinistra, proprio quando al contrario sulla nuova Forza Italia pesano le vicende berlusconiane.

In una settimana, certifica Datamedia, il Pd è salito al 30% (+1,5%); guadagna anche Sel (al 4,2%) e così la coalizione registra il 35% di consenso. Il Pdl si ferma invece al 22,8% (-1,6%) e la coalizione moderata è al 31,2%. In flessione anche il centro (5,5%), ancora lacerato dalla rottura tra montiani e popolari, e il Movimento 5 Stelle, fermo al 20,4% (-1,6%).

LA FIDUCIA nel premier Letta cala al 42%, mentre quella in Renzi sale al 52%; Berlusconi scende al 22, appena un punto sopra Beppe Grillo, e Alfano scende al 18%.

I numeri però cambiano, e di molto, nelle risposte degli elettori 'fidelizzati'. Secondo la rilevazione dell'Istituto Piepoli, infatti, per chi vota centrodestra Angelino Alfano è più affidabile dei Berlusconi (Marina e Silvio), mentre a sinistra Letta lo è più di Renzi. Nel Pdl-Forza Italia la corsa alla successione sembra aperta, ma tutti sono stretti in pochi punti: Alfano al 66%, Marina al 64, il Cavaliere al 63 e il lealista Fitto al 61%. Nel campo Pd, la Leopolda rafforza Renzi (71%), ma Letta è in cima al gradimento con il 73%.

La curiosità è Gianni Cuperlo, inseguitore annunciato del lanciatissimo Renzi alle primarie: di lui si fida il 69% degli elettori che si dichiarano di centrosinistra. L'attuale segretario Guglielmo Epifani conferma il suo ruolo di transizione e si ferma al 65 per cento.

Giorgio Caccamo

I NUMERI

30

PER CENTO

È il livello a cui si attesta il Pd che in una settimana ha guadagnato l'1,5% Il centrosinistra è al 35% (sondaggio Datamedia)

22,8

PER CENTO

Secondo Datamedia, è la percentuale di consenso di Pdl-FI che ha perso l'1,6% Il centrodestra è al 31,2%

73

PER CENTO

È il gradimento di Letta, Renzi 71%. Centrodestra: Alfano 66%, Marina Berlusconi 64, Silvio 63% Sondaggio Piepoli

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 2

Governo, giorni contati

Il voto sulla decadenza di Berlusconi sarà palese, Cavaliere su tutte le furie

Alfano: un sopruso. I falchi Pdl: mai più col Pd. Ma il premier resiste

Servizi
Da pag. 2 a pag. 5

Decadenza, voto palese al Senato L'asse Pd-Grillo scatena l'ira del Pdl

Ma a sorpresa l'ago della bilancia è Scelta civica

ANDREA MAZZIOTTI (Scelta civica): «Bene che Renzi parli di riforma radicale della giustizia Il Pd è sempre stato appiattito acriticamente»

LA POSIZIONE DEL PD

Ragionamento corretto e senza alcuna forzatura Non si vota sulla persona, ma solo sullo status di parlamentare

AZZURRI ALL'ATTACCO

Schifani: «Il Pd interpreta il regolamento per colpire l'avversario politico» Alfano: «Daremo battaglia in aula per la democrazia»

■ ROMA

LA DECADENZA di Silvio Berlusconi sarà decisa con un voto palese dell'aula del Senato. Al termine di una due-giorni di discussione tesa, a tratti drammatica e in cui i colpi di scena e gli stop-and-go si sono susseguiti uno dopo l'altro, la Giunta per il regolamento di Palazzo Madama, per 7 voti (Pd, M5S, Sc, Sel) contro 6, ha scelto la via della trasparenza del voto ritenendo che non si tratti di un pronunciamento sulla persona — per il quale, da regolamento, è previsto il voto segreto — ma di una valutazione sullo status di parlamentare. Ragionamento «corretto e senza alcuna forzatura del regolamento» per il Pd, «vittoria» per il Movimento 5 Stelle, «atto dissennato e incivile» per il Pdl.

AGO della bilancia, in Giunta, la senatrice di Scelta civica Linda Lanzillotta che alla fine ha optato per il voto palese ritenendo «non necessario il voto segreto» dal momento che il voto non concerneva la persona — è il caso delle autorizzazioni all'arresto o ad altre limitazioni della libertà — ma la sua eleggibilità. Gli azzurri partono all'attacco e minacciano subito conseguenze sul governo delle larghe intese. È il capogruppo Renato Schifani a osservare che «si fa molto peggio che cambiare il regolamento, lo si interpreta a uso e consumo del Pd per colpire con assoluta certezza Silvio Berlusconi». Per Annamaria Bernini, relatrice Pdl, la Giunta «ha partorito un mostro giuridico» ma nel tam tam di dichiarazioni i pidiellini si spingono oltre fino a denunciare «magia nera» e «squadrismo».

Il presidente del Senato Pietro Grasso dovrà ora convocare una capigruppo per calendarizzare il voto dell'Aula che cadrà, con ogni probabilità, tra il 5 e il 15 novembre. I grillini rilanciano la richiesta del 'prima possibile' puntando al 5 novembre perché, spiega la capogruppo Paola Taverna, «ora non ci sono più giustificazioni». Il Pd ricorda gli ultimi casi simili discussi in parlamento: per la richiesta di cattura di Luigi Lusi, «sotto la presidenza Schifani del Senato» puntualizza Felice Casson, si votò in modo palese e lo stesso per le richieste di perquisizione domiciliare di Sergio De Gregorio.

ESISTE, sulla carta, la possibilità che un gruppo di 20 senatori chieda il voto segreto segreto in aula ma lo stesso regolamento di Palazzo Madama lo prevede solo per alcuni casi tra cui l'autorizzazione a procedere. Il caso del Cavaliere è del tutto inedito e l'oggetto del contendere non è la libertà ma l'eleggibilità, materia regolata dalla legge Severino. Ma il Pdl tuona: il segretario Angelino Alfano parla di «sopruso» e promette «battaglia in aula per ripristinare la democrazia».

Veronica Passeri

QN il Resto del Carlino
Governo, giorni contati
LA CRISI SPAVENTA I MOSTRI

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Furlan vede il nulla cosmico

«Berlusconi ha i numeri per far cadere il governo Si è visto già il dietrofront di molti 'ministeriali' che hanno capito che senza Berlusconi sono il nulla cosmico». Lo afferma Simone Furlan, leader dell''Esercito di Silvio'

Fini difende il Cavaliere

A Berlusconi arriva una solidarietà inattesa, quella di Gianfranco Fini. «Non ho difficoltà a dire che stavolta ha ragione». L'ex alleato ha aggiunto: «Io voterei per la decadenza, ma la Giunta ha prodotto un brutto precedente»

«Leso lo Stato di diritto»

«Cambiare le regole del gioco per eliminare l'avversario politico è una delle peggiori lesioni dello Stato di diritto». Così Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera. «I cittadini reagiranno indignati»

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 3

Berlusconi pronto all'opposizione «Me ne vado, ma sarà un Vietnam»

Il Cavaliere è sicuro: faranno una scissione per salvare il governo

BEPPE GRILLO: «È la vittoria del Movimento
La trasparenza è la stella che illumina il buio
Gli ultimi giorni di fiato sul collo sono serviti»

ALAIN TOURAINE, sociologo francese:
«La situazione politica italiana è meglio del 2011
Ma non vedo nel M5S un'evoluzione positiva»

L'AVVOCATO GHEDINI

Il consiglio: «Silvio sarà più tutelato come leader della minoranza»

Antonella Coppari
■ ROMA

AGLI OCCHI di Berlusconi è come se ieri si fosse già consumata la decadenza da senatore. «Si è chiuso pure l'unico spiraglio che potevo avere con il voto segreto». Dai discorsi che fa in privato l'uscita dalla maggioranza sembra ineluttabile. Questione di settimane, forse di giorni: quando l'aula voterà per cacciarlo dal Parlamento, è pronto a dare fuoco alle polveri. Per questo nel triangolo Quirinale-Palazzo Chigi-Viminale si spinge perché Grasso fissi l'appuntamento dopo il voto sulla legge di Stabilità. Maturata la convinzione che — complice la posizione 'governista' di Alfano e delle colombe Pdl — difficilmente riuscirà a far cadere l'esecutivo, il Cavaliere appare ai più determinato ad andare all'opposizione, rendendo un «Vietnam» la vita dell'esecutivo. «Come leader della minoranza — gli ripete Ghedini — sarai più tutelato». Si è convinto che il suo destino sia scolpito nel marmo e in giunta siano state «gettate le basi di una nuova coalizione formata da Pd-Sel-M5S e parte di Scelta civica, guidata dal presidente del Senato». Qualcuno insinua: è il germe di un nuovo governo istituzionale. Ovviamente, se Letta dovesse andare a gambe all'aria.

IL BAROMETRO volge al peggio, e l'ex premier accelera i tempi per la nuova Forza Italia: Fitto spinge perché il consiglio nazionale «del redde rationem» sia anticipato, lui lavora perché il partito sia pieno di volti nuovi, di giovani imprenditori. Ad Arcore, lunedì ha incontrato Ermolli, Bertolaso, Ennio Doris nonchè Furlan (fondatore dell'esercito di Silvio), e ha chiesto loro di trovare una quindicina di persone «estranee alla politica dei palazzi romani». Dove in queste ore si consuma il dramma del Pdl. Alfano, contrario allo strappo, ripete che lui e i suoi non lasceranno il governo per il voto sulla decadenza. «Sarebbe una decisione sbagliata. Faremmo il gioco di Renzi e di chi vuole il voto anticipato». Ragionamenti che ripete martedì notte a Palazzo Grazioli: «Silvio, se tu rompi, Renzi vince a mani basse, perché noi siamo divisi: anche se resto con te, una parte delle colombe si schiera con Letta (già hanno preparato un documento, ndr). Inoltre sei senza un candidato premier, visto che tu non puoi schierarti e io non ho più la guida del partito». Non fa breccia: «Scegli, o con me o contro di me», la replica del Cavaliere. Che però non lo convince a convergere sul documento per il passaggio a Forza Italia approvato, benchè Alfano non abbia ancora deciso per la scissione tanto da utilizzare la legge di Stabilità per frenare Berlusconi. Che, però, cancella il pranzo con i ministri fissato per il giorno dopo. «Inutile, ci siamo detti tutto».

A FAR crollare l'ultima diga, il voto in giunta: i governativi gli avevano ventilato la possibilità di un risultato favorevole al voto segreto. Lo «scempio» lo irrita, rendendogli «intollerabile» la coesistenza al governo «con i carnefici». Nel mirino mette Letta, Napolitano e quella parte del Pdl che l'ha indebolito il 2 ottobre, «pugnalandolo alle spalle». È tempo di falchi a Palazzo Grazioli: da Bondi a Verdini, per terminare con Fitto. Nessuno nasconde che il voto palese potrebbe avere l'effetto di ridurre l'area del dissenso, ma non in maniera tale da far mancare i numeri al governo. Si promette guerriglia a Grasso: e qui potrebbe rientrare il tema delle dimissioni dei parlamentari, un modo per sancire la fedeltà a Berlusconi.

Lega e Gal al Colle

Il presidente della Repubblica Napolitano ha ricevuto ieri al Quirinale i capigruppo della Lega nord, Massimo Bitonci e Giancarlo Giorgetti. Il Capo dello Stato ha incontrato anche il presidente del gruppo Gal al Senato, Mario Ferrara

Minacce a Lanzillotta

Minacce e insulti sui social network alla senatrice di Scelta civica Lanzillotta, che ha votato sì in Giunta. Sul suo profilo Facebook accuse di una scelta «da vigliacchi», «anti-italiana e antieuropea». Solidarietà da Mario Monti

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 4

Letta incontra Alfano: «Ho i numeri» Epifani giura che il Pd sarà leale

Il premier confida nella sponda del Colle: «Ora le riforme»

IL SEGRETARIO SMORZA I TONI

Rispetto per la Giunta e abbassare i toni La Severino va applicata come nei 37 casi precedenti È una legge costituzionale

Alessandro Farruggia
■ ROMA

HA VISTO Alfano, ha sentito Epifani. E ieri sera Enrico Letta era un po' più sereno: «Se volessero riprovarci, ho i numeri». Ma a suo avviso, nonostante i tuoni e i fulmini prodotti dal ciclone Pdl, non è detto che si arrivi a tanto. «Dopotutto — ha ragionato con i suoi — il fatto che la delegazione del Pdl sia venuta a discutere con me di legge di Stabilità, nonostante tutto, dimostra che anche se c'è la tentazione non c'è ancora la volontà di rompere». E per adesso, tanto gli basta.

LA SUA linea il premier l'aveva ribadita in mattinata, per l'ennesima volta, a Radio Anch'io: «La risposta a Berlusconi è contenuta nel voto del 2 ottobre. Il Parlamento mi ha dato la fiducia con larga maggioranza, e il pilastro di quel discorso era che l'Italia ha bisogno di ripresa, di stabilità, e che ci sia separazione tra singole vicende giudiziarie e il destino del governo». Si dice che Letta — e non solo lui nel Pd — avrebbe preferito il voto segreto, se non altro per non dare armi retoriche al Pdl, ma si è convinto che il rischio di trappolone da parte del 5 Stelle fosse troppo grosso, e ha quindi accettato la strategia del Pd, anche se vista come un azzardo che poteva finire per favorire le pulsioni renziane di andare al voto prima delle calende greche.

MA EPIFANI l'ha rassicurato («semplicemente, i nostri elettori non capirebbero») e Alfano ha fatto il resto. Certo occorre evitare sovraesposizioni e il fastidioso sospetto dell'«ad personam» stavolta contro Berlusconi. Così a dare la linea («assoluta fermezza ma basso profilo» si è raccomandato con i suoi) è stato il segretario Epifani in persona. «Rispetto e comprensione per la scelta della Giunta. Basta polemiche che vanno oltre ogni limite» ha detto, ribadendo che «la legge Severino è una legge perfettamente costituzionale che va applicata, così come è avvenuto nei trentasette casi precedenti. Si abbassino quindi i toni e si ricordi che la giustizia deve essere uguale per tutti». «La giunta — spiega un tecnico come il senatore Felice Casson — ha semplicemente applicato il regolamento, uniformadosi a quello della Camera. E infatti già nella scorsa legislatura, presidenza Schifani, il Senato ha votato in modo palese, addirittura per le richieste di arresto per il senatore Lusi. E quindi le polemiche sono prive di senso e fondamento giuridico».

E ADESSO, scherza Letta con suoi, «palla lunga e pedalare». In primis, sulle riforme istituzionali. «Condivido completamente l'appello del Presidente Napolitano a far le riforme in sette giorni» è l'assist del premier. «La legge elettorale — osserva — la deve fare il Parlamento e non vuole intrusioni, ma ha ragione il presidente Napolitano: non pensiamo solo a una megariforma, che poi si rischia di non farla mai, ma anche a quei ritocchi necessari a cambiare il Porcellum, che rappresenta il male assoluto». L'asse con il Colle è più saldo che mai, e Letta ne trae ragioni di speranza. La strada è stretta, ma non è solo. Anzi.

Civati: «Si voti in primavera»

«Con una nuova legge elettorale, che prevedo arrivi prima di Natale, penso si possa votare fin dalla primavera del 2014». Lo ha detto Pippo Civati, candidato alle primarie Pd. «Gli altri tergiversano, sono tutti contrari alle larghe intese, ma nessuno dà una scadenza»

Sel ai suoi: nessun tifo Pd

La presenza del capogruppo di Sel alla Camera, Gennaro Migliore, alla Leopolda ha destato allarme. Così, il comitato federale Sel di Firenze chiede ai suoi dirigenti nazionali di «astenersi dal simpatizzare per l'uno o l'altro candidato» per il Pd

L'INTERVISTA L'ECONOMISTA FORTIS: CONTI A POSTO. POCO COMPETITIVI? FALSO

«Siamo ancora un paese da corsa Salvo altri disastri della politica»

IL RITMO DEL DUEMILA

Se ritrovassimo il ritmo dei primi anni Duemila ci metterei la firma Era uno sviluppo virtuoso

Elena Comelli
■ MILANO

NON È IL CASO di fare paragoni con gli anni Sessanta, ma per Marco Fortis, economista della Cattolica, si può immaginare la definitiva uscita dal tunnel in corrispondenza con l'Expo di Milano.

Per adesso si vede solo un lumicino.

«Certamente. Ma se non ci capiteranno altri disastri politici, è plausibile che dopo un'espansione modesta nel 2014, sotto l'1%, arrivi un'annata positiva proprio nel 2015, con una crescita sopra l'1%. Se poi l'Expo ci aggiungerà uno 0,2-0,3%, potremmo arrivare addirittura all'1,5%».

Niente in confronto agli anni Sessanta.

«Le botte di crescita da 10% all'anno che abbiamo avuto nei primi anni Sessanta oggi non riesce a raggiungerle più nemmeno la Cina. Ma se riuscissimo a ritrovare il ritmo dei primi anni Duemila, ci metterei la firma».

È una prospettiva realistica?

«Perché no? I conti sono a posto. L'Italia è l'unico Paese europeo, insieme alla Germania, a registrare un avanzo primario del 2,5%. L'Olanda, la Spagna e perfino la Francia hanno ancora molta strada da fare per raggiungere un risultato del genere e per ora sono completamente impantanate».

Il debito pubblico è una zavorra.

«Il nostro debito pubblico è fra quelli che crescono di meno, in cifre assolute: negli ultimi 4 anni è cresciuto di appena 400 miliardi, contro i 500 della Spagna, i 600 della Francia e gli 800 del Regno Unito. Malgrado la crisi, siamo riusciti a far calare la nostra spesa pubblica. E in relazione alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie il nostro debito pubblico è in calo: fra il 2011 e il 2012 è diminuito dal 73% al 71%, mentre quello spagnolo supera il 100% della ricchezza privata. Confrontare il debito pubblico sempre solo con il Pil offre un quadro distorto della situazione».

Per crescere bisogna far aumentare la produzione industriale: non abbiamo un problema di competitività?

«Anche questo è un mito che va sfatato. Nelle classifiche dell'Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, l'Italia figura all'undicesimo posto nel mondo per la competitività industriale, dietro ai grandi colossi del manifatturiero come Cina, Usa e Germania, ma davanti all'Olanda e al Regno Unito».

Allora non è vero che l'Italia ha un problema di crescita strutturale?

«No, non è vero. Nei primi anni Duemila l'Italia è stata un modello di crescita virtuosa: pur avendo ridotto il debito dal 125% al 100% del Pil, riuscivamo a mettere a segno tassi di crescita costanti, con una disoccupazione al 7%. Altri Paesi europei crescevano di più, grazie alla bolla immobiliare: ma poi si è visto che non era una crescita sostenibile».

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 9

Le carceri scoppiano
Intervista al ministro

Cancellieri non crede all'amnistia «Ma ci sono altre strade»

BENNUCCI
A pagina 9

Cancellieri: l'amnistia non passerà «Ma alleggerire le carceri è possibile»

Il Guardasigilli: si può intervenire su detenuti per reati di droga

SONO 65.701 i detenuti nei 206 istituti di pena per una capienza regolare che si fermerebbe invece a 46.995. I dati sono aggiornati a fine 2012

SOLUZIONI ALLO STUDIO

Vedo lontano anche l'indulto Sono provvedimenti difficili per questa maggioranza Rimane l'idea di riaprire istituti di pena dismessi

Sandro Bennucci
■ FIRENZE

«AMNISTIA e indulto sono provvedimenti difficili e lontani, soprattutto per questa maggioranza», sospira il Guardasigilli, Annamaria Cancellieri. Che però ha un possibile rimedio a portata di mano. Infatti spiega: «Se le Regioni ci aiutano, possiamo comunque alleggerire il problema del sovraffollamento delle carceri. Come? Trasferendo in residenze a sorveglianza attenuata i tossicodipendenti accusati di reati non gravi. Quanti? Forse alcune migliaia in tutt'Italia».

Il ministro si gira fra le mani la proposta di Enrico Rossi, governatore della Toscana: destinata a diventare, in poche settimane, modello nazionale. Cioè un'intesa da portare al tavolo della conferenza Stato-Regioni per favorire pene alternative a chi è finito in prigione per effetto della legge Giovanardi-Fini del 2006. Che mette sullo stesso piano marijuana e hashish con cocaina ed eroina e reintroduce il limite di quantità, oltre il quale l'uso personale diventa spaccio. Questo «grande accordo» è una delle (poche) strade per affrontare un problema che si aggrava giorno dopo giorno, insieme alla possibilità di riaprire vecchi istituti di pena dismessi, soprattutto nelle isole. Amnistia e indulto, oggi, sembrano miraggi, considerato che dovrebbero essere approvati dalla maggioranza delle «larghe intese», dominata da visioni ideologiche opposte. Anche per l'«ombra» del Cavaliere. Che pesa.

Ministro Cancellieri, la Toscana propone di usare strutture delle comunità di accoglienza, contribuendo con 4 milioni l'anno. Ma è giusto che la spesa ricada sulle Regioni?

«I detenuti sono cittadini di tutti: dello Stato e delle Regioni. Riguardano un problema della società in cui hanno vissuto. Quando escono, a pena scontata, tornano fra la gente come valore aggiunto. Il contributo regionale, nell'emergenza, è una risorsa».

A che punto è il progetto?

«Siamo quasi pronti per firmare con la Toscana. Ma ho parlato anche con Vasco Errani, coordinatore dei governatori. Il modello potrà essere esteso presto».

Non è un azzardo far uscire i tossicodipendenti?

«Alt. Le condizioni dovranno essere valutate dai giudici, caso per caso. È ovvio che saranno favoriti i piccoli spacciatori, ma non certo chi è acccusato di omicidio e rapina. O i *serial killer*».

Si può fare entro Natale?

«La Toscana potrà partire, La stima è di traferire circa 300 detenuti. Se ci sarà collaborazione, nei primi mesi del 2014 anche altre Regioni saranno in grado di avviare il programma».

La sorveglianza a chi spetterà?

«A noi, cioè allo Stato».

Pensa a riaprire anche alcuni istituti di pena dismessi?

«Sì, sempre a sorveglianza attenuata. Come quello sull'isola di Pianosa. Progetto bellissimo: da una parte i turisti e dall'altra detenuti selezionati. Se a Capraia i carcerati fanno un ottimo vino, Pianosa può specializzarsi nel formaggio. O nel pesce».

Il braccialetto elettronico può essere utile? Come lo giudica?

«Facilita la vigilanza, ma l'applicazione spetta ai magistrati... Per ora mi lasci concentrare sul progetto con le Regioni».

sandro.bennucci@lanazione.net

Il messaggio di Napolitano

L'emergenza carceri in Italia riguarda il sovraffollamento delle celle e le condizioni delle stesse, come è stato rilevato anche dagli organismi europei. Nelle settimane passata il capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva inviato un messaggio alle due Camere con cui chiedeva di valutare le ipotesi amnistia e indulto

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 3

INTERVISTA IL 'CAPO' DEGLI INNOVATORI SMORZA: «SI PARLA TROPPO DI SPACCATURE»

Formigoni, ultrà governativo: salveremo Letta

IL TIMORE

«Se facessimo cadere il governo, Napolitano ne creerebbe un altro senza di noi e contro di noi»

CARTA DI RISERVA

In aula basteranno venti senatori per chiedere il voto segreto Grasso non potrà opporsi, alla faccia della giunta

Rossella Minotti
■ MILANO

NON SI RASSEGNA Roberto Formigoni al voto palese per la decadenza di Silvio Berlusconi, e ha già pronta un'arma di riserva: «Ne stiamo discutendo in questi minuti. Quando la decisione arriverà in aula, se venti senatori chiederanno il voto segreto il presidente Grasso non potrà opporsi, alla faccia di quello che ha deciso la giunta per il Regolamento». Difficile la posizione di Formigoni, visto che proprio lui guida la pattuglia degli innovatori che non intende a nessun costo staccare la spina al governo come vorrebbero i falchi berlusconiani.

Senatore, cosa accadrà?

«Della nostra spaccatura si parla troppo sui giornali. Non è così, stiamo riflettendo insieme. Ci sono parlamentari e 23 senatori che già venti giorni fa hanno detto che bisogna unire la difesa di Berlusconi a una valutazione sulle necessità del Paese. Far cadere il governo ora consegnando l'Italia a un vuoto di sei mesi è negativo. Sappiamo bene cosa accadrebbe, lo spread schizzerebbe in alto, saremmo vittime della speculazione internazionale, e quel barlume di ripresa che c'è lo perderemmo».

Nessuna scissione quindi nel Pdl?

«Non lavoriamo per la scissione ma perché il Pdl faccia la scelta più giusta. Anche perché se il Pdl toglie la fiducia non si va alle urne, il presidente Napolitano l'ha detto anche in cinese, che non ci manderà mai a votare con questa legge. Darà vita a un altro governo senza di noi, e quindi contro di noi. Faranno una legge elettorale che ci danneggia, magari un bel doppio turno, e noi resteremmo come quel famoso marito che per punire la moglie... si sa come finisce».

Come vi muoverete voi innovatori in questi giorni?

«Il voto non è stato ancora calendarizzato, passeranno almeno due settimane. Primo denunciamo la gravità di quanto successo: hanno così terrore di Berlusconi che pur di farlo fuori sovvertono ogni regola. Il voto segreto è nelle consuetudini parlamentari italiane da sempre, perfino Togliatti lo difese. Secondo lavoriamo ai fianchi Pd e Scelta civica perché possano recedere dalla loro posizione».

Ma è possibile?

«Penso anche ai nostri ministri, hanno il dovere di far ragionare i loro colleghi di governo. Altrimenti continueremo a valutare insieme quale possa essere la reazione migliore, con profondo tormento ma con voglia di unità, senza scomuniche. Ma non facciamo cadere il governo».

Berlusconi pronto all'opposizione «Me ne vado, ma sarà un Vietnam»
Formigoni, ultrà governativo: salveremo Letta

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

join us on talco www.talco.eu

IL TEMPO
QUOTIDIANO DI ROMA
Giovedì 31 Ottobre 2013
€ 1,00*
S. Lucilla
Anno LXIX - Numero 300
Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 – *Abbinamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,20
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

La giunta cambia le regole sulla decadenza da senatore del Cav

Berlusconi «palesemente» cacciato

La giunta per il Regolamento del Senato ha dato l'ok al voto palese in aula al Senato sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. Sette i voti favorevoli, sei i contrari. Il Pdl: «Violate le regole, ci saranno conseguenze». Il Cav irritato annulla il pranzo con Alfano e i ministri del Pdl. Santachè: «È il suicidio della democrazia e dimostra l'accanimento contro Berlusconi. Anche Letta ha le sue colpe». **Della Pasqua** e **Di Majo** → alle pagine **4** e **5**

Boldrini-Vendola, sinistra e bla bla bla

Nichi indagato Il moralizzatore di Sel sotto inchiesta per i veleni dell'Ilva di Taranto

Laura, che faccia La siepe a casa del fratello pagata dagli italiani? «Motivi di sicurezza»

→ L'editoriale

LA SMENTITA CHE CONFERMA

di **Gian Marco Chiocci**

Data la gravità delle accuse (una siepe da 4mila euro nella casa marchigiana del fratello della Boldrini messa in conto ai contribuenti) attendevamo sin dalle prime ore un cenno dal presidente della Camera. L'intera mattinata trascorreva però invano, e così le ore dedicate al pranzo, al caffè e all'ammazzacaffè. Quando, col buio, pensavamo ormai a titolare sull'indecente ceffone alla democrazia portato con il cambio sulle regole per la decadenza di Berlusconi (non più voto segreto ma palese) ecco arrivare la sospirata - e data l'ora, immaginiamo sofferta - precisazione. Che non precisa un bel niente. Anzi.

In diciassette righe Nostra Signora di Montecitorio anziché spiegare come mai il vivaista ha fatturato al Viminale una siepe che in un paesino sperduto delle Marche addobba la casa del fratello, e non la sua, ci rimanda a giganteschi problemi di sicurezza imposti dall'alto anche in occasione dello «sputtanamento» sulla sua maxi-scorta cui aveva giurato di rinunciare nel tripudio dei fan anticasta (ai quali s'era però dimenticata di dire che, poi, la scorta se l'era tenuta). Alla stessa identica ora, in straordinaria sincronia e - immaginiamo anche qui - con eguale sofferenza di quando si trattò di mettere una pezza sulle auto blu della Presidentessa, la polizia è stata «obbligata» a correre ai ripari. E a stilare una nota (l'avevamo preannunciato ieri) in cui si addossa ogni responsabilità sull'installazione della «siepe di sicurezza» a casa del fratello della Boldrini. Ma c'è di più. A dimostrazione di come la parlamentare di Sel, non capiamo a quale titolo, calpesti la dignità e l'autonomia di un corpo come quello della polizia di Stato (ha ottenuto il licenziamento di due dirigenti della Camera dei deputati ed ha smantellato la sezione di crimini informatici della polizia postale pretendendo 7 agenti per stanare chiunque ironizzasse in rete sul suo conto) negli stessi precisi istanti - non ridete, è proprio così - arrivava in redazione una terza, soffertissima, nota. Era la questura di Roma che correva a precisare come la decisione di fermare ed espellere per tre anni da Roma un poverocristo che aveva osato contestare l'inquilina di Montecitorio «è stato adottato con decisione pienamente autonoma del questore di Roma, decisione di cui la presidente della Camera, Laura Boldrini, non è mai stata al corrente».

Senza star qui a rimarcare l'insofferenza e l'imbarazzo delle forze dell'ordine, consigliamo alla signora Boldrini di seguire l'esempio del suo amico Marino. Nelle vesti di sindaco di Roma ha potenzialmente più matti, disperati, squilibrati alle calcagna di quanti Laura possa aspirare ad averne in 20 anni di presidenza: nonostante ciò ha preso a girare in bici da solo, zigzagando tra bus e scooter, anche senza scorta a pedali. Per lui, come per Johnny Stecchino, l'unico pericolo è il traffico.

Vuole un parco archeologico ma i Beni Culturali frenano

L'ultima di Marino Sbancare i Fori Imperiali

Poggi e **Sfregola** → a pagina **3**

E fa orrore la promessa del sindaco

«Se la Roma conquista lo scudetto mi spoglio»

De Iaco, **Salomone** e **Trancanelli** → a pagina **2**

La Procura di Taranto ha notificato 53 avvisi di garanzia, tra cui Vendola, per i veleni dell'Ilva. E Boldrini sostiene che la siepe della casa del fratello è per motivi di sicurezza.

Cimarrusti e **Parboni** → alle pagine **6** e **7**

Allarme per oggi

L'Antiterrorismo: «Montecitorio verrà assaltato»

Allarme sicurezza per la manifestazione di oggi davanti Montecitorio indetta dai Movimenti per la casa. Il rischio di scontri è altissimo.

Musacchio → a pagina **9**

Datagate

Spiate dagli Usa anche le telefonate di papa Francesco

La Nsa ha spiato anche Papa Francesco. Nei 46 milioni di telefonate tracciate dagli Usa in Italia ci sarebbero anche quelle da e per il Vaticano.

Puglisi → a pagina **17**

IMPERIAL FASHION
imperialfashion.com

→ Stasera Roma-Chievo

Lazio, pari con il Milan Vincono Juve e Napoli

→ nello **sport**

IMPERIAL FASHION
imperialfashion.com

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 4

La giunta cambia le regole sulla decadenza da senatore del Cav

Berlusconi «palesemente» cacciato

La giunta per il Regolamento del Senato ha dato l'ok al voto palese in aula al Senato sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. Sette i voti favorevoli, sei i contrari. Il Pdl: «Violate le regole, ci saranno conseguenze».

Il Cav irritato annulla il pranzo con Alfano e i ministri del Pdl. Santachè: «È il suicidio della democrazia e dimostra l'accanimento contro Berlusconi. Anche Letta ha le sue colpe». Di Majo → pag 4

Cambiano le regole per cacciare il Cav

M5S, Pd e Sc scelgono il voto palese sulla decadenza Il Pdl: «Persecuzione. Adesso il governo rischia»

7 **Senatori** Sono quelli che hanno scelto il voto palese

6 **Contrari** Sono quelli (Pdl, Lega, Svp e Gal) a favore del voto segreto

Fioroni contro i Dem

«Sulle vicende personali si è sempre utilizzato il voto segreto»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

Sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, l'Aula deciderà con il voto palese. Un'eccezione, rispetto alla norma che, in casi del genere, prevede il voto segreto. Ma stavolta la giunta per il Regolamento di Palazzo Madama (con 7 voti a favore e 6 contrari) ha stabilito di modificare le regole. Il MoVimento 5 Stelle canta vittoria e rivendica di essere stato il primo a proporlo. Pd e Sel si sono accodati. A fare la differenza è stata la senatrice di Scelta Civica Linda Lanzillotta (mentre il deputato sudtirolese Karl Zeller ha scelto il voto segreto).

Agli occhi del Pdl si tratta di persecuzione nei confronti del Cavaliere. La relatrice del provvedimento Anna Maria Bernini parla di «orrido costituzionale». Si è cambiato il regolamento, aggiunge, «in un plotone di esecuzione per decapitare Silvio Berlusconi. È intollerabile». Non si stupisce Mariastella Gelmini: «Come volevasi dimostrare... Voto palese! Quando si tratta di Berlusconi il diritto diventa rovescio». Per la senatrice del Pdl Elisabetta Alberti Casellati ora il governo rischia. «Ancora un attacco frontale dai nostri cosiddetti alleati, che sul voto palese hanno dichiaratamente fatto una battaglia contro Berlusconi. È masochistico continuare a restare in un governo che continua a prevaricare su tutti i fronti». Netto anche Renato Schifani: «Una pagina buia per le regole parlamentari. La Giunta del Regolamento, a maggioranza e con un voto deliberatamente politico, ha violato le regole in maniera surrettizia, con grave responsabilità dello stesso presidente del Senato, per consentire al Pd e ad altre forze di imporre ai loro senatori un voto contro il leader del centrodestra». Condividono anche le colombe del Pdl. Per Angelino Alfano «la decisione di Scelta Civica e del Partito Democratico di sostenere il voto palese insieme al Movimento 5 Stelle è la violazione del principio di civiltà che regola, da decenni, il voto sulle singole persone e i loro diritti soggettivi. E ora, innanzitutto in sede parlamentare, lì dove si è consumato questo sopruso, sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia». Chiaro anche Roberto Formigoni: «Noi difenderemo sempre la dignità e l'agibilità politica di Berlusconi, ma non possiamo farlo ai danni del Paese».

Nel Pd c'è qualcuno che esprime rammarico. Dice Giuseppe Fioroni: «Comprendo i colleghi senatori che per evitare ogni dubbio e strumentalizzazione hanno scelto il voto palese, ma ricordo il dibattito parlamentare della tradizione cattolica democratica per non parlare dei comunisti, da Togliatti a Natta, a difesa della prerogativa delle democrazie moderne di poter avere il voto segreto su vicende personali».

Gli attivisti del «non partito», invece, rivendicano il successo. «Il MoVimento 5 Stelle è un movimento di cittadini che non sono disposti a mediare sul principio fondamentale della trasparenza. Il palazzo dove la politica prende le decisioni in nostro nome deve essere una casa di vetro, nel quale le segrete trame e le trattative oscure non possano più trovare dimora. Per questo, in Parlamento, abbiamo condotto fin dall'inizio una battaglia politica senza sconti contro il voto segreto che, per un rappresentante del popolo, non può esistere» spiega una nota del gruppo al Senato, che chiede anche di votare subito (il 5 novembre).

IL TEMPO
Berlusconi «palesemente» cacciato
Boldrini-Vendola, sinistra e bla bla bla

Cambiano le regole per cacciare il Cav

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 5

L'ex premier Indispettito per la scelta dei senatori. E i falchi rimettono in discussione il sostegno del partito all'esecutivo Letta

Berlusconi infuriato. Nel Pdl riparte la resa dei conti

La decisione del Pd e di Scelta civica di rendere palese il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore ha fatto infuriare l'ex presidente del Consiglio. Allarme rosso tra gli «alfaniani». Il Cavaliere sembra determinato ad alzare il tiro, si torna a parlare di scissione interna e i venti di crisi spaventano le colombe. Molti attendono un colpo d'ala di Angelino Alfano, che l'altroieri ha avuto un colloquio molto franco con l'ex premier, conclusosi con un nulla di fatto. Gli «innovatori» sono di nuovo a un bivio: restare e adeguarsi alle condizioni dettate dai falchi o andar via per fare gruppi autonomi. C'è un documento politico: ieri è circolata una bozza, ma ancora non esiste una versione definitiva, anche perché manca la firma di Alfano. Di certo il governissimo è in bilico e i filogovernativi ballano, anche se tornano a difendere il loro leader, Berlusconi, sul fronte dei diritti tv. Il capogruppo Renato Schifani vede nero: «La giunta ha violato le regole in maniera surrettizia, la giornata di oggi non potrà non avere conseguenze». Anche Maurizio Lupi è tranchant: «Pur di eliminare Berlusconi si fa strame di tutto». Sulla stessa linea Nunzia De Girolamo («La Giunta ha preso una decisione irresponsabile») e Gaetano Quagliariello («sul voto palese il Pd ha ceduto alle pressioni dei grillini»). Ieri mattina Berlusconi ha fatto il punto con i falchì Denis Verdini e Sandro Bondi e in serata ha ricevuto i lealisti Raffaele Fitto e Saverio Romano, che chiedono all'ex premier di accelerare sulla nuova Forza Italia, invocandoo le urne se necessario. Gli «innovatori» per ora resistono e non ci pensano proprio a fare un passo indietro in caso di decadenza. Il timore di queste ore è che Berlusconi possa presentare una mozione al Consiglio nazionale, che metta ai voti il ritiro della delegazione del Pdl al governo.

«Il silenzio di Letta è sospetto Basta ingerenze di Napolitano»
Berlusconi infuriato. Nel Pdl riparte la resa dei conti
IL TEMPO

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 4

casa Dudù

Ringhiate verso i 5 ministri Pdl «Non schioderanno mai»

di **Carlo Tarallo**

Dudù commosso per le foto di mamma Trilly (su Chi) l'ha invitata ad Arcore per sabato o domenica. Francesca emozionatissima ha rispolverato il dialetto napoletano: «Dudù nun sa scorda 'a mamma!». Ringhiate verso i «magnifici cinque» che non schioderanno mai e (chi sa perché?) Lara Comi. Un sorriso (finalmente) solo alla lettura delle «rivelazioni» della Polanco sul matrimonio…

Cambiano le regole per cacciare il Cav

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 43

TIRO A SEGNO

La maggioranza sopraffatta dalla minoranza

di **Riccardo Riccardi**

La conquista della democrazia ha permesso alle genti di esercitare, attraverso il voto, la propria volontà. La sovranità spetta al popolo. Il governo ai suoi rappresentanti. La legittima sovranità popolare, viene spesso confusa con il populismo. Populismo e democrazia insieme rappresentano una relazione ambiguamente incestuosa. Il populismo fino agli anni '90 costituiva un fenomeno sconosciuto. Ciò perché fino al dopoguerra, nell'ovest, e prima della caduta del Muro, all'est, dittature, regimi autoritari, sistemi parlamentari, in mano ai partiti, hanno impedito l'armonico esercizio della democrazia. Questa anche se imperfetta, è stata successivamente minata dalla esplosione dei movimenti populisti. Le cause. Scomparsa delle ideologie, dei partiti tradizionali, welfare statale divenuto insostenibile, immigrazione selvaggia, egoismi europei. Il quadro è stato completato dai mutamenti tecnologici ed economici e alla costruzione della unione monetaria, buttata lì senza i necessari provvedimenti complementari. La globalizzazione che sembrava costituire la pietra filosofale ha avuto meriti ma ha anche favorito il caos economico per la disarmonizzazione di regole non uniformi. L'Italia, è tra i paesi europei dove il populismo la fa da padrone. Le ideologie hanno lasciato il passo ai black-block. C'è crisi di meritocrazia. Tutti vogliono tutto. I sacrifici li devono fare gli altri. L'Italia però è popolata da gente laboriosa e cosciente che rappresenta la maggioranza sopraffatta da una minoranza chiassosa, sgangherata e violenta che induce al si salvi chi può. L'egoismo massacra l'iniziativa privata sottoposta alle forche caudine stataliste. Senza l'ideologia liberale che è l'antitesi del populismo l'Italia non decollerà mai. La democrazia non significa anarchia. A loro modo erano democratici i Romani che, in casi eccezionali, nominavano un dittatore a tempo. Da noi il populismo crea numerosi dittatori rappresentati dall'esercito di individui scamiciati e urlanti. L'Italia patria di grandi uomini non merita la situazione nella quale l'hanno fatta precipitare. La minoranza degli italiani.

Economia
Meno greggio e più utili per Eni
Nel terzo trimestre profitti su (+61%)

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 5

«Il silenzio di Letta è sospetto Basta ingerenze di Napolitano»

L'intervista «Ci sono tanti motivi per far saltare il governo Impossibile stare con un Pd ossessionato dall'idea di far fuori Silvio»

Il Pdl
Non ci possno essere differenze nel vivere quello che stanno facendo al nostro leader

L'accelerazione
Ora mi aspetto che Grasso per fare in fretta, calendarizzi di domenica pomeriggio il pronunciamento

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

«Il voto palese sulla decadenza di Berlusconi è un suicidio della democrazia e dello stato di diritto. È l'ennesimo atto dell'accanimento politico del Pd che ha l'unico obiettivo di fare fuori Berlusconi non nelle urne ma con mezzi che della democrazia hanno poco a che vedere». È un attacco durissimo quello di Daniela Santanchè, alfiere dei falchi del Pdl.

C'è anche lo «zampino» del premier Letta sul voto palese?

«Letta oggi (ieri, ndr) ha avuto un silenzio assordante perchè come premier di un governo con Berlusconi qualcosa avrebbe dovuto dire ma soprattitto avrebbe dovuto fare. Il voto non era sull'assoluzione di Silvio ma sul mantenimento delle regole. Invece il voto palese è espressione dell'accanimento politico. Allora o Letta è un inquilino di passaggio nel Pd e quindi non conta nulla oppure è d'accordo anche lui nel voler Berlusconi fuori dalla politica. Dice che non è una questione politica ma lui sa bene che è una questione politica».

Cosa c'è dietro?

«Berlusconi è l'incubo della sinistra e siccome ha fatto fuori 7 premier o aspiranti premier, lo vogliono uccidere. Le elezioni hanno dimostrato che la sinistra non vince con Berlusconi leader del centrodestra e anche quando ha vinto non è riuscita a governare. Vedo anche una regia estera. Lanzillotta che si è battuta per il voto palese è moglie di Bassanini che è consulente di Sarkozy».

Certo però, non ha giovato la spaccatura del Pdl, o no?

«Quello che è successo il 2 ottobre non lo dimentico. Bisogna essere chiari: se si sta con Berlusconi senza se e senza ma, o se si risponde a Letta e a Napolitano. Il discorso è molto semplice. A me sembra che siamo di fatto una repubblica presidenziale senza che gli italiani abbiano votato il Capo dello Stato. Con tutto il rispetto che ho delle istituzioni non posso chiudere occhi di fronte a un'ingerenza di Napolitano come quella sulla legge elettorale. Se poi invece si possono criticare tutti compreso il Papa ma non si può criticare il presidente, io non ci sto».

Che conseguenze ci saranno nella maggioranza dopo il voto?

«Io non accetto che vengano fatte regole apposta contro Berlusconi. Già la magistratura ha emesso sentenze politiche e se anche la politica cambia i regolamenti contro Berlusconi, non è questo il Paese in cui io voglio vivere. Non posso essere alleata nel governo con il Pd che fa la gara con la magistratura a chi porta prima lo scalpo di Silvio. Ora mi aspetto che Grasso per fare in fretta, calendarizzi di domenica pomeriggio il voto sulla decadenza. Mi chiedo cosa dobbiamo aspettare. Questo governo fa una legge di stabilità per il governo ma di instabilità per lavoratori e imprese. Questo è un governo tassa e spendi e non si può stare con il Pd che vuole un governo di tasse e manette».

Vuol dire far saltare il banco?

«Credo che ci siano tanti motivi per far saltare il banco. Perchè gli italiani devono capire che questo governo si comporta come se fosse monocolore. Nomina Rosy Bindi capo della commissione antimafia senza un accordo. Siamo di fronte a un governo che nella Stabilità pensa di aumentare le tasse compresa quella sulla casa; che pensa alla dittatura della moneta per non fare pagare più niente in contanti. Questo è un governo che non mette in agenda la riforma della giustizia mentre gli stranieri chiedono regole certe per venire a investire in Italia. Non è possibile che il governo non faccia le cose che noi del Pdl abbiamo detto in campagna elettorale. Smettiamola di dire che il governo e ciò che succede a Berlusconi sono due cose distanti e distinte, non facciamo gli ipocriti».

Ci saranno conseguenze dopo il voto dentro il Pdl?

«Non ci possno essere differenze nel vivere quello che stanno facendo al nostro leader e non ci possono essere differenze nell'accettare ciò che è inaccettabile. Deve finire la farsa, deve finire l'ipocrisia, dobbiamo fare chiarezza».

INFO

Le critiche
Daniela Santanchè incalza: la legge di Stabilità ha aumentato le tasse in particolare quelle sulla casa e di fatto non contiene nulla di quello che il Pdl ha detto in campagna elettorale A queste condizioni, con un Pd ossessionato dall'idea di far fuori Silvio, non è possibile stare insieme

Lettori: 228.000
IL TEMPO
31-OTT-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 6

Boldrini-Vendola, sinistra e bla bla bla

Nichi indagato Il moralizzatore di Sel sotto inchiesta per i veleni dell'Ilva di Taranto
Laura, che faccia La siepe a casa del fratello pagata dagli italiani? «Motivi di sicurezza»

La Procura di Taranto ha notificato 53 avvisi di garanzia, tra cui Vendola, per i veleni dell'Ilva. E Boldrini sostiene che la siepe della casa del fratello è per motivi di sicurezza.

Parboni
pag 6

Il caso Il Viminale ammette: per motivi di sicurezza salderemo noi i lavori a Mergo

La siepe del fratello della Boldrini pagata dagli italiani: 4.360 euro

L'INCHIESTA

Dubbi

Laura frequenta la casa di rado. Il vivaista attende i soldi da agosto

Augusto Parboni
a.parboni@iltempo.it

La «sicurezza» è la parola d'ordine. Garantire la protezione del presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini è l'obiettivo primario del Dipartimento della pubblica sicurezza. Quindi? La siepe installata nella casa del fratello della terza carica dello Stato, a Mergo, nelle Marche, sarà pagata dal Viminale. Dunque, dagli italiani. Quel po' di «erba» sintetica che circonda l'abitazione della famiglia Boldrini è un'opera necessaria per proteggere la parlamentare quando, saltuariamanente, va a trovare i parenti. Ed evitare, così, che qualcuno (la casa è in cima a una collina dove non transita quasi mai nessuno) possa violare con lo sguardo la vita privata della Boldrini. E del fratello.

Fatto sta, che il vivaio che ha svolto i lavori per circondare la casa, con chiesa annessa, del parente della Boldrini, dallo scorso agosto ancora sta aspettanto di essere pagato: dei 4.360 euro ancora neanche l'ombra. Fino a due giorni fa l'azienda di giardinaggio era in attesa di sapere chi gli verserà il compenso. Una risposta gli è arrivata ieri dal ministero dell'Interno: «L'intervento relativo alla collocazione di una barriera a siepe con funzione di "oscuramento" e di interdizione all'accesso nell'abitazione privata della presidente Boldrini, ritenuta dai responsabili della sicurezza un obiettivo "particolarmente sensibile" è stato disposto dagli uffici competenti del Dipartimento della pubblica sicurezza a cui spetta il pagamento del dovuto». Uguale: pagheranno i cittadini. Ma quando? È quello che da tre mesi sta continuando a chiedersi il vivaio «Natura Garden», con sede a Castelplanio, a pochi chilometri da Mergo, che ha inizialmente intestato la fattura da 4.360 euro al ministero dell'Interno e che poi, invece, dopo l'insorgere di alcuni «problemi» denunciati anche dai cittadini del paesino marchigiano, in provincia di Ancona, è arrivato lo stop del pagamento: «Ci devono far ancora sapere a chi la dobbiamo intestare», aveva detto il titolare del vivaio. Ma dopo la presa di posizione del Viminale di ieri, ecco la risposta tanto attesa dall'azienda di giardinaggio. Pagheranno gli italiani. Per motivi di sicurezza. Per proteggere, quindi, il presidente Boldrini quando si recherà, una volta ogni tanto, a casa del fratello.

Poi, sempre ieri, è arrivata la "risposta" all'inchiesta de *Il Tempo* da parte della Camera dei deputati. In 17 righe di comunicato, nessun riferimento alla siepe costruita a Mergo intorno alla proprietà del fratello della Boldrini, ma soltanto spiegazioni su chi decide cosa e dove installare misure di sicurezza. Risposte scritte che fino ad ora hanno chiarito un solo aspetto: Boldrini va protetta. Ovunque. E i soldi quando arriveranno al vivaio?

IL TEMPO
Berlusconi «palesemente» cacciato
Boldrini-Vendola, sinistra e bla bla bla
L'ultimo di Marino Sbancarelli Fori Imperiali
IMPERIAL
IMPERIAL

La siepe del fratello della Boldrini pagata dagli italiani: 4.360 euro

Dalla rotonda
Sopra e sotto alcune immagini dell'esterno di casa Boldrini circondata dalla siepe sintetica installata la scorsa estate

Ingresso
Il cancello della villa della famiglia Boldrini in cui vive il fratello. All'interno un ampio parco con alberi e piante molto curate

Impresa
Il furgone dell'azienda di giardinaggio che ha realizzato i lavori: Natura garden di Castelplinio (Ancona)

INSTANT DRINKS ristora

QUOTIDIANO Libero
Giovedì 31 ottobre 2013
OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
FONDATORE VITTORIO FELTRI
DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO
ANNO XLVIII NUMERO 259 EURO 1,20*

INSTANT DRINKS ristora

ALTRO CHE ALLEATI

LO VOGLIONO IN GALERA

Pd e Scelta Civica calpestano il regolamento e abolisco no il voto segreto: così il Senato può consegnare Berlusconi nelle mani dei pm. Cinica operazione che mette a rischio il governo. Sulla pelle degli italiani

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Altro che pacificazione, gli «alleati» del Pd vogliono Silvio Berlusconi in galera il più in fretta possibile. E per essere certi di non sbagliare il colpo, per non avere sorprese nel segreto dell'urna con qualche franco tiratore che in un soprassalto di coscienza potrebbe votare a favore del Cavaliere, hanno deciso che la decadenza da senatore del leader di centrodestra non debba essere decisa con il voto segreto, come sempre si è fatto nel passato, ma palese. Gli onorevoli del Pd, di Sel, del Movimento Cinque Stelle o di Scelta civica che volessero dissociarsi dalla linea ufficiale del loro partito e che fossero tentati di opporsi alla cacciata da Palazzo Madama di Berlusconi sarebbero dunque costretti a farlo a proprio rischio e pericolo: sotto gli occhi delle telecamere di tutto il mondo e soprattutto sotto gli occhi venati di sangue di un elettorato di sinistra che reclama una sola cosa: lo scalpo - anzi il parrucchino - del Cavaliere.

Quella decisa ieri è una specie di piazzale Loreto degli anni Duemila. Una fucilazione alle spalle. Anzi l'arresto annunciato dell'uomo politico che per vent'anni ha rappresentato il centrodestra in Italia. Come si sia arrivati a tutto ciò è noto, perché a *Libero* ce ne siamo occupati più volte. Che ci si sia arrivati nell'ora in cui questo Paese aveva cercato di lasciarsi alle spalle le divisioni feroci degli anni scorsi optando per le larghe intese è però il paradosso della storia. Quando Berlusconi spinse con il sostegno di Napolitano per la nascita di un governo Pd-Pdl, la condanna per i diritti Mediaset era lontanissima anche se al pronunciamento della sentenza (...)

segue a pagina **3**

BRUNELLA BOLLOLI, FAUSTO CARIOTI, SALVATORE DAMA, TOMMASO MONTESANO e **PAOLO EMILIO RUSSO**

da pagina **2** a pagina **6**

L'ultima delibera per Firenze

Il testamento di Renzi scritto su carta igienica

di **FRANCO BECHIS** a pagina **8**

Ma se alla fine Cuperlo lo beffasse?

di **MARIA G. MAGLIE**

Chi si stupisca perché la prima tornata congressuale del Partito democratico si è conclusa con l'elezione di 49 segretari pro-Cuperlo contro 25 pro-Renzi, certamente non conosce (..)

segue a pagina **8**

Dalle piazze all'osteria

La rivoluzione? Tutta una finta: parola di Grillo

di **MARIO GIORDANO**

Anche la rivoluzione di Grillo finisce all'osteria. All'osteria del Grillo, ovviamente. Anzi, la Corte del Grillo, trattoria romana specializzata in menu di pesce fresco di Terracina. Piatto forte: mille foglie di coda di rospo con lardo di colonnata. La foto che immortala il comico (ex) barricadiero mentre esce dal solito "magna magna" del mezzogiorno romano è il sigillo finale su una rivoluzione morta ancor prima di cominciare: la Roma avvolgente e corruttiva, dopo aver assorbito, rimasticato e digerito le torme di barbari leghisti, gli imprenditori calati dal Nord, le truppe di bocconiani e rappresentanti della società civile, adesso fa lo stesso con i ribelli della rete a 5 stelle. Quelli che dovevano spaccare tutto. E adesso al massimo si spaccano le budella con la coda di rospo.

Grillo che esce (...)

segue a pagina **10**

Sinistra inquinamento e libertà

Concussione: Vendola indagato per l'Ilva

Secondo i pm fece pressioni per far cambiare i rapporti contro l'azienda

di **GIACOMO AMADORI**

Sinistra ecologia e libertà. Si chiama così il partito di Nichi vendola. Ma da ieri la parola «ecologia» suona un po' stonata. Almeno a volere credere alle accuse (...)

segue a pagina **11**

Scuola Santoro: la Innocenzi bocciata in giornalismo

di **MATTEO PANDINI** a pagina **13**

APPUNTO

di **FILIPPO FACCI**

Provenzano docet

Gli Usa spiavano tutto il pianeta tranne i premier del Gruppo Echelon (Inghilterra, Canada, Australia, Nuova Zelanda) e però spiavano gli amici di Israele e soprattutto i leader europei, ma Obama non lo sapeva, però Obama sapeva che gli europei spiavano gli Usa, mentre i Russi regalavano chiavette-spia ai capi del G20 e, noti libertari, accoglievano Edward Snowen che è scappato coi segreti del Pentagono ma non ha svelato nessuna violazione dei russi - tu guarda - e neppure dei cinesi, i quali in compenso spiarono Bush quando andò a Pechino. Apprendiamo, per il resto, che tre soli leader sono rimasti al sicuro: il premier indiano Manmohan Singh, 81 anni, che non possiede telefonini né indirizzi email e non sa neanche che cosa siano; 2) Bernardo Provenzano coi suoi pizzini, sinché è durata; 3) il premier italiano Enrico Letta, le cui comunicazioni viaggiano su «reti protette». Ci crediamo tutti, e ci sentiamo tutti meglio, al punto da dimenticare che il nostro programma di radiocomunicazioni sicure per le forze di polizia («Tetra») è stato interrotto per mancanza di fondi, e dimenticare, pure, che l'intelligence statunitense ha detto che a fornirle informazioni sugli italiani sono stati direttamente i servizi segreti italiani. Ci sentiamo tutti meglio e, come ha confermato di recente anche Stewart Baker, ex general counsel dei servizi segreti Usa, ci accontentiamo di essere la nazione più intercettata del mondo dalla magistratura.

All'interno

Multa da 3000 euro se paghi in contanti

di **SANDRO IACOMETTI** a pagina **7**

Ora ci tassano pure le scritte sulle lapidi

di **LAURA MARINARO** a pagina **17**

In edicola con Libero | I PIÙ CELEBRI DISCORSI DELLA STORIA Prima uscita da MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE | euro 5.80 + il prezzo del quotidiano (Numero Verde 800-984824)
* Con: "DVD GIUSEPPE VERDI" € 6,00; "2° CD GIUSEPPE VERDI" € 6,00.
Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

il graffio

Metodo Fatto

Pezzo del ***Fatto quotidiano*** sullo scontro Berlusconi-Alfano. Titolo: «Angelino si è arreso con il metodo Boffo». Catenaccio: «La professione della moglie e il rapporto con i Ligresti al centro delle attenzioni di Ghedini e soci per eventuali dossieraggi contro il ministro dissidente». Nell'articolo molti condizionali e nessuna prova. È il metodo *Fatto*.

macelleria italiana

Condannato Silvio: sì al voto palese

La gravidia dell'ex maoista spinge Mondì in braccio a Renzi

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 2

Condannato Silvio: sì al voto palese

Vincono M5S, Pd e Sel: «La decadenza riguarda lo status di parlamentare, non la persona». In giunta al Senato decisiva la montiana Lanzillotta che aveva detto: «Il segreto tutela la libertà dei parlamentari». Ira del Pdl: «Barbarie». E Alfano promette: «Sarà battaglia»

TEMPI STRETTI *Grillo e i suoi spingono per calendarizzare la decisione il prima possibile: per lo showdown in Aula si parla del 10 o, al più tardi, del 15 novembre*

::: BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■■■ Sette voti contro cinque. Decisiva la senatrice di Scelta Civica Linda Lanzillotta. Sconfitti Pdl, Lega, Gal e Autonomie, sostenitori del voto segreto in Aula. Finisce così la partita della Giunta per il Regolamento del Senato, con la vittoria sul filo di lana degli *ultras* del voto palese: grillini (2), Pd (3), Sel (1) Sc (1). Così soddisfatti di avere ottenuto il cambio delle regole - proprio loro che ripetono come un mantra che la legge è uguale per tutti - da volere subito pretendere l'immediata calendarizzazione del voto dell'Aula sulla decadenza di Silvio Berlusconi. «Ogni ora chiederò al presidente del Senato Grasso di indire la conferenza dei capigruppo», ha annunciato la grillina Paola Taverna. Trionfante: «Il voto palese è una vittoria del nostro Movimento. Finalmente la stella della trasparenza illumina il buio del Senato». Quindi l'avvertimento al leader azzurro: «Senatore Berlusconi, è giunta l'ora che si rispetti la legge». Accanto, il comunicatore stellato, Rocco Casalino (ex Grande Fratello) sorride compiaciuto: «Paola, ti adoro». E per lui, all'uscita, foto di gruppo con comitiva di signore palermitane in visita nella Capitale: «Rocco, sei più bello che in televisione».

Scene così, di immotivata euforia forse per il primo obiettivo che il Movimento si era dato dall'inizio dell'avventura e che, per una volta, è riuscito a portare a casa. A questo giro il Pd, oltre a Sel e alla montiana Lanzillotta si è accodato alle richieste dei pentastellati: fronte comune per abbattere il nemico Berlusconi e agevolarne la cacciata dal Senato senza neppure garantire la segretezza del voto in Aula, come da sempre avvenuto per decisioni che attengono la libertà dei singoli parlamentari. Nossignore, qui si deve fare in fretta e «interpretare» il Regolamento del Senato in senso sfavorevole, ovviamente, all'avversario politico che non si è sconfitto nelle urne. Così per la zarina del Pd, Anna Finocchiaro, non c'è nulla di strano né di mostruoso: «Si è trattato, al contrario, di una decisione circa l'applicazione del regolamento ad un caso che il Senato ha affrontato per la prima volta, perché per la prima volta l'applicazione della legge Severino riguarda un componente del Senato». Guarda caso proprio il leader Pdl. Il capogruppo *dem*, Luigi Zanda, la fa passare «non come una decisione sulla persona né ha come oggetto la limitazione della libertà personale. Consiste nella verifica della sussistenza dei requisiti richiesti per ricoprire la carica di senatore». Morale: Berlusconi non è degno. Ma se non bastasse la decadenza, o meglio la non convalida dell'elezione a senatore, come ha stabilito nelle scorse settimane la Giunta per le elezioni e le Immunità di Palazzo Madama, con la discussione di ieri nella Giunta per il Regolamento (presieduta da Pietro Grasso) si è sancito che il verdetto finale sulla sorte del fondatore azzurro dovrà essere espresso a scrutinio palese. E questo, ufficialmente, in ragione della trasparenza tanto invocata dal M5S. In verità, il timore era che nella segretezza dell'urna qualche esponente non pidiellino potesse salvare il Cavaliere, magari dando la colpa agli altri: Pd contro M5S e viceversa, accuse di franchi tiratori e sinistra spaccata. Così, invece, sarà tutto alla luce del sole. Anche dentro al Popolo della Libertà.

Gli azzurri hanno preso malissimo ciò che è accaduto ieri nella sala Panini del Senato. La prima a esternare rabbia è stata la senatrice Anna Maria Bernini che, senza mezzi termini, ha detto che «ora la legge non è più uguale per tutti. La Giunta ha partorito un mostro costituzione: con un voto a strettissima maggioranza, 7 a 6, si è arrivati ad un'interpretazione del Regolamento che vale solo per Silvio Berlusconi. Mai come oggi ci siamo trovati di fronte ad una decisione *contra personam* che modifica in modo surrettizio il Regolamento». Ci saranno conseguenze, ovvio. In breve: il governo Letta è di nuovo a rischio. Alle repliche del Pd sul senso della responsabilità e l'interesse del Paese prima che di Berlusconi, i forzisti rispondono con una sola voce: «Il Pd vuole tornare alle urne». Per Renato Schifani non ci sono dubbi: sono loro che intendono staccare la spina all'esecutivo delle larghe intese. Il vicepremier e capo delle colombe Angelino Alfano promette battaglia in Parlamento, ma senza strappi al governo. Lui e gli altri ministri Pdl non intendono dimettersi, questo era già stato ribadito nel corso del faccia a faccia dell'altra sera a Palazzo Grazioli. Tutti fanno quadrato attorno a Silvio, ma senza sbilanciamenti tipo quelli della Pitonessa Daniela Santanché che, nell'imminenza del voto ha dichiarato: «Come fa ancora qualcuno a sostenere nel nome della falsa stabilità che questo governo serve al paese? Cosa c'è di più importante per un popolo se non la democrazia e lo stato di diritto? Che i nostri governativi ce lo spieghino...». Donato Bruno e Francesco Nitto Palma attaccano il Pd a testa bassa. Per la Casellati è «masochistico rimanere alleati del Pd». Lucio Malan è durissimo contro i manettari dem. Per il leghista Roberto Calderoli «in Giunta si è verificato un colpo di mano che si avvicina a un golpe. Una porcata. Il mio Porcellum, a confronto, era roba da dilettanti».

Prossimo step: la decisione di Grasso di convocare la capigruppo per il voto finale dell'Aula. Considerate le accelerazioni in atto si parla di metà novembre.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

■ *È la violazione del principio di civiltà che regola, da decenni, il voto sulle singole persone e i loro diritti*

ANGELINO ALFANO, SEGRETARIO «CONGELATO» DEL PDL

■ *Rispetto e comprensione per la scelta della giunta. La legge deve essere uguale per tutti*

GUGLIELMO EPIFANI, SEGRETARIO DEL PD

■ *Un vero colpo di mano. Il mio Porcellum, a confronto, è roba da dilettanti*

ROBERTO CALDEROLI, LEGA NORD

■ *Due giorni di fiato sul collo sono serviti. E ora cosa si inventeranno?*

BEPPE GRILLO, LEADER DEL M5S

■ *Il voto segreto ha storicamente tutelato la libertà dei parlamentari. Come sono contraria alle leggi ad personam sono contraria alle norme contra personam*

LINDA LANZILLOTTA, SCELTA CIVICA, IL 14 OTTOBRE SCORSO

■ *La mia decisione per il voto palese è stata adottata dopo un'analisi approfondita delle norme e dei precedenti e dopo un'importante discussione nella giunta*

LINDA LANZILLOTTA, IERI DOPO LA GIUNTA

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 4

Con lui 4 ministri

C'è il documento delle colombe Formigoni: «Siamo già in 30»

ROMA

Tre pagine, tre capitoli (partito, governo, futuro), una trentina di firme raccolte. Ma di quelle pesanti. Che permetterebbero la sopravvivenza del governo Letta anche dopo lo strappo di Silvio Berlusconi. È il documento degli innovatori. Operazione alla quale ha lavorato in primis Roberto Formigoni. E che può contare sul sostegno di quattro ministri pidiellini su cinque: l'adesione di Angelino Alfano è ancora in bilico.

Gli innovatori rivendicano il riferimento a Berlusconi e alla «sua rivoluzione copernicana», ma respingono l'accerchiamento lealista che cinge Palazzo Grazioli: «Le nostre idee non devono diventare terreno asfittico per una sorta di minoritario "campionato dell'ortodossia"». Difendono «il binomio» Alfano-Berlusconi e non approvano «la proposta di azzeramento» della carica del segretario. Essa «ha il solo scopo di provocare una frattura nel nostro movimento». Per le colombe lealtà al Cavaliere non significa disponibilità a lanciarsi nel vuoto: «Noi crediamo che la stabilità e l'azione di governo siano una risorsa da preservare. Ce lo chiede l'Italia che produce e che lavora, e che oggi soffre per una crisi senza precedenza nel dopoguerra». Anche il voto del Pd in favore della decadenza di Silvio non è un motivo sufficiente per staccare la spina: «La contingenza oggi ci impone di condividere la responsabilità di governo con i nostri tradizionali avversari. A questa esperienza di governo non ordinaria noi prendiamo parte con le nostre idee , i nostri programmi, la nostra storia, la nostra identità». Nessun riferimento a Forza Italia, che è invece il fulcro del documento concorrente, quello dei lealisti, testo che riprende le decisioni assunte nel corso dell'ultimo ufficio di presidenza. Disertato dai filogovernativi.

Sono le due tesi, queste, che si affronteranno al consiglio nazionale dell'8 dicembre. O forse prima, se è vero che c'è l'intenzione di anticipare i tempi. Ma il testo degli innovatori potrebbe anche essere la piattaforma sulla quale poggiare i gruppi autonomi delle colombe in caso di scissione. Specie se, come sembra, l'intenzione di Berlusconi fosse quella di andare alla rottura delle larghe intese in seguito alle posizioni ostili espresse dal Partito democratico e da Scelta civica al Senato sulla decadenza e sul ricorso al voto segreto.

SA.DA.

macelleria italiana
«È la trappola di Renzi Non dobbiamo caderci»

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 5

Cresce la voglia di rompere

E i lealisti alzano i toni: «Visto? I governativi ti fregano»

::: PAOLO EMILIO RUSSO
ROMA

■■■ «Presidente, non solo con questo governo non abbiamo portato a casa nulla, ma sei trattato come un criminale: stravolgono i regolamenti pur di consegnarti alla magistratura». Che l'umore del Cavaliere fosse nero, si è intuito dal cambio repentino di agenda. Ha detto no ai ministri che lo volevano incontrare a pranzo, ma sì a Sandro Bondi, Denis Verdini, Giancarlo Galan e al capofila dei «lealisti», Raffaele Fitto. Sono stati loro a suggerire al Cavaliere di mettere il carico sul tavolo: «Bisogna mandare un segnale. Quelli hanno fatto fare il lavoro sporco al Pd, sapevano da mesi che sarebbe finita così...», insinuano. Chi sono «quelli» è presto detto. È sufficiente leggersi la dichiarazione dell'ex sottosegretario Michaela Biancofiore: «Come fanno in coscienza i ministri Pdl e i 24 senatori del 2 ottobre a rimanere al governo con il Pd e alleati di questo Partito Decapitatore?». Per i «lealisti» l'ex premier dovrebbe dire basta e mettere Alfano e i suoi davanti a una scelta definitiva. «Che altro deve succedere? Non è più il tempo delle false promesse, ma della lealtà ai principi della democrazia e a una storia ventennale che non possiamo accettare di vedere trattata come un "romanzo criminale"», sintetizza Fitto. Le dichiarazioni di solidarietà all'ex premier degli «alfaniani» ci sono state. Ma per i «falchi» Sandro Bondi e Luca D'Alessandro, sono «di facciata, troppo tiepide».

I «lealisti» sostengono di avere ricevuto segnali inequivoci: i ministri e i loro compagni di strada non si dimetteranno anche in caso di decadenza del Cavaliere. Per questa ragione Silvio ha affidato a Verdini il compito di quantificarli, di capire quale sia la perdita potenziale in caso di strappo. Non a livello di vertice, ma nella "base".

La "conta" dei ribelli è già partita attraverso la raccolta di firme non su un nuovo documento, ma su quello uscito dall'ultimo Ufficio di presidenza Pdl. «Stiamo facendo un buon raccolto», confessa un big di Palazzo Grazioli, «siamo già oltre il 75%». I risultati sarebbero sopra le attese anche nelle Regioni «difficili» come la Calabria e la Sicilia. Un'altra mossa allo studio è quella di anticipare il Consiglio nazionale, accelerare il chiarimento con i "ribelli". C'è addirittura chi ipotizza che si possa fare a metà novembre, prima del voto del Senato. Il Cavaliere, supportato dai «lealisti», potrebbe far votare un documento col quale impegna tutti i dirigenti del partito a dimettersi nel caso il Pd voti la sua decadenza. Ma il tempo stringe e, per come sono messe le cose, anche quella mossa potrebbe essere inutile per fermare lo strappo.

macelleria italiana
Ira Berlusconi: «sfrattati» Alfano&C

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 6

Chi fa festa

Successo per renziani e Grillo, pure Monti ridacchia

ROMA

Se Silvio Berlusconi è infuriato, molti se la ridono. Perché la decisione del Senato di stravolgere i regolamenti pur di buttare fuori il Cavaliere, l'orientamento di Pietro Grasso a calendarizzare presto il voto sulla decadenza avvicina le urne. E stronca sul nascere eventuali disegni neocentristi.

Gode il Pd. Non solo perché Matteo Renzi si era augurato che il voto fosse palese ma, soprattutto, perché in quel tipo di votazione sono impossibili franchi tiratori, "aiutini" al nemico. Gode, per la medesima ragione, Beppe Grillo. Il gruppo grillino è fuori controllo, un covo di potenziali dissidenti, e, col voto segreto, qualcuno degli eletti avrebbe potuto salvare Berlusconi allo scopo di far proseguire la legislatura e, magari, andare poi all'incasso accusando il Pd di "soccorso rosso". «Ho rispetto e comprensione per la scelta della Giunta. Basta polemiche che vanno oltre ogni limite. La legge Severino è una legge perfettamente costituzionale che va applicata, così come è avvenuto nei trentasette casi precedenti. Si abbassino quindi i toni e si ricordi che la giustizia deve essere uguale per tutti», gongola infatti Guglielmo Epifani. Ma, fino ad oggi, nessun senatore era stato oggetto di un voto palese.

Il futuro segretario del Pd e sindaco di Firenze, incassato questo successo, finge però di frenare. Vuole che sia il Pdl a staccare la spina. «Con i sondaggi che girano, l'ambizione personale suggerirebbe di votare prima possibile. Ma c'è una cosa più importante delle ambizioni personali. Se davvero la classe politica vuole provare a fare le riforme, la mia credibilità si gioca nel darle una mano in questo senso. Se poi vedessimo che si chiacchiera soltanto, ne trarremmo le conseguenze», ha spiegato ieri.

Canta vittoria il partito che per primo aveva chiesto il voto palese, cioè il il Movimento 5 Stelle. Che probabilmente incassa il suo primo successo parlamentare in molti mesi. «Vittoria! Sarà voto palese come ha sempre proposto dal primo giorno il Movimento 5 Stelle. Con il voto palese la stella della trasparenza illumina il buio del Senato», sostiene la capogruppo Paola Taverna. Ha ottime ragioni per essere soddisfatto anche Mario Monti. Proprio lui, che prima dell'estate aveva preso a cuore la situazione di Silvio Berlusconi, si era augurato che gli si potesse consentire «agibilità politica», ha avuto un ruolo chiave nella mossa della Giunta. A far propendere per il voto palese, infatti, è stata la "sua" senatrice Linda Lanzillotta. È soddisfatto perché, dopo mesi «in mezzo al guado» (il copyright è di Gabriele Albertini), ha ritrovato centralità ed è riuscito a stroncare le mosse del suo compagno di partito e ministro della Difesa. Mario Mauro aveva proposto al Cavaliere una specie di scambio: una mano di Scelta civica nel voto sulla sua decadenza in cambio dell'avvio del processo costituente di un nuovo partito di centrodestra ispirato al Partito popolare europeo. Mauro, che era riuscito a mettere in minoranza il Professore fino a costringerlo alle dimissioni, non è riuscito a mantenere la promessa. Ora rischia di saltare quel piano, di ritrovarsi con Angelino Alfano costretto a rientrare nelle file. E sarà un caso, ma ieri sera Enrico Letta ha convocato il Professore a Palazzo Chigi. «Letta e Monti hanno esaminato insieme le diverse questioni legate alla legge di stabilità e ai prossimi appuntamenti europei e si sono ripromessi di continuare a consultarsi», spiegava in una nota la presidenza del consiglio.

P.E.R.

macelleria italiana
Letta è furibondo
Si morde la lingua
ma maledice il Pd

CENTRODESTRA

Esame di coscienza per il Pdl

Il contrasto e la marcia indietro a giorni alterni di quei lealisti Pdl al governo riguardo alla fedeltà al proprio leader Berlusconi non ci convince più di tanto. Quando Alfano e soci futuri dichiarano che il leader resta Silvio Berlusconi fanno dichiarazioni di circostanza per temporeggiare e aspettare che tutto si sistemi con l'uscita di Berlusconi dal Senato. Invece di affermare oggi che il Pdl non si spaccherà, farebbero bene a farsi un esame di coscienza e ad allontanare quelli che seminano zizzania per interessi propri.

Salvatore Naldi
e.mail

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 5

Ira Berlusconi: salta il pranzo con Alfano

Il Cavaliere allibito dalla Giunta va su tutte le furie, si scatena contro Palazzo Chigi e Quirinale e annulla l'incontro fissato con i ministri. Ora deve decidere se tentare di nuovo l'assalto a Letta (rischiando di non avere i numeri)

RABBIA E CAUTELA *L'ex premier teme il ripetersi del flop del 2 ottobre. Così, malgrado la delusione, ordina: vediamo come va a finire, per adesso non si rompe*

::: SALVATORE DAMA
ROMA

■■■ Il clima cambia. E con esso l'agenda degli appuntamenti. Per pranzo, a Palazzo Grazioli, era attesa la delegazione ministeriale del Pdl. Colazione annullata. Silvio Berlusconi preferisce pasteggiare con i falchi, Sandro Bondi e Denis Verdini.

Il turnover dei commensali è la diretta conseguenza del cambio di umore e di strategia. A Palazzo Madama la Giunta per il regolamento ha stabilito che l'assemblea deciderà sulla decadenza del Cavaliere con voto palese. Partito democratico e Scelta civica hanno sommato i propri voti a quelli dei grillini lasciando in minoranza il Pdl. L'ex premier è furioso.

«COSA INDEGNA»

Doveva vedere i ministri azzurri per decidere la strategia sulla legge di stabilità, per scongiurare l'arrivo di nuove tasse. Ma adesso, dopo l'ultima onta subita, il tema passa in subordine. «È una cosa indegna quella che è successa. Pur di andare contro di me, la sinistra si mette sono i piedi i regolamenti parlamentari e la Costituzione. E Napolitano non dice niente. Dorme!». Ma il Quirinale non è l'unico bersaglio della furia berlusconiana. Nella black list c'è Enrico Letta. Martedì Silvio aveva lanciato un appello al premier per evitare l'applicazione retroattiva della legge Severino: fai una norma interpretativa. «Ma quello se n'è fottuto! Che ingrato. Dice che non gli interessa? Ma con i voti di chi sta governando? Di chi?!». I suoi. O quasi. Perché quella falsa partenza del 2 ottobre ha messo a nudo i numeri. Nel Pdl c'è una minoranza sufficiente a tenere in piedi il governo delle larghe intese. Per cui lo strappo berlusconiano non solo non è temuto. Ma, a questo punto, addirittura auspicato da Palazzo Chigi e Quirinale. Tutta colpa dei filogovernativi. O innovatori, che dir si voglia. «Sono stato pugnalato alle spalle, mi hanno messo in ridicolo agli occhi del mondo». Il ricordo di quella giornata orrenda affiora ora che la decadenza si avvicina. E Berlusconi si sente più indifeso. Le dichiarazioni di maniera delle colombe che solidarizzano sono buone per appallottolarle e farci giocare Dudù. Anche quelle dei ministri: «Tanto non rispondono più a me», Silvio li dà per persi. Andati. Anche se non ne ha chiesto le dimissioni, come insistevano i falchi. Eppure l'unico allontanamento che lo fa soffrire è quello del delfino. Mercoledì notte i due hanno parlato a lungo. Ma senza trovare una linea comune: «Cosa mi ha detto Angelino? Che ne so», raccontava ieri Silvio, «mi ha riempito la testa di cazzate...». Alfano sta con l'ex premier. Umanamente. Ma considera un errore far saltare il governo. C'è la crisi. E poi sarebbe come consegnare la vittoria a Matteo Renzi, sicuro trionfatore delle primarie democratiche. A conferma della freddezza piovuta nei rapporti tra Berlusconi e Alfano c'è l'incontro di giornata programmato e poi saltato tra i due. E quel comunicato tardivo e un po' distaccato con cui il ministro dell'Interno ha stigmatizzato il voto in giunta. È un «sopruso», ha detto, annunciando una «battaglia parlamentare». Ma niente conseguenze sul governo, come invece chiede Silvio.

Tornano i diversamente berlusconiani. Allora Silvio nel pomeriggio decide di aprire il portone di via del Plebiscito solo a falchi e lealisti. Una sfilza di visite culminata con il faccia a faccia con Raffaele Fitto.

LA CONTA INTERNA

Nel Pdl-Forza Italia è guerra di numeri. Berlusconi ha dato incarico a Verdini di mettere in minoranza i filogovernativi. È partita la raccolta delle firme da un lato e dall'altro. Girano cifre contrastanti. Lealisti e falchi sostengono di controllare il 75 per cento del partito. Più o meno sono le cifre che sbandierano anche le colombe. La conta è prevista per l'8 dicembre quando il consiglio nazionale del Pdl si riunirà per ratificare il ritorno a Forza Italia, già deciso dall'ufficio di presidenza. Ma la resa dei conti potrebbe essere anticipata. A dettare i tempi oramai è il calendario della decadenza di Berlusconi. Tutto ruota intorno a quella data, il resto passa in secondo piano. Anche l'esame parlamentare della legge di stabilità. Ieri sera Alfano, Schifani e Brunetta sono stati ricevuti a Palazzo Chigi da Letta per valutare eventuali modifiche al testo. Silvio, attraverso il capogruppo alla Camera, vuole ancora provare a incidere sul testo predisposto dall'esecutivo. E se non dovesse riuscirci, le nuove tasse saranno un ottimo argomento per condurre un'eventuale nuova campagna elettorale.

EDIZIONE DELLA MATTINA

È una cosa indegna quella che è successa. Pur di andare contro di me, la sinistra si mette sotto i piedi i regolamenti parlamentari e la Costituzione. E Napolitano non dice niente. Dorme!

SILVIO BERLUSCONI

Come fanno in coscienza i ministri del Pdl e i 24 senatori del 2 ottobre a rimanere rispettivamente al governo con il Pd e alleati di questo Partito decapitatore?

MICHAELA BIANCOFIORE

Non è più il tempo delle finzioni e delle false promesse, ma della lealtà ai principi della democrazia, dello Stato di diritto, alle nostre idee e a una storia ventennale che non possiamo accettare di vedere trattata come un romanzo criminale

RAFFAELE FITTO

PIAZZA AFFARI -0,47%

Anche la Borsa la prende male Giù i titoli del Cav

MILANO Nel giorno della decisione della Giunta di Palazzo Madama di consentire il voto palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di senatore, peggiorano gli indici finanziari. Risale lo spread Btp-Bund, a 249 punti rispetto ai 240 di martedì. Apertura in rialzo ma terza chiusura in flessione, per i listini di Piazza Affari, con il Ftse Mib a 19.166,93 punti (-0,46%). Soffrono i titoli dell'impero editoriale del Cavaliere: Mediaset è in calo del 2,86%, mentre Mondadori perde il 2,23%, dopo la smentita sulla fusione fra Publitalia e Mondadori Pubblicità. Male anche Fiat, che lascia sul terreno il 2,23%, peggio Exor (-2,57%), dopo la revisione al ribasso degli obiettivi. Pirelli è in calo del 2,12% e Telecom Italia chiude a -0,63%. Gli acquisti premiano Eni (+1,33%) e l'annuncio dell'avvio del piano di buy back. Va bene anche Luxottica (+2,22%) con il mercato che guarda a possibili acquisizioni.

macelleria italiana
Letta è furibondo Si morde la lingua ma maledice il Pd

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 6

Letta è furibondo Si morde la lingua ma maledice il Pd

La linea ufficiale è sempre la stessa: il caso Silvio estraneo al governo. In realtà il premier ha tutto da perdere da un inasprimento che danneggia i suoi alleati azzurri

LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA *Il premier ha incontrato le delegazioni del Pdl e di Scelta Civica per sondarne gli umori. Ma la vera incognita è il suo partito*

::: TOMMASO MONTESANO
ROMA

La linea, almeno quella ufficiale, è sempre la stessa. Tracciata da tempo. Anche nel caso della pronuncia della giunta per il regolamento sulla modalità con la quale l'aula del Senato si esprimerà sulla decadenza di Silvio Berlusconi, per Enrico Letta vale il principio della «separazione tra le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi e l'attività governo». Quanto accaduto a Palazzo Madama, ribadiscono da Palazzo Chigi appena in Giunta si consuma il nuovo strappo tra Pdl e Pdl, è di esclusiva competenza del Senato. «Si tratta di *interna corporis* di Palazzo Madama» sui quali il governo non vuole e non può interferire. Da qui la decisione di non commentare quanto accaduto in Giunta. E di concentrarsi sul programma dell'esecutivo, in primis quella legge di stabilità già causa di frizioni tra le forze della maggioranza. In quest'ottica vanno letti gli incontri andati in scena ieri prima con la delegazione di Scelta civica, poi con quella del Pdl.

L'ALLARME SUL PD

Letta, tuttavia, ai suoi interlocutori non ha nascosto la sorpresa e l'irritazione per quanto avvenuto nella Giunta per il regolamento. Perché la forzatura sul voto segreto, ai suoi occhi, ha l'effetto di rendere ancora più incandescente un clima che nella maggioranza aveva già superato il livello di guardia. Nel mirino del premier, che non a caso ieri è stato invitato a svegliarsi anche da un colomba filogovernativa del Pdl come il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello («c'è chi dentro il Pd spinge per far cadere il governo e portare il Paese a elezioni per febbraio-marzo»), c'è il comportamento dei suoi colleghi democratici in Giunta. Che con le loro mosse hanno determinato la formazione di una maggioranza alternativa composta da Pd-Scelta civica-SelM5s. Una deriva che ha immediatamente indebolito la posizione delle colombe pidielline a tutto vantaggio dell'ala dura - falchi e lealisti - che spinge per una rottura delle larghe intese. Insomma, seppur fedele al principio di non interferire sulla «normale prassi parlamentare», a Letta non sfuggono le insidie che si annidano dietro il muro contro muro nella Giunta per il regolamento.

C'è davvero una fetta del Pd che punta a esasperare lo scontro per favorire le elezioni anticipate? E cosa accadrà, in caso di crisi, all'ala filogovernativa del Pdl? Saprà rivendicare, di fronte ad un'oggettiva forzatura dei precedenti parlamentari, la posizione assunta lo scorso 2 ottobre in occasione del voto di fiducia all'esecutivo? Interrogativi che il premier, a margine del faccia a faccia sulla legge di stabilità, non ha mancato di rivolgere ad Alfano ricevendone assicurazioni. Così da Palazzo Chigi, in serata, filtra ottimismo: «Abbiamo i numeri. Per noi la situazione resta ferma al 2 ottobre». Ovvero al sì all'esecutivo, che sarebbe sopravvissuto anche senza il consenso di Berlusconi.

«Il Parlamento mi ha dato la fiducia con un largo consenso», ricorda Letta intervenendo ai microfoni di *Radio anch'io*. «E in quella richiesta di fiducia il pilastro di quel discorso era che l'Italia ha bisogno di ripresa, ha bisogno di un governo e bisogna che ci sia separazione tra le singole vicende giudiziarie e l'azione del governo. Punto», tira dritto il premier.

AVANTI CON LE RIFORME

Una crisi di governo, insiste Letta, sarebbe un salto nel buio. Oltretutto la pazienza degli italiani sulle riforme sempre annunciate e mai realizzate, «penso che sia finita». Il tempo stringe, altro che elezioni anticipate. Anche perché prima c'è da mettere mano al Porcellum. In quest'ottica, Letta si allinea al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Ha ragione: non pensiamo solo alla mega riforma elettorale, che poi si rischia di non farla mai, pensiamo anche a ritocchi che consentano di evitare il Porcellum».

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

I COSTI DELLA TV PUBBLICA

La Rai a Brunetta: diremo i compensi

«Se la legge ci chiede di comunicare il costo del personale, relativamente ai rapporti di lavoro dipendente o autonomo lo faremo». Lo ha detto la presidente Rai, Anna Maria Tarantola, in commissione Vigilanza, rispondendo a Renato Brunetta, che aveva fatto notare come il Senato abbia convertito in legge il decreto del 31 agosto che prevede per la Rai l'obbligo di trasparenza sui compensi. «Non riteniamo di essere stati inadempienti», dice la Tarantola. Se i compensi finora non sono stati pubblicati, è stato perché «il contratto rinvia alla commissione paritetica, che avrebbe dovuto stabilire le modalità di pubblicazione dei compensi», cosa che non ha fatto.

La pupilla di Santoro bocciata in giornalismo

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Questi lo vogliono vedere in galera

Renziani e grillini corrono per consegnare ai pm lo scalpo del Cav, pronti ad incolparlo per la (quasi) inevitabile caduta del governo e i pasticci economici di Letta. Un gioco cinico fatto sui portafogli degli italiani. Per questo, ora più che mai, serve un centrodestra unito

LO VOGLIONO IN GALERA

Pd e Scelta Civica calpestano il regolamento e aboliscono il voto segreto: così il Senato può consegnare Berlusconi nelle mani dei pm. Cinica operazione che mette a rischio il governo. Sulla pelle degli italiani

NUOVO PIAZZALE LORETO *Altro che pacificazione nazionale: ieri è andata in scena la fucilazione alle spalle di chi ha tenuto insieme i moderati per vent'anni*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Altro che pacificazione, gli «alleati» del Pd vogliono Silvio Berlusconi in galera il più in fretta possibile. E per essere certi di non sbagliare il colpo, per non avere sorprese nel segreto dell'urna con qualche franco tiratore che in un soprassalto di coscienza potrebbe votare a favore del Cavaliere, hanno deciso che la decadenza da senatore del leader di centrodestra non debba essere decisa con il voto segreto, come sempre si è fatto nel passato, ma palese. Gli onorevoli del Pd, di Sel, del Movimento Cinque Stelle o di Scelta civica che volessero dissociarsi dalla linea ufficiale del loro partito e che fossero tentati di opporsi alla cacciata da Palazzo Madama di Berlusconi sarebbero dunque costretti a farlo a proprio rischio e pericolo: sotto gli occhi delle telecamere di tutto il mondo e soprattutto sotto gli occhi venati di sangue di un elettorato di sinistra che reclama una sola cosa: lo scalpo - anzi il parrucchino - del Cavaliere.

Quella decisa ieri è una specie di piazzale Loreto degli anni Duemila. Una fucilazione alle spalle. Anzi l'arresto annunciato dell'uomo politico che per vent'anni ha rappresentato il centrodestra in Italia. Come si sia arrivati a tutto ciò è noto, perché a *Libero* ce ne siamo occupati più volte. Che ci si sia arrivati nell'ora in cui questo Paese aveva cercato di lasciarsi alle spalle le divisioni feroci degli anni scorsi optando per le larghe intese è però il paradosso della storia. Quando Berlusconi spinse con il sostegno di Napolitano per la nascita di un governo Pd-Pdl, la condanna per i diritti Mediaset era lontanissima anche se al pronunciamento della sentenza mancavano pochi mesi. Nessuno avrebbe immaginato uno scenario come quello attuale perché nessuno poteva immaginare che la Cassazione convalidasse una condanna senza prove. Anzi: che la Suprema Corte mettesse il suo timbro su una sentenza da cui emergeva il contrario di ciò che i giudici dell'Appello avevano sostenuto, ovvero che nessun passaggio di denaro fra il proprietario di Mediaset e il cosiddetto prestanome c'era stato, oltre alla conferma che il cosiddetto prestanome da sempre svolgeva per altri l'attività che solo nel caso di Berlusconi si sarebbe voluta considerare fittizia. Ma tant'è.

Nell'ora in cui nasceva l'esecutivo di unità nazionale, cioè una specie di gabinetto di crisi che avrebbe dovuto far fronte alle emergenze nazionali e alle riforme, nessuno - tanto meno il Cavaliere - poteva immaginare che la leggina varata contro i Fiorito, i Lusi e i Maruccio, cioè i profittatori della politica, sarebbe stata usata per eliminare Berlusconi e che con la formula della decadenza e dell'incandidabilità il fondatore del Pdl, l'uomo che ha dato una casa ai moderati, sarebbe stato consegnato nelle mani di pm che gli danno la caccia da vent'anni.

Perché è questo ciò che sta accadendo. Non è ancora chiaro se, dopo la decisione di ieri di rendere palese il voto contro il Cavaliere, il caso approderà in aula a Palazzo Madama il 5 di novembre o la fine del mese. Se dovessimo scommettere punteremmo sulla prossima settimana, perché ormai è certo che la strada imboccata dalla sinistra, cioè da una parte di quelli che sono gli «alleati» di governo del Pdl, porta a fare più in fretta possibile e non lasciare tempo per le riflessioni. Siccome il governo è in difficoltà e sul fronte delle cose serie, cioè l'economia, non sa che pesci prendere, il Pd vuole far secco Berlusconi, spingerlo fuori dal Parlamento e possibilmente metterlo a disposizione delle procure. Nel piano è stata messa in conto anche la reazione del Cavaliere e del suo partito. E perfino la caduta del governo. All'ala renziana non dispiacerebbe trasformare le primarie per la segreteria nelle primarie per Palazzo Chigi. E dunque che c'è di meglio se non far cadere l'esecutivo, anzi spingere Berlusconi a farlo cadere così da potergliene poi addossare la colpa. Sulle spalle del Cavaliere si potrebbero mettere anche i conti sbagliati di Letta e Saccomanni, il ritorno dell'Imu e il carico della Tarsi, della Tasi e della Tari, oltre naturalmente che della tassa sui Bot e la riduzione della circolazione dei contanti. Tutta responsabilità sua ciò che accadrà. Si tratta di un gioco cinico che punta ad eliminare l'avversario, a imputargli le conseguenze di quel che accadrà, e a costruire una nuova leadership a spese del

Libero
ALTRO CHE ALLEATI
LO VOGLIONO IN GALERA

centrodestra.

La spregiudicata manovra che mira soltanto a cancellare Berlusconi e rottamare il Pdl e Forza Italia (sempre più dilaniati dagli scontri interni) rischia però di provocare gravi effetti collaterali. L'operazione è fatta sulla pelle e sui portafogli degli italiani, con quel che ne consegue. Dopo mesi in cui si è sacrificata ogni cosa sull'altare della stabilità, ora spread, debito pubblico, famiglie e occupazione non contano più nulla. Ora ciò che preme è la conquista del potere.

In momento così difficile non so quanti dentro il Pdl siano ancora lucidi e quanti invece lucidino i galloni conquistati o quelli che sperano di conquistare. Tuttavia se esiste una sola possibilità per impedire che tutto ciò accada, questa passa dall'unità del centrodestra. Lo abbiamo scritto e riscritto, anche a costo di scontentare qualche lettore baldanzoso. Ma se si vuole evitare di morire sinistrati c'è una sola possibilità: serrare le fila. Falchi e colombe devono volare insieme, altrimenti finiranno insieme in gabbia.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 4

«È la trappola di Renzi Non dobbiamo caderci»

Maurizio Sacconi: «Matteo è un Prodino che vuole il voto per governare con Vendola e Monti. Anche Fitto e i suoi capiscano che dobbiamo evitarlo»

SCUDO, MA... *L'ex ministro: «Silvio sta pagando il fatto di essersi eretto a scudo dell'anomalia giudiziaria. Ma se ci chiede di staccare la spina dovremo discuterne»*

::: FAUSTO CARIOTI

■■■ «Non dobbiamo cadere nella provocazione. Non dobbiamo fare il gioco del nemico». E il «nemico», se non si fosse ancora capito, è Matteo Renzi. Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare e oggi senatore del Pdl, vicino ad Angelino Alfano, chiede a Silvio Berlusconi e al centrodestra di non far finire la legislatura. Lo fa – lui, socialista cattolico – partendo da una posizione durissima nei confronti della magistratura e della sinistra. «La decisione della Giunta per il regolamento del Senato è indecente dal punto di vista della regola democratica. Cancellando il voto segreto su una persona, su un collega investito da un'ipotesi di decadenza in un contesto come quello italiano, segnato da una ventennale anomalia istituzionale caratterizzata dall'abuso giudiziario anche a fini politici, quella decisione fa scomparire l'ultimo baluardo di autonomia dei parlamentari».

Sta dicendo che non ve l'aspettavate?

«Certo che ce l'aspettavamo. Era chiaro che fosse in atto, da parte di settori del Pd e di Scelta Civica, con l'ovvia partecipazione di Sel e dei grillini, il tentativo di organizzare una provocazione per la fine anticipata della legislatura».

Alla fine, però, è stata decisiva una sola persona: la senatrice montiana Linda Lanzillotta.

«La sua firma su quell'atto dice tutto. La Lanzillotta è persona di cultura garantista. Nei giorni scorsi aveva detto che la sua propensione era per il voto segreto, e conoscendola non mi stupivo. Ma poi, guarda un po', è risultata determinante per arrivare all'esito opposto».

Lei come se lo spiega?

«Me lo spiego col fatto che il pezzo di Scelta Civica cui lei appartiene ormai sta con Renzi. Il quale da un lato è tenuto a rispettare il presidente del Consiglio del suo stesso partito, ma dall'altro non può non desiderare l'anticipo del voto, che lo metterebbe nella condizione migliore per vincere».

Perché? Quale sarebbe la condizione migliore per Renzi?

«Quella di trovarsi segretario *in pectore*, con tutti i vantaggi del caso, ma senza gli svantaggi di essere davvero segretario del Partito democratico. Inoltre il voto anticipato sarebbe l'ennesimo, forse ultimo, trauma del sistema politico che ha caratterizzato questi venti anni e comporterebbe la polarizzazione degli elettori o sul populismo di Grillo, o sulla speranza rappresentata dalla giovane incognita Renzi».

La decisione della Giunta segna dunque l'atto di morte del governo Letta?

«No, se avremo l'intelligenza politica di non cadere nella trappola».

Una trappola dietro la quale, secondo lei, c'è la regia di Renzi.

«E di coloro che lo guidano. Il suo cinico disegno non si ferma certo dinanzi all'uso di queste armi improprie. Renzi è un Romano Prodi in sedicesimo. Persegue un'alleanza che vada da Vendola a Monti, segnata da una terribile ambiguità nei contenuti e dall'appoggio oggettivo di poteri interni e internazionali interessati a un big bang italiano. In Renzi non vedo però la capacità di Prodi nel maneggiare la complessità di questi elementi, che quindi risulterebbero dominanti su di lui e sui destini dell'Italia».

E voi del centrodestra come potete fermarlo?

«Nel breve periodo dobbiamo rappresentare la domanda di una continuità di governo. Nella provincia italiana si assiste a una ripresa di vitalità da parte di una società che non si attende grandi cose dalla politica, ma chiede ad essa, quantomeno, che le condizioni non peggiorino, una piccola tregua. Nel contempo, possiamo costruire un nuovo centrodestra maggioritario che sottragga l'Italia alla disperazione dell'alternativa tra cinismo e populismo».

Niente voto anticipato, insomma.

«Non possiamo fare il gioco del nemico. Hanno bisogno di tempo gli italiani, per riprendersi. E abbiamo bisogno di tempo noi, per ricomporre un'offerta politica ampia, potenzialmente vincente. Anche perché dobbiamo cambiare quelle regole che rischiano di consegnare l'Italia, per un nuovo ciclo ventennale, alla terribile incognita della triade Renzi-Monti-Vendola, con l'opposi-

zione nelle mani di Beppe Grillo».

Resta da convincere un certo Silvio Berlusconi.

«Lui sta pagando il fatto di essersi eretto a scudo dell'anomalia giudiziaria. Ma solo in un contesto di consenso popolare potenzialmente maggioritario si può collocare la faticosa e doverosa battaglia per la sua difesa, che è la difesa di ciascuna persona fisica e giuridica dall'abuso di potere giudiziario».

E se Berlusconi dovesse dirvi chiaro e tondo che il Pdl non può più stare con i suoi carnefici? Nel momento in cui chiedesse alla vostra delegazione di ministri di dimettersi, cosa dovreste fare voi «innovatori»?

«In questo caso avremmo il dovere di discuterne alla luce del sole, di aprire un vero e sincero dibattito politico, perché in gioco c'è davvero il futuro dell'Italia. Tutti coloro che pensano che il voto anticipato consegnerebbe il Paese alla sinistra antinazionale di Renzi, Monti e Vendola, e vogliono evitare questa deriva, avrebbero il dovere di spiegare le proprie ragioni. Anche nella consapevolezza che questa tesi, a prima vista, può confliggere con la riconoscenza e l'affetto che ciascuno di noi nutre nei confronti di Berlusconi».

Questo confronto potrebbe avvenire nel consiglio nazionale del Pdl, convocato per sancire il ritorno a Forza Italia. Voi «governativi» presenterete un vostro documento?

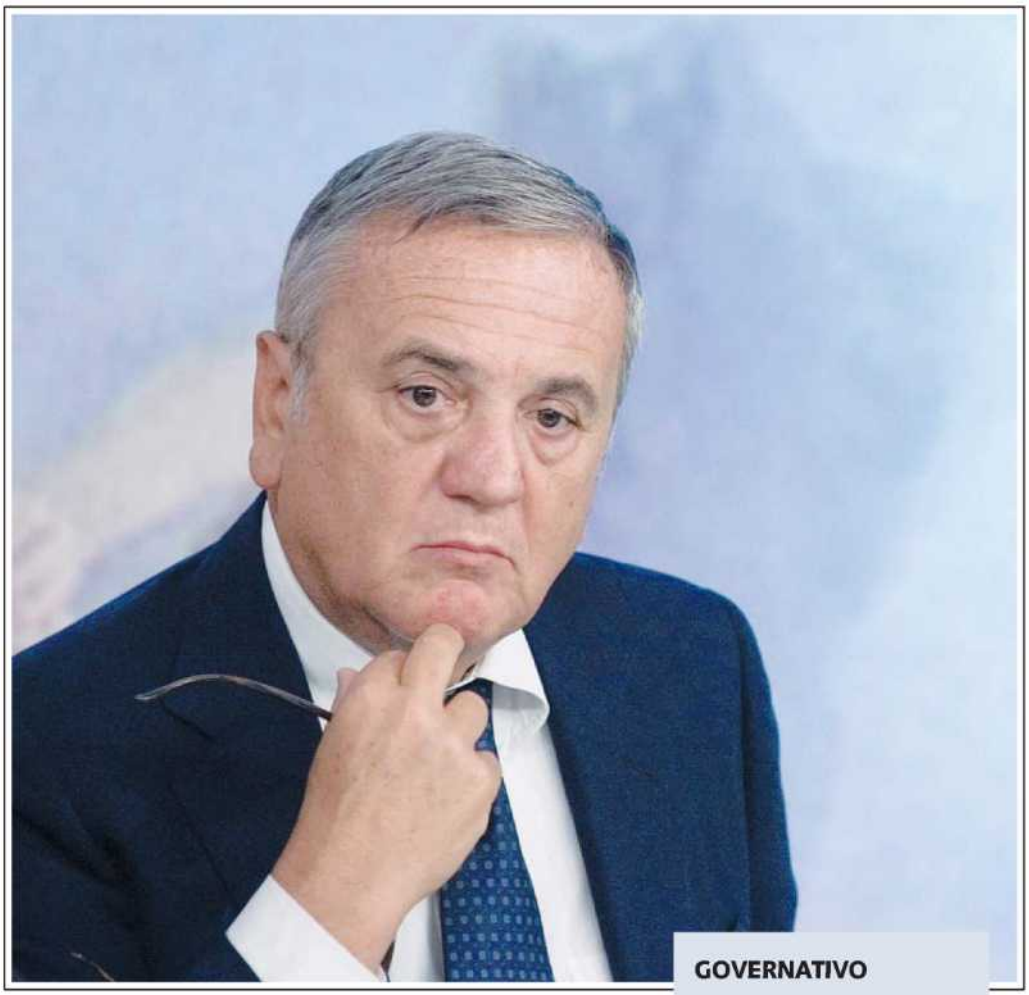
«Ovviamente esiste un nostro documento. È stato predisposto in vista di un confronto interno. E, anche alla luce di questa nuova provocazione, deve essere utile non tanto alla conta nel palazzo, quanto ad una discussione aperta e partecipata nel popolo del centrodestra italiano. Lo scopo di tutti noi deve essere quello di evitare la sciagura dell'asse Renzi-Monti-Vendola, che per fortuna non è accettata nemmeno da tutta l'area centrista né dall'intero Pd, dove esistono posizioni diverse dalle nostre, ma che rifiutano il cinismo».

Invece Raffaele Fitto, capo dei «lealisti», invita Alfano e tutti voialtri a sottoscrivere la piattaforma votata a palazzo Grazioli venerdì, nella riunione alla quale avete scelto di non presentarvi: passaggio in Forza Italia e azzeramento di tutte le cariche, tranne quella di Berlusconi.

«Gli rispondo con il vecchio detto. Io indico con il dito la luna, il disastro che può accedere all'Italia se si va al voto anticipato. Prego Fitto e quelli che stanno con lui di non guardare il dito».

La decisione della Giunta per il regolamento del Senato è indecente dal punto di vista della regola democratica. Cancellando il voto segreto su una persona, su un collega investito da un'ipotesi di decadenza in un contesto come quello italiano, fa scomparire l'ultimo baluardo di autonomia dei parlamentari

MAURIZIO SACCONI



GOVERNATIVO

Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare e oggi senatore del Pdl, è tra gli esponenti del centrodestra che ritiene positiva l'esperienza delle larghe intese che ha portato alla formazione del governo Letta *[Olycom]*

Lettori: 295.000
Libero
31-OTT-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 8

L'ultima delibera per Firenze

Il testamento di Renzi scritto su carta igienica

di FRANCO BECHIS a pagina 8

Operazione pulizia

L'eredità di Renzi a Firenze: 10.200 rotoli di carta igienica

Uno degli ultimi atti del sindaco: maxi-fornitura per il Comune («materiale di buona qualità e con pre-taglio»). Con salviette e asciugamani fanno 43mila euro

::: FRANCO BECHIS

■■■ Non che l'avessero visto molto in questi ultimi mesi. Ora però i fiorentini dovranno rassegnarsi a vedere sparire il loro sindaco Matteo Renzi. Dopo la Leopolda incombe ormai la campagna per le primarie, ed è sempre più evidente che il partito che si appresta a conquistare - il Pd - non consentirà al suo segretario di raddoppiare le cariche ricandidandosi alla guida di Firenze. Renzi dunque è al passo di addio con la città che direttamente o indirettamente amministra ormai da un decennio prima come presidente della provincia, poi come sindaco. Lascerà ai suoi concittadini molti ricordi - per qualcuno piacevoli, per altri come capita assai meno - e anche qualcosa di molto sostanziale. Porta la data del 24 ottobre scorso, e potrebbe essere uno degli ultimi atti del leader della Leopolda come sindaco: una fornitura di 10.200 «rotoloni di carta igienica jumbo maxi». Non per tutti i fiorentini: solo per chi dimora durante il giorno negli uffici comunali: sindaco, assessori, dirigenti, dipendenti di ogni giorno e grado. A tutti Renzi ha voluto lasciare un simbolo di uno dei suoi slogan principali: «fare pulizia». E da buon amministratore ha cercato di realizzare l'operazione "pulizia" al minore costo pubblico possibile. Ha fatto una regolare gara, e in tre hanno avuto l'ambizione di partecipare a quell'operazione pulizia. Per i rotoloni di carta igienica jumbo si sono presentati davanti al comune di Firenze tre ditte: la Rollprogress, la Toscana service e la Mesticheria Ferramenta Vignolini Carlo &c. La Rollprogress aveva il nome più affascinante, adattissimo alla campagna per le primarie di Renzi. Purtroppo però era l'azienda più cara: «Ha offerto un prodotto da Kg 1,2 a 1,76 euro a rotolo (1,46 euro al Kg)». La ditta Toscana service ha fatto un piccolo sconto su quel prezzo, offrendo «un prodotto da Kg.1 ad euro 1,33 a rotolo (e quindi a 1,33 euro al chilo)». Alla fine proprio il fornitore locale è riuscito a fare l'offerta più bassa di tutti. La ditta "Mesticheria Ferramenta Vignolini Carlo & c" ha offerto «un prodotto da Kg 1,2 ad 1,38 euro a rotolo (1,15 euro al chilo)». Una volta aperte le buste si sono riuniti il responsabile del magazzino Economato inventari, Maio Gennaro, il responsabile Economato e Inventari, Gianfrancesco Pergolizzi e l'istruttore direttivo amministrativo, Stefania Secciani, che hanno deciso di impalmare la mesticheria fiorentina notando non solo il prezzo basso, ma aggiungendo che «dall'esame del prodotto si rileva che il rotolo è di buona qualità e presenta il pretaglio importante ai fini di un migliore utilizzo». Quindi non solo la carta igienica che Renzi lascia in eredità ai dipendenti comunali sarà la meno cara possibile, ma avrà pure una certa morbidezza e soprattutto si staccherà con facilità in piccole dosi, anche per non farne abuso.

Naturalmente dopo avere usato il prodotto con la massima soddisfazione possibile, è buona norma igienica sciacquarsi le mani. E se possibile poi asciugarsele, senza perdere troppo tempo con gli asciugatori a fon (altrimenti la produttività del comune va a farsi benedire). Nessun problema: Renzi ha pensato a tutto. Anche a questo. Ha addirittura fatto due bandi di gara: il primo per la fornitura di «rotoloni industriali carta asciugamani da 800 strappi, di 3 Kg», il secondo per la fornitura di «salviette asciugamani piegate a Z in ovatta riciclata». Per ognuna delle due gare si sono presentate tre ditte, compresa la mesticheria che fornirà ai travet fiorentini la carta igienica. Entrambe le gare sono state vinte dalla Damaz, che così fornirà rotolini da 3 kg a 2,97 euro a rotolo (0,99 euro al chilo) e pure le salviette ovattate al prezzo di 0,003 euro a pezzo. La spesa totale per l'operazione pulizia a Firenze è tutto sommato contenuta: 43.551,73 euro, che verranno divisi così: 17.172 euro per la carta igienica jumbo, 16.222 euro per i rotoloni di asciugamani e 5.400 euro per le salviette da mettere negli appositi dosatori. Per tutte le ditte concorrenti e soprattutto per quelle vincitrici è stata verificata la regolarità contributiva, e anche l'impossibilità di utilizzare le forniture di Stato della Consip come da anni chiedono le leggi di stabilità: non ci sono rotoli di carta igienica statali nei magazzini del Tesoro. Operazione pulita in ogni suo aspetto…

GLI ORDINI

Fornitore 1	Fornitore 2
Mesticheria Ferramenta Vignolini Carlo &C.	Damaz srl
ORDINE	**ORDINI**
N. **10.200 rotoloni** carta igienica jumbo maxi a **€1,38 cad**	N. **5.462 rotoloni** industriali carta asciugamani da 800 strappi da kg.3 a **€ 2,97 cad**
Importo **14.076,00 €**	Importo **16.222,14 €**
	N. **1.800.000 salviette** piegate a Z a **€ 0,003 cad**
	Importo **5.400,00 €**
	Importo complessivo **21.622,14 €**
Iva 22% **3.096,72 €**	Iva 22% **4.756,87 €**
Totale **17.172,72 €**	Totale **26.379,01 €**

Totale complessivo forniture **43.551,73 € Iva inclusa**

P&G/L

«RENZECONOMY»

Matteo Renzi. A sinistra gli ordini di carta igienica, asciugamani, salviette [Olycom]

Lettori: 728.000
IL MATTINO
31-OTT-2013
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 5

Violante: capisco le critiche ma il voto palese è la regola

«La segretezza va garantita se è in gioco la libertà della persona»

Il pericolo
Violare le norme per salvare il governo, avrebbe provocato la caduta dell'esecutivo in una spirale di ricatti

La decadenza
Non è una pena ma l'effetto di una condanna pronunciata dopo l'entrata in vigore della legge Severino

I dissensi
Nel Pd visioni diverse ma conta il significato statutario della scelta

La battuta
Renzi come Vima Lisi? Il rispetto reciproco è la chiave della nostra democrazia

Maria Paola Milanesio

La Giunta per il regolamento di Palazzo Madama ha deciso che, in aula, sarà palese il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Luciano Violante, lei in quanto ex presidente della Camera ha molta dimestichezza con i regolamenti parlamentari. Che ne pensa?
«Capisco, rispetto e non sottovaluto la tensione politica e le difficoltà. Ma il voto palese in questo tipo decisioni, che riguardano non le persone, ma la corretta composizione del Senato, è la soluzione più corretta».

Viene citato il precedente su Giulio Andreotti. Che cosa accadde allora?
«Il 6 maggio 1993 la Giunta per il regolamento del Senato, alla vigilia della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti, espresse il parere che tutte le decisioni della Giunta per le elezioni e per le immunità venissero assunte a scrutinio palese, a meno che non riguardassero la limitazione della libertà personale, vale a dire richieste di arresto, intercettazioni o perquisizioni».

Perché non cambiare il regolamento anche al Senato limitando il voto segreto a casi ben definiti?
«Certo sarebbe meglio dirlo esplicitamente, come la Camera ha già fatto nel 2000, se non erro».

Per il Pdl la decisione della Giunta per il regolamento ha tutto l'aspetto di una legge contro Berlusconi.
«Non so se il voto segreto avrebbe davvero favorito l'ex premier».

Per Matteo Renzi, candidato alla segreteria del Pd, votando a carte scoperte si evitano trucchi nell'urna. Non è una bella manifestazione di fiducia nei confronti della classe politica.
«Sono argomentazioni rispettabili ma quel che conta è il significato costituzionale della scelta. Si discute non di una persona, ma della legittima costituzione dell'Assemblea del Senato. Se si discutesse di un mandato di cattura, su richiesta di un gruppo di parlamentari, il voto dovrebbe essere segreto. D'altra parte il voto segreto in Parlamento non è la regola, ma l'eccezione».

Regole cambiate per ottenere un determinato risultato: non è questo il caso?
«Le regole sarebbero state cambiate se si fosse deciso per il voto segreto».

Nel suo partito, il Pd, non tutti sono convinti che sia la soluzione migliore. Gianni Cuperlo e Massimo D'Alema, ad esempio, avrebbero preferito il voto segreto per evitare l'accusa di regolamenti contra personam.
«Bisogna chiederne ragione ai

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

diretti interessati».

Il dibattito sulla decadenza, e ancor più sulle modalità del voto, non è ozioso visto che fra qualche mese Berlusconi rischia di essere definitivamente condannato a due anni di interdizione dai pubblici uffici, per effetto della sentenza sul processo Mediaset?

«Come ha spiegato la Corte d'Appello di Milano si tratta di due questioni distinte. L'interdizione dai pubblici uffici è una pena; la decadenza e l'incandidabilità sono effetti di una condanna pronunciata dopo l'entrata in vigore della legge Severino. Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha fatto bene a tenere separata la vicenda Berlusconi dal destino del governo».

Ci sta provando, non è detto che il Pdl glielo consenta.

«Violare la regola del voto palese, per mantenere in vita il governo, avrebbe comportato la caduta dell'Esecutivo in una spirale di ricatti».

Restiamo in tema di giustizia: Renzi sostiene che va disciplinata la responsabilità civile dei magistrati. Non è un tema di destra?

«È giusto che il magistrato risponda del danno causato per dolo o colpa grave al cittadino. Nella stragrande maggioranza dei Paesi europei è lo Stato a risarcire il danno in prima battuta, salvo poi rivalersi con il magistrato. Certamente la procedura per il risarcimento è barocca e va rivista, ferma la responsabilità diretta dello Stato».

Polemiche sul tesseramento, sulle spese per le primarie: il Pd, come al solito, mostra una certa dose di masochismo in vista del congresso.

«Siamo gli unici che stanno facendo un congresso vero e si stanno misurando sul Paese e sul partito. Basta guardarsi attorno per vedere che mentre noi stiamo scegliendo il nostro segretario attraverso una procedura trasparente, c'è il Pdl chiamato ad una difficile prova di maturità e di autonomia, la Lega con due capi, il Movimento 5 stelle con un capocomico, un capo - mi riferisco al senatore Mario Monti - ormai senza un partito. Sono circostanze che non possono non avviare un processo di cambiamento del sistema dei partiti; il Pd lo sta compiendo nel modo più lineare possibile, con dibattiti, primarie, congresso».

Che cosa pensa della battuta di Massimo D'Alema che, in una intervista al nostro giornale, ha paragonato Matteo Renzi a Virna Lisi: "con quel sorriso può dire ciò che vuole". Anche queste affermazioni aiutano il dibattito interno?

«Sono convinto che il rispetto reciproco è la chiave della democrazia. Poi ciascuno si comporta come crede e ne risponde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 728.000
IL MATTINO
31-OTT-2013
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 7

Daveri: «La rissa in politica provoca il crollo della fiducia»

L'economista: famiglie e imprese sempre più impaurite

La prudenza
Niente scelte avventate: titoli e azioni nel cassetto

Stabilità
Tre miliardi sono pochi per rilanciare i consumi: è in gioco solo 0,2% del nostro Pil

«Ridurre la spesa pubblica è la strada giusta ma ci sono troppe lobbies sulle barricate»

Alessandra Chello

Una nave senza timoniere con una rotta nebbiosa. Gli italiani vedono così l'economia dello Stivale. Uno scenario deprimente che - spiega Francesco Daveri, ordinario di politica economica all'Università di Parma - ha finito per far colare a picco la fiducia delle famiglie.

Che impatto avrà l'incertezza politica sulla vita e i bilanci dei cittadini?
«Non è tanto l'instabilità politica ad influire quanto la percezione sempre più netta che la classe dirigente del Paese non si faccia carico dei problemi reali della gente. Quando si assiste continuamente ad un infinito teatrino di litigi e di affondi di quel partito verso quell'altro con il preciso scopo di far saltare l'esecutivo è la fiducia a crollare. Insomma, la gente è convinta che l'economia non sia affatto governata e sia in balìa dei venti e delle burrasche politiche».
Cosa consiglia agli italiani per evitare di finire sul lastrico?
«Di non fare scelte avventate. Non gettare il cuore al di là dell'ostacolo con progetti rischiosi. Continuare se si può a risparmiare. Bisogna essere molto prudenti usare il buon senso. Il che vuol dire anche se si hanno azioni o titoli di Stato non venderli se c'è maretta sui mercati. Meglio non improvvisarsi giocatori di borsa soprattutto in questa fase di incertezza».
Intanto si ritocca l'Iva e poi ci si lamenta che i consumi languono...
«L'aumento dell'Iva non è certo una misura ideale per rilanciare i consumi. Lo Stato italiano ha una lista di spese da finanziarie e il ritocco dell'imposta sul valore aggiunto era già scritto a bilancio dal governo Monti per far quadrare i conti. Dunque non si poteva davvero evitarlo».
Quale sarà il contraccolpo sulle tasche delle famiglie?
«Sulla base dei dati Istat, le famiglie italiane hanno speso 2.419 euro al mese nell'anno 2012. Di questi, 468 euro in alimentari e bevande e 1.951 euro in prodotti e servizi non alimentari. L'aumento dell'Iva non colpisce tutti questi beni e servizi, ma solo una parte consistente di questi, pari al 40,7% della spesa media. Il 59,3% di beni e servizi acquistati dalle famiglie sono esenti da Iva o soggetti alle aliquote inferiori del 4 e del 10% aliquote che rimangono invariate a seguito del provvedimento del governo».
Tradotto in soldoni...
«Si può quindi fare una semplice moltiplicazione per calcolare l'aumento del costo della spesa, nell'ipotesi che l'Iva sia trasferita integralmente sul prezzo di vendita. L'aumento di spesa che viene fuori è di 114,40 euro. In parole, l'Iva è salita di un punto sul 41% della spesa media mensile degli italiani che consumano per dodici mesi all'anno. Totale 114,40. L'aumento sarà di circa 130 euro al Nord, di 119 al Centro, di 91 nel Mezzogiorno e di 81 euro nelle Isole. Il paniere di consumo del Nord è più ricco di quello del resto d'Italia e così anche l'aggravio di spesa».
E le misure della Legge di stabilità? Promosse o insufficienti?
«Nella Legge di stabilità ci sono alcuni interventi che correggono un bilancio per il 2014 con un po' più di espansione dando tre miliardi di euro che equivalgono allo 0,2% del Pil. Certo è davvero poca roba con la quale è difficile rimettere in moto la ripresa»
Invece su quale leva si doveva agire?
«L'azione giusta era tagliare la spesa pubblica ma è stata rinviata al futuro e a questo punto è meglio rendersi conto che non si posso tagliare sostanziosamente le tasse senza un intervento del genere».
E perché non è stato fatto?
«Perché ci sono le solite resistenze di gruppi forti, di vere e proprie lobbies che si oppongono con le unghie e con i denti. Anche la spesa sanitaria obiettivamente troppo incline a pericolose derive andrebbe regolata magari con l'istituzione di costi standard».
Ripresa ancora lontana o più vicina?
«Ora il Paese aspetta di tornare al 2007 per tornare a vedere il segno più. Ma finchè non si rimetteranno in moto i consumi e gli investimenti

senza tartassare chi ha buone idee imprenditoriali e iniziative private cercando di creare lavoro, la ripresa sarà sempre più lontana».

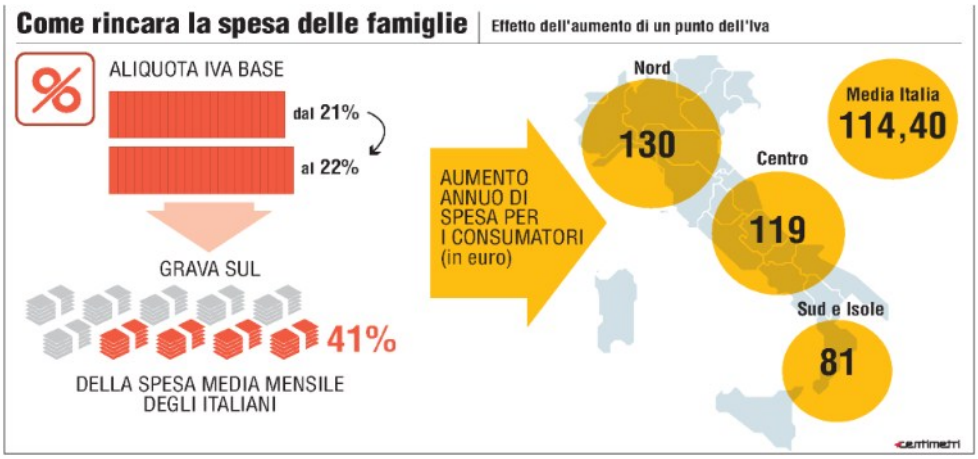
La sforbiciata sul cuneo fiscale è sufficiente per rilanciare l'occupazione?

«No davvero. È troppo poco per dare una scossa al mercato dell'impiego, ma se fosse un primo passo al quale ne potrebbero seguire altri anno dopo anno allora la faccenda assumerebbe toni del tutto diversi».

Impazzano le cifre su Imu, Tasi e vecchia Ici: più care o meno care per i bilanci degli italiani?

«Credo sia davvero difficile valutarne l'impatto. Chi dà i numeri sbaglia dal momento che alla fine toccherà ai sindaci ritoccare le aliquote che varieranno da territorio a territorio in base alle necessità. Sarebbe stata una scelta migliore invece quella di trasferire agli enti locali risorse certe all'inizio dell'anno e non alla fine stabilendo poi cosa far pagare e perché e lasciando ai cittadini il verdetto finale sulla qualità dei servizi e sulle tasse versate per usufruirne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì
31 ottobre
2013

Avvenire

Anno XIX N. 258
€ 1,20

PROCEDURA

I BUOI

SALVATORE MANNUZZU

Ho detto dei «caos» (sardo): i torsoli delle pannocchie; in italiano tutoli (in veneto «botoi»?). Erano anche il primo, spesso unico giocattolo dei bambini poveri del paese. Ne bastavano due; e una piccola lista di legno, nella quale il babbo (o lo zio) intagliava col coltello due cavità tondeggianti, parallele: a imitazione d'un giogo per buoi. I buoi erano i due caos; e a quel giogo venivano sottomessi, uno per cavità, con la raffia. Il bambino, di pochi anni, li guidava spingendoli avanti con uno stecco che simulava il pungolo: senza stancarsi di incitarli, rimasto solo, di chiamarli per nome: «Biluò! Colorì!». Come sentiva fare dal babbo: imitandone, con la sua vocetta, la cantilena, poi l'impazienza e la rituale ira. I buoi potevano essere dotati del carro. Bisognava tagliare per lungo un pezzo di canna, lasciandone intatto l'ultimo nodo, che fungeva da stanga. Il resto veniva gradualmente divaricato a formare un triangolo, tenuto aperto con listarelle anch'esse di canna, dalla lunghezza crescente. Quello era il mondo, allora, per quella gente: e per i suoi bambini, che non ne conoscevano altro («Biluò! Colorì!»). Un mondo ora scomparso (da quando?): perduto, riprovevolmente dimenticato. A distanza di tanti anni, io che l'ho tradito lo ritrovo mio come forse nessun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
9 771120 602009 31031

MARIA MARCELLINA PEDICO
La più amata dai cristiani
La pietà mariana nel magistero

pagg. 184 - € 18,00
Numero Verde 800 508036
EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
www.edizionimessaggero.it

Sant'Alfonso Rodriguez, religioso gesuita

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

IL PAPA E IL CAMMINO DELLA FEDE

L'APPARENZA DEL BUIO

MARINA CORRADI

«Chi di noi non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti lo abbiamo sperimentato, anch'io. Fa parte del cammino della fede, fa parte della nostra vita». Parlando della comunione dei santi, di quell'unità che comprende in sé quanti appartengono a Cristo, il Papa con semplicità si è raccontato uomo e cristiano come gli altri, come noi. Ammissione che non dovrebbe turbare, se si pensa che il pescatore Pietro, chiamato da Gesù a camminare sulle acque del lago di Genesareth, dopo appena due passi, dubitando, cominciò a affondare.
Che ogni cristiano abbia i suoi personali esili e attraversi coni d'ombra, sopraffatto dalla forza di persuasione del mondo, oppure messo al muro dal dolore, è naturale. Che il Papa lo dica apertamente di sé, fa parte di quel modo di porsi cui Jorge Mario Bergoglio ci sta educando. Un modo schietto: così come si parla a tavola, la sera, in famiglia.
C'è una gran forza, dentro a questa semplicità; c'è, al fondo, una fede che non teme di mostrarsi nella sua verità, nemmeno nei momenti di fatica e dubbio. Perché non è un supereroe, un cavaliere invitto e senza macchia, il cristiano secondo Francesco, come non lo è mai nel racconto evangelico. Anzi, quel racconto testimonia spesso come gli apostoli fossero uomini come gli altri: ambiziosi, paurosi, e nell'ora cruciale addormentati, o infedeli. Il punto nella sequela di Cristo non è mai in un merito personale, ma invece nel domandare, mendicare Cristo, perché sia in noi. E camminando e mendicando accade, il tempo del vuoto, o l'ora in cui ci si sente folli, a giocarsi la vita su un Altro che non si vede, non si misura, non si tocca. Il cuore della sfida cristiana è anche in questo misurarsi quotidianamente con un Dio che, pure sempre accanto, pure presente dentro a un pezzo di pane, non si lascia possedere, né algebricamente dimostrare. Ha detto Francesco nella sua intervista a "Civiltà Cattolica" che incontrare Dio non è un eureka empirico: lo si incontra invece, come il profeta Elia, in una «brezza leggera». E, ha aggiunto, «in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. (..) Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili». Metteva in guardia, Francesco, dal cercare «solamente un dio a nostra misura». E indicava invece la strada di Agostino: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre.
In un pellegrinaggio costantemente teso più oltre, e mai definitivamente appagato. Mentre nei corsi e ricorsi della nostra vita di uomini e donne si affacciano la sconfitta, la sofferenza, la morte, e possono allargare il loro buio fino, anche noi come Pietro, a farci quasi affondare; oppure, quando tutto va bene, la distrazione ci governa, e Dio? Dio, diventa una variabile non fondamentale.
Accade, di cercare Dio a tentoni, nell'ombra; di attenderlo lungamente, di restare sospesi in una sua apparente eclisse. Per qualcuno è il dubbio, per altri quell'ora si allarga in un buio che sembra infinito, come testimoniano i mistici, da Teresa di Lisieux a Teresa di Calcutta. (E si direbbe quasi, a leggere gli scritti di quest'ultima, che il buio sia tanto più denso quanto più assoluta è la domanda.)
Ma, tornando a noi cristiani "normali", quante volte davanti al dolore innocente sospettiamo di Dio, e non gli perdoniamo che lasci che certe cose accadano. Lo scandalo del male genera dubbio, e ci si riconcilia poi a fatica solo ammettendo che altre sono le vie di Dio dalle nostre, altri i pensieri.
Davvero, come dice Francesco, la fede è andare, camminare, fare, cercare, vedere...: «Entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio». Umana avventura, prestar fede all'annuncio di Betlemme, e interrogarsi, tentennare, dubitare, rialzarsi. Ogni volta sapendo un po' di più, sapendo nella carne, che il buio è una apparenza, e che la promessa è vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto. La Banca centrale Usa continua a comprare titoli. La svalutazione della moneta sostiene l'export e riduce il deficit. A scapito degli altri Paesi

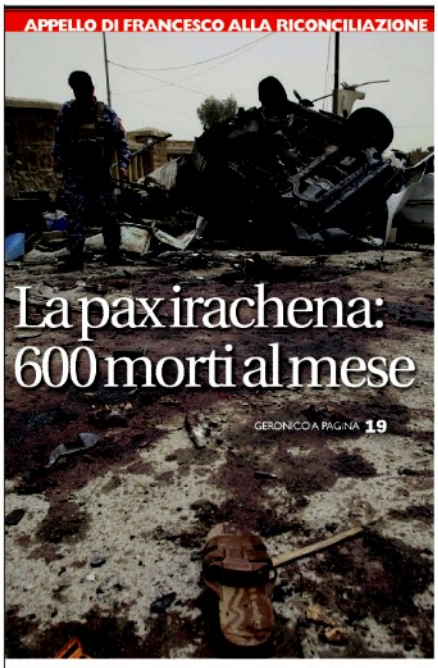
Seduti sulla bomba

Fed spinge sul dollaro debole. Nella Ue bolla immobiliare

- Secondo la Federal Reserve, la ripresa non è ancora sufficiente. Continua il piano di stimolo, che distorce gli equilibri internazionali
- Agli Usa l'area di libero scambio con l'Europa interessa per contrastare l'espansione cinese e non perdere l'egemonia
- Da Londra a Berlino, l'immensa liquidità disponibile fa sì che i prezzi delle case siano in forte crescita. L'Italia per ora non è coinvolta
- A comprare russi, cinesi e investitori degli Emirati. Ma gli esperti temono per l'inizio delle cosiddette «exit strategy» delle Banche centrali

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 10/11

APPELLO DI FRANCESCO ALLA RICONCILIAZIONE



La pax irachena: 600 morti al mese

GERONICO A PAGINA 19

Dopo l'invasione il totale disinteresse

DI RICCARDO REDAELLI

Secondo gli analisti, mille vittime al mese a seguito di scontri politici è il limite oltre il quale si parla di guerra civile. Dunque l'Iraq, che era faticosamente uscito dai terribili anni seguiti alla disastrosa invasione anglo-americana del 2003, sembra voler marciare verso un nuovo bagno di sangue settario. Nel sostanziale disinteresse del mondo...

A PAGINA 2

LA STRAGE DEL SAHARA

Almeno 87 le vittime nel deserto nigerino

FRASCHINI KOFFI E LAMBRUSCHI 5

ALTA TENSIONE NEL PDL. IL CAV.: I MINISTRI DECIDANO CON CHI STARE

La decadenza sarà con voto palese Berlusconi rivuole la crisi. Alfano no

- La decisione della Giunta passa per un solo voto e si scatena l'ira del centrodestra
- Schifani: «Giorno nero per la democrazia, ci saranno conseguenze» Epifani: «Basta polemiche, la legge è uguale per tutti»

Angelino Alfano

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

stabilità

La maggioranza boccia i mini-sgravi Saccomanni resta sotto tiro

Critiche all'ipotesi di detrazioni da 50-100 euro per la Tasi. Si punta ad ampliarle, ma serve un miliardo. Brunetta (Pdl) attacca il ministro: «Vive su Marte».

MAZZA E PINI 8/9

NEL GIORNALE

Datagate

Intercettato il Vaticano? Lombardi: «Non risulta E non ci preoccupa»

ALFIERI E MUOLO A PAGINA 18

Azzardo

Allarme Banca d'Italia Raddoppiati i tentativi di riciclaggio coi giochi

DALL'OLIO E SALINARO A PAGINA 12

CON AVVENIRE

POPOTUS

PIÙ STRUMENTI DIGITALI: COSÌ CAMBIA LA SCUOLA ITALIANA

Oggi su èVita

UTERI IN AFFITTO A SALARIO MINIMO

TANTE INIZIATIVE, LA PIÙ RECENTE A FIRENZE

Una tomba e un fiore per quei bimbi Anche i non nati abbiano il loro posto

DI PAOLO FERRARIO

«Avere una tomba su cui piangere, dove portare un fiore, è fonte di grande consolazione. E questo vale per tutti, anche per i genitori dei bambini mai nati». Da 15 anni, don Maurizio Gagliardini cerca di rendere possibile dare una degna sepoltura ai bimbi non nati e oggi plaude all'iniziativa del sindaco di Firenze Renzi di riservare un'area cimiteriale allo scopo. Non giudica e non chiede, don Maurizio. Dal 1999, i volontari della sua associazione, presenti in 60 città, hanno dato sepoltura a 60mila funerali. Nei 47 centri dove l'associazione ha stipulato convenzioni con Ospedali e Comuni, ogni mese avvengono cerimonie con una media di 30-50 piccoli per volta...

A PAGINA 3

AGORÀ

Dialoghi per Francesco
VECA: A LEZIONE DI LAICITÀ
ZACCURI 24

Sport
ULSTER, UN PUGILE OLTRE LE BARRIERE
ROMANO 29

LODOVICA MARIA ZANET
Le parole di Papa Francesco

pp. 208 € 12,90
EDB www.dehoniane.it

Lettori: 385.000
Avvenire
31-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 6

Enrico Letta tira dritto: vado fino in fondo nel tandem con Alfano

Il premier: «Tener fuori le vicende giudiziarie dal governo. Lo si è già sancito il 2 ottobre»

DA ROMA **ANGELO PICARIELLO**

Il Pdl alza il prezzo sulla legge di stabilità ma Enrico Letta tira dritto. Argomenti economici e vicende giudiziarie del Cavaliere si attorcigliano come in un vortice. Sebbene il premier avesse teorizzato il contrario, a *Radio anch'io*: «C'è bisogno ci sia separazione fra le singole vicende giudiziarie e l'azione del governo», aveva detto. E la richiesta di Silvio Berlusconi al governo (fatta propria dai "lealisti") di varare una legge interpretativa «di una riga sola» per la non retroattività della legge Severino? «La risposta è contenuta nel voto di fiducia del 2 ottobre», aveva tagliato corto Letta. Come a dire: se vogliono riprovarci, ci riprovino, ma i numeri sono quelli.

Le parole di Letta, però, proprio non vanno giù a Palazzo Grazioli. Un'irritazione di cui si fa interprete Daniele Capezzone, che definisce Letta «deludente» e «pilatesco». Cosicché i capigruppo Renato Brunetta e Renato Schifani hanno indossato entrambi l'elmetto, ieri sera, a Palazzo Chigi. Ricevuti da Letta alla presenza del segretario Angelino Alfano e dal viceministro Luigi Casero hanno detto a chiare lettere che così com'è la Finanziaria non avrà i voti del Pdl. Ma il premier non ha intenzione di farsi tirare la giacca da giustizialisti e berlusconiani. E tiene la barra dritta sugli obiettivi programmatici: «A fine anno ci saranno i primi segni di crescita reale», si dice convinto. Rivela, e rivendica, che con le misure messe in campo dal primo ottobre già 12mila giovani sono stati assunti. «La stabilità dei conti pubblici farà sì che sia il primo anno dopo molto tempo di crescita positiva. Sono moderatamente ottimista e molto determinato - avverte - a far sì che nulla rubi al nostro Paese la possibilità di cogliere la ripresa».

Certo, il rischio dello strappo del Pdl c'è. Il premier non entra nelle dinamiche interne, ma quel che pensa l'ha detto già nel dibattito sulla fiducia al Senato, quando - forse sperando in una evoluzione politica più veloce e meno travagliata - si era rivolto ostentatamente alla nuova «maggioranza politica». Come a dire che i voti di Berlusconi non sono più decisivi. E ieri pomeriggio nei colloqui con il suo vice Alfano a Palazzo Chigi si è rafforzato nella sua convinzione: Berlusconi può solo minacciare, ma non ha i numeri per farlo cadere. Letta però non fa pressione su Alfano: sa che solo la sua vittoria nella contesa interna potrebbe avvantaggiarlo, mentre il sostegno solo da parte di un manipolo di "governativi" del Pdl lascerebbe la sua maggioranza molto più sguarnita sul versante moderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi torna alla carica: vuole lo strappo

Lettori: 385.000
Avvenire
31-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 6

Angelino e i ministri frenano il Cavaliere «Battaglia, ma niente crisi di governo»

l'ala governativa

Lo spettro di una maggioranza alternativa Pd-M5S-Sc inquieta Quagliariello: «Se si accordano, fanno una legge elettorale che ci danneggia. Bisogna tenere i nervi saldi. Un voto a febbraio o marzo sarebbe un regalo a Renzi»

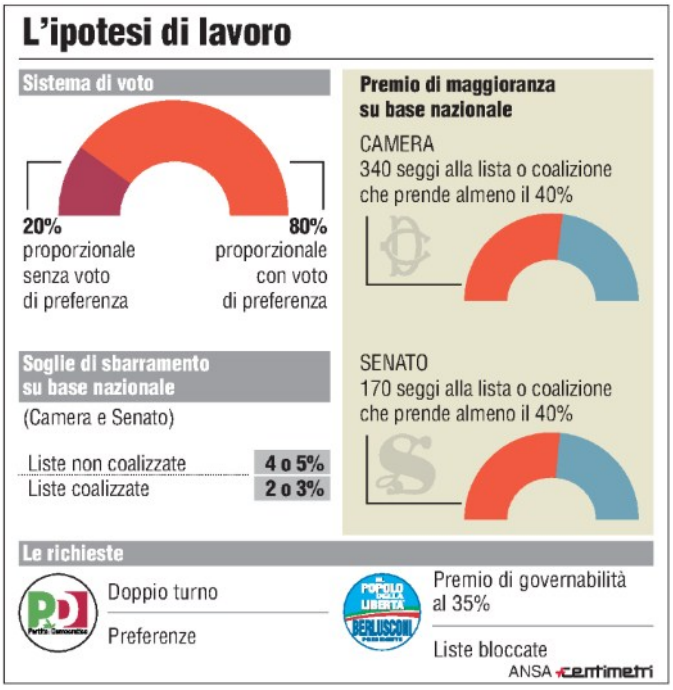
DA ROMA

«Lo sapevo già dalla sera prima, che non sarei stato a pranzo con Berlusconi...». È pomeriggio quando il titolare delle Riforme Gaetano Quagliariello ai microfoni di Skytg24 fa sapere che la decisione di disdire la colazione di lavoro coi ministri pidiellini era già stata presa diverse ore prima e non c'entrerebbe dunque con la pronuncia sul voto palese. Dopo la sconfitta in Giunta, i "governativi", guidati da Angelino Alfano e dagli altri ministri, continuano a invitare alla prudenza l'ala lealista, che invoca rappresaglie contro il governo: «In sede parlamentare, dove si è consumato questo sopruso, sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia», afferma il vicepremier Alfano, senza evocare alcun rischio di crisi dell'esecutivo. E Quagliariello ribadisce: «Il governo deve durare fino al 2015, quando dopo le riforme si potrà avere un quadro chiaro. Abbiamo un anno di tempo per una grande battaglia per lo stato di diritto e contro la retroattività della legge Severino».

E poi aggiunge: «Non bisogna perdere la lucidità. La decadenza di Berlusconi è dovuta a una sentenza ingiusta. Non è che se il voto sulla legge Severino non c'è, Berlusconi resta in Parlamento...». Il riferimento è chiaro: se anche la pronuncia sulla decadenza dovesse ritardare, entro gennaio o febbraio per il Cavaliere scatterebbe comunque l'interdizione dai pubblici uffici (2 anni comminati in Appello), dopo un'eventuale pronuncia in Cassazione. Pertanto, lasciare la maggioranza sarebbe un favore alle altre forze politiche: «Bisogna tenere i nervi saldi. La decisione è una vera schifezza – considera Quagliariello –, ma su di essa si è formata una maggioranza inedita e dannosa per il Paese e per il ceto medio che noi rappresentiamo: Pd, Movimento 5 stelle e Scelta civica...». A forza di evocarlo, lo spettro di una "maggioranza alternativa" sinistra-centro che «avrebbe la possibilità anche di mettersi d'accordo per una legge elettorale contro il Pdl» si è materializzato: «È un partito trasversale che vuole andare a elezioni verso febbraio-marzo – avverte Quagliariello –. Letta e Franceschini si sveglino. Non dico che Renzi manovra dietro le quinte, ma potrebbe trovarsi in una situazione e approfittarne». E al suo partito, il ministro ripete: «Non dobbiamo cadere nella provocazione. Facendo cadere il governo, noi andremmo alle elezioni senza leader, mentre il Pd avrebbe Renzi...». Ma dopo la mazzata della Giunta e l'infiammarsi dello scontro, quanto resta folta l'ala governativa all'interno del Pdl? «Non ho il pallottoliere - assicura Quagliariello – ma una larga parte del partito la pensa come me e sicuramente anche Alfano...».

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 385.000
Avvenire
31-OTT-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 7

ALTA TENSIONE NEL PDL. IL CAV.: I MINISTRI DECIDANO CON CHI STARE

La decadenza sarà con voto palese Berlusconi rivuole la crisi. Alfano no

La decisione della Giunta passa per un solo voto e si scatena l'ira del centrodestra

Schifani: «Giorno nero per la democrazia, ci saranno conseguenze» Epifani: «Basta polemiche, la legge è uguale per tutti»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

POLITICA E GIUSTIZIA

Il documento approvato: «Non si tratta di giudizio sulla persona, ma di presa d'atto dell'incompatibilità tra un condannato in via definitiva per reati di corruzione e l'incarico di parlamentare»

Decadenza, il voto sarà palese. L'ira del Pdl

Il "verdetto" della Giunta per il regolamento passa per un voto, 7 contro 6
Schifani: «Giorno nero per la democrazia, non sarà senza conseguenze»

Lo scontro

La decisione della giunta per il regolamento del Senato di far votare in modo palese la decadenza di Berlusconi da parlamentare scatena la durissima reazione del Pdl, ricompattando falchi e colombe. La minaccia esplicita è di ricadute sul governo. Si apre intanto un nuovo fronte sulla data delle votazioni. Pd e M5S chiedono di far presto

Il centrodestra attacca anche il presidente Grasso Ma il Pd difende la decisione. Epifani: «Basta polemiche, la legge è uguale per tutti»

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

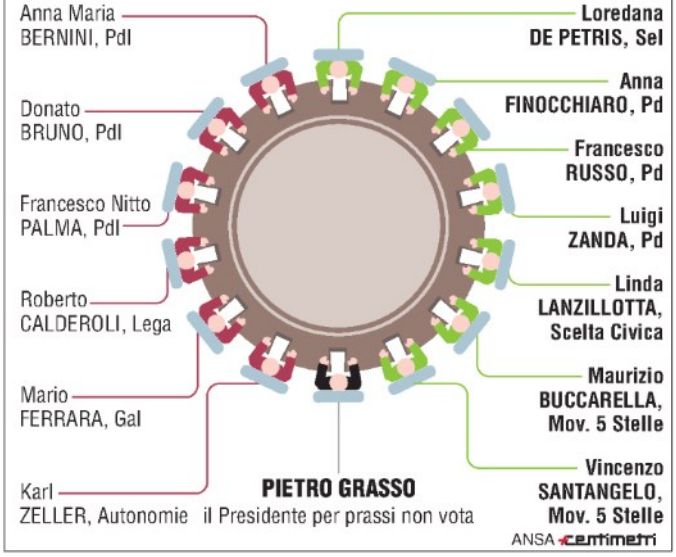
Sette voti contro sei. La giunta per il regolamento per il Senato ha stabilito che la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare, prevista dalla legge Severino per i condannati in via definitiva, dovrà essere votata dall'aula con il voto palese. Una decisione che rispetta i pronostici della vigilia. ma che ha scatenato durissime reazioni da parte di tutti gli esponenti del Pd, sia dei "falchi" che delle "colombe". Che hanno parlato di strappo inaccettabile, di *vulnus* alla democrazia, e hanno minacciato conseguenze politiche. Compreso il segretario Angelino Alfano, che ha protestato: «La decisione di Sc e Pd di sostenere il voto palese col M5S è la violazione del principio di civiltà che regola, da decenni, il voto sulle singole persone e i loro diritti soggettivi». Ancora più duro il capogruppo al Senato Renato Schifani, che non ha risparmiato il presidente Grasso: «Una pagina buia. Sono state violate le regole, con grave responsabilità dello stesso presidente del Senato. Il regolamento è stato interpretato a uso e consumo del Pd per colpire Silvio Berlusconi. La giornata di oggi non potrà non avere conseguenze. Daremo risposte concrete con il massimo della determinazione». La giunta per il regolamento, ieri mattina, ha dunque approvato con lo scarto di un solo voto un documento di mezza paginetta, che in sostanza definisce il voto sulla decadenza introdotta dalla legge Severino non un voto su una persona, ma «l'espressione di una prerogativa dell'organo parlamentare a tutela della legittimità della propria composizione». In altre parole, secondo l'interpretazione prevalsa, l'aula non è chiamata in qualche modo a "condannare" o "assolvere" Silvio Berlusconi, che è già stato giudicato dai giudici (in questo caso il voto dovrebbe essere segreto); ma a

prendere atto che un condannato in via definitiva per reati di corruzione non è più compatibile con l'incarico di parlamentare. Ma, certo, nella decisione della Giunta hanno pesato anche ragioni politiche e di schieramento. Lega e Pdl erano schierati per il voto segreto; Pd, Sel e M5S per quello palese. L'esponente della Svp Zeller si è schierato con i primi. Linda Lanzillotta (Scelta Civica) ha sciolto la riserva ieri mattina, facendo pendere la bilancia a favore della votazione palese. Francesco Russo, relatore pd in Giunta difende la scelta effettuata: «La decisione è stata presa basandosi sulle regole e sui precedenti in Senato, non si è trattata di una decisione politica. Per cui nessun accanimento e nessun privilegio». Anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani interviene sulla vicenda: «Basta polemiche che vanno oltre ogni limite. La legge Severino è una legge perfettamente costituzionale che va applicata, così come è avvenuto nei trentasette casi precedenti. Si abbassino quindi i toni e si ricordi che la giustizia deve essere uguale per tutti». Ora la palla passa alla conferenza dei capigruppo che dovrà decidere la calendarizzazione del voto in aula. M5S, Pd e Sel spingono perché avvenga al più presto. La decisione della Giunta ha, almeno per quest'occasione, ricompattato falchi e colombe del Pdl, che si sono schierati a fianco di Berlusconi. Eccone i commenti più salaci. Giacomo Caliendo: «Decisione basata sull'odio, non sulla giustizia». Gianfranco Rotondi: «Atto squadristico». Alessandro Pagano: «Orribile nefandezza». Elvira Savino: «Scempio». Stefania Prestigiacomo: «Schiaffo». Daniele Capezzone: «Barbarie». Anna Maria Bernini: «Mostro costituzionale». Ma l'Oscar per il più originale va a Francesco Paolo Sisto: «Rito di magia nera parlarmentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

Così la giunta del regolamento del Senato sul voto palese



HANNO DETTO

FIORONI (PD): C'È IL RISCHIO BOOMERANG

«Il voto palese rischia di essere l'ennesimo regalo a chi griderà all'esecuzione politica e giocherà a fare la vittima Ricordo il dibattito parlamentare della tradizione cattolico democratic. per non parlare dei comunisti, da Togliatti a Natta, a difesa della prerogativa di poter avere sulle vicende personali il voto segreto».

ROCCELLA (PDL): NON CADERE IN TRAPPOLE CINICHE

«Lo stravolgimen-to delle regole è così evidente che non si può che pensare a una scelta strumentale dettata da una precisa volontà di arrivare alle elezioni anticipate. A chi ha esercitato una forzatura così grave, dobbiamo rispondere tutelando l'interesse degli italiani ed evitando di cadere in trappole predisposte in modo cinico e spregiudicato»

FINI: STAVOLTA DO RAGIONE AL CAVALIERE

«Non ho difficoltà a dire che stavolta Berlusconi ha ragione. La Giunta ha male interpretato la norma e si è deciso di agire contro la prassi Voterei convintamente per la decadenza, ma quando si tratta di una singola persona da sempre si vota con voto segreto. È stato prodotto un brutto precedente».

PROTAGONISTA

Lanzillotta, minacciata sul web per il sì decisivo

DA ROMA

È stata l'ago della bilancia, il suo sì in Giunta per il regolamento del Senato è stato decisivo per far pendere la bilancia a favore del voto palese sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato in quota Scelta Civica, è stata una delle protagoniste della giornata convulsa di ieri. Fino all'ultimo momento, infatti, non aveva fatto conoscere pubblicamente le sue intenzioni. Alla fine ha sciolto la riserva a favore del voto palese, notando che «è la prima volta che si applica la legge Severino», che nulla è scritto in proposito nel regolamento del Senato e che l'unico riferimento possibile «è quello al regolamento della Camera, che prevede si voti in modo palese per la decadenza». La sua posizione gli ha provocato numerose critiche da parte del Pdl, ma soprattutto una serie di minacce anonime, anche di morte, di scatenati fan di Berlusconi sul web e sui social network. Mario Monti gli ha espresso «piena solidarietà»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ECCEZIONI

Solo per Andreotti e Lusi si rinunciò al «segreto»

DA ROMA

Alla prima applicazione "sul campo" della nuova legge Severino, la giunta di Palazzo Madama deve barcamenarsi, vista l'assenza di precedenti e la mancanza nel regolamento del Senato di una norma esplicita che indichi la modalità di votazione utilizzabile nei casi analoghi, anche se non identici. L'unico precedente simile, ma di ben diversa natura, fu il voto palese sull'arresto del senatore Lusi, il 20 giugno 2012 (presidenza Schifani). Il Pdl aveva invocato l'applicazione di una prassi consolidata: e cioè che nel caso di voto sulle persone si è sempre optato per il voto segreto. La giunta non ha applicato, però, questo principio, facendo il bis di quando - per un'autorizzazione a procedere su questioni di mafia - si decise per il voto palese nel caso di Giulio Andreotti nel 1993. Si votò addirittura per alzata di mano. La giunta allora considerò il voto riguardante il rapporto tra potere giudiziario e Senato.

Il Caimano cerca di far cadere il governo Letta, ma non ci riesce. A metterlo in gabbia i ministri Pdl, che vendono la sua pelle per la poltrona

GINSENG COFFEE
West End

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Giovedì 31 ottobre 2013 – Anno 5 – n° 299
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

INSTANT TEA
ristora

€ 1,20 – Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"ALITALIA RISCHIA IL CRAC BIGLIETTI NON GARANTITI"

L'agenzia di viaggio olandese che serve la Commissione Ue sconsiglia di volare con la compagnia italiana: "Se fa bancarotta, non rimborsiamo". Air France non si fida: pronta a sfilarsi dall'aumento di capitale per il salvataggio. Oggi il Cda decisivo

Feltri ▸ pag. 2

POLITICI CHE RUBANO SULLE MENSE DEI BIMBI

di **Antonello Caporale**

Riusciamo ad andare in galera o no?". L'agghiacciante quesito è il fondale perfetto della gara di disumanità che si è tenuta a Verona, dove la sabbia, sì proprio la sabbia, è divenuta elemento qualificante del menu per i bimbi delle scuole pubbliche cittadine. Gli arresti, numerosi e importanti, all'interno dell'agenzia comunale chiamata a provvedere alle mense scolastiche, documentano una tragedia ancora più acuta e definitiva. Nella nostra testa abbiamo memoria di mazzette e di tangenti, gare truccate, limate, *file* sostituiti, inganni pianificati e perpetrati o anche solo ideati, nella continuità ideale di una devianza costituente, un morbo intraducibile e inestirpabile dell'identità dell'amministrazione pubblica. Il Sud è stato sempre un passo avanti nella gara alla furfanteria, ma in questo caso il Nord (pure leghista) della civile Verona, così tanto propagandata attraverso l'immagine del pragmatico sindaco Tosi, conferma il sospetto che non c'è limite al peggio e non c'è salvezza verso gli abissi.

Truccare una gara d'appalto non è la stessa cosa che intossicare la dieta di un bambino, giocare col suo destino e con la sua vita. La questione qui si trasforma da criminale in disumana, nel senso vero e pieno della parola.

C'è un dolo superiore dentro il quale un sentimento minimo di rispetto per la vita altrui, specialmente quando è indifesa e libera da ogni prudenza, dovrebbe convincerci a non oltrepassare almeno la soglia della compassione.

E fa ancora più male sapere che la vicenda nasce e si sviluppa dentro una delle città più ricche d'Italia, che negli anni scorsi ha chiesto al resto del Paese, attraverso il suo sindaco (a proposito: ora che fa? Si dimette?) rispetto per la legalità, rigore nella gestione dei fondi pubblici e senso comune per il bene comune.

Eccoci invece alla sabbia al posto della carne, alla pianificazione della crudeltà. I nove dirigenti comunali arrestati, e il loro comportamento ora agli atti del fascicolo giudiziario, ci conducono ancora una volta a negare che esista un fondo, un limite, un punto d'arresto della devianza pubblica. Esiste purtroppo sempre uno scalino ulteriore, non c'è orrore che tenga.

TARANTO, 53 INQUISITI

Ilva, Vendola indagato: "Concussione, fece pressioni per addolcire i controlli"

Casula e Massari ▸ pag. 9

RISARCIMENTO RECORD ▸ Anche lei è una "vittima di mafia"

Amato regalò 2 milioni alla figlia di Salvo Lima

Nel 2006, da ministro dell'Interno del governo Prodi, il futuro giudice costituzionale concesse un altissimo risarcimento all'erede del politico andreottiano colluso con Cosa Nostra, che lo fece assassinare nel marzo del 1992 come "traditore". I parenti dei caduti in via dei Georgofili: "Cifra esorbitante, i morti non sono tutti uguali"

Lo Bianco e Rizza ▸ pag. 3

SCHIAFFO IN SENATO

Decadenza B., voto palese Ma la partita non è chiusa

La Giunta approva (7 a 6) la proposta M5S. Pdl unito attorno al capo. Ma ora bastano 20 senatori per riproporre il voto segreto

Nicoli e Tecce ▸ pag. 4 - 5

SCANDALO AI PARIOLI

"1.000 euro a notte" Il tariffario delle baby-escort

Pacelli ▸ pag. 12

LA CATTIVERIA

Voto palese sulla decadenza di B. "Ci saranno conseguenze", ha detto Schifani decapitando un cavallo

▸ www.forum.spinoza.it

Mastroianni a Biagi: "Vorrei il ruolo di Tarzan pensionato"

Enzo Biagi ▸ pag. 10 - 11

Microleader & microspie

di **Marco Travaglio**

Nemmeno un maestro del genere, un Feydeau, un Courteline, un Labiche, poteva inventare un vaudeville come il Datagate o una farsa come quella della chiavetta regalata da Putin ai colleghi nell'ultimo G-20 di San Pietroburgo per introdursi nei loro computer con un "cavallo di troia" informatico e spiarli meglio. Uno capirebbe un diamante, un gioiello, un fermacravatta d'oro, un Rolex di platino, cose così: ma una pen-drive? Deve conoscerli davvero bene, Putin, quei barboni dei politici europei per pensare che basti omaggiarli di una pennetta da 3 o 4 euro, o di un cavetto per ricaricare il cellulare, perché quelli si affrettino a infilare la prima nel loro pc e il secondo nel loro telefonino. Poi c'è il caso italiano, che è una farsa nella farsa. Il *Corriere* raccoglie l'"ira di Letta", nel senso di Enrico, perché gli altri "grandi" sono stati avvertiti una settimana fa, mentre lui l'hanno "informato solo ieri". Il dubbio di non essere un "grande" non gli è proprio venuto, e ora si teme un'altra crisi di nervi quando scoprirà che la sua chiavetta e il suo cavetto sono senza cimice, perché Putin non l'aveva riconosciuto, anzi l'aveva scambiato per un addetto al catering. Né vorremmo essere nei panni del Cainano, che in queste ore sta facendo bonificare con i sonar tutti i regali ricevuti negli anni dall'amico Vladimir, temendo che nascondano qualche microspia collegata con uno spione russo che annota tutto. Dopo De Gregorio, Lavitola, Tarantini, la Began, la Bonev, Dell'Utri, Previti e un battaglione di Olgettine, manca soltanto Putin. Aveva appena ripreso a dormire la notte, e riecco l'insonnia popolata di dubbi atroci. Non è che quelle tre squinzie alte due metri che Vlady gli donò per dargli il benvenuto nella dacia sul Mar Nero erano Mata Hari travestite, o peggio bambole gonfiabili imbottite di cimici? In effetti, di gomma ne avevano più della Santanchè. E quella simpatica protesi a pompetta di fabbricazione siberiana che funziona così bene, non sarà per caso un'antenna direzionale? Avessero ragione Paolo Guzzanti e tutta la commissione Mitrokhin?

Lui, pover'ometto, tremava tutto per quattro toghe rosse di Milano, Napoli, Palermo e Cassazione: e intanto America e Russia origliavano e mettevano via. Anche Napolitano non se la passa mica bene. Specie da quando, ieri, s'è scoperto che l'Nsa si era installata a Roma almeno dalla fine del 2012 fino al conclave di marzo ascoltando tutto e tutti, persino il futuro papa Bergoglio e gli altri cardinali. Qualcuno, per favore, gli dica se erano in loco anche l'anno prima, quando Mancino iniziò a stalkerarlo per farla franca nell'inchiesta di Palermo e il custode della Costituzione gli dava retta e spago, mobilitando mari e monti. Con tutta la fatica che ha fatto per far distruggere quelle quattro telefonate con l'amico Nicola, manca soltanto che le abbia ascoltate e conservate pure l'Nsa. Perché lì non c'è Corte costituzionale che tenga: quelli mica le bruciano al primo segnale convenuto. Quelli tengono tutto. Mah, speriamo almeno che non siano riusciti a tradurle dal dialetto napoletano e da quello avellinese. Ma soprattutto che non abbiano continuato a intercettare a tutta randa anche negli ultimi mesi, dopo che il Datagate era già scoppiato. Altrimenti quelli ora conoscono tutti i segreti di Fatima e di Pulcinella della politica italiana. Tipo chi sono i famosi 101 o 111 o 121 franchi tiratori del Pd che si sono fumati Prodi, e in cambio di cosa, e chi li mandava. E cos'ha promesso o fatto credere King George al povero Cainano per farsi rieleggere e farlo entrare nelle larghe intese. E cosa diceva davvero in privato, mentre giurava a favore di telecamere che mai e poi mai si sarebbe lasciato rieleggere presidente. E dire che l'ultima volta alla Casa Bianca, quando Obama gli aveva detto "noi ascoltiamo sempre la sua voce", Napolitano aveva pensato al suo formidabile prestigio internazionale. Ed era anche arrossito un po'. Vatti a fidare degli amici.

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
31-OTT-2013
da pag. 4

SCHIAFFO IN SENATO

Decadenza B., voto palese Ma la partita non è chiusa

La Giunta approva (7 a 6) la proposta M5S. Pdl unito attorno al capo. Ma ora bastano 20 senatori per riproporre il voto segreto

Nicoli e Tecce pag. 4 - 5

SENATO, VOTO PALESE SU B. IL PDL ORA PUNTA GRASSO

LA GIUNTA DEL REGOLAMENTO HA DECISO: NIENTE SEGRETO. SE NON SI PERDE ALTRO TEMPO LA DECADENZA POTREBBE ANDARE IN AULA A METÀ NOVEMBRE

LA DECISIONE

La "sopraggiunta incandidabilità" non riguarda la persona, ma la composizione dell'Assemblea

di **Carlo Tecce**

Il centro divide, il centro sceglie: la senatrice Linda Lanzillotta, reduce montiana cioè specie in via d'estinzione, spinge la decadenza di Silvio Berlusconi con il voto palese al Senato.

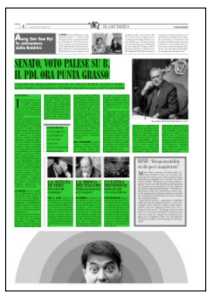
Astenuto il presidente Pietro Grasso, in Giunta per il Regolamento di Palazzo Madama, Lanzillotta è il settimo (decisivo) sì contro i no di berlusconiani, autonomisti e leghisti. La notizia viene battuta mentre il Cavaliere aspetta a pranzo i ministri: informato, preferisce digiunare. E la notizia fa scattare le contromisure di Renato Schifani e Renato Brunetta, che cercano invano il cavillo per ripristinare lo scrutinio segreto e provocare imboscate, franchi tiratori e traditori. Ma il dispositivo ideato dal Movimento Cinque Stelle e dal Partito democratico riduce al minimo, quasi azzera le speranze dei berlusconiani. E così la truppa del Cavaliere prepara la "guerriglia" contro Grasso, l'unico che potrebbe scongiurare quello che in coro, moderati per Alfano e rabbiosi per Brunetta, definiscono un colpo per la democrazia.

LA GIUNTA non ha modificato il regolamento, ma ha interpretato due articoli, il 135 ter e il 113 (tre commi): il caso in esame riguarda la "sopraggiunta incandidabilità" (legge Severino), non tocca la persona, bensì la composizione di un'intera assemblea parlamentare.

I berlusconiani individuano, per qualche ora, una scorciatoia non più percorribile: presentare un'ordine del giorno contro la decadenza sancita in Giunta per le elezioni e le Immunità e chiedere l'anonimato durante le votazioni. Niente da fare. Perché se non ci fosse nemmeno un odg, la decadenza di Berlusconi sarebbe automatica, semplicemente recepita dai colleghi senatori (articolo 135 ter). Democratici e Cinque Stelle hanno introdotto due novità che blindano il voto palese. Ai berlusconiani resta soltanto un'ipotesi, molto complicata, ma che politicamente sarà sfruttata: appellarsi a una violazione costituzionale, ovvero la retroattività del testo Severino, attraverso un ordine del giorno ugualmente con venti firmatari. Ecco che la pratica ritorna a Grasso: potrebbe respingere l'odg, ritornare in Giunta (sarebbe una formalità farsesca) o far esprimere l'aula. I berlusconiani hanno provato a convincere Lanzillotta, che ha riflettuto di notte e deliberato di mattina.

ORA DOVRANNO pressare Grasso e tenere d'occhio il calendario di Palazzo Madama. L'ultima stesura non prevedeva Berlusconi (almeno) sino al 22 novembre, complice il decreto scuola e la legge di Stabilità. Adesso si comincia a cerchiare in rosso la settimana dal 12 al 15. A circondare Grasso, soprattutto.

Il capogruppo Brunetta, che ha sopportato le lamentele pomeridiane del Cavaliere in riunione con Schifani, ha mandato ai deputati un'edizione straordinaria del "Mattinale". Riassunto: "Non ri-



conosciamo Grasso come presidente dei senatori". I pidiellini a Palazzo Montecitorio vogliono copiare il dilemma appena risolto a Palazzo Madama per generare una discussione collettiva infinita: desiderio inesaudibile, però di tentativi ne vanno fatti, giusti o folli che siano.

I consiglieri di B. sanno che la questione va convertita da procedurale a politica: i margini per la procedura sono pressoché inesistenti, ma la politica rovente – cioè ricatto al governo di Enrico Letta – può ammorbidire Grasso. L'ex presidente Schifani dovrà fare scena e retroscena: organizzare le truppe già schierate, divorare le soluzioni possibili e, fanno notare i democratici, dimenticare un precedente pesante. Durante il suo mandato, l'aula spedì Luigi Lusi in galera. E per fortuna, per il Cavaliere si tratta "solo" di decadenza da senatore. Sempre i democratici spiegano che così le prassi di Montecitorio e Madama sono uniformate. Anche i politici, presto o tardi, si integrano fra se stessi.

LA SCELTA DI IERI

Silvio decade comunque

CON IL VOTO decisivo di Linda Lanzillota, risultato di 7 a 6 favore del voto palese per la decadenza di Berlusconi, la Giunta per il Regolamento ha interpretato due articoli, il 135 ter e il 113 (3 commi). In questo modo, la decadenza sarebbe automatica senza un odg di 20 senatori in opposizione alla delibera della Giunta per le Immunità.

LA MOSSA DEI FALCHI

Richiesta disperata per il segreto

UN COMMA dell'articolo 113 fa coltivare ai berlusconiani ancora la speranza di avere uno scrutinio segreto per la decadenza. Venti senatori dovrebbero firmare un ordine del giorno e denunciare una violazione costituzionale per la retroattività della legge Severino. Ciò riguarda la persona, non la composizione dell'organismo parlamentare come ha deciso la Giunta.

L'ULTIMA DECISIONE

Spetta all'aula o al suo presidente

IL PROTAGONISTA delle prossime puntate sarà Pietro Grasso, che intanto dovrà convocare i capigruppo per inserire la decadenza in Calendario. E nel caso ci fosse l'odg di 20 senatori contro la legge Severino, a quel punto Grasso può reagire in tre modi: respingere l'odg e sarebbe voto palese; ritornare di nuovo in Giunta per il Regolamento o rimettersi alla volontà dell'aula.

Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
31-OTT-2013
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 5

Il Caimano cerca di far cadere il governo Letta, ma non ci riesce. A metterlo in gabbia i ministri Pdl, che vendono la sua pelle per la poltrona

pag. 4 - 5

Cavaliere dimezzato Non ha i numeri per far cadere Letta

CHIUSO A PALAZZO GRAZIOLI RIFIUTA DI RICEVERE I "SUOI" MINISTRI PER PRANZO. ORA LI VUOLE FUORI DAL PARTITO

di **Sara Nicoli**

L'ennesimo capitolo di quella che Denis Verdini chiama da sempre "la guerra dei vent'anni" si consuma all'ora di pranzo. Quando un Cavaliere incredulo, nonostante i segnali che da ore giungevano dal Senato, ha visto materializzarsi la "ghigliottina" del voto palese. Con Alfano stesso, con Nitto Palma e la Bernini che gli avevano assicurato che la Giunta non avrebbe rotto la consuetudine del voto segreto per una questione tanto delicata come la decadenza da senatore. E invece. A comunicare a Berlusconi l'ultima sconfitta politica di un periodo nero che non sembra aver fine è stato Paolo Bonaiuti. Ma a quel punto il Cavaliere è sbottato mandando all'aria un pranzo con i ministri e lo stesso Alfano: "Non li voglio nemmeno vedere, non ho più nulla da dirgli, mi avevano assicurato che c'erano i numeri per il voto segreto, ne ho abbastanza, voglio pulizia...".

CHI SI ERA ESPOSTO a promettere che Palazzo Madama non avrebbe "fatto scherzi" era stato proprio Alfano. Ne era certo. E invece non solo non si è guadagnato tempo sulla Severino, ma è arrivato pure il colpo di grazia.

Così, i ministri hanno fatto dietrofront mentre a palazzo Grazioli sono arrivati Denis Verdini e Sandro Bondi. A spiegargli che la partita ormai si deve giocare "dentro il partito" e che comunque non c'è modo di far cadere il governo "con quei numeri – sosteneva Bondi, snocciolando un rosario di cifre almanaccate da Verdini – che hanno ancora loro". Già, "loro". Andare al voto, diceva Alfano, "farebbe il gioco di Renzi", dunque è da evitare, frase che però ha fatto imbufalire ancora di più Berlusconi. La conta dentro il Pdl ormai è inevitabile. Ieri, però, il Cavaliere non voleva parlare del quando, troppo impegnato a prendersela con i suoi "carnefici", che sono il Pd e Napolitano, certo, ma anche le colombe. Ora il vero bersaglio di Silvio furibondo sono i ministri e chi lo ha "preso in giro fino ad oggi". La vendetta si consumerà dentro il Pdl. Ancora ieri sera, durante un incontro difficile a Palazzo Chigi, Alfano (che era accompagnato da Brunetta e Schifani) ha tentato di convincere Letta a muoversi per dichiarare la non retroattività della legge Severino, ma niente. Per tutto il giorno, poi, si sono rincorse voci di un arrivo di Alfano a palazzo Grazioli, ma a sera, invece, è entrato solo Fitto. Il leader dei lealisti che non vedeva l'ora di soffiare sul fuoco dell'ira del Capo. Specie contro Alfano, che gli ha ribadito ancora l'esistenza di una pattuglia pronta a staccarsi per tenere in vita l'esecutivo. Per questo – anche – la nota di solidarietà al Cavaliere, firmata dal vicepremier, si è fatta attendere per ore. Certo, Alfano ha parlato apertamente di un "sopruso" da parte di Pd, M5S e Scelta civica, ma ha rinviato tutto a una dura "battaglia parlamentare" che sa molto di bluff. La strategia delle colombe - viene spiegato - è infatti quella di rinviare fino a che sarà possibile il voto dell'aula appellandosi a norme di regolamento in caso di votazione palese. Ma tanto il Cavaliere attenderà la decadenza prima dello *showdown*: e questo non soltanto perché ha bisogno di un po' più di tempo per "riconquistare" i senatori, ma anche perché è convinto che la mozione degli affetti possa ancora incidere nelle scelte di qualcuno. Intanto, tra le due anime del Pdl-Fi, è guerra di numeri: da una parte si continuano a raccogliere le adesioni sotto il documento varato dall'ufficio di presidenza. Dall'altra, invece, girano bozze filo-governative. I lealisti vogliono lo scalpo dei ministri, Alfano in testa. Per questo, spingono il Cavaliere verso il voto. Ma la battaglia sui numeri mette sull'avviso lo stesso Berlusconi. Insomma, un caos su cui pesa un'incognita. Che il Cavaliere voglia andare in Senato e rivolgersi direttamente ai suoi ministri chiedendo: voi, da che parte state?

DIRITTO DI REPLICA

L'avv. Fabio Roscioli, nell'interesse di Tiziana Miceli, chiede la rettifica delle affermazioni contenute nell'articolo "Angelino si è arreso con il metodo Boffo" in cui viene affermato dell'asserito timore di Angelino Alfano di essere vittima del cosiddetto "metodo Boffo" a cagione di informazioni compromettenti sulla moglie. Viene riferito che Tiziana Miceli, avvocato civilista, "quando il marito si inventò la riforma della mediazione civile" sarebbe divenuta "una delle primissime mediatrici" e che oggi guadagnerebbe "cifre a sei zeri, dieci se non venti volte superiori a quelle del marito". Viene affermato che la famiglia Alfano vive in un appartamento di proprietà di Ligresti il cui "prezzo dell'affitto è un dettaglio. Nel senso che l'amicizia impone cifre inferiori a quelle di mercato". Quanto esposto è falso e diffamatorio, poiché l'avvocato Miceli: non ha conseguito l'abilitazione di mediatore nel 2010 (ma, al pari di tutti gli avvocati, lo è divenuta ex lege, con la reintroduzione della mediazione ad opera del Governo Monti), non ha mai svolto alcuna attività di mediatore; dichiara regolarmente i propri redditi che certamente non raggiungono cifre a sei zeri; non ha rapporti di amicizia con la famiglia Ligresti e vive in un appartamento in locazione a prezzo di mercato, con contratto regolarmente registrato, il cui canone viene interamente fatturato e mensilmente corrisposto con Rid bancario. L'inserimento di Tiziana Miceli nell'ambito di una faida interna al Pdl orchestrata dall'avvocato Ghedini (da questi già smentita), l'indicazione della stessa come strumento di ricatto nei confronti del marito e la diffusione di notizie palesemente false forniscono una rappresentazione distorta e gravemente diffamatoria sotto il profilo personale e professionale.

Avv. Fabio Roscioli

L'avvocato Miceli è socia di uno studio che si occupa di mediazione. Nonostante la sua lettera non conosciamo il suo reddito, né l'entità del canone pagato a Ligresti. Per una questione di trasparenza, non per altro.

fd'e

LA MONTIANA DECISIVA

Linda vota Sì E a ballare è Berlusconi

COSÌ IN GIUNTA

È grazie al suo voto, incerto fino all'ultimo, che finisce 7 a 6 Lei: "Non serve la segretezza, si parla dello status di parlamentare"

Quello sulla decadenza di Berlusconi non sarà un voto sulla persona, ma sul suo status di parlamentare. Pertanto non sarà necessario il voto segreto". Poche parole, una valutazione che viene spiegata in termini giuridici e così Linda Lanzillotta, unica senatrice di Scelta civica in Giunta del Regolamento, scioglie la riserva. Prevenendo le critiche: "Non reinterpretiamo il regolamento perché è la prima volta che si applica la legge Severino". Per quanto riguarda invece eleggibilità e incandidabilità, spiega Lanzillotta, "rimando la decisione ad un'altra sede, essendo invece un provvedimento relativo alla persona". La Lanzillotta da giorni era considerata l'ago della bilancia. Aveva detto: "Non si può passare dall'essere contro le leggi ad personam ad essere favorevoli alle leggi contra personam". Una dichiarazione che l'aveva immediatamente fatta indicare quanto meno come dubbiosa, se non contraria al voto palese. Questo mentre il collega di partito, il ministro Mario Mauro, veniva additato come sospetto di voler votare contro la decadenza di Berlusconi.

Quella della Lanzillotta è una storia di continui passaggi da un partito all'altro: alle origini, esponente del Psi, poi nelle file della Margherita, nel Pd, nell'Api, alla fine candidata al Senato con Monti. Già ministro del governo Prodi non si è fatta evidentemente intimidire da discipline di partito. Aveva detto l'altroieri a *La Stampa*: "Deciderò in base alla discussione in Giunta, sto studiando il fascicolo". È stata proprio la relazione del lettiano Francesco Russo a convincerla, nel passaggio in cui si citava il precedente del parere suggerito dalla Giunta nel '93, quando l'autorizzazione a procedere su Giulio Andreotti fu definita "non incidente sulla persona" e quindi passata a voto palese. E il parere chiave fornito dalla Camera nel 2007, che stabilì che l'incandidabilità non costituiva votazione riguardante la persona e dunque doveva essere espressa a voto palese. Dai colleghi senatori di Scelta Civica non sono mancate le critiche: meglio il voto segreto, la Lanzillotta non s'è confrontata.

Conti, sequestrati 8,5 milioni di euro al senatore Pdl

IL SEQUESTRO ammonta a otto milioni e mezzo di euro: una fortuna di beni che il senatore del Pdl Riccardo Conti aveva accumulato anche grazie alla vendita del palazzo in via della Stamperia e per la quale è indagato dallo scorso dicembre. Gli fruttò una plusvalenza di 18 milioni di euro, mentre la cifra sequestrata dalla Guardia di Finanza è pari all'Iva non versata dal senatore in seguito alla vendita di quell'immobile. L'affare avvenne nel giro di ventiquattr'ore: la società 'Estate 2', di cui Conti era amministratore, acquistò dal fondo Omega di Intesa Sanpaolo l'edificio per 26 milioni di euro, salvo poi rivenderlo lo stesso giorno all'Ente nazionale previdenza e assistenza psicologi per 44 milioni di euro. Nel registro degli indagati entrò anche il nome del coordinatore del Pdl Denis Verdini con l'accusa, in concorso con Conti, di finanziamento illecito ad un parlamentare. Quest'ultima ipotesi di reato è legata a una possibile dazione di un milione di euro che Verdini ricevette da Conti come penale per un mancato prestito da 10 milioni di euro.

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
31-OTT-2013
da pag. 7

E B. CHIAMÒ BECCHI: "MI FACCIA INCONTRARE GRILLO E CASALEGGIO"

VERTICI M5S TENTATI DALLA SVOLTA A DESTRA, PROSSIMI GUAI SUI DIRITTI CIVILI

PARENTOPOLI

Laura Bignami e un gruppo di senatori reclamano: "Troppi parenti assunti tra i collaboratori"

di **Paola Zanca**

Il telefono squilla una mattina di agosto. Paolo Becchi, una cattedra all'Università di Genova e una qualifica, guadagnata sul campo, di "ideologo" del Movimento Cinque Stelle, risponde. È un vecchio contatto, finito in cantina da quando ha smesso di collaborare con *Libero* e si è buttato sul blog di Beppe Grillo. Va dritto al sodo: "Professore, davvero ci sono 20 grillini pronti a votare la fiducia a Letta?". Dall'altro capo del telefono c'è Silvio Berlusconi. Il leader Pdl, all'epoca fresco di condanna in Cassazione, tuona contro il governo e si è messo a fare i conti con il pallottoliere. Rispolvera il vecchio feeling con il professore genovese e tenta manovre di avvicinamento con quelli che, evidentemente, considera i suoi diretti concorrenti. Ci aveva provato già in passato, tentando con il tramite di Antonio Ricci. Nulla di fatto. Ad agosto riprova con Becchi: vuole incontrare Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Niente, nemmeno questa volta. I due lo rimbalzano. E lui, al telefono con "l'ideologo", si mette a discutere di comunicazione: "Tra la Rete e la tv, le televisioni sono ancora più forti. Però avete ragione voi, il futuro è vostro". Ci sperano, a Genova e a Milano. E sanno che se vogliono tentare il colpaccio, devono tenersi il più possibile alla larga dal faccione tirato di Silvio.

PER QUESTO si è deciso di evitare ogni fuga di notizia sulla telefonata agostana. Peccato che sia stato l'ex premier, nelle settimane scorse, a raccontare l'episodio durante una cena a palazzo Grazioli, finito poi in un pezzo del *Corriere della Sera*. Becchi non conferma, si nega al telefono e pare che il fastidio dei leader sia arrivato al punto di chiedere al professore di evitare le ospitate in radio e tv. In compenso, è a lui che hanno affidato la guida del pool di giuristi incaricato di trovare appigli per l'impeachment a Napolitano. Terreno su cui - secondo alcune indiscrezioni - Cinque Stelle e Pdl potrebbero trovare punti di convergenza. La messa in stato d'accusa firmata dal Movimento potrebbe essere una ottima arma per i falchi vogliosi di vendicarsi del trattamento riservato dal Colle a Berlusconi. Boomerang o opportunità? Nelle stanze del M5S non sanno ancora dare una risposta. Di certo, la platea degli elettori di centrodestra che rimarranno orfani dopo la decadenza di Berlusconi è una delle più appetitose per i Cinque Stelle. Lo sa Grillo che sceglie di parlare "alla pancia delle persone" sui temi dell'immigrazione. E lo sa Casaleggio, da tempo innervosito dall'interesse degli eletti per i temi dei diritti civili.

Matrimonio gay, aborto, divorzio breve, cambio di sesso, testamento biologico: sono alcuni delle proposte di legge presentate da M5S. Tutte fuori dai 20 punti, tutte destinate a creare scompiglio (basta vedere il caos che ha creato, nel Movimento romano, la visita alla Santa Sede di alcuni parlamentari), tutte ipotesi di rovinosa deriva a sinistra. Mentre i leader affinano strategie per il futuro, al Senato mettono sul tavolo problemi più stringenti. Martedì sera, prima della partenza di Grillo, la senatrice Laura Bignami, accompagnata da una pattuglia di una decina di colleghi, ha scatenato la sua furia contro lo "scandalo" che si sta verificando nelle stanze dei Cinque Stelle. Una mini parentopoli - il caso già noto è quello della senatrice Barbara Lezzi, che avrebbe chiamato a lavorare la figlia del suo compagno - giudicata insostenibile. Le regole del Movimento vietano rapporti di lavoro con mogli, mariti, figli, madri e sorelle. Ma fuori dai legami ufficiali, può succedere di tutto. Grillo ha detto che hanno ragione, che cose del genere non se le possono permettere. La Bignami e gli altri non si fidano: vediamo, dicono, se li caccia.

Voce contro

Giovanna Maggiani Chelli

"È troppo, il dolore è uguale per tutti"

Giovanna Maggiani Chelli è la presidente dell'Associazione familiari delle vittime di via dei Georgofili.

Signora Maggiani, la figlia di Salvo Lima ha incassato dallo Stato un milione e 800mila euro. Che ne pensa?

È una cifra esorbitante che ci lascia esterrefatti, nessuno dei familiari dei morti di Firenze ha avuto dalle sentenze civili risarcimenti di questa entità. Mi chiedo se la vita di Salvo Lima valga di più di quella di Dario Capolicchio, perché lui era uno studente universitario e il primo è stato un sottosegretario. Il dolore della figlia di Salvo Lima è uguale al dolore di tutti gli altri familiari.

Alla vedova Lima e a all'altro figlio il risarcimento venne negato perché il padre non è risultato totalmente "estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali".

È una contraddizione, o tutti o nessuno della famiglia Lima avevano diritti sulla morte del congiunto. E poi per lo Stato, Lima è un mafioso o no? Perché se lo è, è grave ogni risarcimento, ma se non lo è, è grave che alcuni familiari abbiano avuto soldi e altri no. E infine lo Stato cosa fa se, ad esempio, un mafioso fa causa perché un altro mafioso gli ha ucciso il figlio? Risarcisce chi fa causa?

Al ministero degli Interni stanno studiando una proposta di variazione normativa per rafforzare la certezza di mafiosità delle vittime, prima di risarcire i familiari. Il Fondo di Rotazione della 512 va cambiato?

Il Fondo è una perla di legge. Ed è bene che non venga toccato.

g.l.b. e s.r.

AMATO RISARCÌ QUASI 2 MILIONI ALLA FIGLIA DI SALVO LIMA

Giovanna Maggiani Chelli "È troppo, il dolore è uguale per tutti"

Zitti sul clan, tutti contro il Fatto

Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
31-OTT-2013
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 6

Piercamillo Davigo

Giustizia al capolinea

"Da noi si premia chi delinque L'amnistia produce impunità"

DUE PESI E DUE MISURE

Se la condanna è sotto i due anni uno si può candidare. Cioè se sei stato condannato a un anno non puoi fare il bidello, ma il deputato sì: che roba è?

SEVERINO, MA QUALE RETROATTIVITÀ

Stabilisce un mero requisito di candidabilità. Se domani una norma sancisce che per essere eletti al Senato ci vogliono 45 anni e non 40, qualcuno urlerebbe alla retroattività?

di **Silvia Truzzi**

Normalmente, quando si chiedono lumi ai tecnici, questi tendono a farla piuttosto difficile. Non Piercamillo Davigo, consigliere di Cassazione e già pm del pool Mani Pulite, un magistrato con la passione per gli esempi. E per le frasi concise, tipo questa: "In Italia delinquere conviene".

Dottor Davigo è d'accordo con l'idea di fare un indulto o un'amnistia o, in un'orgia perdonista, addirittura entrambi?

Il solo effetto annuncio, a prescindere dalla realizzazione, è dannoso perché fa calare il ricorso ai riti alternativi e quindi allunga i tempi della giustizia. In un Paese dove in cinquant'anni ci sono stati 35 provvedimenti tra amnistia e indulto, chi vuole che patteggi, se aspettando, può arrivare un atto di clemenza?

Da cosa dipende il sovraffollamento carcerario?

Da una serie di fattori: il principale è il numero di fattispecie penali. I vari pacchetti sicurezza hanno previsto una serie di aumenti di pena per i recidivi. Ormai le frontiere sono evanescenti, il tasso di repressione concretamente applicato in un Paese non può essere troppo diverso da quello degli altri, per l'ovvia ragione che se è più alto esporti criminalità, se è più basso la importi. Se, puta caso, stabilissimo che la rapina in banca qui non è più reato, tutti i rapinatori verrebbero in Italia. Il primo vincolo è questo. Allora dobbiamo vedere quanti detenuti hanno gli altri Paesi, scoprendo che l'Italia è quella che ne ha meno. Abbiamo le carceri sovraffollate perché abbiamo poche strutture. L'articolo 81 della Carta prevede che le leggi che comportano nuove spese indichino con quali mezzi farvi fronte. Quando il legislatore aumenta le pene, si guarda bene dal chiarire dove si troveranno le risorse. Pensano di risolvere il problema in verticale, con le brandine a castello. Ovvio che poi arrivi la Corte europea a sanzionarci.

L'ultimo indulto è del 2006, la condanna di Strasburgo risale al gennaio scorso: perché non hanno fatto nulla?

L'imprevidenza è una caratteristica della nostra classe politica. Se si attenua la pressione della Corte, magari perché si fa un indulto, l'emergenza cessa e la questione cadrà nel solito oblio. Indulto e amnistia sono soluzioni tampone. Se si vuole ridurre la popolazione carceraria, bisogna depenalizzare i reati o ridurre le pene.

Qualcosa hanno depenalizzato: il falso in bilancio.

Non definirei il falso in bilancio un reato che intasa le carceri. Aboliscono quelli dei colletti bianchi perché...

...amnistia e indulto hanno a che fare con questioni politiche?

Non credo che faranno né l'uno né l'altra: i cittadini sono ferocemente contrari.

Le espressioni "condono fiscale" o "condono edilizio" non hanno equivalenti in inglese e francese.

Una volta cercavo di spiegare l'amnistia a un gruppo di giudici californiani che ci chiedevano come mai da noi non funzionassero i riti alternativi. Avevano capito questioni complesse, ma quando abbiamo spiegato che l'amnistia è una legge che perdona tutti, erano convinti che avessimo fatto loro uno scherzo. Vede, Carl Schmitt sosteneva che tutti i concetti del diritto

pubblico europeo moderno sono concetti teologici secolarizzati. La secolarizzazione dell'indulgenza plenaria dà luogo all'amnistia, all'indulto, ai vari condoni. Con una differenza: la Chiesa esige il pentimento, lo Stato no.

I corrotti non si sono mai pentiti, anzi si sono poco evangelicamente moltiplicati.

Ho spesso ripetuto che noi organi preposti alla repressione svolgiamo la funzione che in natura svolgono i predatori. Dunque abbiamo preso le zebre lente e sono rimaste quelle veloci.

Mani Pulite è stata inutile?

Ha lacerato il velo dell'ipocrisia. De la Rochefoucauld ha detto che l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù: caduto il velo dell'ipocrisia, l'effetto è stato che non hanno smesso di rubare, hanno smesso di vergognarsi.

Che pensa della vulgata sulla pacificazione e la presunta guerra tra politica e magistratura?

La politica anziché fare pulizia al suo interno, come accadeva prima di Mani pulite e come accade negli altri Paesi, ha rimesso alla valutazione dei magistrati la selezione della classe dirigente. Ma i magistrati decidono sulla base di regole che non sono quelle della vita di tutti i giorni. Intendo: se l'intercettazione che prova che Tizio è il mandante di un omicidio è inutilizzabile, Tizio sarà assolto. Resta un assassino, un colpevole che l'ha fatta franca, cosa molto diversa da un innocente. Nessuno nella vita di tutti i giorni utilizza la presunzione d'innocenza: la giustizia è una virtù cardinale, ma lo è anche la prudenza. Per questo se il nostro vicino è stato condannato per pedofilia, anche se la sentenza non è definitiva, difficilmente gli chiediamo di tenerci i bambini.

E la controversa legge Severino?

Sono contrario alle leggi che prevedono l'incandidabilità. Dovrebbe bastare il costume.

In Italia è evidente che il costume è malcostume.

Allora non valgono le leggi. Comunque, nel momento in cui si dice che chi ha riportato una condanna non inferiore a due anni può essere candidato, significa che se la condanna è sotto i due anni uno si può candidare. Cioè se sei stato condannato a un anno non puoi fare il bidello, ma il deputato sì: che roba è?

Dà ragione a Berlusconi sulla Severino?

Allora: la norma introduce un mero requisito di candidabilità. Esattamente come quello che prescrive il compimento del quarantesimo anno di età per l'elezione in Senato. Se domani una norma stabilisse che ce ne vogliono 45, qualcuno urlerebbe alla retroattività? Il problema, in Italia, è la mancanza di capacità di indignarsi.

Peggio le monetine ai politici o l'anestesia?

Le monetine sono sintomo di una rivolta qualunquista che io malsopporto. È la solita storia del "rubano tutti". Quando qualcuno me lo dice gli chiedo se lui ruba. Se mi dice: "Io non rubo" gli rispondo "neanch'io", perciò non è vero che rubano tutti. Se partiamo dal presupposto che rubano tutti, i processi sono inutili. Se il presupposto è rubano in molti, è giusto fare i processi per distinguere chi ruba da chi non ruba.

Tutti vogliono riformarvi, anche i saggi del Colle.

La riforma della giustizia è indispensabile, ma per questioni del tutto diverse da quelle che pensano i politici, compresi i saggi. Abbiamo 9 milioni di procedimenti pendenti. Il sistema tutela più chi viola la legge di chi subisce la violazione: ogni anno vengono avviate in Italia più cause civili di quante non ne vengano cominciate in Francia, Gran Bretagna e Spagna sommate insieme. Nel penale, bisogna ridurre le fattispecie, incidendo sulle impugnazioni. Tre gradi di giudizio ci sono dappertutto. In appello, se ricorre l'imputato, il sistema italiano prevede il divieto di aumentare la pena. In Francia non c'è, infatti solo il 40 per cento delle sentenze di condanna a pena da eseguire vengono appellate. In Italia tutte.

Perché non si fa?

Ridurre il numero dei processi, significa ridurre il reddito degli avvocati. Una classe politica che non è venuta a capo della debolissima lobby dei tassisti, può riuscirci con la ben più potente lobby degli avvocati?

@silviatruzzi1

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
31-OTT-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 2

DECISIVA L'ESPONENTE DI "SCELTA CIVICA" LINDA LANZILLOTTA

Voto palese, la furia di Berlusconi

La Giunta del Senato decide con 7 sì e 6 no. Alfano: sarà battaglia in aula

ROMA. L'espulsione di Berlusconi dal Senato sarà votata in modo palese. Lo ha deciso a maggioranza la Giunta per il regolamento con i voti di Pd, Sel, M5S e Scelta civica. Decisiva la senatrice Linda Lanzillotta, di Scelta civica, che dopo lunghe riflessioni ha optato per il sì: 7 contro 6 il voto finale. Berlusconi è una furia, nel Pdl si minaccia di nuovo la crisi di governo anche se Alfano e i suoi cercano di spegnere l'incendio, pur manifestando solidarietà al leader: «Daremo battaglia in aula». La data del voto sarà decisa nei prossimi giorni, le previsioni sono per il periodo 12-15 novembre. Il voto palese esclude la possibilità di defezioni, doppi giochi o "scherzetti": il centrosinistra, i Cinque Stelle e parte dei centristi si pronunceranno per la decadenza del senatore condannato.

ORANGES, PALOMBO e altri servizi >> **2** e **3**

IL PDL: BERLUSCONI PERSEGUITATO. MA IN AULA POTREBBE ESSERCI UNA NUOVA CONTA

Decadenza, passa il voto palese Alfano: è battaglia

Sette contro sei in giunta, decisiva la centrista Lanzillotta Schifani: vogliono le urne. Lite per la data del "verdetto"

TENSIONE CONTINUA

I grillini diramano notizie sul web, Grasso li blocca

SONIA ORANGES

ROMA. Sulla decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica parlamentare, l'aula del Senato voterà in modo palese. Lo ha deciso ieri la giunta del regolamento di Palazzo Madama, soffiando sui venti di crisi che minacciano l'esecutivo di Enrico Letta.

Ad anticipare gli umori della giunta, nella prima parte della riunione, è stato il grillino Maurizio Buccarella, postando su *facebook* il racconto della seduta in diretta. Poi, lo stop imposto dal presidente Pietro Grasso, proprio mentre si arrivava al cuore della discussione: il voto della senatrice di Scelta civica Linda Lanzillotta, diventata l'ago della bilancia tra il fronte del "no", capeggiato dal Pdl, e quello del "sì" composto da Pd, Sel e M5S. Ma, alla fine, Lanzillotta ha detto «sì», visto che nel caso Berlusconi, «non c'è dubbio che il voto non riguardi la persona, ma solo il mero accertamento dell'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato».

Una tesi approvata con 7 voti a favore e 6 contrari. Tra loro, Karl Zeller (Svp), nella consapevolezza che la decisione della giunta «sarà considerata dal Pdl una provocazione e servirà solo a ricompattare falchi e colombe». Ma anche a consolidare un possibile asse Pd-M5S. «L'aula del Senato voterà sulla decadenza di Berlusconi in una data prossima, abbiamo già aspettato troppo tempo», anticipava ieri il capogruppo democratico Luigi Zanda, mentre la capogruppo grillina Paola Taverna: «Quale scusa si inventeranno ora, e con quale faccia, per non votare immediatamente, già il prossimo martedì 5 novembre, sulla decadenza di Berlusconi?». Di certo, la scelta del voto palese ha ridato fiato ai falchi del Pdl. Per la relatrice del provvedimento, Annamaria Bernini, «è impensabile che diamo i nostri voti per sostenere il governo di cui fa parte un partito, il Pd, che vuole decapitare il nostro leader Berlusconi». Come previsto, dunque, anche questa tappa sulla decadenza va a intrecciarsi con la frattura interna al Pdl e con il braccio di ferro tra chi, come il segretario Angelino Alfano, vuole mantenere in vita l'esecutivo, e gli oltranzisti capeggiati da Raf-

IL SECOLO XIX
Carige, finisce l'era Repetto
Voto palese, la furia di Berlusconi

Decadenza, passa il voto palese Alfano: è battaglia

faele Fitto, che chiedono urne subito.

Una dinamica accelerata dal timore del Pd di franchi tiratori in aula, che ora offre una sponda ulteriore alle fibrillazioni interne alla maggioranza. Anche il capogruppo a Palazzo Madama Renato Schifani, che si vuole terzista, ha accusato il Pd di «voler andare al voto», mentre secondo Maurizio Sacconi il voto della giunta è «una evidente operazione politica trasversale di coloro che vogliono il voto anticipato, confidando nella vittoria della sinistra» e, dunque, «la difesa di Berlusconi dovrà essere tanto ferma quanto lucidamente collocata in questo contesto».

Difesa che, a rigor di logica, dovrebbe quindi coincidere con la difesa del governo. E il diretto interessato, il Cavaliere, ieri schiumava di rabbia. Ha convocato al quartier generale di palazzo Grazioli tutti i suoi uomini: Sandro Bondi, Denis Verdini, i capigruppo Schifani e Renato Brunetta, Daniele Capezzone, Giancarlo Galan e Raffaele Fitto. Prima, però, ha disdetto un pranzo già programmato con le colombe ministeriali, tutte schierate in prima linea in sua difesa. «Il diritto e le regole del nostro Parlamento pare non contino nulla quando c'è di mezzo Berlusconi», ha dichiarato Maurizio Lupi, mentre Beatrice Lorenzin di «sovversione delle regole a tutela delle prerogative parlamentari con un'azione contra personam che non ha precedenti». E Gaetano Quagliariello, come Sacconi, ha avvisato Letta: «Si sta facendo il gioco di un partito trasversale che vuole portare il Paese a elezioni anticipate a febbraio-marzo, perché crede che col centrodestra senza leader la sinistra di Renzi possa vincere facile». Su tutti la voce di Alfano ad annunciare battaglia in aula: «La decisione di Sc e Pd di sostenere il voto palese col M5S è la violazione del principio di civiltà che regola, da decenni, il voto sulle singole persone e i loro diritti soggettivi. Ora, innanzitutto in sede parlamentare, dove si è consumato il sopruso, sarà battaglia per ripristinare il diritto alla democrazia». In effetti, basta la richiesta di 20 senatori per riaprire la partita verso una nuova conta.

Anche a loro, però, lo stesso Letta è tornato a ricordare il voto di fiducia del 2 ottobre: «C'è bisogno ci sia separazione fra le singole vicende giudiziarie e l'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
31-OTT-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 2

IL COORDINATORE AZZURRO: ADDIO AL PD

BONDI ATTACCA: «ANGELINO ADESSO ROMPA CON IL PREMIER»

«Solo un caso giudiziario? Chi lo dice è ingrato»

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO

ROMA. Per una volta, almeno apparentemente, l'unità sembra ritrovata. Nel Pdl non si alza voce, se non qualcuna che azzarda un coraggioso distinguo, che non sia in difesa del leader e padre del partito. E di certo non c'è spazio per la diplomazia, oggi, dopo il voto in Giunta che ha sancito un'elezione a scrutinio palese sul destino di Silvio Berlusconi. «Ordalia barbarica» (Anna Maria Bernini), «Assassinio annunciato» (Daniela Santanchè), «Plotone di esecuzione» (Roberto Formigoni). E Sandro Bondi, fedelissimo amico del Cavaliere? L'ex ministro tenta la strada più sofisticata del paradosso, per arrivare allo stesso punto di domanda degli altri: come fa il Pdl ad andare ancora a braccetto con il Pd?

Senatore Bondi, il voto sarà palese. C'è chi parla di carneficina e ghigliottina, non le pare un po' esagerato?

«Io non voglio neppure definirla. Credo che basti chiedersi che cosa sarebbe successo se una maggioranza comprendente il Pdl avesse imposto uno stravolgimento del regolamento e della prassi parlamentare alla vigilia del voto riguardante un leader della sinistra e se un analogo trattamento fosse stato riservato ad un proprio leader. Avremmo le piazze in fiamme e le istituzioni sarebbero sotto assedio. E noi invece che facciamo? Ci limitiamo a delle belle dichiarazioni di facciata, più o meno sentite. Sa cosa penso: che probabilmente fanno bene a trattarci così, perché non dimostriamo alcuna fede politica autentica e nessuna vera convinzione».

Lei è tra quelli che credono che questo episodio di fatto sancisca la fine della maggioranza di larghe intese? In molti nel Pdl chiedono di rompere subito.

«Io mi sono già posto la domanda se si possa continuare a restare accanto al Pd, e la mia risposta è che non si può stare al governo con chi vuole estromettere il presidente Berlusconi dal Parlamento. Io al governo non ci starei neppure un minuto in più. Ma del resto un mese fa non ho neppure votato la fiducia perché ritengo che questo governo non sia utile agli italiani».

Quali sono le «conseguenze» di cui parla il suo capogruppo Schifani alla decisione della Giunta?

«Il Pd è un partito talmente in crisi da non fidarsi neppure dei propri parlamentari. Del resto ha ragione, visto come hanno votato sulla candidatura di Prodi e di Marini. In questo modo, si costringono a votare secondo le indicazioni di partito, violando la libera coscienza di ciascun parlamentare».

C'è chi frena, però. Il ministro Gaetano Quagliariello e altri filogovernativi del Pdl continuano a dire che il destino giuridico di Berlusconi dovrà rimanere separato dalle sorti del governo.

«E' la tesi che il Pd ripete fin dal principio: la separazione fra gli interessi del Paese e la vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi. Che lo dica il Pd non mi stupisce, che lo sostengano esponenti del Pdl mi indigna sapendo quanto queste persone devono a Berlusconi».

Vorrebbe dire qualcosa, ora, al suo segretario di partito, Angelino Alfano?

«Basta che rifletta politicamente per trovare la strada giusta. Non c'è alcuna prospettiva politica restando alleati con questa sinistra».

Ha sentito Berlusconi? Lei che lo conosce bene, quale sarà adesso la prossima mossa del Cavaliere?

«Non lo so, so soltanto che per milioni di italiani, me compreso, solo la sua leadership umana e politica può giustificare il voto per il centrodestra».

lombardo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decadenza, passa il voto palese Alfano: è battaglia

«Il Pd insegue solo Grillo andiamocene subito»

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
31-OTT-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 3

SALTA IL PRANZO CON I GOVERNATIVI A PALAZZO GRAZIOLI

«Il Pd insegue solo Grillo andiamocene subito»

Silvio urla davanti ai falchi. L'ultimatum: i ministri lascino

GOVERNO ASSEDIATO

Letta insiste «Vado avanti e non accetterò ricatti»

IL RETROSCENA

GIOVANNI PALOMBO

ROMA. Silvio Berlusconi sulle barricate, Enrico Letta con tutta la voglia di accelerare. La decisione della Giunta per il regolamento del Senato di decretare il voto palese per la decadenza del Cavaliere da senatore ha prodotto due spinte contrapposte.

L'ex premier è su tutte le furie. Aveva deciso di posticipare l'assalto all'esecutivo, mettendo in salvo la Legge di stabilità per poi andare al contrattacco. Ma la decisione del Pd lo ha irrigidito ancora di più. Tanto da far saltare il pranzo con i ministri che dovevano recarsi a palazzo Grazioli per discutere dei provvedimenti economici. «Non ho nulla da dire, non mi faccio più prendere in giro, non voglio più vedere nessuno. Basta parole, chiedo fatti e chiarezza», si è sfogato l'ex presidente del Consiglio. Berlusconi era a conoscenza dell'orientamento del Pd e di Scelta civica, ma ha comunque accolto la deliberazione della Giunta come «un tentativo di forzare la mano», di metterlo «con le spalle al muro», di spingerlo ad uscire definitivamente dal governo. «Sarà un autogol, si ritorcerà tutto contro il Pd. Hanno paura di Grillo e stravolgono le regole della democrazia», è la sua linea. Il Cavaliere ha poi convocato i "falchi" Bondi e Verdini per preparare il terreno di battaglia. Le carte sono cambiate, «Letta e Napolitano hanno autorizzato questo sfregio, ora sarà guerra aperta».

Dall'altra parte c'è, invece, il premier che vorrebbe chiudere la partita una volta per tutte. Non spinge per una soluzione estrema, il voto al Senato dovrebbe arrivare a fine novembre o anche dopo, ma è intenzionato a porre subito un aut aut a chi ancora tergiversa: «Questo governo andrà avanti comunque, basta minacce». Del resto l'inquilino di Palazzo Chigi ha avuto ampie rassicurazioni anche da parte di Angelino Alfano che si è lamentato con il premier perché, questo il ragionamento, «è chiaro che il Pd mi vuole mettere in difficoltà e convincere a strappare con Berlusconi».

I rapporti tra il vicepremier e il Cavaliere sono tornati a essere freddi. Eppure due giorni fa Berlusconi e Alfano si erano salutati ribadendo di voler perseguire l'unità del partito. Ora, invece, l'uomo di Arcore ha intenzione di chiedere il "conto" proprio al ministro dell'Interno che l'altro giorno lo invitava a stare calmo. «Ma Alfano si rende conto che il Pd lo sta usando? Senza di me lui è finito». Ora tra i due è un dialogo tra sordi. Perché è vero che Alfano ha alzato la voce contro la decisione della Giunta, ma per il Cavaliere anche la sua reazione non vuol dir nulla. «Battaglia in Parlamento? Cosa significa? L'unica cosa da fare è lasciare il governo».

Poco importa che i numeri non sono a favore dei lealisti. L'ex delfino del premier ha portato in via del Plebiscito una mappa delle "colombe" in tutta Italia. «Siamo più della metà del partito e nessuno dei nostri vuole rompere. Anzi li sto frenando... ». Alfano ha giocato anche la carta Renzi, visto che - secondo gli "innovatori" - è proprio il sindaco di Firenze a voler le elezioni anticipate. «Se andiamo al voto facciamo un favore al Pd. Chi sarebbe il nostro candidato? Tu non ti puoi schierare e io - ha sottolineato Alfano - non ho più la guida del partito".

Ora lo scontro si gioca sui tempi del Consiglio nazionale. Fitto vuole convocarlo subito, per il momento però Berlusconi prende tempo. Vuol capire i numeri e convincere tutti quelli che si sono schierati con il vicepremier. In questi giorni, con l'aiuto di Denis Verdini, sta chiamando i consiglieri regionali ad uno a uno. «Non potete passare dall'altra parte - ripete al telefono anche ai dirigenti locali -, firma il documento dell'ufficio di presidenza, con Alfano passi a fare il servo della sinistra». Il Cavaliere ha portato indubbiamente dalla sua parte un buon numero di dirigenti, ma così facendo ha spinto le colombe ad accelerare sul gruppo autonomo. «Basta - è l'invito dei Formlgoni e dei Cicchitto al vicepremier Alfano - con i falchi non possiamo più stare insieme. È arrivata l'ora di finirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classeditori
Giovedì 31 Ottobre 2013
Nuova serie - Anno 23 - Numero 258 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano
Uk £ 1,40 - Ch fr. 3,40
Francia € 2,50
€1,20

OBAMA SPIONE
Ma gli altri premier non sono da meno
Pierri a pag. 6

Barack Obama

IN GERMANIA
C'è chi studia come non sbagliare prezzo
Giardina a pag. 16

MOSTRA DI JORDAENS
Parigi, grande mangiate e bevute
Bianchi a pag. 15

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Revisori - Commercialisti nel registro previo esame integrativo
Pucelli a pag. 24

Spesometro - Professionisti e imprese in pressing per la proroga
Poggiani a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Revisori, il regolamento e la relazione

Documenti/2 - Volumetrie edificabili, la nota dell'Aidc Milano

Tre giorni per calcolare l'Imu

Soltanto il 10 dicembre saranno disponibili le aliquote di tutti i comuni d'Italia
Ma il termine ultimo per i versamenti scade lunedì 16. Con calcoli da farsi a mano

Tutta l'Imu in tre giorni. È il tempo che quest'anno tutti i contribuenti avranno a disposizione per calcolare e versare il saldo 2013. E soprattutto gli operatori «professionali», come gli studi. I comuni potranno pubblicare i nuovi regolamenti entro il 9 dicembre, gli studi raccoglieranno le informazioni entro il giorno successivo e poi ci saranno tre giorni per capire quanto ogni contribuente deve pagare. Dovendo preoccuparsi, se ci sarà la necessità, di inserire a mano le aliquote nei software.
Menciassi a pag. 25

14 PIATTI ALLA SETTIMANA

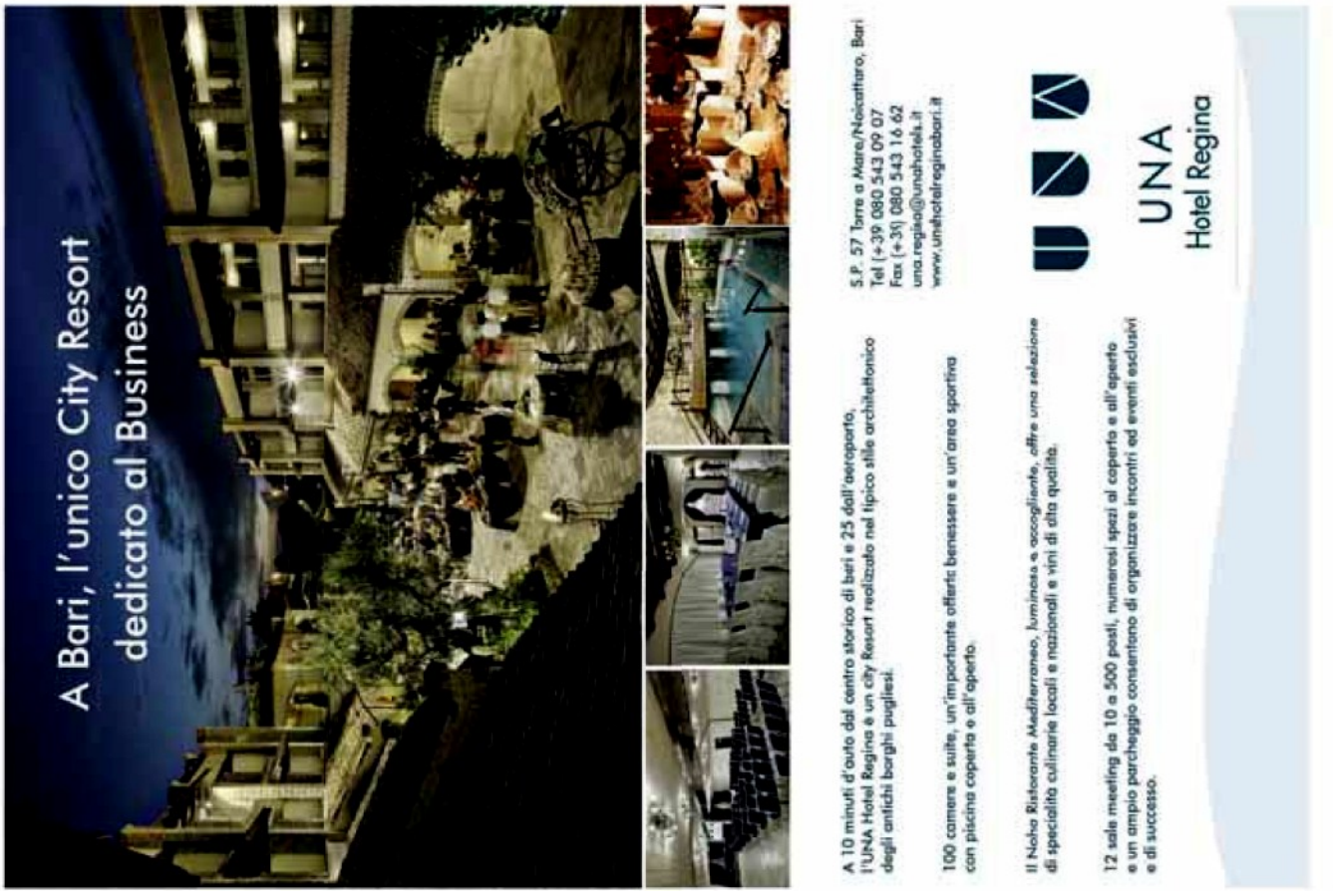
Supermercato con gli ingredienti già dosati per cucinare
Sottilaro a pag. 17

Clamorosa rimonta di Cuperlo in Emilia
È stato sconfitto il ministro renziano Delrio

Si mette male per Matteo Renzi se addirittura il suo braccio destro viene sconfitto nella sezione Pd in cui è tesserato. Graziano Delrio, ex sindaco di Reggio Emilia e ministro per gli Affari regionali, doveva, nelle previsioni, fare tabula rasa dei cuperliani. Il Circolo 5 è la sezione dove, ogni anno, rinnova la tessera e dove va a votare per le primarie, insomma, qui, Delrio, seppur approdato a un incarico governativo, è di casa. Invece, al termine dello spoglio, l'aspirante segretario della corrente Cuperlo, Andrea Costa, è risultato eletto con 100 voti, mentre il renziano sponsorizzato da Delrio s'è fermato a 45 voti.
Ponziano a pag. 11

DIRITTO & ROVESCIO

La tecnica è la solita. Quando l'equilibrista del circo che ha perso la presa si sfracella al suolo entrano in pista, contemporaneamente, i colleghi con la barella (che si dileguano subito) e i clown con il naso rosso finto, la lingua di carta che si srotola soffiandoci dentro, e il trombone che fa fracasso. La funzione del clown adesso l'ha svolta il settimanale Chi *(gruppo Mondadori) che, tratteneteví, è riuscito, con un scoop che, lo confesso, mi riempie di invidia, a scoprire che Dudù, il nuoco cane di* **Silvio Berlusconi** *per interposta* **Francesca Pascale**, *ha anche lui una mamma che si chiama Trilly e che vive a Pavia. Chi non si ferma lì. Ha infatti saputo che la mamma di Dudù vive in una cascina con i suoi padroni, Ludovico, carabiniere in pensione, e sua moglie Adele. Del carabiniere, dico. Questa sì che è completezza dell'informazione. Altroché.*



Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 3

La giunta del regolamento del senato decide per il voto trasparente. Pdl in rivolta

Decadenza, rischi palesi per Letta

Schifani: ci saranno conseguenze. Lite sui contanti

DI GIAMPIERO DI SANTO
E EMILIO GIOVENTÙ

La giunta del regolamento del senato decide (7 a 6)per il voto palese dell'assemblea di palazzo Madama sulla decadenza di **Silvio Berlusconi** da senatore. E il Cavaliere, furioso, minaccia ancora una volta di far cadere tutto: governo e Pdl-Fi, tanto da annullare il previsto pranzo con il vicepremier, ministro dell'Interno e e segretario del partito **Angelino Alfano** e con gli altri ministri: **Maurizio Lupi** (Trasporti e Infrastrutture), **Beatrice Lorenzin** (Salute) **Nunzia De Girolamo** (Politiche agricole) e **Gaetano Quagliariello** (Riforme). Un'altra ordinaria giornata di fibrillazioni e tempeste, insomma, per la politica e per il premier **Enrico Letta**. Che si è trovato anche a fronteggiare l'ennesima querelle tra il Pdl e il ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni,** sulla legge di stabilità e in particolare sull'uso dei contanti. Il titolare del dicastero di via XX Settembre, ieri in parlamento, ha sostenuto la necessità di ridurre ancora la soglia, attualmente fissata a mille euro, per il pagamento in contanti. Ma Alfano lo ha subito zittito: «Per noi è il contrario», ha fatto sapere il vicepremier. Ad animare la giornata, anche la notizia della chiusura indagini per il presidente della regione Puglia, **Nichi Vendola**, e per altri 50 nell'inchiesta sull'Ilva di Taranto. Vendola è accusato di concussione sui vertici dell'Arpa Puglia a proposito degli accertamenti sull'inquinamento dello stabilimento siderurgico di Taranto. Avvisi di conclusione delle indagini anche **a Emilio**, **Nicola** e **Fabio Riva**, «Andrò il prima possibile a rispondere alle domande del pubblico ministero», ha dichiarato Vendola.

La decadenza a voto palese

Certo è che il problema politico di fondo resta quello della probabile decadenza di Berlusconi da Palazzo Madama. La giunta del regolamento di palazzo Madama ha detto sì al voto palese, sulla base dell'interpretazione fornita dal regolamento della camera, perché si delibera sullo status di parlamentare e perché la decadenza riguarda un mero accertamento di fatto: l'integrità morale dell'assemblea. Una interpretazione accolta anche dalla senatrice di Scelta civica **Linda Lanzillotta**, la cui scelta per il voto palese è stata decisiva. Immediate le reazioni dei senatori del Pdl, che hanno paventato conseguenze per la vita del governo. «Una pagina buia per le regole parlamentari», ha commentato il capogruppo del Pdl, **Renato Schifani**: «Sono state violate le regole in maniera surrettizia, con grave responsabilità del presidente del senato. Si interpreta il regolamento a uso del Pd per colpire Silvio Berlusconi. La giornata di oggi non potrà non avere conseguenze. Daremo risposte concrete con il massimo della determinazione». Al contrario, i grillini hanno gridato vittoria, come ha detto Paola Taverna, presidente del gruppo dei senatori a 5 Stelle: «Con il voto palese la stella della trasparenza illumina il buio del Senato. Senatore Berlusconi è giunta l'ora che si rispetti la legge». Mentre il numero uno dei senatori del Pd, **Luigi Zanda** ha fatto sapere di non tenere «una crisi di governo, che sarebbe un grave errore istituzionale e politico». Il segretario del Pd, **Guglielmo Epifani**, invita invece ad abbassare i toni e manifesta «rispetto e comprensione per la scelta della giunta. Basta polemiche che vanno oltre ogni limite. Si ricordi che la giustizia deve essere uguale per tutti».

La reazione del Cav e i movimenti nel Pdl

Berlusconi ha reagito alla notizia del voto palese con durezza: il Cavaliere ha fatto annullare il pranzo di lavoro con i ministri e ha ricevuto i falchi **Denis Verdini** e **Sandro Bondi**. Anche il capogruppo alla camera, **Renato Brunetta**, ha partecipato al consiglio di guerra e in serata è stato **Raffaele Fitto** a varcare la soglia di palazzo Grazioli per un colloquio con il Cavaliere. Niente è trapelato sulle intenzioni del presidente del Pdl, ma certo la scelta della giunta ha reso più difficile la strada dei filogovernativi, che vorrebbero mantenere intatta l'unità del partito ma non a costo di far saltare l'esecutivo. Non è un caso che anche la colomba Schifani abbia usato toni duri, e che Alfano abbia parlato diverse ore dopo la decisione della giunta: «Quello di Pd, Scelta civica e M5S è stato un sopruso», ha detto il vicepremier, «daremo battaglia in parlamento». «Siamo di fronte a regole violentate e al sovvertimento della Costituzione», ha sottolineato l'ex governatore della Lombardia, **Roberto Formigoni**. Ma dietro le dichiarazioni, anche sincere, di solidarietà a Berlusconi si scorgono i segnali della guerra interna per il controllo del partito: gli alfaniani raccolgono firme di adesione in vista della riunione del Consiglio nazionale. I lealisti riuniti intorno a Fitto, sono convinti di avere la maggioranza.

Napolitano striglia le banche

Ma se a tenere banco è stata la politica, con le sue scosse sismiche, il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha approfittato dell'occasione offerta dalla Giornata mondiale del risparmio per sollecitare le banche a dare una mano alla ripresa dell'economia. «Le banche devono aumentare in misura adeguata i prestiti alle imprese, in particolare piccole e medie,», ha scritto il capo dello stato nel messaggio indirizzato all'Acri per la Giornata mondiale del risparmio,«in un più solido quadro di stabilità del sistema finanziario e di efficace tutela dei risparmiatori». Per Napolitano «un contributo essenziale alla ripresa può essere offerto da un deciso progresso nel percorso di completamento dell'Unione economica e monetaria europea, di cui l'Unione Bancaria costituisce elemento fondamentale«.

Letta vede la ripresa

Al messaggio di Napolitano si è poi affiancato

Decadenza, rischi palesi per Letta

Alfano si è fatto fagocitare

idealmente quello del premier **Enrico Letta,** che intervistato da *Radio anch'io* ha spiegato come la crisi abbia lasciato «buchi molto profondi» e si è dichiarato moderatamente ottimista per il futuro prossimo: «Alla fine di quest'anno ci saranno i primi segnali di crescita reale e al principio di ottobre si sono registrati 12mila giovani nuovi assunti. Le misure per la lotta alla disoccupazione hanno cominciato a dare i frutti. e nel 2014 potremmo beneficiare della stabilità dei conti pubblici», ha sottolineato. Il premier ha detto che la legge di stabilità «è equilibrata», e ha aperto a modifiche purché «mantengano questi equilibri», perché «questa deve essere una manovra in grado di allocare al meglio le risorse e ridurre le tasse, ma l'equilibrio va mantenuto». Poi il premier ha chiarito che dovrà essere il parlamento a decidere come utilizzare i i 5 miliardi in tre anni messi a disposizione dal governo per la riduzione del cuneo fiscale sulla busta paga dei lavoratori» e ha finito con la legge elettorale e le riforme: «Ha ragione Napolitano quando dice che fosse per lui le riforme dovrebbero essere fatte in sette giorni». Sulla legge di stabilità è intervenuto Saccomanni, che ha previsto un'accelerazione della crescita 2014 da +1% a +1,1%, ha sottolineato la necessità di «uno sviluppo sostenibile» e ha ricordato come la manovra 2014-2016 preveda sgravi per 16,5 miliardi in tre anni.

Datagate, spiato anche Papa Francesco

Secondo *Panorama*, la statunitense Nsa, National security agency, ha ascoltato anche le conversazioni di Papa Francesco fino a prima del conclave«. Non ci risulta nulla e in ogni caso non abbiamo alcuna preoccupazione in merito», ha detto padre **Federico Lombardi.**

© Riproduzione riservata

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 4

Per Mattia Feltri, esitando, dopo il voto di fiducia, ha dato tempo a B. per riorganizzarsi

Alfano si è fatto fagocitare

Dopo molte incertezze B. ha scelto la strada di Fitto

DI PAOLO NESSI

In Trentino, il centrodestra si è praticamente dissolto nel nulla. Il Pdl-Forza Italia nella Provincia autonoma di Trento ha preso il 5,2%; A Bolzano, assieme alla Lega, meno del 3%. Non che a livello nazionale se la passi meglio. Certo, le frizioni tra i governativi e i lealisti sembrano momentaneamente rientrate. Tuttavia, potrebbe essere la classica quiete prima della tempesta. Ovvero, non si esclude che la scissione sia ormai solo questione di tempo. O no? Ne abbiamo parlato con **Mattia Feltri**, editorialista de *La Stampa*.

Domanda. Come interpreta l'esito delle elezioni in Trentino?

Risposta. Si parla pur sempre di elezioni in cui il voto delle autonomie è molto forte e in cui il richiamo di Berlusconi si avverte molto debolmente, mentre i rappresentanti del partito vengono percepiti come alieni al territorio. Quindi, è indubbio che negli anni il centrodestra abbia perso buona parte dei suoi voti. Molti, tuttavia, li ha conservati. Non dimentichiamo che prima delle politiche, nella quali Berlusconi è riuscito a far rimontare il suo partito fino a farlo pareggiare con gli altri, c'erano state le amministrative che si erano rivelate una disfatta.

D. ha pesato la spaccatura interna al Pdl?

R. Indubbiamente, non poco.

D. Nel frattempo, che ne è stato di Alfano?

R. L'impressione è che Alfano navighi a vista. Non ha strategie. Non è la prima volta che dà l'impressione di volersi ribellare al capo per poi fare delle vistose giravolte. Sul finire del 2012 si fece paladino delle primarie, al punto da pronunciare il famoso «basta con i barzellettieri», per poi incassare in silenzio la decisione di Berlusconi di candidarsi ancora una volta. C'era da attenderselo. Ciò non significa che sia a tutti gli effetti dentro il partito. Di sicuro, per il momento, continuerà a non riuscire a smarcarsi dall'ex premier. Tuttavia, potrebbe prima o poi potrebbe decidere che il rapporto gli crea più problemi che vantaggi. Questo potrebbe dipendere anche, in gran parte, da ciò che gli consiglierà Napolitano.

D. Comunque, in ogni caso, le sue cariche sono state azzerate. Berlusconi ha voluto punirlo?

R. Indubbiamente. Alfano ha compiuto, del resto, alcuni grandi errori. Il due ottobre, quando ebbe successo nell'operazione che costrinse Berlusconi a votare la fiducia al governo, avrebbe dovuto immediatamente costruire un gruppo parlamentare autonomo. Certo, avrebbe corso il rischio di fare la fine di **Fini** e di **Monti**, ma avrebbe avuto il tempo per rendere Berlusconi inutile per le sorti del governo e, quindi, per emarginarlo. Invece, titubando, si è lasciato fagocitare. Ha difettato di fantasia a coraggio.

D. Da quando i governativi avevano deciso di conquistare il Pdl e trasformarlo, all'abbandono di campo degli ultimi giorni, cosa è successo?

R. Non hanno abbandonato il campo. Ma la strada si è rivelata particolarmente complicata. Berlusconi, dal momento in cui ha pronunciato il discorso di sostegno al governo, ha iniziato a ragionare su come riprendersi il partito. È stato molto in dubbio se scegliere la linea di Alfano o quella di **Fitto**. Alla fine, ha scelto quella del secondo.

D. Perché?

R. Fitto, tra le quinte colonne all'interno del governo e i pirati alla **Santanché**, è riuscito a farsi interprete di una terza via; inoltre, i compagni di viaggio di Alfano, hanno contribuito non poco a irritare Berlusconi, con le loro continue dichiarazioni e interviste. In pratica, i governativi hanno lasciato a Berlusconi tre settimane di tempo per maturare la decisione.

D. Che fine faranno le varie ipotesi neocentriste?

R. C'è poco da fare: l'erede del pentapartito, nonostante i pezzi persi per strada, è tuttora Berlusconi. Finché c'è lui, il centro non esiste.

D. Marina sarà candidata?

R. Lei non vuole scendere in campo. Non è ha alcuna intenzione. Questo è vero. Lo è anche il fatto, tuttavia, che negli uffici di Mediaset, la stiano preparando nell'eventualità che questo, prima o poi, si renda necessario.

Ilsussidiario.net

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 6

CHE, PER DI PIÙ, È POSSEDUTO INTERAMENTE DA SILVIO BERLUSCONI CHE NE È L'INEVITABILE *CONDUCATOR*

È inutile sperare che il Pdl si scinda, perché le scissioni riguardano i partiti, mentre Fi non è un partito ma soltanto un comitato elettorale

DI GIANFRANCO MORRA

Nella riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl di venerdì scorso c'è stato un solo attore, un solo capo, una sola voce: «Io mi riprendo il partito». Di fronte ad una platea entusiasta e annuente, consapevole che le sue sorti sono, per ora, tutt'uno con quelle del Capo: approvazione unanime delle sue proposte, tutti per Lui e Lui per tutti. La tonalità del suo discorso è stata quella delle grandi decisioni, sicura, intransigente, apodittica: «Così voglio, così comando» (*sic volo, sic jubeo*). Viene in mente il titolo del famoso romanzo di **Alfredo Panzini**: «*Il padrone sono me*».

È onesto riconoscere la grande «sincerità» del Cavaliere, quella stessa che la sua «vittima» **Fini** gli attribuisce nelle memorie ora in libreria: «*Io, Berlusconi e la destra tradita*». (Rizzoli). Forse anche sfrontato e sfacciato, ma chiaro e deciso: «Senza di me nulla potere fare». Il vecchio partito cancellato, il «nuovo» abbozzato con lo schema eterno e immutabile, le cariche tutte sospese meno la sua, per le future deciderà Lui.

Dalla sua discesa in campo nel 1994 ad oggi nulla è cambiato. È il leader più coerente della storia italiana. Anche se nega alla sera ciò che ha detto la mattina, ma solo per conseguire l'unico fine immutabile: il mantenimento del potere. La cosa più interessante per chi si occupa di sociologia politica è che questa sua leadership totale e unica, questo «*faso tuto mi*» sono apprezzati da buona parte degli italiani, come mostrano i sondaggi, ancora a lui favorevoli. Non è difficile capire perché. **Berlusconi** piace in quanto è un decisionista per natura e per esperienza di vita. Solo così è riuscito a crearsi un impero tanto ricco ed efficiente. Anche perché l'elettorato è stanco dei partiti di vecchia maniera, che con l'uso opportunistico dei metodi democratici poco facevano e sempre in difesa del loro «particolare».

Non è un caso che i leader moderati sono tutti ai margini (**Casini**, Fini, **Monti**), mentre i tre maggiori partiti sono guidati da personaggi autoritari, diversi tra di loro, ma anche simili: il PdL, presto Fi, da Berlusconi, il M5S da **Grillo**, il Pd tra breve da **Renzi** (ad essi andrebbe aggiunto il leader pedemontano, **Maroni**). Più capipopolo che politici razionali, allergici alla democrazia interna, tanto che il loro stile richiama i metodi delle formazioni totalitarie.

Viviamo nell'epoca della crisi della democrazia rappresentativa e del predominio della comunicazione massmediatica anche in politica. Avviene in tutti i paesi, anche se da noi in modo più forte, dato che abbiamo scoperto la democrazia più tardi. La sfiducia nei partiti e nello stesso sistema democratico, che richiede impegno e partecipazione, appare evidente nel crescente assenteismo elettorale e nel populismo diffuso: che da un lato è la giusta protesta contro chi vive non per la politica, ma della politica, dall'altro è anche ricerca di leader «carismatici», ossia di persone che mostrano di saper decidere perché hanno una «personalità». Con l'ovvio pericolo di farla divenire «personalismo» e anche di far coincidere il bene comune della nazione con i propri interessi.

Appare allora pia la speranza di una spaccatura del PdL. Le scissioni riguardano i partiti, quale non è il PdL (o Fi), semplice comitato elettorale privo di radici nel territorio, una «company» che esclude ogni discussione e ogni corrente. Come si è visto nella unanimità sulla leadership di Silvio dei presenti e degli assenti alla riunione, anche se differenziati da scelte metodologiche. Nessuna scissione, dicono anche le colombe, o piccioni o picciotti che siano, tutt'al più una «separazione consensuale». Marciare separati per colpire insieme.

La vittoria del PdL (e la rielezione dei suoi parlamentari) appare dunque ancora legata ad un personaggio: il suo fondatore e patron. La cui guida è necessaria sia per mantenere l'unità del partito, sia per ottenere voti da un elettorato sensibile soprattutto alle qualità manageriali e mediatiche del leader. Nonostante la ribellione del 2 ottobre, decaduto o ineleggibile che sia, Silvio è e rimarrà il *Conducator*, perché il partito, anche se pieno di conflitti e risentimenti, è ancora tutto suo. Dei falchi possiede la grinta, delle colombe la flessuosità.

Lo sperato ritiro di Silvio dalla politica non è né vicino, né lontano, in quanto non appartiene al suo dna. Anche perché altre pesanti tegole giudiziarie lo minacciano.

Fare politica, per lui, ieri come oggi, è dunque una necessità per difendersi da ciò ch'egli chiama «congiura» e «persecuzione» della magistratura. Se non potrà più farlo in parlamento, lo farà nel partito e attraverso il partito. Che vuole la sua guida. Come ieri ha detto colui che veniva indicato come il capo della scissione: «Abbiamo un solo leader, Silvio». Alfano non ha la vocazione della fronda, ma della sponda.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO
Obama si comporta da ipocrita
Tutti ascoltano tutti. Anche se gli Usa lo fanno di più

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 7

SOTTO A CHI TOCCA

Cambia il nome (da Pdl a Fi) ma non il cognome che resta B.

DI ISHMAEL

Mentre il partito democratico, dove si fanno largo a spallate i renziani e gli ex comunisti stanno a guardare increduli, è sul punto di cambiar faccia e forse anche natura, il partito di plastica cambia nome (torna Forza Italia dopo la lunga stagione del Popolo delle libertà) ma non il cognome, che resta il solito: **Berlusconi**. Pare, infatti, che stavolta tocchi davvero alla povera primogenita, **Marina,** mettere la sua faccia sui manifesti elettorali, che le piaccia o no. C'è da salvare, con l'onore, anche il patrimonio di famiglia, nel quale affondano i denti le sentenze (come nel caso dell'indennizzo **Carlo De Benedetti**, editore di *Repubblica* e *enemy number one* dell'impero mediatico caimanesco). Sono tempi sempre più beffardi e cattivi.

Tra politica e intrallazzo (**da noi come** dappertutto) non c'è mai stata una grande distanza. Ma ogni distanza, oggi, è cancellata (di sicuro da noi, «dappertutto» non so) e bisogna correre al soccorso se non altro di se stessi. Marina B., come sempre, nega di volersi mettere alla testa d'un partito seguendo l'esempio di papà, che vent'anni fa scese spericolatamente in campo (anche se nel suo caso non fu un campo ma una camporella). Lei smentisce, i «lealisti» confermano. Ma col tira e molla siamo già oltre la presenza politica. Qui dicendolo e qui negandolo (scendi in campo, no non posso, pensaci, ci ho già pensato, allora ripensaci, o Gesù) si è già in piena campagna elettorale. Marina Berlusconi, che accetti la corona di leader del centrodestra o che la respinga, è fin d'ora la Papessa del partito di plastica, sul quale esercita un'autorità forse ancora da definire, ma indubitabile

Per i «diversamente berlusconiani» del vicepremier, per i berlusconiani ministeriali, non c'è tutta la trippa che assicurano *Repubblica* e il *Fatto quotidiano*. Nessuno di loro ha un aspetto romanzesco. **Angelino Alfano** e i suoi trasformisti non colpiranno mai l'immaginazione elettorale dei moderati italiani come sta facendo Marina la Figlia del Cavaliere Nero. Matteo Renzi, nella sua smania per le banalità, ogni tanto ironizza su *Dinasty* e *Sentieri*, soap operas di due o tre decenni fa (più o meno i tempi di *Furia Cavallo del West* e delle ultime apparizioni del **Mago Zurlì**... forse Renzi si dovrebbe aggiornare). Per lui equivale a una sorta d'insulto semicolto: non siete politici seri, siete una telenovela. Significa capire un pero di politica e ignorare del tutto la natura umana. Che apprezza *Beautiful* e il ciclo salgariano dei pirati più di quanto i sindaci di Firenze amino (sconsideratamente) se stessi.

© Riproduzione riservata

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 6

Sulle intercettazioni a strascico. Ma lo sono anche gli altri premier che sapevano tutto

Obama si comporta da ipocrita

Tutti ascoltano tutti. Anche se gli Usa lo fanno di più

DI MICHELE PIERRI

Il *Datagate*? Una grande fiera dell'ipocrisia secondo **Christian Rocca**, giornalista esperto di esteri, già inviato e corrispondente dagli Usa per *il Foglio* e ora direttore della rivista *IL*.

Domanda. Rocca, che cosa pensa del Datagate?

Risposta. Ci ha fatto scoprire una cosa che non avremmo mai immaginato. Le spie spiano. A parte la facile ironia del caso, sicuramente non è carino farlo sapere, non è bello tenere sotto controllo i capi di Stato e di Governo, ma c'è differenza tra intercettazioni e la raccolta di dati. E bisogna ricordare che questo specifico programma di spionaggio dell'Nsa non ha come obiettivo il gossip o il dossieraggio, come sostengono alcuni in queste ore. È nato in un momento particolare, quando gli Stati Uniti, dopo essere stati attaccati sul proprio territorio l'11 settembre del 2001, sentivano l'esigenza di prevenire minacce future, ed evitare che si ripetessero stragi. Che sia un'azione di difesa nazionale lo testimoniano molti aspetti.

D. Quali?

R. Nel 2005 due importanti giornalisti del *New York Times* hanno vinto un premio Pulitzer per aver svelato che l'Nsa aveva un programma di intercettazione globale, anche di cittadini americani, nato per volontà dell'Amministrazione di **George W. Bush** dopo il crollo delle Twin Towers. Non è cambiato assolutamente nulla da allora.

D. Allora perché tanto clamore?

R. Il *Nyt*, una testata non proprio vicina al mondo repubblicano, tenne nel cassetto per un anno lo scoop, come fanno i giornalisti seri che non sono mossi da ideologie, ma che svolgono un lavoro serio e rigoroso. Percependo la portata della notizia, si confrontarono prima con la Casa Bianca, che ebbe modo di prendere le necessarie contromisure perché non fosse messa a repentaglio la sicurezza nazionale. Solo dopo, la vicenda è stata resa nota.

Oggi invece siamo in situazione in cui abbiamo a che fare con degli anarchici (o libertari, o nichilisti, a seconda delle proprie idee) che, entrati in possesso di informazioni delicatissime, le hanno scaricate in rete. Ma selezionandole in modo accurato, dal momento che anche altre nazioni spiano, ma le notizie pubblicate riguardano solo gli Usa e mai i suoi avversari, come Russia e Cina.

D. Crede che siano al soldo di altri Paesi?

R. Sicuramente esiste una rete di contro-spionaggio, ma non credo che ne facciano parte. Personaggi come **Julian Assange** (*Wikileaks*) e **Glenn Greenwald** (ex reporter del *Guardian* e custode dei file trafugati dalla Nsa), con modi, storie e attività diverse, sono semplicemente dei militanti anti-governo Usa, quelli che un tempo venivano definiti «contro l'imperialismo americano». In particolare Greenwald lo leggo da dieci anni. Per lui non c'è alcuna differenza tra Bush e **Barack Obama**. Ha criticato gli eccessi di entrambi senza nessuno sconto o pregiudizio positivo né a sinistra né a destra. Anche servendosi di **Bradley** (ora Chelsea) **Manning** e **Edward Snowden**, che invece, in quel mondo, c'erano con entrambi i piedi.

D. Come giudica il comportamento dei Paesi europei nella vicenda?

R. Ipocrita, sicuramente. Tanto più che non regge nemmeno in toto l'idea secondo cui sarebbe disdicevole spiare i propri alleati. Certo non è il massimo. Ma ricordo che due delle tre prove decisive che sono state utilizzate a favore di un intervento americano in Iraq e che provavano l'esistenza delle armi di distruzione di massa in mano a Saddam Hussein – che poi non furono trovate - non provennero dai servizi Usa, ma da quelli francese e tedesco. Gli americani, il sospetto di aver ricevuto una polpetta avvelenata lo hanno avuto e credo che a questo punto non si fidino proprio ciecamente.

D. E come ha agito Obama?

R. In modo altrettanto ipocrita. Conoscendo la macchina burocratica americana può anche darsi che non fosse a conoscenza di ogni dettaglio, ma sapeva del programma dell'Nsa, non fosse altro perché è stato reso pubblico nel 2005. E poi dire di non sapere, per un presidente, che è anche Comandante in capo delle Forze armate, è ancora peggio. La verità è che in America non c'è tutto questo clamore, la stampa parla pochissimo del Datagate. Obama doveva sì scusarsi pubblicamente, come in parte ha fatto, ma rivendicare l'importanza del programma di sorveglianza e spiegare che serve a proteggere gli Usa e i suoi alleati. Altrimenti non si capisce perché non l'abbia interrotto, visto che aveva e ha il potere di farlo.

www.formiche.net

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
31-OTT-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 14

Oscar Giannino dice che la Ue potrebbe fare uno sconto di 4,8 mld di euro sul defiicit

Il tesoretto, agli investimenti

Il meglio sarebbe finanziare le macchine strumentali

DI PIERO VERNIZZI

«Destiniamo il «tesoretto» della Golden Rule agli incentivi per gli investimenti delle imprese che da dieci anni in Italia sono fermi». È la proposta di **Oscar Giannino**, giornalista economico, a proposito dello sconto sul deficit da 4,8 miliardi di euro che potrebbe essere detratto dal bilancio italiano rispetto al Patto di stabilità. Una somma corrispondente allo 0,3% del Pil, pari alla spesa di cofinanziamento di telecomunicazioni, reti transeuropee di trasporti e fondi strutturali. È la «Golden Rule» che il Governo Letta ha chiesto di poter introdurre alla Commissione Ue, e che rappresenterebbe un premio per i paesi con un deficit nei limiti del 3% del Prodotto interno lordo come l'Italia.

Domanda. L'Italia ce la farà a ottenere almeno questo dall'Europa?

Risposta. Credo di sì, stando almeno ai rumors che ho raccolto all'uscita dalla procedura d'infrazione dell'Italia.

Al ministero dell'Economia sono convinti che ci riusciremo e che il premier **Letta** su questo si batterà molto fermamente. Anche se da questo punto di vista ha aiutato poco il Consiglio europeo della scorsa settimana, perché tutti i temi collegati all'economia e alla ripresa sono stati messi in un angolo rispetto alla vicenda Datagate.

Bruxelles sta analizzando le diverse leggi finanziarie, e solo dopo questa fase si capirà se entro fine anno arriverà il disco verde sulla Golden Rule, rispetto a cui sono ancora fiducioso.

D. Qualora ci si arrivi, come dovremo spendere i 4,8 miliardi?

R. Il punto di fondo è che bisogna evitare a tutti i costi che il «tesoretto» sia utilizzato in qualunque forma a sostegno della spesa corrente. Mi riferisco non solo alla spesa in conto economico dei ministeri, ma anche a fini previdenziali. Non si creda di fare un giochetto attuariale per utilizzare i 4,8 miliardi per dare maggiore sostenibilità ai costi sballati del welfare.

D. Lei al contrario quale strada privilegerebbe?

R. Una prima possibilità è quella di utilizzare queste somme per aumentare la spesa in conto capitale gestita direttamente dallo Stato, facendo risalire la spesa per investimenti pubblici che ha avuto un nuovo segno di stop. Negli ultimi dieci anni la voce degli investimenti pubblici è quella che è stata compressa di più rispetto alla spesa corrente che continuava a salire.

Questa possibilità lascia però perplessi, in quanto l'efficienza dell'investimento pubblico come moltiplicatore a breve e medio termine in Italia a parità di capitale impiegato risulta significativamente più bassa di quanto non sia in altri paesi europei come Francia, Spagna e Germania.

D. Quali alternative ci restano quindi?

R. Il secondo possibile utilizzo del «tesoretto», quello che secondo me sarebbe preferibile, a patto di contrattarlo in sede europea, è finalizzato ad accrescere gli investimenti privati.

Rispetto al 2007 siamo al -27% del totale degli investimenti come somma tra quelli pubblici e privati. Le imprese investono cioè molto poco e non hanno se non parzialmente ripreso a investire. A farlo è soltanto il quarto capitalismo, le settemila multinazionali tascabili e le 80mila che lavorano per loro.

Nel vasto corpo delle imprese italiane è evidente che siamo ancora alle prese con forti restrizioni dovute ai problemi del credito e alle tasse. Se esistesse la possibilità di utilizzare queste somme come incentivi alla crescita degli investimenti privati, sarebbe la strada preferibile.

D. Quali forme può prendere questa soluzione?

R. Per esempio quella di un forte potenziamento di alcune misure già previste, ma che restano con una dotazione molto scarsa: l'ACE per la capitalizzazione delle imprese e la legge Sabatini per gli investimenti in macchine strumentali.

Ritengo invece che vada scartata una delle ipotesi che gira in questo momento: quella di utilizzare il «tesoretto» per aumentare gli sgravi alle imprese e sul lavoro. Ciò avrebbe a che fare con il conto economico e l'Ue direbbe di no.

Ilsussidiario.net

SILVIO E IL RITORNO A FORZA ITALIA

LA TATTICA DI BERLUSCONI: RESTAURARE PER EPURARE

NEL MIRINO ANGELINO ALFANO E I "MODERATI" DEL PDL

Non è solo un'operazione nostalgia. Il ritorno a Forza Italia voluto da Berlusconi è un modo per azzerare le cariche nel Pdl, a cominciare dal segretario Alfano che sta diventando una spina nel fianco del Cavaliere e creare un nuovo partito senza quella componente che va da Formigoni a Sacconi a Giovanardi non certo insensibile al "richiamo della foresta", la creazione di un partito di centro. Non a caso sono cominciati gli ammiccamenti da parte di Casini e del ministro Mario Mauro di Scelta civica: entrambi hanno rotto con Monti e stanno alla finestra. Una manovra che il Cav vuole sventare...

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 7

E ora il Cav spinge per la crisi

Nulla di fatto dal vertice con Alfano. Fitto assicura pieno sostegno a Berlusconi

● **ROMA.** La crisi di governo. Non vede altre prospettive, Silvio Berlusconi, nel giorno in cui dal Senato arriva il via libera al voto palese sulla sua decadenza. Perchè non può accettare, racconta furioso ai suoi interlocutori, di restare al governo con i suoi carnefici.

L'ultimo faccia a faccia a cena a Palazzo Grazioli tra Berlusconi e Alfano non è andato bene, spiegano nel partito, perchè seppur non abbia portato alla rottura, ha rimarcato l'inconciliabilità delle posizioni. Il Cav vorrebbe convincere il vicepremier, cui ha azzerato le deleghe, a convergere sul documento per il passaggio a Forza Italia approvato nell'ufficio di presidenza della scorsa settimana, assicurandogli un ruolo importante nel nuovo partito. Ma per Alfano vorrebbe dire cedere su tutta la linea ai lealisti e accettare di mettere in dubbio la stessa tenuta del governo. Ma andare a votare adesso vorrebbe dire, spiega Gaetano Quagliariello, condannare il Paese all'ingovernabilità prodotta dal Porcellum, ma anche presentarsi alle urne «senza leader» e consegnare la vittoria a Renzi.

Per tutta la giornata, a Palazzo Grazioli è un via vai di falchi: Bondi, Verdini, Capezzone, Galan. In serata arriva Raffaele Fitto, che dopo una riunione dei lealisti assicura al Cav pieno sostegno. Ma Alfano, di cui pure si era ventilata l'arrivo, nella residenza del Cav ancora in serata non si vede.

Berlusconi, alterna momenti di rabbia ad altri di scoramento, per il fatto di vedersi "tradito" da coloro che lui stesso aveva avviato alla politica. Alcuni dei ministri e dei parlamentari governativi li considera già «persi».

LE SFIDE DEI PARTITI
Renzi «avverte» i magistrati sulla responsabilità civile
E ora il Cav spinge per la crisi
Lo scontro dei documenti fra lealisti e innovatori

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

IL CASO DUE OPZIONI DIVERSE: AZZERAMENTO DELLE CARICHE E STABILITÀ DEL GOVERNO

Lo scontro dei documenti fra lealisti e innovatori

● **ROMA.** Si combatte anche una guerra di documenti, nel Pdl. In vista del Consiglio nazionale del partito per il passaggio a Forza Italia, la conta tra le due anime è in pieno corso. Da un lato i lealisti di Raffaele Fitto raccolgono adesioni al testo approvato dall'ufficio di presidenza, che prevede l'azzeramento delle cariche Pdl e la rinascita di FI. Dall'altro lato i governativi limano un documento in cui si afferma il valore della stabilità del governo.

I lealisti assicurano che il documento approvato dall'ufficio di presidenza, "su cui ha messo mano Berlusconi in persona", ha raggiunto l'adesione del 75% degli oltre 800 membri del Consiglio nazionale. Mentre la bozza del testo dei governativi avrebbe il sostegno di 31 senatori, tra i 32 e i 34 deputati e, affermano, di 280 consiglieri nazionali ("Ma il numero continua ad aumentare", assicurano). Al momento, però, in calce al documento degli 'alfaniani, manca la firma di Angelino Alfano. E si attende una decisione del vicepremier e di capire come evolverà lo scenario, prima di rendere pubblico il testo, che di ora in ora subisce variazioni, ferma restando l'impostazione.

La bozza che circola in queste ore (ma ce ne sarebbe una ancora 'copertà, di più recente stesura), si articola in tre capitoli: il partito, il governo e il futuro. "Nel solco della rivoluzione copernicana impressa da Silvio Berlusconi nella politica italiana, siamo convinti che il nostro movimento debba porsi come centro di gravità di un centrodestra inclusivo, maggioritario e vincente", affermano i governativi. E allora è "decisiva l'affermazione di un binomio fondato su Berlusconi e Alfano". Dunque no alla "proposta di azzeramento" delle cariche Pdl, che "ha il solo scopo di provocare una frattura".

"Siamo lontani dalle sirene del neocentrismo", assicurano i governativi. E si professano bipolaristi, disinteressati a "un minoritario 'campionato dell'ortodossià". Quanto al partito, dicono "no alla democrazia delle tessere" e "a riti da nomenclatura", "sì a primarie a tutti i livelli".

LE SFIDE DEI PARTITI
Renzi «avverte» i magistrati sulla responsabilità civile
E ora il Cav spinge per la crisi
Lo scontro dei documenti fra lealisti e innovatori

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 3

REAZIONI INTRONA: L'OPERATO DEL PRESIDENTE IMPRONTATO ALLA TRASPARENZA

Il Pdl: noi siamo garantisti ma Nichi non incolpi altri

Blasi (Pd): ho fiducia che chiarirà i fatti contestati

● I nuovi sviluppi della vicenda Ilva hanno provocato una pioggia di reazioni. «Noi siamo per il pieno garantismo però Vendola non dia colpe agli altri. Se il presidente Vendola accettasse con serenità il normale confronto dialettico politico, probabilmente oggi si meraviglierebbe di meno nel risultare tra gli indagati dell'inchiesta per il diastro ambientale dell'Ilva di Taranto» È quanto afferma il capogruppo del Pdl alla Regione Puglia, **Ignazio Zullo**. Sempre da parte Pdl interviene l'on. **Elvira Savino**: «Vendola, che si erge a moralizzatore dei peccati altrui, si è sempre servito delle inchieste giudiziarie per screditare i suoi avversari politici. Ora che lui è finito tra gli indagati dell'inchiesta per disastro ambientale a carico dell'Ilva, per coerenza, dovrebbe fare un passo indietro e auto-sospendersi da presidente della Regione fino a che la magistratura non farà piena luce sul suo coinvolgimento nella vicenda».

«Com'è noto, non commento i provvedimenti della Magistratura, ma in questa occasione ribadisco la piena e totale fiducia sull'operato del presidente Vendola, sempre improntato alla trasparenza delle regole»: è il commento del presidente del consiglio regionale **Onofrio Introna**. Esprimono «piena fiducia nel lavoro della magistratura» i capigruppo della maggioranza nel consiglio regionale della Puglia, **Pino Romano** (Pd), **Michele Losappio** (Sel), **Angelo Disabato** (Puglia per Vendola), **Donato Pellegrino** (Gruppo Misto) e **Aurelio Gianfreda** (Democratici autonomi) che aggiungono: «Siamo sicuri che il presidente Vendola e le altre persone della maggioranza interessate dalle indagini, dimostreranno di essere al di sopra di ogni sospetto». «Ho fiducia nella magistratura e nell'importante lavoro che in questi anni sta conducendo a Taranto nella vicenda Ilva. Ho fiducia nel fatto che il presidente Vendola, l'assessore Nicastro e il consigliere Pentassuglia sapranno chiarire tutti i fatti contestati e potranno velocemente recuperare la serenità necessaria per continuare a governare la Puglia», sottolinea poi il segretario regionale del Pd pugliese e consigliere regionale **Sergio Blasi**.

«Nel ribadire la nostra piena fiducia nella magistratura esprimiamo la nostra piena e totale fiducia sull'operato del presidente Vendola», annuncia la segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà.

«Gli ultimi risvolti delle indagini della procura di Taranto sono un atto di accusa gravissimo nei confronti di un'intera classe politica che negli ultimi anni non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare e che invece ha dovuto la magistratura», ha dichiarato invece il presidente nazionale dei Verdi **Angelo Bonelli**.

«Apprezziamo il lavoro della magistratura e annunciamo sin da ora che ci costituiremo parte civile nel processo», rende noto dal canto suo Legambiente Puglia. Anche Wwf Italia annuncia che l'associazione si costituirà parte civile.

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 6

LO SCONTRO SULLA DECADENZA DECISIVA LA MONTIANA LANZILLOTTA. TORNA AD ARROVENTARSI IL CLIMA POLITICO. ESULTANO I GRILLINI

Il Cav beffato da un voto

In Giunta sì allo scrutinio palese con 7 sì e 6 no. Pdl ad alta tensione Ira di Berlusconi, niente pranzo coi ministri. Alfano: battaglia in Aula

● Sulla decadenza di Berlusconi dalla carica di senatore, l'assemblea di Palazzo Madama deciderà col voto palese: è l'esito dello scontro nella giunta per il regolamento, terminato 7 a 6. Esplode l'ira del Pdl. Alfano annuncia «battaglia» in Aula, ma Berlusconi fa saltare il pranzo programmato con i ministri. Il Cav spingerebbe per accelerare la crisi, ma i governativi frenano. Letta tira dritto e il Pd chiede di abbassare i toni: la legge è uguale per tutti

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

La decadenza del Cav in ballo col voto palese

Berlusconi salta il pranzo con i ministri. Pd: stop polemiche

LO SCONTRO IN GIUNTA

La Bernini, relatrice, parla di «un mostro costituzionale». Gli altri componenti Pdl, Donato Bruno e Nitto Palma, attaccano il Pd

COME E ANDATO IL VOTO

Il dispositivo passa grazie ad una «nuova» maggioranza che esprime 7 sì: 3 Pd, 1 Sel, 2 M5S, 1 Scelta civica

● **ROMA.** Il voto nell'Aula del Senato sulla decadenza di Berlusconi avverrà quasi certamente a scrutinio palese. Ma Silvio Berlusconi non ci sta e il Pdl parte all'attacco evocando nuovamente venti di crisi e annunciando battaglia in Parlamento. Dopo due giorni di sedute e di scontri aspri tra Pd e Pdl, la Giunta per il Regolamento di palazzo Madama, presieduta dal numero uno di Palazzo Madama Piero Grasso, decide a favore della trasparenza mettendo a punto un dispositivo in cui si dicono due cose importanti. Prima di tutto che quando si deve decidere sulla decadenza per incandidabilità sopravvenuta di un senatore (il caso previsto dalla legge Severino per il Cav) il voto dovrà essere sempre palese. Secondo, che si tratta di un voto non sulla persona (per il quale sarebbe necessario lo scrutinio segreto), ma sull'integrità del plenum della Camera Alta. Pertanto dovrà essere «pubblico». E il dispositivo passa grazie ad una «nuova» maggioranza che esprime 7 sì (3 Pd, 1 Sel, 2 M5S, 1 Sc). Contro 6 no (3 Pdl, 1 Lega 1 Gal e 1 Autonomie).

All'ultimo momento, infatti, l'«ago della bilancia», Linda Lanzillotta (che in serata rivela di avere ricevuto minacce sui social-network) si schiera con Pdl-M5S e Sel. Mentre il senatore del gruppo Autonomie Karl Zeller (Svp) mantiene il punto: il Regolamento del Senato prevedeva il voto segreto e io rispetto le regole, a prescindere da chi sia l'"interessato". Io ho votato secondo la mia coscienza, dichiara alla fine l'altoatesino, e credo che il voto verrà letto dal Pdl come «una provocazione» che ricompatterà di fatto «falchi e colombe» mettendo a rischio la tenuta di Palazzo Chigi.

Alla notizia della decisione presa in Giunta dopo quasi 4 ore di riunione, Berlusconi va su tutte le furie, tanto che disdice un appuntamento per pranzo con i ministri del suo partito e i parlamentari pidiellini salgono sulle barricate. A partire dal vicepremier Angelino Alfano che dà il via ad un fuoco di fila di dichiarazioni tutte

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

volte ad annunciare «battaglia» in Parlamento. Anna Maria Bernini, relatrice del caso in Giunta, parla di «un mostro costituzionale» e di «un'ordalia barbarica» contro il Cav. Gli altri componenti della Giunta, Donato Bruno e Francesco Nitto Palma, attaccano il Pd a testa bassa. Secondo il primo si tratta di uno «strappo gravissimo e di un precedente pericoloso» visto che le maggioranze politiche cambiano. Mentre il secondo si chiede come si faccia a stare ancora al governo con i Dem. Ed è questo il tasto su cui si insiste di più. Da Renato Schifani a Maurizio Gasparri, tutti chiedendo «risposte adeguate» ad una forzatura così grande. In realtà gli spiragli perchè alla fine prevalga il voto segreto esistono ancora, anche se minimi. Nonostante la decisione della Giunta, infatti, resta in piedi la norma (art.113 regolamento Senato 3 comma) che dà la possibilità a 20 senatori di chiedere uno scrutinio non palese nel caso in cui si debba tutelare la corretta applicazione di alcuni articoli della Costituzione: quelli che vanno dal 13 al 32 (eccetto il 23). Nel caso di Berlusconi, 20 senatori Pdl potrebbero invocare il rispetto dell'art.25, quello che prevede l'irretroattività della norma, cioè della Severino. Ma poi dovrà essere sempre Grasso a decidere, consultando magari ancora una volta la Giunta, la cui maggioranza, però, è ormai schierata a favore della trasparenza.

Il voto sulla decadenza che molti prevedono per metà novembre, anche se si dovrà riconvocare una Conferenza dei Capigruppo per decidere la data (M5S insiste sul 5 novembre), non promette nulla di buono per la salute del governo. Se è vero, infatti, che, in caso di «salvataggio» del Cav attraverso il voto segreto, l'esecutivo sarebbe stato a rischio, è altrettanto vero che i falchi stavolta potrebbero portarsi dietro le colombe sulla strada della sfiducia a Letta per quella che nel Pd viene già definita «rappresaglia». E in questo caso le cose per Letta potrebbero mettersi male.

Giglielmo Epifani chiede «rispetto e comprensione per la scelta della Giunta. Basta polemiche che vanno oltre ogni limite. La l. Severino è una legge perfettamente costituzionale che va applicata, così come è avvenuto nei trentasette casi precedenti. Si abbassino quindi i toni».

Anna Maria Bussa

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
31-OTT-2013
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 6

IL CASO CHIUDE SULLA RICHIESTA DI CONSIDERARE LA RETROATTIVITÀ DELLA «SEVERINO»

Letta tira dritto: separare il governo dalle vicende giudiziarie dell'ex premier

● **ROMA.** «E' una partita pericolosa, ma è l'unica che si poteva giocare». Un lettiano «doc» spiega che il voto palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi era un "rischio inevitabile, ma calcolato».

Letta ha ribadito il mantra di queste settimane: «C'è bisogno ci sia separazione fra le singole vicende giudiziarie e l'azione del governo», ha spiegato in mattinata ai microfoni di Radio Anch'io, rigettando nuovamente la richiesta di un intervento per rendere «non-retroattiva» la legge Severino, come chiesto da Berlusconi. «La risposta – ha aggiunto il capo del governo – è contenuta nel voto di fiducia del 2 ottobre». Un modo per sottolineare che quel test ha definitivamente chiarito che esiste una maggioranza politica chiara, contraria alla crisi di governo e consapevole della necessità che l'Esecutivo vada avanti per fare le riforme indispensabili al Paese. Certo, la decisione del Cavaliere di votare per il governo ha annacquato quello «spartiacque», rendendo meno visibile la svolta del Senato. Ma Letta, nonostante lo sdegno mostrato anche dalle «colombe» Pdl, resta convinto che le cose non siano cambiate: e se il Cavaliere decidesse di tentare nuovamente l'azzardo di una crisi, non avrebbe i voti per buttarlo giù. Però il voto palese indebolisce le «colombe» davanti agli attacchi dei «falchi» Pdl.

I DOLORI DI SILVIO
La decadenza del Cav in ballo col voto palese

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario